

V

GIUSEPPE LIBERALI

LE ORIGINI
DEL SEMINARIO DIOCESANO

A CURA

DELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE
DI TREVISO

*Originale in
Bibl. Curia generale
Roma
Marsa*

11. 2007

*Fotocopia
il 30.05.2007*

007

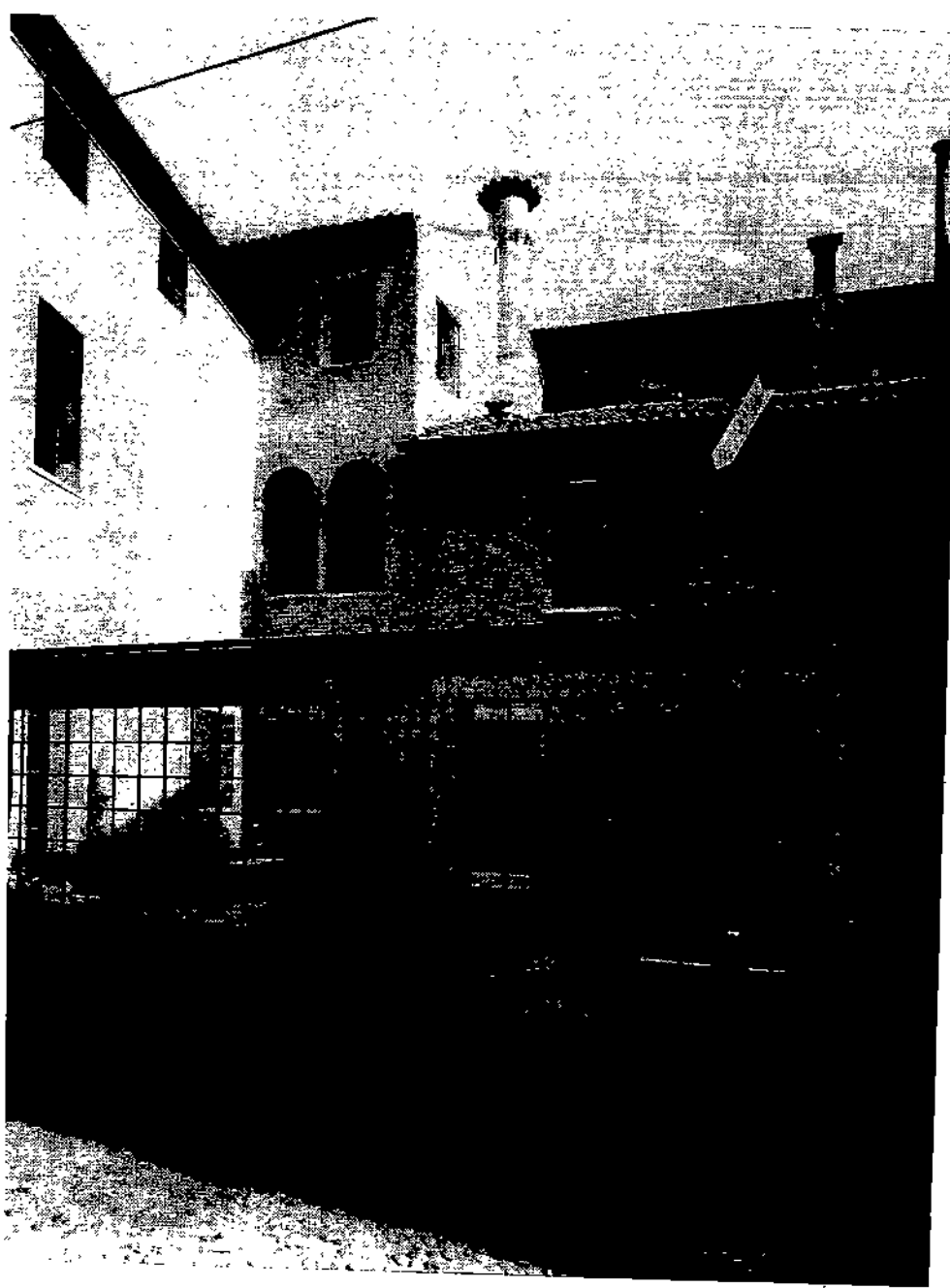
DOCUMENTARI DELLA RIFORMA CATTOLICA
PRE E POST-TRIDENTINA A TREVISO
(1527 - 1577)

V

GIUSEPPE LIBERALI

LE ORIGINI
DEL SEMINARIO DIOCESANO

A CURA
DELLA BIBLIOTECA DEL SEMINARIO VESCOVILE
DI TREVISO



TREVISO - Via Canoniche - *Probabile prima sede del Seminario.*

*Alla memoria dei miei Genitori
e dei Maestri avuti nel Semi-
nario dal 1908.*

L'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI TREVISO — già largamente benemerita dell'Edizione critica dei primi *CODICI STATUTARI* dell'antico *COMUNE DI TREVISO* — ha ora deliberato, con straordinaria generosità, di pubblicare il presente *DOCUMENTARIO* sulle origini del massimo Istituto scolastico cittadino (1564), aperto per secoli (1693) ad ogni categoria di alunni, laici ed ecclesiastici, della Provincia, e, — dal 1818 al 1859 —, anche unico *GINNASIO-LICEO* pubblico parificato.

IMPRIMATUR

† Antonius Mistrorigo
Ep. Tarv.

Treviso, 10 maggio 1971

EDITRICE TREVIGIANA / TREVISO

ABBREVIAZIONI

| | |
|---------------|--|
| AVTr. | = Archivio della Curia Vescovile di Treviso |
| Act. | = Archivio della Curia Vescovile di Treviso: Actorum Libri |
| SP. | = Archivio della Curia Vesc. di Treviso: Actorum Liber 12, busta 12 |
| ACo.Tr. | = Archivio del Comune di Treviso, ora all'Archivio di Stato di Treviso |
| ASTr. | = Archivio di Stato di Treviso e Archivio Not. |
| ASem.Tr. | = Archivio del Seminario Vescovile di Treviso |
| ASVat. | = Archivio Secreto Vaticano |
| BAVat. | = Biblioteca Apostolica Vaticana |
| ASV. | = Archivio di Stato di Venezia |
| ASRo. | = Archivio di Stato di Roma |
| ASFi. | = Archivio di Stato di Firenze |
| ASPa. | = Archivio di Stato di Padova |
| ACap.Tr. | = Archivio del Capitolo di Treviso |
| BCap.Tr. | = Biblioteca Capitolare di Treviso |
| AMensa V.Tr. | = Archivio della Mensa Vescovile di Treviso |
| ACu.Ven. | = Archivio della Curia Patriarcale di Venezia |
| BMarcianaVen. | = Biblioteca Marciana di Venezia |
| BAmbr. | = Biblioteca Ambrosiana di Milano |
| BAng.Ro. | = Biblioteca Angelica di Roma |

SOMMARIO

- 1) I PRIMI SEMINARI TRIDENTINI DEL DOMINIO.
- 2) LE « SCOLAE CLERICORUM » PRE-TRIDENTINE E LA FONDAZIONE DEL SEMINARIO DI TREVISO.
- 3) LA « DOMUS SEMINARII CLERICORUM ».
- 4) IL PIANO DI FINANZIAMENTO.
- 5) LE REGOLE:
 - a) *I moderatori*
 - b) *I « putti ».*
 - c) *I « costumi ».*
- 6) LA SCUOLA:
 - a) *il maestro di costumi.*
 - b) *i maestri di grammatica.*
 - c) *i maestri di logica e teologia.*

LE ORIGINI DEL SEMINARIO DIOCESANO

E' comprensibile che Roma e Milano, sotto questo riguardo, siano state oggetto da parte dei Padri conciliari dei primi interessamenti e delle più pressanti sollecitazioni sul Borromeo e sul Papa (Lettera dei Padri a Pio IV, 23 luglio 1563), e anche delle più vive cure e raccomandazioni, dei due, sulle rispettive loro chiese, essendo esse considerate le diocesi-guida di tutta Italia e anche del mondo (Allocuzioni di Pio IV ai cardinali, 30 dicembre 1563 e 14 aprile 1564) ⁽¹⁾.

Il Seminario di *Roma* fu aperto, dopo molte discussioni e contrasti, il 1 febbraio 1565, nella sede provvisoria del Palazzo Pallavicini, con 63 alunni, frequentanti le scuole del Collegio Romano dei PP. Gesuiti (precipui benemeriti della iniziativa e realizzazione) e contraddistinti da un abito azzurro alla maniera dei Camerieri del Papa ⁽²⁾.

A *Milano*, il Seminario dei chierici, affidato pure ai Gesuiti, era stato inaugurato solennemente alla presenza delle autorità cittadine dall'Ormaneto, vicario del Borromeo, appena investito di quell'ufficio (14 maggio 1564) ⁽³⁾. Ebbe sede provvisoria ed insufficiente, benchè provveduta in tutto dal Santo, in S. Vito di Porta Ticinese (4 nov. 1564), e poi (5 maggio 1565) alla Prepositura di S. Giovanni degli Umiliati (chiesa, convento e proprietà); ma soprattutto ebbe il gran cuore del Borromeo, come si può intendere da quanto il cardinale scriveva in quei giorni all'Ormaneto: « Io mi interesso del buon andamento del mio Seminario e vi prego d'informarmi dettagliatamente di tutto

Una storia completa dei seminari Italiani resta ancora da scriversi; ma a misura che qua e là nelle sparse diocesi si ricercano i negletti documenti e se ne coordinano le deduzioni, appare nel chiaro che il buon fervore dei vescovi all'indomani del grande Concilio prese fuoco un po' dappertutto, *sicut scintilla in arundinetis*; e ciò piace riconoscere per l'onore dell'episcopato e del clero Italiano dei tempi difficili ed incerti (A. G. RONGALLI, *Gli inizi del seminario di Bergamo e S. Carlo Borromeo*, Bergamo, 1939, pag. 17).

(1) *Il Seminario di Vicenza*, Vicenza 1893, pag. 35.

(2) P. PASCHINI, *Le Origini del Seminario Romano*, Città del Vaticano, 1933, Appendice.

(3) ASVat., *Acta Consistorialia*; ex libris origin. Cancellariae Apost. transcripta ab anno 1560 ad annum 1567 inclus.; « 14 maggio 1564: *Fuit data in titulum rev.mo Borromeo Archiepiscopalis Ecclesia Mediolanen., cum prius obtineret eam in administrationem, cum retentione omnium quae obtinet etiam cum suspensione regressus rev.mi card. Ferrariensis quatenus opus sit* ». A Milano l'Ormaneto aveva aperto un Seminario per volontà del Borromeo, ancora mentre questi stava a Roma: poi sviluppatosi in tre Collegi per grammaticali, in campagna. Cfr. *Echi di S. Carlo*, Fasc. III.

ciò che vi si fa, giorno per giorno, puntualmente, degli studi, della divisione delle classi, delle lezioni che vi si impartono. Mandatemi la lista dei ragazzi, i nomi dei convittori e quello degli esterni e non crediate che io con ciò mi perda nelle minuzie, poichè io metto gran valore nel conoscere i particolari. Così ci tengo a dirvi, che sarà buona cosa di dare a questi ragazzi delle vesti rosse o violette, o d'un altro colore il meno chiaro possibile, ma se sono già vestiti di sottana nera, basterà che vi abbia detto il mio pensiero » ecc. Anche norme pedagogiche, ascetiche (pietà, raccoglimento, esempio) e liturgiche (servizio nei pontificali, musica bella intelligibile, cantori puri, sacri, in cotta bianca e ben retribuiti « per non lasciarceli sfuggire »!) dà il Borromeo in questa lunga lettera del 20 gennaio 1565 ⁽⁴⁾; ma lo stralcio qui riportato interessa soprattutto perchè scopre la matrice del prodigioso e vasto influsso esercitato dal Seminario milanese su tanti altri posttridentini, non escluso quello di Treviso: lo spiccatissimo e commovente « senso... materno » del suo Santo fondatore ⁽⁵⁾.

In ordine di tempo, prima che a Milano, il Seminario diocesano voluto dal Concilio di Trento, era stato istituito a Camerino, Montepulciano, Perugia e a *Rieti*. Quel tanto avverso vescovo e cardinale Marcantonio Amulio (De Mula, veneziano), — che la Signoria veneta aveva diseredato come fedifrago ⁽⁶⁾ e che, nel Carteggio Calini-Cornaro, troviamo immancabilmente ricordato ai e dai Padri conciliari del circoletto veneto —, quell'Amulio, appena votato il Decreto sui Seminari (15 luglio 1563), aveva interessato il Consilio della città a procurargli una sede appropriata all'erigendo Seminario (12 sett. - 20 ott. 1563), e ne aveva ottenuto nientemeno che il Palazzo dei Priori, con l'annesso Monte di Pietà che fece poi adattare dal Vignola! Poteva così aprire, il 24 giugno 1564, un Seminario di 24 alunni: per il quale il Papa volle concedere una speciale In-

(4) P. BORLA, *Imagini di S. Carlo*, in « Echi di S. Carlo Borromeo », Fasc. XI (1 febr. 1938, pag. 395); C. MARCORA, *Nicolò Ormaneto vicario di S. Carlo*, in « Memorie storiche della diocesi di Milano », vol. VIII, 210, 275.

(5) PASCHINI, o. cit. Cfr. qui il Documentario IV.

(6) Il De Mula aveva accettato da Pio IV, presso il quale era agente della Repubblica, l'episcopato Veronese (1564), contravvenendo ad una legge veneta che lo vietava. EUBEL, III; MUZIO CALINI, *Lettere conciliari (1561-1563)*, a cura di A. Marani, Brescia, 1963, passim.

dulgenza ai visitatori della cappella, nel giorno dell'apertura, e il Comune deliberò una gabella « pro Seminario » ⁽⁷⁾.

La priorità cronologica assoluta, tuttavia, ora va riconosciuta al Seminario di *Larino*: un piccolo convitto di 12 alunni, aperto dall'intraprendente e generoso vescovo Belisario Balduino in un modesto locale appartenente a quel Capitolo — la Torre di Balestriera —, il 26 gennaio 1564: senza rendite e senza regole ⁽⁸⁾.

Ma « il progresso avutosi col Seminario tridentino può essere giustamente valutato solo se viene misurato alla luce delle condizioni esistenti prima del Concilio » ^(8b).

1) I PRIMI SEMINARI TRIDENTINI DEL DOMINIO

Prima, fra gli Stati cattolici, ad accettare i Decreti del Concilio Tridentino, la Repubblica di *Venezia* ne aveva imposto fin dal 22 luglio 1564 a tutti i Prelati, aventi giurisdizione ecclesiastica in territori a lei soggetti, l'immediata applicazione, replicandone l'ordine il 4 ottobre e ingiungendo anche alle autorità civili di prestare in ciò ogni possibile aiuto a quelle religiose.

Ma, quanto alla istituzione dei Seminari diocesani, Pio IV non aveva atteso, nè il decreto conciliare (15 luglio 1563) nè la chiusura del Concilio (4 dicembre 1563) nè l'applicazione dei Decreti (26 gennaio 1564) e nemmeno le surricordate deliberazioni del Consilio dei Pregadi; e il 14 luglio 1563 faceva conoscere al patriarca Giovanni Trevisan i suoi inequivocabili intendimenti in proposito: « Illud in primis curare te volumus et vehementer mandamus atque praecipimus, ut Seminarium istic, ex ipsius Concilii praescripto, primo quoque tempore instituas, omnes et singulos qui beneficia et redditus ecclesiasticos in civitate ac dioecesi tua obtinent..., iuxta Concilii Constitutionem,

(7) PASCHINI, cit. Iniziò la visita il 6 nov. 1564 (?); E. ALEANDRI BORLETTA, *Aspetti della riforma cattolica e del Concilio di Trento*, Roma 1964, pag. 148. Va ridetto che il De Mula è uno dei Commissari ai quali, col Borromeo, Pio IV il 18 agosto 1563 aveva affidato l'incarico di fondare il Seminario Romano, ed un amico di Giorgio Corner: ambedue forse deputati dal Borromeo per queste iniziative.

(8) UGO PIERANTONIO, *Il Seminario di Larino - Primo posttridentino*, Tip. Poliglotta Vaticana, 1965, 31, 55.

(8-b) H. JEDIN, *L'importanza del decreto tridentino sui Seminari nella vita della Chiesa*, in « *Seminarium* », 1963, n. 3, pag. 409.

ad conferendum tantum quantum ad domum collegi edificandam, et ad alimenta puerorum atque omnium qui ibi alentur, ceterosque sumpus, si opus fuerit, compellendum? » (9). Soltanto il 17 settembre dell'anno successivo, il Patriarca, aprendo solennemente il primo Sinodo postridentino, pubblicava, alla presenza del clero e delle Scuole delle arti cittadine, i Decreti del Concilio, sottolineandone l'importanza e ponendo le prime basi del Seminario. Difficoltà e ostacoli, come è stato provato dal Tramontin, non mancarono (10): echeggiati anche certamente nella esposizione — ora irreperibile — che il Nunzio a Venezia allegava ad un suo dispaccio al Segretario di Stato, del 22 gennaio 1567, quando le pratiche per la realizzazione del Seminario erano ancora in alto mare: « *Del Seminario io gli scrivo l'allegata per bisogno che haverei d'una informazione da Lei. Come egli mi risponda, non abbandonerò il negotio, finchè io non l'abbia ridotto a qualche buona conclusione* » (11); e nel 1569, il medesimo Nunzio tornava ad obbligarsi col Cardinale di Stato di far osservare al Patriarca il Decreto sui Seminari (12), interessando anche, nell'anno successivo, i Procuratori di Comun (13); ma soltanto otto anni più tardi, grazie all'interessamento del piissimo nob. Giobatta Contarini (già uditore al Concilio), e soprattutto in seguito a nuove ed energiche rimostranze del Papa per la provvidenziale, ma purtroppo prioritaria, iniziativa ducale di erigere un Seminario marciano — una prima, del 31 maggio 1578, alla Signoria: « *Quanto è piaciuto a N.*

(9) V. PIVA, *Il Seminario di Venezia*, Venezia, 1918, 44.

(10) S. TRAMONTIN, *Gli inizi dei due Seminari di Venezia*, in « *Studi Veneziani* » (Fondazione Giorgio Cini, Venezia), vol. VII, Firenze, 1965, 363-377. Nel frattempo continuavano a sopperire a questo fabbisogno le Scuole sestierali istituite verso il 1528; ACu.Ven., *Actorum Mandatorum*, 1565-1574, c. 101: 20 maggio 1566: « *Iohannes Tarvisanus etc. Patriarcha Venet. etc. plebanis etc. Significamus vobis qualiter nos informati de vita, moribus idoneitate et literatura d. p. Bartolomei Dionisiis fanensis conducti in praeceptorem clericorum, tenore praesentiarum deputandum duximus etc. Mandantes vobis... quod... antedictum presbiterum Bart. in praeceptorem ditorum clericorum cognoscatis et ad eius ludum eos mittere debeatis, dando et respondendo eidem mercedem solitam et consuetam iuxta taxam alias super inde factam* ». Vedi anche ibidem: 16 dic. 1566, 7 e 14 gen. 1568, 20 giugno 1569: maestri p. Giuseppe Guidotti, Marco Scasella polentin., p. Pietro Nelli; p. Gius. Guardis, p. Franc. Permareni.

(11) ASVat., *Nunziatura Veneta*, 5.

(12) ASVat., *Nunz Ven.*, 5, c. 79v: 29 gen. 1569.

(13) ASVat., *Nunz Ven.*, 7, c. 91r: 4 febr. 1570.

*Signore d'intendere la resolutione presa da cotesti Signori Ill.mi di far un Seminario nella chiesa di S. Marco, tanto s'è maravigliata S. Santità che da mons. Patriarca per così lungo tempo sia stata negletta l'essecutione del Concilio di Trento in opera di tanta importantia et volentieri ne saprebbe la causa. L'Ambasciatore ha parlato a S. Beatitudine de la erectione del detto Seminario et del desiderio dei suoi Signori, ma perchè ha detto che darebbe un pieno memoriale sopra di ciò, S. Santità ha differito a pigliar resolutione sin che habbi visto il detto memoriale et allora se ne darà poi anco avviso a V. Signoria » (14); e una seconda, del 14 giugno, al Nunzio: « *Mons. Patriarcha ha scritto in excusation sua circa il Seminario et io [Secretario di Stato] ne ho fatta relatione a N.S. che non è restato più satisfatto di quello che era prima, parendoli che si sarebbe potuto introdur qualche forma di seminario, con l'aiuto della mensa Patriarchale, che è assai opulenta, et de li benefici che sono sotto di essa di qualche valore, ma poichè il Seminario non si è fatto, vorebbe almeno Sua Santità che si avesse cura che le schuole (sestierali) erette non fossero senza frutto... e tra tanto si anderà vedendo quel si potesse fare circa il seminario che la Repubblica ha in animo di erigere et per il quale dimanda aiuto a S. Santità » (15) —: soltanto, dunque, dopo tante pressioni, il III° Sinodo (1578) decise di ricorrere alla Congregazione Somasca, per la Direzione dell'Istituto. Convenuti con i Padri i criteri educativi da adottarsi (15 maggio 1579) e istituito un Collegio di sei**

(14) ASVat., *Nunz. Ven.*, 20, c. 45: 31 maggio 1578.

(15) TRAMONTIN, cit. pag. 365; ASVen., *Roma Ordinaria: Dispacci*, 4, c. 119v: 24 maggio 1578 (il Senato all'oratore veneto in Curia): « *I Procuratori della chiesa nostra di S. Marco disegnano con ottima intentione di introdurre in questa città un Seminario nel modo et con le conditioni che si contengono nella instruttione loro che vi capiterà col presente dispaccio. Et perchè per la tenuità delle entrate di detta chiesa per causa della quale convengono del continuo farsi importantissime spese, non potrebbero essi Procuratori senza l'aiuto di S. Santità, supplire a quello che bisognasse per continuare così cristiana opera, la quale sarà anco da questo rev. Nuncio caldamente raccomandata a S. Beatitudine, vi dicemo col Senato che, andato a Lei, debiate per parte nostra instantemente pregarla a contentarvi (coadiuvando con la sua benignità così honesto et pio desiderio, come anco ad altro per simile occasione ha molto prontamente concesso) di assignare sopra i benefici che vacheranno nello Stato nostro al detto Seminario scudi mille di entrata all'anno, acciocchè con tal gratia possano i figliuoli che vi entreranno cristianamente et nel servizio del Signore Dio instituendosi, più comodamente sostentarvisi* ».

nobili Procuratori laici e due cittadini per chiesa o contrada, col compito di raccogliere col proprio Rettore le offerte per il Seminario e di sceglierne i candidati, il Patriarca ne dava compiuta comunicazione alla cittadinanza (22, 25 maggio 1579), in termini che echeggiano le Costituzioni del vesc. Giorgio Cornaro alla diocesi di Treviso (30 dicembre 1565); e più tardi, anche il Nunzio alla Sede Apostolica: « *Questi gentilbuomini deputati all'erettione del Seminario di Mons. Patriarcha, usano meravigliosa diligenza in aiutare il buon zelo di S. Santità. Hanno già preso in affitto l'habitatione et mi dicono che nella cerca cominciata pochi giorni in qua, hanno sin hora 120 scudi di entrata et hanno cercato per una contrada solo. Piaccia al Signor Dio ch'il progresso e il fine rispondino a così buon principio et doni anco a V. S. Ill.ma il colmo di ogni felicità* »⁽¹⁶⁾. Così il 25 gennaio 1580 aveva inizio il Seminario Patriarcale, con un gruppo di 72 alunni e scuole proprie, sotto la direzione dei Somaschi, forse nel palazzo Nani in contrada di S. Geremia⁽¹⁷⁾; e, il successivo 3 aprile, quello ducale, nel monastero dei SS. Filippo e Giacomo, abitazione del Primicerio di San Marco⁽¹⁸⁾.

Anche a Vicenza, il veneto Matteo Priuli, che, come vescovo di Cittanova d'Istria, aveva presenziato alla Sessione conciliare del 15 luglio 1563, appena trasferito alla nuova sede (3 sett. 1565), si occupò dell'erigendo Seminario: ad esso infatti dedicava ben 19 capitoli del primo Sinodo postridentino, celebrato dal 6 al 9 novembre di quell'anno; ma essi prevedono soltanto un Seminario « aperto », un semiconvitto per 50 scolari,

(16) ASVat., *Nunz. Ven.*, 19, c. 376v: 18 luglio 1579.

(17) PIVA, o. cit.

(18) S. TRAMONTIN, o. cit., 369. Alla dotazione di cotesto Seminario concorse anche la diocesi di Treviso: una ducale di Nicolò da Ponte del 6 maggio 1583, approva l'unione del beneficio semplice canonico o chiericato di Montebelluna (uno dei sei posseduti da canonici per lo più irresidenti), vacato per la morte del titolare, prete Livio Fulmine, preso in possesso dal Legato Lorenzo Campeggi il 26 aprile, e incorporato il 12 maggio dello stesso anno al cosiddetto « Collegio Gregoriano puerorum venetorum », eretto dal Doge e dai Procuratori di S. Marco e soggetto alla Sede Apostolica, nella casa della chiesa di S. Giacomo e Filippo di Venezia, secondo le lettere di Gregorio XIII del 23 aprile 1579 (AVTr., *Parrocchie*: b. Montebelluna, III. Cfr. SERENA, *Cronaca Montebellunese*, pag. 272); anche il beneficio del diaconato di S. Lorenzo di Mestre fu incorporato dal Senato veneto al Seminario sopradetto nel 1597 (ACu.Ven., b. 84).

presso la chiesa di S. Francesco Vecchio (Sinodo 3 dic. 1566). Solo nel 1584 si provvide ad un Seminario « chiuso », con 16 alunni affidati ai Somaschi⁽¹⁹⁾.

Neanche ad Aquileia, prima del 1584, si agita il problema del Seminario (Sinodo 20 nov. 1565). Dalla abituale residenza di Venezia, il Patriarca Giovanni Grimani governava le due vaste porzioni etniche e politiche del Patriarcato per mezzo dello zelantissimo vicario Giacomo Maracco⁽²⁰⁾: questi ne aveva interessato i Capitoli di Aquileia, Udine e Cividale fin dal 23 agosto 1568, concludendo che in una « Ciesa così intricata, confusa, divisa et di tante difficoltà nel governarla », si sarebbe dovuto aprirne uno a Studeniz in Stiria per i tedeschi, uno a Udine per il Friuli ed un mezzo-seminario a Cividale per i chierici di quel Capitolo. Ma ci volle la Visita apostolica del Legato Cesare de Nores (23 nov. 1584), perchè, se non fra le Costituzioni uscite dal Sinodo Provinciale di Udine (26 nov. - 5 dic. 1584) — non rimaste —, almeno fra le disposizioni posteriormente emanate dal vicario Bizanti, trovassero a fatica posto un Progetto ed un Decreto di erezione di un Seminario; per il momento, soltanto a Udine e per una trentina di « putti » da affidare — in mancanza di un maestro di grammatica e di un altro di « buoni costumi » diocesani —, ai PP. Gesuiti, e con un Piano di finanziamento ed un Corpo di regole straordinariamente somiglianti a quelli di Treviso!

Ciò non ostante, il Patriarca successore, Francesco Barbaro, nel Sinodo provinciale del 20 ottobre 1596, era costretto a riconoscere d'esser il solo vescovo della regione a non aver ancora il Seminario diocesano: questo, di fatto, non fu aperto che in forma embrionale nei primi mesi del 1602, e, grazie soprattutto alla generosità del Barbaro, definitivamente a Udine il 15 agosto 1604⁽²¹⁾.

(19) *Il Seminario vescovile di Vicenza*, Vicenza 1893; pagg. 35, 46; G. MANTESE, *La Chiesa vicentina*. Panorama storico. Vicenza, 1962, 77; *Memorie storiche della chiesa vicentina*, vol. III; P. II, 724. Se ne attende la parte III che dovrebbe trattare prevalentemente del Seminario.

(20) G. ALBERIGO, *Studi e problemi relativi all'applicazione del Concilio di Trento in Italia* (1945-1958), in « Rivista Storica Italiana », A. LXX, Fasc. 11, pagg. 257-261.

(21) G. ALBERIGO, cit.; G. MARCUZZI, *I Sinodi Aquileiesi*, Udine, 1910, pagg. 227, 266, 275; *Il Seminario di Udine*, Udine, 1902.

A Verona, dove era sempre fiorente l'antica Scuola accolitale^(21b), il card. Agostino Valièr (1565-1606)⁽²²⁾ aveva chiesto fin dal 1566, e a fatica ottenuto dal Capitolo, parte delle sue rendite per il finanziamento di 12 piazze dell'erigendo Seminario (15 genn. 1567): questo fu fondato il 23 successivo ed aperto il 6 aprile, con personale direttivo della Scuola accolitale, presso la Chiesa di S. Antonio di Ghiaia, donde passò a S. Bartolomeo de la Leva, non senza che si fosse prima ventilato un Progetto di unione delle due Istituzioni (1568)⁽²³⁾.

Per il Seminario di Concordia, convocava un Sinodo, il 12 gennaio 1567, anche il vesc. Pietro Querini, ma esso si ridusse alla nomina di una Commissione di studio; nè a qualche cosa di più concreto approdò l'altro Sinodo (9 gennaio 1569), convocato « precipue circa Seminarium »: nomina di quattro deputati, proposta d'una mezza decima, scelta di 12 giovanetti non abbienti, da educare: tutte iniziative naufragate nell'universale disinteresse del clero che neanche le poco lusinghiere risultanze della Visita apostolica del Nores (1582-1584) valsero ad allarmare. Sommerso di debiti, cadde anche il primo esperimento del 1603 in Cordovado, e ci volle l'avvento del vescovo Paolo Vallessio, creatura del Barbarigo, perchè Concordia vedesse finalmente, nel 1701, un suo Seminario⁽²⁴⁾.

Benchè il vescovo di Ceneda, Michele della Torre, appena tornato dal Concilio, avesse intrapresa regolarmente la Visita pastorale e convocato un primo Sinodo (23 dic. 1563 - 16 genn. 1564) e un secondo nel 1570⁽²⁵⁾, il Seminario non apparve prima del 1586-1587; e toccò al successore, Marcantonio Mocenigo, aprirlo con 12 alunni, il 15 febbraio 1587, nella sede del Seminario attuale⁽²⁶⁾.

(21-b) A. PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma*, G. M. Giberti (1495-1543), Roma, 1969, pag. 233-34.

(22) H. JEDIN, *Il tipo ideale di vescovo secondo la riforma cattolica*. Brescia, 1950, 96.

(23) A. SPAGNOLD, *Le Scuole accolitali in Verona*, Verona, 1904, 60.

(24) R. DEGAN, *Le nostre Scuole nel M.E. e il Seminario di Concordia*, Portogruaro, 1904, pag. 171. *La diocesi di Concordia*, Udine, 1922; S. Vito al Tagliamento, pag. 231.

(25) ALBERIGO, *L'applicazione ecc. cit.*

(26) A. MASCHIETTO, *Fondazione del Seminario Vescovile di Ceneda*, in « Bollettino Ecclesiastico della diocesi di Ceneda », 1938.

Con differente sollecitudine si comportarono le diocesi di Feltre e Belluno: infatti, mentre a Feltre il vescovo Filippo Campeggi, reduce da Trento, si era limitato a destinare al « Seminario instruendo » la metà delle grosse penalizzazioni (scudi 500-1000) applicate ai contumaci, il suo zelantissimo successore, Jacopo Ravellio, sollecitato anche dalla Congregazione del Concilio e personalmente del card. Caraffa, il 12 aprile 1589 aveva concertato col Capitolo un discreto piano di finanziamento basato su annessione e tassazione di benefici; ma il « negotium », che occupò anche il Sinodo del 1590, non ebbe compimento che nel 1594!⁽²⁷⁾; a Belluno invece, grazie soprattutto alla residenza ed alla magnanimità di quel vescovo, Giulio Contarini, — che fra l'altro istituì in morte un legato pel mantenimento di due chierici⁽²⁸⁾ —, e non ostante la diocesi si movesse in eguali difficoltà⁽²⁹⁾, si può dire che nel 1568 il Seminario fosse sostanzialmente fondato; e con qualche analogia e... dipendenza da quello trevigiano^(29b).

Anche più sollecitamente (6 luglio 1566) vi aveva provveduto a Pafò (Cipro) (una delle poche Sedi minacciate dai Turchi, di cui abbiamo notizie) il giovane, colto e zelante vescovo

(27) A. PELLINI, *Il Seminario di Feltre*, Venezia, 1942.

(28) ALBERIGO, o. cit.

(29) ASVat. Nunz. Ven., 4. c. 38: 28 giugno 1567 (il Nunzio al Card. di Stato).

« Monsignor di Cividale di Belluno scrive a V.S. Ill.ma per conto d'una espeditione che egli, desidera per lo stabilimento del Seminario della sua Chiesa; et perchè ha ricercatome ch'io similmente ne voglia scrivere a V.S. Ill.ma, io non le posso dir altro se non che i benefici di quella diocesi, per quello che io intendo, sono molto tenui et che difficilmente il Seminario si potrà condurre a fine, se la gratia che il vescovo desidera non s'espedisce »; ibidem, c. 159: 28 febr. 1568: « Il vescovo di Cividale desidera stabilire il Seminario nella sua Chiesa, et se ben la tassa che s'imporrà a beneficii passerà qualche cosa di più della metà della tassa d'una decima, pur se N.S. gli concede che la prima prebenda che vaccherà nella sua Chiesa s'intenda destinata per stipendio di chi insegnerà lettere a figliuoli del Seminario, la graverza si ridurrà a termini che i beneficiati la potranno comodamente pagare. La domanda di detto vescovo a me pare ragionevole, perchè, lasciando il Concilio di Trento che parla della teologate nel Concilio Lateranense sotto Innocentio III, della quale si fa mentione nel capitolo primo et nel capitolo "quia nonnulli de magnis", fu ordinato che si dovesse a punto far quello che esso monsignor domanda, come V.S. Ill.ma potrà vedere; alla prudentia et pietà della quale in tutto mi rimetto ».

(29-b) Cfr. O. PIEROBON, *Quattrocento anni di vita del Seminario di Belluno*, (1568-1968), Belluno, 1970, pagg. 21-34.

Pietro Contarini, appena tornato dal Concilio, durante il quale s'era fatto sostituire da Francesco ⁽³⁰⁾.

Ma la diocesi che prevenne e può aver offerto a Treviso il modello e lo spirito... borromeo alla nuova Istituzione, fu certamente *Bergamo*. A Bergamo era vescovo dal 15 gennaio 1561 Federico Cornaro, fratello minore di Giorgio, vescovo di Treviso, fra i quali erano fin qui intercorsi tanto frequenti contatti familiari, tanta concordanza di pareri e intenti, anche durante il Concilio, di fronte alla analoga situazione giuridica e difficoltà pastorale derivanti dalla rinuncia con riserva dei loro rispettivi zio card. Pisani, e fratello, card. Alvise Cornaro ⁽³¹⁾.

Federico, fin dal 23 febbraio 1565, prima ancora che il Borromeo facesse il suo ingresso in Milano (23 sett. 1565) aveva informato in Roma il suo Primate delle prediche in corso per la fondazione del Seminario: « Io ho, con quel miglior modo che ho saputo e potuto, eseguito finora in gran parte gli ordini del sacro Concilio di Trento. Una sol opera mi resta che è la fondazione del Seminario alla quale non so come dar principio se bene non manco di tentare ogni via » ⁽³²⁾.

Eppure — riferirà più tardi al Santo, in Visita apostolica a Bergamo (1575) —, « Quo die Tridentinum Concilium finem habuit, qui dies fuit IV mensis decembris 1563, Tridento profectus die VIII eiusdem, ad ecclesiam meam perveni primus, ut arbitror, episcoporum qui, dimisso Concilio, ad ecclesias suas se contulerint », e « Seminarium clericorum in civitate iuxta Tridentinum curavi » ⁽³³⁾. Lo aveva infatti decretato nel Sinodo dell'anno precedente (4 sett. 1564) ⁽³⁴⁾, creandone le Commissioni disciplinare ed amministrativa, ricercando fonti di finanziamento. Ora lamentava: la povertà del nuovo Istituto; l'in-

(30) ASVat., *Nunz. Ven.*, 3, c. 23v.; Cfr. C.T., t. II, 354, 547; EUBEL, III, 269.

(31) Federico Cornaro aveva avuto la Bolla di provizione del vescovado da Pio IV il 16 gennaio 1560.

(32) L. DENTELLA, *I Vescovi di Bergamo*, Bergamo, 1939, pag. 323; A. RONCALLI, *Gli Atti della Visita apost. di S. Carlo*, vol. I, p. I, 281: « Le origini del Seminario di Bergamo », in « Vita Diocesana », 1910, pag. 459; *Gli inizi del Seminario di Bergamo e S. Carlo Borromeo*, Bergamo, 1939, pag. 32.

(33) Per questi ed altri particolari sull'episcopato bergamasco del Cornaro, vedere le Appendici, sui Cornaro, in fine di questi Documentari.

(34) *Acta Synodalia bergomensis diocesis ecclesiae ab Ill.mi et Rev.mi D. D. Cornelli* (4 sept. 1564) etc., *redacta* etc., Bergomi, 1661; cfr. P. SALVINO DA NARDO, *Sinodi diocesani italiani*, Città del Vaticano, 1060, pag. 5-6.

sufficienza delle contribuzioni imposte ad 8 o 10 fra Monasteri e Commende, e delle decime applicate sopra i benefici ecclesiastici: anche di un'ultimissima tassa: non potendosi imporre ulteriori aggravii sul clero e sulla diocesi; l'esagerato frazionamento dei redditi della Mensa vescovile che gli riservava appena il necessario per il mantenimento suo personale e della sua casa (erano almeno 23, i suoi familiari), mentre gli sarebbero occorse anche le porzioni del Vicario delegato, mons. Marco Morone, e del fratello card. Alvise, amministratore « cum reservatione fructuum » ⁽³⁵⁾. « Pure, si a mons. Morone piacesse favorire questa impresa della portione sua — continua il vescovo nella sua relazione del 25 febr. 1566 —, io non mi perderei d'animo, tanto più ch'ho il signor cardinale mio fratello, al quale tocca parte di queste rendite, prontissimo nell'aiutarmi. Ho scritto tutto ciò a V.S. Ill.ma, non solo per scarco della mia coscienza come a metropolitano et mio signore, ma ancora come a quello che nelle opere cristiane et massimamente in questa del seminario fa che si celebri per tutto la bontà dell'animo suo » ⁽³⁶⁾.

Il Nunzio apostolico a Venezia, incaricato di far approvare dalla restia Autorità tutoria l'imposizione delle tasse per il Seminario ⁽³⁷⁾, poteva assicurare che « Et si alcuna diocesi ha bisogno di far Seminario, questa n'ha più di tutte, acciò in tutte le parti di essa possano esser amministrati i cibi spirituali et di persone idonee et conosciute, nel che et per lo addietro sempre et di presente la diocesi molto patisce » (23 giugno 1565) ⁽³⁸⁾.

Il Seminario fu, di fatto, aperto il 1° di ottobre 1567, in una modesta e provvisoria fittanza (1567-1573), forse nella vicinia di S. Pancrazio, con una ventina di alunni di cui 14 dozzinanti, ma con prospettive ancora poco rassicuranti, se nel 1570 leggiamo il Segretario di Stato raccomandare al Nunzio: « Con la prima commodità d'audiienza, N.S. vuole che V.S. faccia officio in Collegio per il Seminario di Bergamo, pregando quei Si-

(35) EUBEL, III.

(36) Vedi nota 34.

(37) Nella sonora tassazione, il vescovo s'era impegnato per 200 scudi; la Procuraria del Comune, con altrettanti; la Commenda Valotta, con 100; altre dodici Commende, con 50; le dignità e prebende canonicali, col 4%; i benefici semplici, col 10%; quelli con obbligo di Messe, col 5%; quelli con rendita fra i 50 e i 100 scudi, col 2%; quelli con reddito superiore ai 100 scudi, col 4%. Cfr. RONCALLI, *Gli inizi ecc.*, cit. pag. 37.

(38) A. RONCALLI, *Gli inizi del Seminario di Bergamo*, etc., cit., pag. 38.

gnori a commetter ai clarissimi Procuratori di S. Marco che vogliono pagar la rata che tocca loro per le Badie possedute dalla chiesa di S. Marco, che ascendono a 2000 duc. d'entrata secondo ch'è stato affermato a S. Santità, altrimenti quell'opera tanto utile et necessaria in quel luogo non si potrà mantenere in quel stato che si converrebbe, et del successo me ne darà avviso » (39).

Sull'argomento, serrato era stato il carteggio del Nunzio con la Sede apostolica, ma non tutti i dispacci si sono conservati (39a).

Nel 1573 il Seminario si trasferì presso la Collegiata di S. Matteo, dove si trovava anche al tempo della Visita apost. di S. Carlo (18 sett. 1575). E' notevole che nella Relazione di essa — non ostante la dichiarata ed evidente efficienza dell'Istituto (20 chierici di cui 14 « solvunt » in derrate e « 10 aureos pro victu, sex vero vivunt expensis Seminarii »: tutti in veste « rubri coloris », istruiti da un « ludimagister » e governati da un « praefectus domus », ambo sacerdoti, serviti da una cuoca-masara, amministrati da un Thesaurarius responsabile settimanalmente verso il vescovo e i due deputati, con un bilancio in entrata di L. 1.098 dai chiericati uniti, L. 2.163 dalla tassa sui benefici, comprese quelle della Procuraria veneta, e, in uscita, di L. 2.000 in stipendi e L. 2.600 in spese di vitto) —, le osservazioni e le raccomandazioni del Visitatore siano molte e gravi, sia sugli insegnamenti sia sulla disciplina rigorosissima e sulla pietà e i servizi del culto; ma soprattutto che da qualche parte si denunzi che esso sia « absque disciplina et male rectum tam spiritualiter quam temporaliter, et valde inops; nam decreta Concilii Trid. de applicatione beneficiorum simplicium Seminario faciendo male observantur, et potius applicantur familiaribus Ill.mi Cardinalis Cornarii (Alvise) vel rev.mi Episcopi vel eis, super ipsis clericatibus, assignantur pensiones »: il che del resto è confermato da altra annotazione che « omnes fructus dictae episcopalis Mensae sunt reservati annui valoris aureorum 4500 Ill.mo Cardinali Cornelio eius fratri, excepta summa scutorum

(39) ASVat., Nunz. Ven., 7: c. 90: 20 genn. 1570.

(39-a) ASVat., Nunz. ven., 4, c. 165v (al card.): 6 marzo 1568: « Ho ricevuto anco le lettere di V.S. Ill.ma delli 24 di gennaio in materia del Seminario di Bergamo, et l'altre del 7 del passato per conto etc. » (sic.) nel registro, le lettere non ci sono.

mille aureorum per ipsum episcopum pro eius vitae sustentatione percipiendorum. Pariter eidem Ill.mo Card. Cornelio est reservata collatio beneficiorum quorumlibet, tam cum cura quam sine, in tota diocesi Bergomensis existentium » (39b).

A Brescia il Seminario apparve nel 1568 (39c).

Le prime notizie d'un Seminario padovano risalirebbero, secondo fonti viste a suo tempo dallo Zanocco ed ora scomparse (40), al 17 agosto 1564, quando « Congregato generali Synodo civitatis et dioecesis Paduanae in cathedrali ecclesia paduana, commissione rev.mi Sacrae Theologiae doctoris, d. Hieronimi Vielmi, Dei etc. Episcopi Argolicensis, in Episcopatu et dioecesi paduana pro Rev.mo in Chr. Patre et Ill.mo d.d. Francisco, miseratione divina episcopo patavino, S.R.E. cardinale de Pisanis et Ecclesiae perpetuo amministratore dignissimo, suffraganei, locumtenentis et vicar. in spirit. generalis » ecc., il Vielmi avrebbe pubblicato, fra gli altri Decreti tridentini, anche quello « De erigendo Seminario ».

Le Fonti superstiti, invece, (41) riferiscono questo particolare al Sinodo del 1566 (indetto l'8 luglio e celebrato il 17 agosto): gli *Acta capitularia* danno per avvenuta, nell'imminenza del Sinodo, la « *Electio (a vicario episcopale) rev. Maripetri Octaviani ad Seminarium, facta per rev.mum sufraganeum* » (10 agosto) e l'« *Electio rev. Thesaurarii ad Seminarium, per Capitulum* » (13 agosto); mentre gli *Acta Sapientiae Cleri* annotano che il Vielmi, il 17 agosto, non più in cattedrale, come nel 1564, ma « in sala superiori magna episcopatus », e non come suffraganeo del card. Francesco, ma « in episcopatu et dioecesi paduana, pro rev.mo in Chr. P. Ill.mo d.d. Aloysio Pisani, S.R.E.

(39-b) A. RONGALLI, *Gli Atti della visita post. di S. Carlo Borromeo* (Bergamo 1575), vol. I, P. I, Firenze, 1936, pag. 102.

(39-c) Il vesc. Domenico Bollani fu amico del Corner di Bergamo, del Borromeo e dello Sfondrati di Cremona (Gregorio XIV), P. GUERRINI, *Memorie storiche della Diocesi di Brescia*, Brescia, 1936; L. CASTANO, *Gregorio XIV*, Torino, 1957, 88, 153, 275.

(40) R. ZANOCCO, *Le origini del Seminario di Padova*, in « Bollettino diocesano » XII, 1927, pagg. 349-355; P. PRETO, *Il vescovo Gerolamo Vielmi e gli inizi della riforma tridentina a Padova*, in « Riv. Storia d. Chiesa in Italia », A. XX, n. I, 1966, pag. 28, 30, 31.

(41) A.C.P., AAA, *Pro rev.mo Episcopatu Paduae Rev. Capitulum Cathedralis Ecclesiae*, Fasc. I: *Ex Actis Sapientiae Cleri patavini. De anno Domini ut infra. In Chr. nomine ecc.* (17 agosto 1564), c. I, 23; *Acta Capitularia, Reg. 1565-1571*, c. 36 (10, 13 agosto 1566).

Presbitero Cardinali et Episcopo Paduano, suffraganeus et vic. in spir. generalis » fece leggere e discutere alcune Costituzioni scritte in volgare « ad stampam reductae », fra cui anche il « Canonem De erigendo Seminario, in Sacrosanto Concilio Trid. definitum »; poi fece eleggere « in negotio huiusmodi Seminarii perficiendo, rev. d. P. Oratium de Sorellis, custodem Ecclesiae paduanae, et pariter... rev. d. P. Andream de Monte (rettore di una chiesa di città), approbandum per D.D. Suas (i due cardinali?) si ipsis videbitur ad negotium huiusmodi Seminarii » (voti favorevoli 126, contrari 48). Se si tien presente che nel frattempo l'Alvise aveva fatto finalmente l'ingresso in diocesi (dopo 37 anni dalla nomina e 9 di governo) e confermato al Vielmi l'ufficio di suffraganeo e vicario (2 dic. 1564) ⁽⁴²⁾, ed era stato elevato alla dignità cardinalizia (12 marzo 1565) ⁽⁴³⁾ — evidente e consueto ripiego per ovviare alla situazione anormale del cardinale che non era nè in sacris nè residente nè regolare moralmente —, si spiega lo scarso spazio e rilievo dato allo sviluppo dell'Opera in questi primi anni. Il cardinal Francesco però era già alla ricerca d'un locale e di aiuti, ed a tal fine aveva chiesto ed ottenuto dal Papa l'appoggio del Nunzio, non solo al suffraganeo di Padova, ma anche per i Seminari delle altre città del Dominio (28 dic. 1566) ⁽⁴⁴⁾. Il 20 maggio successivo il card. Francesco avanzava al Capitolo della cattedrale una « Petitio Ill.mi Cardinalis Episcopi quod pro Seminario erigendo uniantur salaria clericorum Sacristiae Missarum nec non introitus Commissariae Vulpis... quod habent clerici a mensa capitulari, canipa... pro servitio missarum », avendone però in risposta un « Nullatenus uniantur » ⁽⁴⁵⁾. Il cardinale tuttavia non desistette dall'impresa, giunta forse allora anche alla riduzione o

(42) P. PRETO, cit., pag. 26.

(43) A.C.P. Act. Caii., c. (1561-1565), 253: 15 marzo 1565: Congratulazioni capitulari pad. al neo eletto. Cfr. EUBEL: errato.

(44) ASVat., Nunz. Ven. 3, c. 63: 28 dic. 1566 (il Card. di Stato al Nunzio): « N. Signore si contenta, ad instantia di Mons. Ill.mo predetto (card. Francesco Pisan), che ella dia ogni aiuto che potrà al Suffraganeo di Padova per trovar luogo conveniente al Seminario di quella città et di tutte le altre cose che bisognassero per questo effetto »; c. 65v: 4 genn. 1567: (Il Nunzio al Card. di Stato): « Del Seminario di Padova... starò aspettando l'informazione che me ne daranno gli Agenti del Sig. Cardinale (Francesco) et poi non mancherò d'eseguire quanto V.S. Ill.ma mi comanda ».

(45) A.C.P., Acta Capit. (1565-1571), c. 82.

costituzione d'una sede, colpendo con pene gravissime i renitenti alla corresponsione di una 1/2 decima applicata dai Commissari a tutti i beneficiati previsti dal Concilio e addivenendo alla sostituzione anche di qualche commissario: « Electio rev. Bernardini Iusti, loco rev. comitis Herculis (Bonifaccio) absentis, ad interessendum constructioni Seminarii », risultando, come « Octavianus Maripierus... exposuit, quod Rev. mus et Ill. mus Cardinalis Episcopus paduanus intendit quod procedatur ad constructionem Seminarii » ⁽⁴⁶⁾.

Verso la fine del 1569 appaiono i primi indizi di un avviamento dell'Istituto: come la scelta di 40 chierici non abbienti, da provvedersi gratuitamente di indumenti e insegnamenti fino al 17° anno di età ⁽⁴⁷⁾; ma non sappiamo se esso abbia cominciato a funzionare prima della morte dei due cardinali (Alvise, 31 maggio; Francesco, 28 giugno 1570) ⁽⁴⁸⁾. Ad aprirlo ufficialmente fu Nicolò Ormaneto e sotto di lui fu effettuata l'unione al Seminario degli introiti della Commissaria Volpe (2 nov. 1575), l'istituzione d'un corpo di 12 chierici in servizio della cattedrale (5 nov. 1575) ⁽⁴⁹⁾; e il vescovado pagava al Seminario una tassa annua di L. 1770.16 ⁽⁵⁰⁾.

2) LE « SCHOLAE CLERICORUM » PRE-TRIDENTINE E LA FONDAZIONE DEL SEMINARIO DI TREVISO.

A Treviso, il vescovo Giorgio Cornaro, reduce come s'è detto dal Concilio, aveva preso possesso del vescovado il 12 settembre 1564 ⁽¹⁾, e a poco più d'un mese di distanza, aveva cele-

(46) A.C.P., Acta capit. (1565-1571), c. 112: 11 ott. 1567. E' lo stesso co. Bonifacio che durante la sede vacante per la morte del card. Francesco eleggerà con Vincenzo Boldo, l'Economo dell'Episcopato (Ibidem, c. 256: 4 luglio 1570).

(47) R. ZANOTTO, *Le origini*, ecc., cit., pag. 351 (29 dic. 1569).

(48) Cfr. qui Appendici.

(49) A.C.P., Acta Capit. (1571-1576) c. 220.

(50) ASVat., Nunz. Ven., 18, c. 174: cfr. Appendici.

(1) BCap.Tr., Zibaldone manoscritto di Gerolamo Pecorali, del 1680: « 12 settembre 1564: mons. G. Corner tolse il possesso del vescovado di Treviso; 28 maggio 1578: mons. G. Corner rinunciò a Francesco Corner suo nepote, che fu poscia cardinale ». (Il Pecorali fu prebendato e sacrista del duomo e poi parroco di Varago; il suo ms. contiene memorie ecclesiastiche e civili, di molte delle quali fu anche testimone oculare).

brato il I° Sinodo diocesano (19 ott. 1564) ⁽²⁾. Qualche settimana più tardi, con una procedura pressochè identica in tutte le città del Dominio, schemata sui canoni e le raccomandazioni del Concilio e sollecitata dalla Ducale del 16 ottobre 1564 ⁽³⁾, dava mano all'istituzione del Seminario diocesano: « *incubuit ut Seminarium clericorum fundaret* » — come ebbe a riconoscere, vent'anni dopo, anche il Visitatore apostolico di tutto il territorio veneto, Cesare de Nores, vescovo di Parenzo — ⁽⁴⁾.

Il Cornaro, o chi per lui, doveva aver trattato e impartito ordini anche prima, se è esatta la denuncia che qualche parrocchia fin dal 30 maggio fa al Fisco di « *spese che si avranno ogni anno a fare per il Seminario* » ⁽⁵⁾.

L'Atto di nascita dell'Istituto si può considerare quello del 11 novembre 1564: sotto tale data infatti si trova che il « *Rev. dominus Vicarius Tarvisii deputavit rev. d. Ioannem Baptistam Olivam, canonicum tarvisinum, iuris utriusque doctorem, absentem* » — penitenziere « *ad casus episcopales audiendos et christifideles ab eis absolvendos* », inquisitore ed esaminatore prosinodale —, « *ad examinandum clericos et eos gubernandum a missa infra ecclesiae cathedralis et ad Seminarium puerorum construendum, visitandum et corrigendum in rebus fidei, et ad constituendum praeceptorem qui doceat divina praecepta* » ⁽⁶⁾.

(2) ACo.Tr., *Extraordinariorum libri*, 18 ottobre 1564, c. 26: « *Proclamatio pro Processione facienda ex causa publicationis Sinodi* ».

(3) La Bolla di approvazione del Decreto tridentino fu pubblicata nel Dominio il 30 giugno 1564, e porta l'invito « ai vescovi e principi di eseguire le risoluzioni prese e di aiutarne l'esecuzione col braccio secolare ». Sui motivi del ritardo di questa pubblicazione, vedi PASTOR, *St. d. Papi*, vol. XV, pag. 27-78, e AGNOLETTI C., *Treviso e le sue pievi*, Treviso, 1897, vol. I, 166.

(4) ACap.Tr., busta 5: Copia della relazione della Visita apostolica del vesc. C. De Nores (1584), il cui originale si conserva nell'Archivio vesc. di Padova.

(5) ASVen., *Soprintendenti decime clero*, reg. 28, 43, 240: Scorzè, 16 nov. 1564: « *altre spese che si avranno ogni anno... a fare per il Seminario* »; Sperscenigo, 26 ott. 1564: « *per il Seminario ogni anno L. 14.6* »; Monastero di S.M. e Gerolamo della Certosa del Montello, 30 maggio (?) 1564: Spese: « *Item ne dieno detrazer dalle decime quello che paghiamo per conto del Seminario, impostone per il Rev.mo Episcopo di Treviso* »: denuncia presentata il 1 aprile 1565; ma, pare, registrata il 10 dic. 1566. Cfr. Capit.: *Il piano di finanziamento*.

(6) « *Et hoc ad beneplacitum, omni meliori modo* » etc. *Presentibus dd. Ludovico ponderatore ac Hieronimo Commuscio clericis Tarvisinis it. voc. etc.*; AVTr., *Actorum*, b. 18, c. 2: 9, 12 ott.; 10, 11 nov. 1564: sull'Oliva, S.P. del Clero: Capitolo della Cattedrale (Appendici).

Si trattava evidentemente di due compiti ben distinti e importanti:

a) riformare, secondo i criteri del Concilio, l'antichissima Scuola accollitale, sostenuta dal Capitolo presso la cattedrale ⁽⁷⁾;

b) erigere il nuovo Seminario per minori, specialmente poveri e foranei, decretato in ogni diocesi dallo stesso Concilio (Sess. XXXIII, cap. XVIII).

Quanto alla prima, sappiamo che, affidata nelle origini ad un canonico o ad altro sacerdote — lo scolasticus primus o magister scholarum —, ma più tardi anche a maestri secolari, impartiva gratuitamente, oltre che il tradizionale insegnamento della grammatica, anche elementi di canto sacro forniti da un *magister cantus*, preparando così il personale occorrente ai servizi liturgici della cattedrale ⁽⁸⁾. Della ininterrotta vitalità ed efficienza di questa Scuola, documentate dalla presenza di « *magistri scholarum* » almeno fin dal 1093, siamo certi anche per i secoli XIV e XV ⁽⁹⁾, pur svolgendo essa la sua attività accanto a Scuole e a maestri pubblici (almeno dal 1231) e privati, chierici e secolari ⁽¹⁰⁾, alcuni dei quali fornivano o presentavano alla Scuola del Capitolo alunni proprii o ne esaminavano quelli di lei ⁽¹¹⁾ su Programmi, se non nello spirito e con finalità, comuni ⁽¹²⁾.

(7) Act. b. 19: 14 dic. 1565.

(8) AVTr., Act. b. 12: 26 febr. 1532; b. 16, c. 1: 2 maggio 1557: Deputato uno scolastico a maestro di grammatica e canto ai chierici; AMensa V.Tr., b. 6: Processo 59; AVTr., *Cattedrale*, b. 11/1: 17 maggio 1530: vertenza circa lo stallo e l'almuzia ai maestri: testimonianza che « *d. Georgium de Zaghis magistrum scholarum in ea sede stantem a parte d. decani videlicet, in prima sede, et d. pbr. Petrum Brondisium thesaurarium stantem in altera parte chori in prima sede ante d. Archidiaconum* ». Dopo di lui fu maestro « *pbr. G. Bapt. Almerice* »; p. Giorgio fatto canonico alla morte di p. Pietro a Lastis. Fu scolastico e mansionario dal 1497 (AVTr., *Cattedrale*, 13/4: « *7 sett. 1497: diebus superioribus transtulit se ad Curiam romanam* ») (Cronaca Capitolare, Campagner); Cfr. L. PESCE, *Ludovico Barbo, Vescovo di Treviso*, Padova, 1969, I, pag. 124.

(9) L. GARGAN, o. cit., p. 88 nota 2; C. CHIMENTON, o. cit., 43: 15 sett. 1362: « *de mandato decani dedit magistro Jacobo professori grammaticae pro parte solutionis sui salarii, libr. IIII* »; 16 agosto 1363: « *Expense facte pro Capitulo... dedit Magistro Iacobo de la scholla, magistro in grammaticalibus... pro parte sui salarii quod debet habere a Capitulo tarvisino causa docendi clericos ecclesie predictae* »; 1420: « *Nicolaus magiste scholarum donavit tapetum pro receptione sui in canonicum* ».

(10) L. GARGAN, o. cit. p. 87, 8 (note 3,4), 106; Doc. LXV; Cfr. nota 53.

(11) Doc. LXXIII.

(12) Doc. LXXIV.

A prescindere dagli influssi che possono aver esercitato sulla detta Scuola la qualità dei suoi maestri e i contatti con gli altri, verso la metà del sec. XV si avvertono i primi indizi certi — anche negli Statuti della Cattedrale — ⁽¹³⁾, di interruzione nell'ingaggio di maestri di grammatica non appartenenti al clero della cattedrale in coincidenza con l'apparire della Scuola di San Giacomo di Schiral, — rimanendo solo lo scolastico I°, fino all'introduzione del 2° (22 agosto 1532) ⁽¹⁴⁾ e il maestro di can-

(13) Nella espressione « donec aliter de magistro grammaticae provideatur » del canone XV che qui riportiamo, ci pare infatti di ravvisare non solo la provvisorietà, ma anche un momento di crisi organica e economica denunciato da Visitatori apostolici: « De provisione magistri grammaticae faciendo... Item, quod provideatur ad utilitatem clericorum, et maxime pauperum, ut possint proficere in scientia, quod, donec aliter de magistro grammaticae provideatur, solvatur uni magistro vel pluribus pro omnibus clericis Ecclesiae tarvisinae, volentibus ire ad scholas, in ratione duorum duorum pro quolibet clerico in anno, dividendorum per tertiam, videlicet: unam tertiam d. Episcopus solvat, et aliam tertiam solvat Capitulum, et aliam tertiam solvat Commissaria haereditatis quondam d. Corradi (Brancasocchi), olim decani Tarvisii, secundum Ordinationem Visitorum apostolicorum, non intelligendo de clericis illis, qui sunt in Scolis S. Liberalis, quos magister tenetur docere sine praemio » (BCap.Tr., *Statuta Ecclesiae Tar.*, a. 1432, ms. I, 197, edito in « *Constitutiones Eccl. Tar.* », an. 1432 etc. ac nova correctione compositae etc. an. 1866, Roma, 1868 pag. 18). Cfr. MARCHESAN, o. cit. II, 217; L. PESCE, *Ludovico Barbo etc.*

(14) Il secondo scolastico fu introdotto il 22 agosto 1532 (Cfr. CHIMENTON, o. c., II, p. 40), ma il 21 sett. 1538 la prima nomina non s'era ancora effettuata e il Pisani la raccomandava, non appena il designato Giov. Bisano avesse rinunciato ad altra mansionaria (ACap.Tr., *Actorum CC.*, c. 18 e segg., B, 595: 30 sett. 1538: da Appunti D'Alessi); il 28 febr. 1534 non era ancora convalidata: « (I canonici) volentes literas apost. super creatione secundi officii scolastici dicto suo Capitulo concessas per felicis memorie D. Clementis pp. septimi sub data Romae apud S. Petrum 1533 pridie Kal. augusti, Pontif. anno X, de persona d. presbiteri Iohan. Bisani debite executioni mandare circa electionem factam de ipso, eandem electionem revolidando et ipsum in (integrum?) reponendo, declaraverunt etc. ». L'elezione è ad triennium, rimovibile il possesso e fatto con la consegna del bastone magisteriale, dell'almutia de schiriatis, del secondo stallo nel coro inferiore; l'insediamento, col bacio dell'altare maggiore; il suo compito non è diverso da quelli del primo scolastico, cioè la promozione del buon andamento del coro doppio, intervenendo alle funzioni « ad faciendum rotulos e ad directionem solemnitatum huiusmodi » (ACap.Tr., Estratti dal Reg. Rosso, fasc. H). Quali fossero sempre stati i compiti dello scolastico primo, apprendiamo da una Testimoniale del vesc. G. Cornaro del 24 agosto 1566: « Quod in ecclesia nostra inter cetera extat officium primi scolastici nuncupatum, ad presens possessum per rev. d. Andream Zucbellum can. eiusdem Eccl., cuius officii onera sunt continue in choro ad omnes horas et officia assistendi, canendi et quae canenda sunt ostendendi, nec non ceremoniis incumbendi et demum

to — ⁽¹⁵⁾; un progressivo decadimento anche disciplinare della Scuola stessa ^(15b); un riapparire di intermittenti scuole foranee, anche per aspiranti allo stato ecclesiastico, tenute ordinariamente da ecclesiastici del luogo ⁽¹⁶⁾, un indirizzo poco qualificato anche della *Scuola di grammatica di S. Liberale*. Questa era sorta un secolo avanti in seno alla omonima Confraternita, proprio con lo scopo di preparare « perlegentes meliores presbiteros et notarios »: l'una e l'altra, fondate dal munifico vescovo Pietro

totum chorum et ecclesiam in statu non dissono sed solito et decenti sustinendi, et cum dictis rev. d. Andreas tum propter aetatem tum propter dignitatem canonicaem et eius fere continuam infirmam valetudinem est inhabilis et impotens ad huiusmodi onus officii prefati sustinendum, qua de re multa scandala in celebratione divinatorum officiorum in eadem ecclesia oriuntur, idcirco eiusdem ecclesie salubre esset si pbr. Petro Varisco prebendato in dicta eccl., bonis moribus bonisque litteris praedito et in huiusmodi ceremoniis choro necessariis minus immodo apto et sufficienti, ut experientia de eo facta nos docuit, huiusmodi officium concederetur ad decus et utile eiusdem ecclesiae etc. » (AVTr., Act. b. 20, *Collationum*). Nessun incarico di insegnamento, dunque, nella Scuola di grammatica?

Cfr. anche Act. b. 15: 12 aprile 1553: il Salomone appella al Legato ven., « intendens se defendere in lite et vexatione quam sibi Revv. canonici et capitulares inferunt... occasione Bullarum secundi Magisterii praefatae ecclesiae cathedr. approbantium etc. »; b. 20: 24 marzo 1568: « Petrum Variscum Tarv. Scolasticum sive magistrum chori primum Eccl. nostrae ad omnes et sacri presbiteratus ordines promotum etc. ».

(15) Il maestro di canto fu quasi sempre lo stesso maestro di Cappella. Il 6 luglio 1558, ad es., è maestro di Cappella e di canto figurato ai chierici della cattedrale (Cfr. D'ALESSI, o. cit., pag. 105 e segg.) il Nasco.

Act. b. 16: 2 maggio 1557: « Rev. d. A. Salomonus, can. et Rev. mi d. Episcopi tar. Vic. et Locumtenens gener... deputavit... in praeceptorem clericorum eccl. cathedr. Tar. et magisterum cantus plani d. pbr. Jacobum Abrianum praebendatum et magistrum sive scolasticum secundum in eccl. cathedr. Tar... acceptantem »; b. 17: 31 marzo 1555; Cfr. D'ALESSI, cit.; AVTr., b. 16: *Cattedrale*: Visita 1503: « pbr. Job. scolasticus (non riceve) portiones et distributiones ratione sui scholasticatus », che è di duc. 14 « sine onere et habet duc. 200 investiendos pro scholasticatu », e la prebenda di S. Vitale, duc. 50.

(15-b) Vedi qui, note 43-46; AVTr., b. 16, *Cattedrale*: Visita 1503. Scuola chierici: alcuni non portano tonsura; i minori obbediscono ai maggiori, non viceversa; i canonici non trattano bene i minori: « pueri clerici sunt inobedientes » al maestro di canto; b. 15: 10 sett. 1542, chierici minori di 15 anni (disciplina in cattedrale); 15 maggio 1550: chierici e maestro; 12 aprile 1553: II maestro; 6 giugno 1553: chierico minore di 9 anni; b. 16: 4 giugno 1557: licenza di tonsura et ordines a un quindicenne, « filius presbiteri »; b. 17: 28 marzo 1564: prima Messa del I scolastico.

(16) Vedi infra, nota 38.

Domenico da Baone (maggio 1360; 22 luglio 1365)⁽¹⁷⁾: scuola gratuita per giovanetti poveri della città e diocesi, e sistemata nelle vicinanze (attuale casa... in Via Manin), ma non alle dipendenze della cattedrale⁽¹⁸⁾.

Che la Confraternita godesse di una considerevole vitalità spirituale e solidità finanziaria (lasciti e favori spirituali non le mancarono mai)⁽¹⁹⁾, così da poter assicurare, anche alla Scuola, valenti maestri⁽²⁰⁾, locali capaci e sufficienti sussidi ad un crescente e selezionato alunno, è ormai definitivamente documentato, per i due primi secoli di vita, dalle erudite ricerche del Gargan e del Pesce⁽²¹⁾; ma la estrazione culturale esclusivamente umanistica e profana, e la instabilità e professionalità dei maestri⁽²²⁾, la promiscuità vocazionale, la non probabile conviven-

(17) L. LAZZARINI, *Paolo de Bernardo e i primordi dell'umanesimo in Venezia*, Ginevra, 1930; *Amici del Petrarca a Venezia e a Treviso*, in Arch. Ven., vol. XIV Venezia, 1934; G. BILLANOVICH, *Petrarca letterato*, Roma, 1947; *Gli inizi della fortuna di Fr. Petrarca*, Roma, 1947, p. 66; L. GARGAN, *Giovanni Conversini e la cultura letteraria a Treviso nella seconda metà del trecento*, in *Italia Medievale e Umanistica*, VIII (1965), Padova, p. 93 e segg.

(18) Doc. LVII; C. CHIMENTON, *La formazione dei chierici in Treviso prima del Concilio di Trento*, Vedelago, 1945, p. 66 e segg.; Cfr. BCap.Tr., Cod. 749b, *Zibaldone Avogaro*, c. 113: 30 marzo 1364: *Concordium inter Capitulum et Scolam Batorum...*

(19) BCap.Tr., Cod. 749b: *Zibaldone Avogaro*, c. 168: «Dal Libro 3 in carta pecora della Scolia di S. Liberale, f. 43: 16 aprile 1500: Secondo il testamento di p. Artusio, Primitivo dei cappellani e rettore di S. Lorenzo, metà dei frutti dovevano andare alla fabbrica di S. Lorenzo e gli altri alla Scuola. Ora, dopo il saldo del 1472 fra l'interveniente della Scuola e i massari di S. Lorenzo, questi non ebbero più la loro parte. «De mandato Rev.mi Episcopi, rectoris dictae ecclesiae S. Laurentii... (Gastaldiones?) dictae Scolae S. Liberalis ac Syndicus dictae Scolae... promiserunt dare et solvere... p. Johanni, substituto in ecc. S. Laur.», e al Maestro Marco da Crema, massaro, L. 250; BCap.Tr. *Statuti capit. ms.*; 1342, c. 165 (da Spogli Campagner): 15 febr. 1433: Andrea da Montecchio, vic. di Caorle, suffraganeo e vic. del vesc. Giov. Benedetti di Treviso, concede privilegi e Indulgenze alla Scuola di S. Liberale, eretta nella cattedrale nel 1360. Vedi: anche Pesce, *Ludovico Barbo* etc., pag. 125, per i favori di questo Vescovo.

(20) Come Pietro da Asolo, Giovanni Conversini da Ravenna, Drudo da Ravenna; Bartolomeo Spiera.

(21) L. GARGAN, cit. p. 93 e segg.; L. PESCE, cit.

(22) L. GARGAN, cit., pag. 99, nota 8; Doc. LXV-a: relativo forse a maestri, programmi e scolari di S. Liberale.

za⁽²³⁾ e il numero non esiguo dei suoi scolari (fino a 17, nel 1399; 25 nel 1374; 20 nel '500), l'assenza di qualsiasi norma statutaria e manifestazione di avviamento allo stato ecclesiastico (salvo la annuale Sacra rappresentazione cittadina, e, secondo la tarda testimonianza del Cima (sec. XVIII), la assistenza dei suoi scolari in cattedrale alla messa mensile in onore di S. Liberale (fin dal 1475)⁽²⁴⁾, e inoltre il fatto stesso d'esser stata la prescelta e obbligata, durante la dispotica dominazione carrarese (1384-1388), a tenere il ruolo laico di scuola pubblica cittadina⁽²⁵⁾, devono aver concorso più a ridurre che a favorire i suoi impegni seminaristici. Anche durante e dopo il Concilio, infatti, mantenne una netta distinzione — sia di sede (Schola, Universitas, Uditorium per la Confraternita, domus per le scuole⁽²⁶⁾), sia di personale dirigente (Presidenti, Gastaldioni e sin-

(23) Vedi lo *Statuto* di fondazione, dove l'espressione «retinere» non significa per sé alloggiare ed alimentare gli scolari; nel 1408, il maestro ed il rettore vi abitano, gli scolari si tengono solamente.

(24) MARCHESAN, cit., II, p. 222.

(25) LIBERALI, *La dominazione* etc., pag. 132-33.

(26) Troppo pochi, indeterminati e discordi sono gli elementi topografici ed edilizi che restano per stabilire l'ubicazione di detta «domus scholarum» o «a scolis» o «scholla puerorum dictae Scolae vel universitatis (Confraternita)»; si trovava certamente in contrada «de dom» o «Riuli», e in parrocchia del duomo, di fronte all'abitazione del notaio Guglielmo da S. Zenone (AVTr., Atti Sol. XXXVIII, 1428, 28 giugno, c. 19: «Tarvisii in domo habitationis infrascripti viri Guilielmi de S. Zenone notarii, posita in contrada rivoli, ex opposito scholarum S. Liberalis, parochia de dom»; il notaio era cancelliere della Cancelleria nuova ed aveva sposato una Bartolomea del quondam ser Antonio da Verona — parente del Petrarca e del notaio Rizzardo Lavaglio, avo materno: propaggini petrarchesche ed ex-filocarraresi (Cfr. LIBERALI, o. cit.; GARGAN, *Giov. Conversini* etc.) — «ex opposito domus habitationis ser Augustini de Adelmario not.» e «ex opposito domus habitationis d. Decani Ecclesiae Tar.» (la casa del decano, era di fronte alla casa canonica del vicario Salomone: *Act. civitium*, b. 6: divisione delle chiese capitolari, 1 aprile 1551). Si trovava nel braccio sud-ovest delle case di via Canoniche vecchie che si salda ad angolo col braccio sud-est. Questa «domum magnam, altam muratam et soleratam» (a più piani), *cupis cooperiam... cum curia* (cortile), *pluteo* (recinzione) *et scalis* (1363-1383), oltre alle abitazioni del maestro e del rettore (1387-1408), doveva avere anche più di un'aula, per le diverse classi, maestri, ripetitori (1404), poichè ospitava «plurimos pueros» (1404): infatti la si chiamava «domum sive scholas grammaticales» (1367-1404). Confinava, secondo alcuni testi archivistici (Cfr. MARCHESAN, GARGAN), «mediante quodam via publica»... «pro ante»; «de retro» con la «domus Capitanei (Piazza Pola)»; «ab alia parte»; «pure con una via pubblica»; secondo altri testi, «a duobus partibus», con «viae publicae», «ab alia, Capitulum Eccl. Tarvisinae» (una proprietà capitolare), «ab alia», «coheredes quondam

daci per la parte amministrativa; maestro o professore, per quella scolastica⁽²⁷⁾; rettore, più tardi, per quella disciplinare), sia di prestazioni culturali —, dalla Scuola della Cattedrale, riducendosi col tempo, e fino alla sua soppressione, ad esser, più che altro, un Ente finanziatore di quella⁽²⁸⁾.

Ma agli scopi della istituzione conciliare dei Seminari, — ed anche a quelli della Scuola di grammatica e della Cappella musicale del duomo —, aveva giovato molto di più fino, ad allora, il *Collegio di S. Giacomo di Schirial*. Era stato istituito nel 1437 dal pio e dotto vescovo Ludovico Barbo — il riformatore della Regola benedettina —⁽²⁹⁾, ottenendo da Eugenio IV di incorporare alla « Canipa » della cattedrale, la casa e i beni d'un antichissimo Lebbrosario (sec. XII)⁽³⁰⁾ —, allora quasi in disarmo

Forele de domo Castropole; secondo altri ancora, con « via publica per ante », con una piazzetta, da altra parte: su questa piazzetta — sulla quale la casa del decano aveva una porta al posterno (e, pare, anche l'orto), e la « schola puerorum », nel 1383, ne apriva un'altra di comodo —, la Confraternita di S. Liberale, nel 1408 (27 giugno), « decrevit dictam scholam aliquantulum ampliare versus episcopatum, quia dicta domus est minus habilis et sufficiens pro habitatione magistris et rectoris dictarum scholarum et pro scholaribus ibi tenendis », ottenendo l'autorizzazione dal Comune di « solarios dictae domus protrahere usque iuxta (fin presso) dictum hortum (del decano), erigendovi « pilastros lapideos tot quot sibi sufficiat (cinque) pro sustinendo solarios (nuovi) dictae domus », con un libero passaggio attraverso un sottoportico che ne risultò « ad utilitatem comunis usus redundare, potius quam ad damnum aliquod vel iacturam »; sullo stesso sito — compreso in seguito nella contrada dei « doi passi », e non più in quella del domo, e nelle medesime condizioni —, la vide nel sec. XVII il CIMA.

(27) ASTr., *Atti not. Zucchetto Innocenzo*: 19 giugno 1606: « Hortensius Ni-grus », professore di grammatica nel Ginnasio di S. Liberale; *Atti Liberale Zuccareda*, Protocollo 50: 1607.

(28) Vedi Decreti napoleonici di soppressione: 28 maggio 1807, in LIBERALI, *Legislazione scolastica* etc., pag. 27.

(29) L. PESCE, *Ludovico Barbo*, etc. I, pag. 125.

(30) ASTr., *Atti Covolato da Corte de Semonzo*, 4 giugno 1388: « d. pbr. Antonio de Luxa, prior domus leprosorum et ecclesiae S. Jacobi de Schirial affitta parecchie case in Carbonera. Cfr. G. SELLA, G. VALLE, *Rationes decimarum Italiae* nei sec. XIII-XIV. Venetiae-Histria-Dalmatia, Città del Vaticano, 1941: Treviso, pag. 842. Era di origine anteriore al 1249; cfr. G. BISCARO, *L'Ospedale e i suoi benefattori*, Treviso, 1903, pag. 5-6. L'ubicazione (a S.M. di Caffoncello, nell'attuale orto di S. Maria Maggiore, secondo il Biscaro e il D'Alessi da cui il Chimenton), viene meglio precisata dal seguente documento, dove l'« acquazola » potrebbe corrispondere allo Schirial (forse una delle tante risorgive « fons Schirialis » che corrono al Sile): « 4 giugno 1388. Johannes Rubeo de Venetia, Prior monasterii loci S. Mariae Maioris et S. Fuschae » dà a livello per 29 anni a ser Nicolò apotecario a Gallo, una

per lo scemare del morbo —, e di devolvere le eccedenze del suo cospicuo patrimonio, — fatto satis agli obblighi ospitalieri della Fondazione —, al mantenimento e all'istruzione « in grammaticalibus et cantu » di 12 giovanetti poveri della città e del distretto, aspiranti al sacerdozio⁽³¹⁾: alla scuola — secondo i *Nuovi Statuti* di mano del Barbo (1438) —, avrebbero provveduto — e sempre provvidero —, due maestri (taluni anche celebri, come Francesco Malapelle e il Nasco)⁽³²⁾: uno di grammatica stipendiato dalla Fondazione e uno di canto scelto fra i maestri o cantori della Cappella musicale; la Direzione spettava al vescovo o a suoi delegati; l'amministrazione dell'Ospedale e del Collegio era tenuta da un massaro del Capitolo; i corsi scolastici duravano 5 anni; gli scolari ammessi dovevano essere fra i 10 e i 14 anni, e non beneficiati della cattedrale; venivano annualmente provveduti di veste talare, scarpe, berretto, cappuccio, e dei libri⁽³³⁾; erano obbligati — senza pregiudizio tuttavia della scuola —, ⁽³⁴⁾, ai servizi liturgici in

casa alta solerata etc. « in civitate Tarvisii, in Costapleta, contratae S. Fuschae, cuius domus haec sunt cohaerentiae: via publica pro ante, a retro ortale monasterii S.M. Maioris et S. Fuschae, mediante quadam aquazola », da due lati un « *Canonicatus tarv.* » (ASTr., *Ant. Atti Covolato da Semonzo*). *Costapleta*, secondo l'Agnoletti, I, 93, si chiamava il Borgo nuovo di Madonna grande, fuori della cinta muraria trecentesca, per i ricostruiti edifici sopra paludi interrate. Si riferisce certamente a questa località il BURCHIELLATI, *Gli sconci e i diroccamenti di Treviso nel tempo di mia vita*, ecc. (Bibl.Co. di Treviso, Cod. ms. n. 1046-IV), quando della Madonna grande dice che « dall'altra parte (rispetto a casa Orioli) v'era un fossato lungo e assai largo che metteva alla scoscassa della muraglia ».

(31) Erano ammessi anche altri scolari, fino ad otto, soprannumerari, e al maestro si concedeva di accertarne anche altri a pagamento per arrotondare lo stipendio.

(32) ACap.Tr., b. 99 (da Appunti gentilmente avuti dal m° mons. G. D'Alessi): Elezione del maestro; Doc. LVIIa; SERBNA, cit., pagg. 203, 337-38; G. D'ALESSI, cit., pag. 109.

(33) Doc. LVI-b.

(34) Non si vede tuttavia come il Chimenton abbia potuto arguire che le Riforme del servizio liturgico della Cattedrale, del 30 sett. 1538, del Pisani, in questo punto, riguardassero esclusivamente i chierici di S. Giacomo, e non tutti quelli cui si riferiscono le *Declarationes* del 19-21 sett. « Quod clerici non debeant esse substituti in Ecclesia, sed ire ad scholas et attendere ad grammaticam, et ad cantum, et quod substituti in Ecclesia Cathedrali Tar. tenentur esse presbiteri, et quod ad minus sint in sacris ordinibus constituti » (da Appunti D'Alessi; cfr. CHIMENTON, p. 122); Act. b. 14, 30 dic. 1538: Atti di applicaz. degli Statuti 21 sett. 1538.

cattedrale: un vero *Seminario* « ante litteram »⁽³⁴⁾, sia quanto alle finalità sia quanto alle realizzazioni, come recentemente ed esaurientemente ha documentato il Pesce.

Divergenze sulla legittimità della operazione Barbo, e distorsioni interpretative delle Bolle di Eugenio IV e delle nuove norme statutarie⁽³⁵⁾ — sia circa la destinazione delle rendite dell'Ospedale (preferenzializzate per la Cappella musicale, piuttosto che per la Scuola di grammatica) sia circa la spettanza dell'amministrazione dell'Ospedale, della chiesa e della prebenda Priorale di S. Giacomo, e della Direzione del Collegio —, alimentarono una secolare vertenza fra Vescovi e Capitolo, alla quale il Pisani riuscì a trovare una soluzione di compromesso, concordando l'attribuzione dell'amministrazione dei beni al vescovo, e la salvaguardia delle finalità originarie della Fondazione al Capitolo (20 sett. 1538)⁽³⁶⁾.

In tale situazione il Cornaro trovava, al suo ingresso in diocesi, la *Scuola* o, come dopo il Concilio si usò chiamarlo, il *Seminario*, di S. Giacomo di Schirial. Non risulta tuttavia che di esso, e nemmeno delle Scuole di S. Liberale, il nuovo vescovo si sia espressamente occupato: i Libri dell'amministrazione di S. Giacomo, di questo periodo, mancano da qualche secolo⁽³⁵⁾; e la Relazione della prima Visita, fatta dal Cornaro alla cattedrale, non dice altro all'infuori che i Presidenti della Scuola di S. Liberale (Confraternita) gli mostrarono gli *Ordines dictae Scolae*, videlicet *Capitula quae partim observantur, partim non*⁽³⁶⁾.

(34-a) Definizione del vesc. Silvestro Morosini (1633-36).

(34-b) Bolla *Institutio nobis*, 25 sett. 1437; 20 giugno 1438.

(34-c) C. CHIMENTON, cit. p. 115, 152, 162 e segg. Nel 1568 dopo esser caduto sotto la sorveglianza dei Signori Sopramonasteri, fu fuso col Seminario per 10 anni, con questi rapporti: ACap.Tr., Ms. *Avogaro* - Protocollo Seminario vesc. Sanudo 1690: « ceterum haec omnia tam pro alumnis [seminarii], quam pro iis qui expensis collegi S. Iacobi in Seminario nostro aluntur donec haec unio perseveraverit, dicta intelligantur. In reliquis ad Seminarii regimen spectantibus a norma S. Conc. Trid. non recedatur ». Dal 1530 al 1538, come poi nel 1627-28, si incontrano molte elezioni di canonici a Presidenti o Sindaci di S. Giac. di Schirial (ACap.Tr., *Estratti dal Registro rosso*, fasc. H).

(35) G. D'ALESSI, o. cit., pag. 43.

(36) AVTr., Act. b. 16: Cattedrale: Visita pastorale 1565-1570: « Die iovis 18 mensis ianuarii 1565: Congregati coram Rev.mo D. Episcopo prelibato in camera aurea, Rev. d.p. Petrus Variscus prebend., excell. mus. doctor D. Arsenius Pallazolius, D. Andreas Porcellengi et magr. Gabriel suttor (ad S. Leonardum) presidentes cum

Non è provato che egli abbia incoraggiato o risuscitato neanche sporadiche o personali iniziative del genere, che avevano avuto vita ed ora vivacchiavano qua e là in diocesi: come quel « Collegieto di Nervesa » che nel 1542 era tenuto dai Canonici di quell'Abbazia forse soltanto per rifornire di clero le 23 chiese di suo giuspatronato, al quale affluivano aspiranti poveri trivigiani e cenedesi⁽³⁷⁾ — di cui, però, non trovo altra menzione — o le scuollette per chierici e secolari, tenute da sacerdoti, che incontriamo a Briana, a Scorzè, Noale, Casale, Mogliano, S. Antonino, Volpago, Brusaporco⁽³⁸⁾.

Comunque, anche nell'ipotesi che (adesso o dal 1538) gli alunni di S. Giacomo frequentassero o costituissero praticamente l'unica popolazione della antica *Scuola della cattedrale* — come fa supporre il fatto che nel 1567 la spesa pel suo maestro di grammatica viene devoluta al mantenimento di quello della scuo-

D. Paulo Antica not. *Sindico Scholae Beatissimi Liberalis confessoris protectoris civitatis etc. Et produxerunt Ordines dictae Scholae videlicet Capitula quae partim observantur, et partim non. Item redditus et iurisdictionem altaris d. Iobannis del Poseto in quo est institutus d.p. Iulius Brixia, qui reliquit domos et possessiones ipsius altaris in ruinam tendentes, propterea petunt super hoc providere aliter etc. Item introitus eiusdem legatus etc.* ».

(37) Doc. LXXV.

(38) Briana: Visitat.: 12 sett. 1573: il rett. « tien scuola e insegna alli putti »; Scorzè: 27 febr. 1565: (il massaro attesta che nella casetta vicina al sagrà della chiesa) « quando li preti che servivano alla chiesa avevano scolari, gli tenevano in detta casetta, la qual avanti detto tempo era coperta di paglia con certi muri attorno, et ho veduto anco avanti detto tempo tenervi detti scolari abenchè fosse coperta di paglia... avanti che detto p. Matteo facesse far ditto beccharia » (e un p. Nicolò teneva i giuochi, con un frate Alvisè francese e un p. Zuane Vanin: ora è chiusa); « Ho veduto dei figlioli scolari i quali sono stati a scuola, uno da ms. p. Annibale, l'altro da p. Salvador Ferretto, et alle volte ho veduto tenir in detta casa scolari a scuola dalli sacerdoti che servivano detta nostra chiesa, et ancho tenervi persone per l'amor di Dio » (A. Parr. Scorzè); Brusaporco: « I puti che il tien a schola », il p. Anselmo Piemontese, rett. di Brusaporco (AVTr., *Criminali*, b. 1566: 15 giugno 1566); Casale: 31 ott. 1587: il cappellano andato via teneva scuola e insegnava (AVTr., b. Parrocchie); Noale: s. 8: 15-XI-1564: un nepote di p. Pietro Rinaldi, cappellano, p. G.B. de Grassi, prof. di grammatica, eletto dai Gastaldi, della Scuola della Madonna, è prete e maestro della Comunità con mansionaria per officiare delle messe; 25 maggio 1530: Martino de Fabris da Noale scolaro di m° Fra. Ab Aqua da Venezia che tiene scuola di grammatica, domanda gli Ordini sacri (Act. b. 12); Volpago: ... m° Amadio Gius. Pavanello ex frate. cappellano di Volpago di Postioma.

la della Cattedrale (39) —, soltanto di essa il Cornaro tornò ad interessarsi; giusto un anno dopo che aveva deliberato il nuovo Seminario tridentino. Allora il suo Vicario aveva incaricato ad occuparsi dell'uno e dell'altra il can. G.B. Oliva; ora (14 dic. 1565), essendosi o essendo stato l'Oliva liberato dalla cura della Scuola (40), il Negri, « *volentes — come scrive — et intendentes consulere rebus Gymnasticis Scholae clericorum Ecclesiae Tarvisinae et non valentes nos (personalmente) providere, occupati et distenti (come siamo) aliis negotiis, auctoritate nostra ordinaria qua fungimur in hac parte, tenore praesentiarum, substituimus in locum nostrum, in hoc negotio tantum, rev. i.u. doct. d. Johannem Petrum de Consiliariis, primicerium ecclesiae Tarvisinae etc. ad refformandum praefatam scholam clericorum et constituendam Regulam in ipsa et componenda caetera negotia quae ad regimen huiusmodi scholae pertinuerint, muttando, cassando, admittendo, alterando et componendo, prout sibi melius visum fuerit, et omnia alia et singula faciendo quae magis speciale mandatum exigent, etc.* » (41).

Sui motivi e sull'esito di questa missione (42), non abbiamo altre notizie all'infuori di quelle che ci vengono da due *Processi*

(39) ACu.Ven., Seminario Tarvisino, 17 sett. 1596.

(40) Oliva G. B., dapprima uomo di fiducia del Cornaro e del Negri nel ricupero di prestiti considerevoli (*Act.*, b. 18: 9 ott. 1564), era uno dei canonici renitenti all'applicazione delle Riforme del Corner (24 febr. - 20 luglio 1565), nob. trev., di Giacomo e nepote del can. Francesco, porzionario della pievania di S. Giov. del Battistero (lapide posta nel 1570, per i restauri fatti da lui e Bolla di nomina 5 dic. 1548), messo in possesso il 9 ott. 1560 alla rinunzia dello zio (BCap.Tr., Scat. II), dott. in utroque, not. giureconsulto, ebbe la tonsura e gli Ordini minori il 16 sett. 1547 e la licenza per i maggiori il 18 maggio 1557 (a 18 anni) (AVTr., *Ordinationes* 1547, *Act.* 1547-48: con lic. del vesc. Tito Chironese e dimissorie del vesc. di Tr.; *ibi*; *Act.* b. 16): celebrò la prima messa in cattedr. il 24 marzo - 10 ott. 1562 (*ibi*; *Act.* b. 17); istituì il Seminario l'11 nov. 1564; esaminatore dei preti, 16 nov. 1564; giudice delegato, e inquisitore, 10-17 marzo 1565; facoltizzato ai casi riservati, 8 aprile 1565; cancelliere episcopale (*ibi*, *Cattedr.*, b. 13/2); canonico o mansionario della cattedr. dal 1549; vivente ancora il 22 maggio, già morto il 7 nov. 1571; membro de Cleri della Sapienza di Mestre e Asolo. Doc. Lp; S.P.; b. Catt. 4/1.

(41) « *Datum Tarvisii, in episc. pal., in camera nostra resid., anno Domini 1565 indict. VIII, die vero veneris quartodecimo mensis decembris, Sede apost. pastore carente, pres. bus rev. d. Felice Bellasio, cive brixianse, preposito eccl. Montisbellunae et plebani electi eccl. Cavasi, tar. dioc. et d. Johan Paolo Mocenigo de Azionibus nuncupato, cive tarv.* » (AVTr. *Act.*, b. 19, 14 dic. 1565).

(42) Il « *civem romanum* » Conciliarii alcuni mesi prima era stato ordinato sudiacono pontificalmente dal Cornaro (*Act.*, b. 18: 21 aprile 1565) e proposto in

instructorii su disordini verificatisi nella Scuola « *puerorum clericorum* » (2 febr. 1565; 15 sett. 1565), e da quanto prescrivono e sottindendono le *Costituzioni Capitolari*, pubblicate dal Cornaro nel 1565 (28 aprile) e nel 1566 (25 marzo) e riedite il 29 febr. 1570.

La causale del primo processo era che il « *rev. Ioseph de Gidonis, praeceptor clericorum Ecclesiae Cathedrales Tar., Dominationi suae rev. mae* (il vicario gener.) *exposuit, quod hac nocte proxime praeterita, ablatus sibi fuerit vitulus sibi allatus pridie a rev. d. Bartholomeo Qualeotto, ecclesiae S. Marci de Caerano* ». Fra gli interrogati vi sono « *d. Adamus quondam magistri Francisci tutoris de Caerano clericus eccl. cathedr.* », il prebendato Gerolamo Comussio (43), Gaspere Colbanese, « *zago in domo* », detto Condola: un fannullone che non va a scuola e sospetta che ladri siano stati « *quelli che praticano lì dal Maestro qualcun di quelli zaghi che stanno di mala sorte* » (44). Andrea Soger, laico in procinto di trasferirsi a Venezia, dichiara di non asser stato in casa, quella notte; Andrea da Serravello, sartore, abita nella camera del quondam mons. Borgasio, insieme col Colbanese al quale paga un affitto: i due sono i più incolpati dagli altri; il furto sarebbe avvenuto di notte per la finestra della stalla, uscendo dalla porta sulla strada che va alla Piazza del Capitano: così conclude il Vicario, dopo un sopralluogo nella casa canonica che m° Gidoni tiene in affitto dal can. Guriani Giacomo, nella stalla, e poi « *ad schollam ubi aderant suprascripti Adamus... et Hieron.* » (45).

locum suum all'esecuzione delle Costituzioni Capitolari, (14 agosto 1565), specialmente di quella meno osservata: che ciascun beneficiato della cattedrale fosse tenuto a farsi sostituire da un altro ecclesiastico, dandogli 20 duc. al mese ...? (19 giugno 1565). Il Consiliarii fu a sua volta sostituito dal can. Paolo de Viscardis il 22 genn. 1566 (*ivi*).

(43) Scolaro nel 1550, tonsurato dal 1556 (con dispensa a « *defectu natalium ex presbitero et coniugata* »), prebendato dal 1560 (con dispensa ad diaconatum fino al 1573, pbr. il 7 genn. 1577), admonitus de massaria (13 nov. 1565) (SP.).

(44) Il Colbanese abita in una delle camere canonicali, quella di mons. Borgasio, vive di elemosina; ammonito ad occuparsi, risponde che lo farà quando sarà vecchio; nel 1567 (30 ott.), reclama la rifusione delle spese « *servitutis praestitae praebendae ipsius d.p. Iosephi Orsini (prebendato) ex eo quod per menses sex interfuit, ut dixit, officiis matutinalibus* » (*Act.* 1567, 14 ott. 1578).

(45) *Act.*, Capitolo Cattedrale, b. 2: *Processi prebendati*: 2 febr. 1565.

L'altro Processo è occasionato da una denuncia, arrivata al Vicario: che « *multos clericos Ecc. Cathedr. Tar., postposito Dei timore, in animarum suarum descrimen et contra bonos mores, audere per venditionem librorum quibus studere deberent, ut probi et honesti iuvenes, seu alio quovis inhonesto modo impendunt operam inveniendi pecunias pro emendis paginis lusorius (carte da gioco), et in domo Hieronimi Comussii, clerici tar., se conferunt ad ludendum, et alia multa commiserunt in dedecus ordinis clericalis et maximum scandalum omnium habentium notitiam de premissis* ». Lo « scandalo » s'era ripetuto frequentemente: almeno una quarantina di volte — a confessione stessa degli incriminati —, sia « *de festa, et qualche volta ancho il giorno de lavorar, dappoi che erimo stati a schola et anco qualche volta doppo matutin* »; la posta era di denaro (marcelli), proveniente dalla vendita furtiva degli stessi testi di scuola: « *Io non so di questo vender de libri che habbino fatto i altri, ma vi so ben dire ch'io ho venduto un Virgilio per 13 soldi per zugar* »; i giuochi sono d'azzardo (primiera, gillè); fra gli ospiti e i compagni, il Commussio dell'altro processo, chietici e no⁽⁴⁶⁾: tutti soggetti discussi, e due vicende, come si vede, piuttosto banali, se non andassero inquadrare in uno stato di grave decadimento generale del clero, di cui le condizioni della *Scuola della cattedrale* non erano che una delle cause dalle quali il Cornaro evidentissimamente prese motivo per incominciare la riforma dalla radice.

Povera cosa doveva esser davvero quella Scuoletta, costretta fra le camere canonicali, con un maestro, come il Gidoni, scarso, lui e qualche suo successore, e con programmi miseri, come appare dai testi adottati, provveduti e venduti, oltre che con alunni non più giovincelli, e mendicanti⁽⁴⁷⁾. Per cui il Cornaro

(46) G. Pietro da Porto, chierico, prebendato; Donà Gastaldi, chierico mansionario e Pasquale da Porto chierico sindaco, tonsurati con dispensa « *a defectu natalium ex pbro et coniugata* »; Simone Feltrin, chierico; « *alle volte compravamo uoa in piazza et persegghi et andavamo li a mangiarli* » (AVTr., *Criminali*, b. 1564-65: 15 sett. 1565).

(47) M^o pre G. Batt. Roscio, che insegnò nel 1568 (9 marzo), aveva massara e figli (LIBERALI, *Problemi* etc., 147; e Arch. Not. Tr., *Atti Gerol. Sala*). Oltre al Virgilio visto, trovo un lascito o una distribuzione senza data: a *Gasparo Colbanese*, zago in domo; una catena, un scaldaletto, un rampegon e anche un dizionario greco; un Calepino vecchio a p. Aless. Pavanello; un albarel de ciera con un libro de S. Remigio vesc. super psalmos a m^o Ioseph Amadio; un libro scritto a penna de

cominciò coll'esigere dai chierici della cattedrale un servizio liturgico tale da costringerli ad adeguarsi culturalmente e spiritualmente ad esso, o ad abbandonarlo.

L'Articolo I^o, infatti, delle *Costituzioni* sopra ricordate (20 aprile 1565)⁽⁴⁸⁾ prescrive che « *De qui in avanti (oltre alli doi ordinari et salariati)* »⁽⁴⁹⁾, *tutti gli altri chierici di chiesa (fuori quelli del Seminario)* »⁽⁵⁰⁾, *posto a rotulo, siano tenuti (una settimana per uno)* »⁽⁵¹⁾, *tre per settimana attendere alle Messe, cioè, tre per servire, uno per preparare inanzi gli altari* »: dove, nelle redazioni 1565 e 1570, il Seminario non è nominato e distinto dalla Scuola della cattedrale, perchè non ancora aperto e disponibile al servizio liturgico: mentre lo è nella redazione 1580; e dove gli « altri » chierici vengono distinti in tre categorie: i beneficiati (ordinari), i salariati (avventizi?) e tutti gli altri (che beneficiano soltanto dell'insegnamento, in vista dello stato ecclesiastico): tutte e tre, secondo l'Articolo 16^o, obbligate alle prestazioni liturgiche e ad impraticarsene al sabato e alla domenica sotto la guida del Maestro del coro o Scolastico; ma ammessi alle *Scuole della cattedrale* saranno soltanto quelli che intendono e dimostrano di volersi dedicare al servizio della chiesa: al massimo, 25 chierici, scelti a giudizio del Capitolo (Art. 16-17). Questa distinzione fu conservata anche in seguito: infatti nel *Sinodo dell'8 aprile 1581* l'Ordinamento delle Processioni elenca: *Clerici minores et Seminarii*; nel Sinodo del 3 giugno 1642: *Clerici Colleggi de Schiriale, clerici Seminarii et Minores cathedrali*⁽⁵²⁾.

Ma, non ostante cotesti Provvedimenti, cui il Cornaro deve esser stato indotto soprattutto dalle constatazioni de visu della sua Visita pastorale del 1565 e di quella del suo Vicario del 1570, pare che gli zagli abbiano continuato a scarseggiare e il servizio in cattedrale abbia lasciato ben a desiderare, se ora si constata che finalmente i « *clerici novitii admittuntur, prius ad-*

bergamina a Piero Marzer; libri 44 a m^o Iseppo librer; una vesta de panno negro a p. Fr. dal Zeia (*Act.* ...).

(48) Doc. XLIX: dove sono riportate e raffrontate le tre Redazioni del 28 aprile 1565, 28 febr. 1570 e 18 febr. 1580.

(49) Da « *Oltre ... (a) ... salariati* », eliminato nel 1570.

(50) « *Fuori quelli del Seminario* », aggiunta nel 1570.

(51) « *Una settimana per uno* », sostituito nel 1570 con « *tre per settimana* ».

(52) ACap.Tr., *Synodus*, Fasc. ms. Avogaro (buste).

probat per Ill.mum d. (Episcopum) vel rev. d. Vicarium, et hoc a certo tempore citra», mentre «*prius fieri non solebat*»⁽⁵³⁾; e che il carico del servizio liturgico sia andato ora a finir tutto sulle spalle degli alunni del Seminario, se si annota che le «*elemosinae (quae) fieri solebant dari pauperibus clericis, nunc dantur Seminario*»⁽⁵⁴⁾, e il Capitolo dà «*al Seminario per le elemosine dei zagli, stari di frumento 3*»⁽⁵⁵⁾.

A conclusione infatti della Visita del 1570, si dovette ricorrere ad un nuovo sistema: «*Se eleggano dodici zagli, oltra quelli del Seminario, delli quali ogni settimana serviranno a rispondere messa, e a cadauno de loro se faccia ogni anno una veste romana delli denari che si davano dal rev. Capitolo alli tre zagli delle messe (quelli delle Costituzioni 1565): li quali denari, se non saranno a sufficiencia, il soprappiù si spenda (si prelevi) delle (dalle) entrate del Seminario; over si diano li dodici denarii al Seminario, et quello (il Seminario) sia tenuto a vestirli et dar 10 denari ad uno che abbia cura particolare di loro*»⁽⁵⁶⁾.

Non si trattava comunque di un tentativo di fusione delle due Istituzioni (Scuola della cattedrale e Seminario) — magari in omaggio al suggerimento del Decreto tridentino ai vescovi: «*partim (puerorum), cum ei opportunum videbitur, ecclesiarum ministerio addicet; partim in collegio erudiendos retinebit*» —, anche se in quello stesso 1570 vediamo «*putti*» e «*zagli*» convitati insieme: (20 decembris) «*El dì de i Innocenti, dinari spesi in tel pasto de tutti i putti del Seminario e i zagli de fuora via che responde le messe in domo, tal che siamo stadi al dito pasto quarante persone*»⁽⁵⁷⁾. Si tratta di un garanghelo-premio, ma erano «*de fuora*» e anzi «*scappavano*» dopo i servizi liturgici.

Anche se con tali ripieghi la Scuola si riprese quel tanto che bastava per sopperire ai servizi giornalieri della cattedrale — come può sembrare dalla Relazione della Visita pastorale del

(53) AVTr., *Cattedrale*, Capitolo, b. 27, c. 27: l'esame verteva sui riti e sul canto: «*Pueri clerici edocendi et admonendi maxime illi qui deputati sunt ad missarum responsionem et servitium*»; c. 84.

(54) *Ibidem*, c. 28.

(55) *Ibidem*, c. 89.

(56) *Ibidem*, c. 83v; Cfr. ACap.Tr., ms. Avogaro, Cod. 749b, c. 133v: *Ordini in vari tempi statuiti per i chierici della Cattedrale*.

(57) ASTr., *Giornali Torresan* I, (30 maggio - 28 dic. 1570).

26 giugno 1579: «*Vi sono le Constitutioni di mons. Vescovo che si habbi da metter zagli per Capitolo, tamen i ne mette chi ne vol, et non mi ricordo che ne sia messo niuno per Capitolo, et credo che siano più di 20. Et quanto alli maistri, me par che si portano ben, dicens: il maistro di cappella dice che non è obligato (per quel che me è stato dito) a insegnar se non a quei del Seminario, et ancor a loro el sta qualche settimana chel non va a insegnarli*» —⁽⁵⁸⁾, essa tuttavia non avrebbe potuto più da sola rifornire di clero la città, come in passato, e tanto meno sostituirsi al tradizionale sistema di reclutamento e formazione dei chierici di campagna: obiettivo precipuo del Decreto conciliare sulla erezione dei Seminari.

Alla scarsità del clero curato⁽⁵⁹⁾, relativamente alla vastità e popolosità della diocesi, si era ovviato in passato, sia incardinando ecclesiastici da altre diocesi, anche lontane (Puglie, Romagna, Dalmazia, ecc.), debitamente (?) dimissoriati⁽⁶⁰⁾, sia tirando su vocazioni, giovani o adulte, nelle canoniche, *presso il curato o il «barba»* (?), con una istruzione umanistica e teologica rudimentale ed empirica, per non dire pietosa — come risulta dalle Visite pastorali e dagli esami di ammissione agli Ordini sacri o di concorso —⁽⁶¹⁾, con una formazione spirituale appena da «*buoni cristiani*» e non sempre suffragata da «*eroi-*

(58) AVTr., *Visitationes*: 15-26 giugno 1579: Cattedrale. Deposizione di mons. Fr. M. Marone, cam. Vicario. Deposiz. dello Scolastico II, p. Pasquale da Porto: «*gli canonici mettono li zagli et non so se li mettano capitularmente oppur da si (= sè)...; non vi so dir il numero quanti sono, ma sono purassai...; credo che li maestri facciano il debito suo, dicens del maestro de cappella; non vi so dir come el si porta, perchè non l'ho mai visto a insegnar nè andar a scuola...; «Li maistri così quello de grammatica come quello de canto, fanno il debito suo»; Deposiz. del sacrista: «*Clericos, et, uti dicuntur, zagli: li altaristi sono piccoli et ancho non fanno il loro debito, perchè finito le messe et il vespero, se ne partono et lassano de desparechiar li altari ove se celebra la messa grande, ma quanto alli altri zagli delle messe piccole fanno assai sufficientemente il loro debito*» (Cfr. Spogli Biscaro, b. 15-BCT).*

(59) Lo Scolastico II, era prebendato in duomo, Sindaco dell'Equaliter, cantore e trombone della Cappella, esattore ed agente del Seminario (D'ALESSI, o. cit., 123-126); cfr. SP.

(60) *Visita pastorale*: (2 maggio 1567) a Fanzolo: il Visitatore da Vedelago revoca al cappellano di Fanzolo, Gerolamo Severino (ratione concubinitus) la licenza exercendi curam, ottenuta dal Visitatore precedente, l'ausiliare Verdura «*ratione et necessitatis et penurias sacerdotum*».

(61) Vedi SP.

(61) AVTr., *Acta*, b. 18 e segg. e SP.; Doc. LXXIII.

ci esempi »⁽⁶²⁾; costretti spesso a procurarsi il proprio mantenimento con licenze di pubblica questua, con prestazioni di famulato o di sacristato⁽⁶³⁾; reclutati a qualsiasi età, senza impegno di farsi sacerdoti, anzi spesso col sottinteso di arrestarsi alla tonsura (chierici) o a qualche Ordine minore, indispensabili « ad consecutionem beneficiorum » — chiericati⁽⁶⁴⁾, suddiaconie, diaconie, canonicati, mansionerie, benefici semplici, dotati sine cura, « cappelle », confraternite, sacristie, altari, prebende con mansioni extraliturghiche, a volte risibili e curiose (come allestire sagre ecc.), che la pietà dei fedeli o il ravvedimento di pubblici peccatori avevano « legato » alle cattedrali, alle pievi, a chiese curate, a oratori cimiteriali o di colmello o di palazzi e ville nobiliari, e che erano state annesse ad altre, in seguito a decadenza, spostamento, rovina e abbandono delle sedi originarie —; i così detti « chierici di villa »⁽⁶⁵⁾, a volte già titolari, canonicamente

(62) Cfr. SP., S. Cristina, 1567. Il rev. Fioravante Riccio, rettore di S. Cristina, successo in seguito a rinuncia in suo favore dello zio (ex sore) can. Marco Contarini (23 ott. 1568), nel giugno del 1567 presenta patenti del Vicariato Patriarcale di Venezia; dichiarando di trovarsi in età da Ordini minori e approvato per benefici ecclesiastici e « esse et fuisse iuvenem bonae conditionis et famae, et temporibus suis debito confessum fuisse peccata sua et Sacrum Eucaristiae sacramentum sumpsisse, prout decet verum et bonum christianum etc. ». Ordinato e investito del beneficio, già nel 1569 non risiedeva, non celebrava, nè confessava; nel 1575, la chiesa era ancora abbandonata e lui sostituito da un frate.

(63) AVTr., Act. Mandatorum, b. 14: 19 luglio 1544: Concessione di elemosinare ad uno scolaro di Treviso che aspira al sacerdozio; Cfr. nota 44.

(64) AVTr., Postioma: 2 sett. 1508: conferimento dei chiericati di S. Elena dell'Aceto (Ospedale) di Musano, S. Pietro martire di Maerne, S. Stefano di Martelago e S. Giac. e Cristoforo a Robegano (ospizio), vacanti per rinuncia di P. Pietro Rugulo, chierico tarv., al chierico Dom. Bolognato. Datum in Domo S. Vigilii (dal Vescovo Rossi).

(65) AVTr., Parrocchie: Casacorba: 1570: mansioni di un chierico in parrocchia; Casale: si fa una cotta ad un chierico perchè serva alla messa, porti la croce, pel decoro delle cerimonie; Pederobba: 14 maggio 1560: i redditi del chiericato del can. Giulio Avogaro, al chierico che serve in parrocchia; Breda: (Visita pastorale) 24 sett. 1560: il curato non celebra per mancanza di zago. AGNOLETTI, o. cit. I, 277-280: I chiericati erano stati istituiti per questo; il Vescovo in visita dava la tonsura anche a fanciulli (1597-98), per la quale fin dal 1443 si esigeva il titolo patrimoniale (AVTr., Parrocchie, Maerne: 18 ott. 1564: Ier. Noè rinuncia a 13 campi perchè il figlio Fabrizio sia promosso agli Ordini Sacri - Cfr. S.P.): potevano accedere al suddiaconato a 19 anni, al diaconato a 20, al presbiterato a 21, ma non cantar subito, e senza licenza del Vescovo, la prima messa.

investiti e civilmente riconosciuti, di benefici curati (pievi, rettorie, parrocchie, canonicati ecc.⁽⁶⁶⁾).

All'abusata e tutt'altro che risolvente consuetudine di ricorrere a chierici extradiocesani ed ex religiosi⁽⁶⁷⁾, spesso instabili ed irregolari, si opponevano, ma per ben altri motivi, sia la Comunità di Treviso sia il Senato veneto: forse per gli stessi motivi ed interessi delle nobili famiglie, anche decadute, dei potenti patroni del dogado, i quali guardavano allo stato ecclesiastico come ad una condizione sociale di prestigio, ad una sistemazione economica sicura e decorosa specialmente per i cadetti, ad una

(66) Ibidem. Fra gli innumerevoli casi del genere incontrati, tipici ci sembrano questi di Mira, Mestre e Asolo che qui documentiamo:

« Rev. miser prè Jeronimo (Caccialupi, vice cancelliere del Vescovo), come fratello. Questo, per avisarvi come son sano, per la Dio grazia. Vorrei che voi fussi contento de avisarmi, se Mons. Rev.mo Vescovo terrà hordinatione in queste tempo e prossime, perchè tenendo hordinatione, verrei con quel nostro zago qui di chiesa, accid si ordinasse con l'aiuto di Dio; si chè aspetterò vostra risposta, et quant'io posso, mi vi raccomanda, et state sano. Di Mestre, a li 15 di settembre nel 1565. Vostro prè Giuliano Cbiarentis, fiorentino ». (AVTr., Act. b. 18).

« Al molto magnifico et rev. Mons. osservan.mo il signor Girolamo Negro, Vicario gener. del Rev.mo et Ill.mo di Treviso.

Molto magnifico et rev. Mons. mio patron honorando. Havendo inteso dal piovàn de Scaltenigo, come che Mons. sig. Rev.mo et Ill.mo di Treviso a questi tempi tien ordinationi, li mando il lattor dela presente, mio chierico, per ordinarsi da prima tonsura et quatro ordini minori; ben cognosco ch'el debito era venir in propria persona a presentarlo, tamen l'indisposition mia acquistata in la Mirra et anco la fede tengo in V.S.R. mi fa restare a casa, non mancando humilmente raccomandarlo, dal qual veramente m'aspetto quella vita, probità et modesti costumi che da ogn'altro professore di questo habito sacerdotale aspettar si puote, facendomi come partiene a bon servo suo debitor di venirli a far reverentia et riconoscerla per patron com'io la ho, tantosto passa questi frigidì tempi; con che, facendo fine reverentemente gli bacio la mano e di buon cuor me li offerisco servitore per sempre. Di la Mirra, 20 dicembre 1565. D.V.S.R. affectionato servitore, il piovàn de la Mirra » (AVTr., Act., b. 18, I).

« Al rev. ms. Domenego Moresini Thesaurier del Domo di Treviso. In Treviso. Misser cancellier, fatte la sua licentia de potersi ordinar de epistola et de evangelio a Zuane Trieste da Asolo, et similmente de epistola et evangelio a frate Colbertaldo da Asolo, et a Gasparo Forner de epistola solamente. Dalle Cesolle alli 18 settembre 1544. Andrea Salamoni ».

Dispensatio natalium d. Vincentii da Borso, di anni 18: il Vicario Generale, « visa illius bona indole et sperans ipsum futurum bonum clericum, cum sit bonus scholaris », concede l'ammissione agli Ordini Sacri (Act., b. 13: 20 sett. 1546).

(67) AVTr., Parrocchie, Lugbignano: 12 genn. 1577. Il parroco ha per servitore un chierico romano, frà Diotisalvi.

professione dalle grandi e facili possibilità carrieristiche e culturali: una classe insomma privilegiata, non solo pel « privilegium fori », ma anche per certe esenzioni fiscali e immunità penali, « per la qual cosa — deplorava il contemporaneo diarista —, più di 50 zoveni zentilhomeni più volte è andati dal Legato a farsi far zoghi di prima tonsura, et cussi li ha fatti » per sottrarsi ai rigori della giustizia criminale della Repubblica⁽⁶⁸⁾; era quasi un obbligo morale verso i maggiori e insieme un irrinunciabile interesse di non lasciar andar in prescrizione diritti di optione, di giuspatronato, di successione ereditaria in uffici e prebende, goduti e tramandati ab immemorabili nel proprio gentilizio.

Senza effetto, pertanto, erano rimaste sia la Bolla di Clemente VII al Doge Andrea Gritti del 1529 « *Super clericis minoribus* », provocata dagli oratori veneti a Roma e pubblicata l'anno dopo nel Dominio dal Legato Altobello Averoldi⁽⁶⁹⁾, (come si può dedurre dalla Parte presa in Rogatis, il 31 maggio 1572)⁽⁷⁰⁾, sia la Rubrica « *De rogando D. Episcopo super collationibus beneficiorum faciendis Tarvisinis* » degli Statuti di Treviso (Ediz. 1555)⁽⁷¹⁾; anzi, indirettamente concorsero a giusti-

(68) SANUDO, *Diari*, XXIX, 206; AVTr., *Parrocchie, Scorzè e S.P.: Scorzè*: 1 aprile 1603: il chiericato a Scorzè, per rinunzia dell'III.mo e Rev.mo d. Aloisio Sagredo, chierico veneziano, passa al chierico Venanzio Giac. Maino; AVTr., *Cattedrale*, b. 2: 3 marzo 1541: rinunzia del can. Andrea Zucchello al figlio minore del not. Giac. Zuchello della prebenda di Villa Cucha, con riserva.

(69) Doc. LVIII.

(70) AVTr., *Parrocchie, b. S. Agostino*: 31 maggio 1573, « *in Rogatis. Non si debbe nè si possi consentir nè permettere sotto pena alli Consiglieri de Ducati 100 per cadauno di loro senza licenza et deliberation di questo Consiglio, di dare il possesso de beneficii conferiti a alcun forestier et non suddito nostro, ma solum a nostri Venetiani et cittadini et similmente sotto questa medesima pena tutti li Rettori nostri nel dar possesso di dicti beneficii, così osservar debbano et quando per la Signoria nostra similiter gli fusse scritto et comandà contro questo, sopra sedino et diano notitia per sue lettere, si chè omnino tali beneficii provenghino a nostri venetiani et sudditi et non a persone aliene et non soggette alla nostra Signoria, et tutti quelli beneficii i quali fussero in posterum dati overo de frutti resposto, siano et s'intendano mal illicitamente dati et per nostri possano impetrare, et nichilominus la sopraditta pena habbi luogo da esser scossa per gli Avogari senza altro. Cons. Aug. Grat. not. duc.* ».

(71) *Statuta Provisionesque Ducales Civitatis Tarvisii etc. Venetiis etc. M.D.L.V.*, c. 5v: Rub. XXIX.

« *De rogando D. Episcopo super collationibus beneficiorum Tarvisinis.*

Non convenit, nec utilitatem reportat, concives Tarvisii forenses habere in civitate Tarvisii presbyteros, Clericos, vel aliquos praebendatos. Itaque firmamus, quod

ficare una prassi cui ufficialmente ci si opponeva, ma di fatto si ricorreva o si doveva ricorrere, sia pure in contraddizione con le conclamate promesse della Signoria al Papa che così « *si serà con effetto provisto alle chiese, secondo il loro bisogno; et non alle persone, di benefici* »⁽⁷²⁾; e anche con gli esibiti appoggi dello Stato all'erezione dei Seminari: i quali, per la verità, non ovunque furono istituiti immediatamente e non tanto presto furono in grado di procurare il clero desiderato.

3) LA « DOMUS SEMINARI CLERICORUM ».

Col primo Sinodo diocesano post-tridentino (18 nov. 1564), l'Oliiva cessò anche dall'incarico d'istituire il Seminario: il Cornaro deve averne parlato all'Assemblea con molta convinzione ed entusiasmo, nominando poi — « *prout Spiritus Sanctus suggesserit* » (CT) —, i due « *deputati ad Seminarium conficiendum* », prescritti dal Tridentino, che vediamo da lui convocati qualche mese dopo « *ad praesentiam Ill.mi et Rev.mi Domini Episcopi una cum d.p. Cosmo de Nazanis, causa pertractandi aliqua occasione (?) ipsius Seminarii* »⁽¹⁾; e che furono i canonici Livio Bisano e Giacomo Guriano, rispettivamente tesoriere della cattedrale ed ex vicario generale surrogato: concubino, l'uno; ancora diacono, l'altro⁽²⁾.

dominus potestas infra duos menses sui regiminis cum sua curia ancianorum ire debeat ad Dominum Episcopum Tarvisinum; et eius capitulum, et rogare eos, quam plus poterunt, et scient, quod beneficia ad eum, et suum capitulum pertinentia, canonicas, et canonicatus, et alia beneficia sibi placeat conferre praesbyteris, et clericis Tarvisii, et eius districtus origine. Et quod quodocunque vacaret episcopatus, vel canonicatus in ecclesia Tarvisina, idem potestas cum sua curia teneatur ire ad idem capitulum, et rogare, ut electionem episcopi, vel canonici faciat de presbyteris, vel clericis civitatis Tarvisii, vel eius districtus etiam origine ».

(72) ASVen., *Roma ordinaria*, Reg. I: 8 gennaio 1564, c. 102.

(1) AVTr., *Parrocchie, Scorzè*: 22 maggio 1566: « *Rettulit ser Thodonicus, nuntius Curiae citasse Rev.os d. Jacobum Gurianum et Livium Bisanum canonicos Tar., quatenus praesenti die post vespas debeant, uti deputati ad Seminarium conficiendum, accedere ad praesentiam Ill.mi et Rev.mi d. Episcopi una cum d.p. Cosmo de Nazanis, causa pertractandi aliqua occasione ipsius Seminarii, et satis fecisse mandato ex commissione praefati d. Episcopi etc.* ».

(2) Cfr. SP: Capitolo della cattedrale.

L'oggetto dell'incontro non può esser stato che la ricerca dell'edificio in cui alloggiare la nuova Comunità (3) — qualche locale a ridosso delle case canonicali nuove, di cui forse allora si offriva l'occasione —; anche, perchè poco dopo troviamo il terzo interlocutore, « *prè Cosmo de Nazanis* », procuratore del Seminario e agente diocesano dei *Cleri della Sapienza*, prender in affitto a questo scopo le prime camere delle prebende canonicali (2 sett. 1566), e, successivamente (fra il 1567 e il 1570), altre ancora (4).

In vista di questa destinazione, il Cornaro, fin dal 17 gennaio del 1565, in occasione della Visita pastorale alle « *domos seu cameras canonicales* », aveva fatto rilevare al decano Giulio Avogaro, in proposito, che « *quasdam ex eis maxima indigere reparatione* » (5); e ne aveva fatto argomento d'un forte richiamo nelle *Constitutiones* del 29 aprile successivo (art. 18): « *Le camere canonicali ch'hanno bisogno di restaurationi, siano per li possessori di quelle restaurate, et, nol facendo essi fra termine di mesi sei, se ritenghino loro le residentie, et si provega dal Capitolo a tai restaurationi, nel che, usando il Capitolo negligenza, supplicha l'Ordinario nel modo che gli parerà più expediente, acciò che non si lascino rovinare le fabbriche* » (6). C'era, nel richiamo, la preoccupazione per la conservazione dei beni ecclesiastici e anche per l'osservanza della residenza, ma anche per la incolumità dei futuri inquilini della designata « *domo Seminarii clericorum posita penes aedibus canonicalibus* » (nuove), disabitate e pericolanti (7).

Urgendo tuttavia una sede all'erigendo Seminario e temporeggiando i responsabili, il Cornaro non esitò ad ordinare al massaro del Capitolo di sequestrare tutte le rendite e le distribuzioni giacenti in cassa, finchè non si facessero le riparazioni necessarie (21 dic. 1566), e pur continuando ad incalzare i ritardari con minacce anche negli anni successivi (8), fece prender in affitto, con decorrenza dal 31 ottobre 1566 al 30 ottobre 1568, alcuni locali di una casa attigua alle canoniche (nell'attuale via Paris Bordon o nella via Canoniche, dal vicolo duomo a piazza Pola?). Chi e che cosa fosse quel « *misièr Domenego dai Cordovani* », proprietario della casa, il quale si fa chiamare sempre « signior governor », ma col Seminario non ha che qualche insignificante commercio (semola, farina, frumento), non si riesce a capire (fornitore?). E' sposato, con un figlio pure sposato e forse un altro o un nepote, se è suo quel « *Zuanne magistri Dominici* » che il 20 dic. 1567 viene tonsurato dal Cornaro e per il quale « loro » pagano un canone annuo al Seminario dal

(3) Una precisa annotazione dell'Avogaro (Zibaldone cit.): « 1566. In cui cominciò il Seminario, nell'anno antecedente istituito », dà il 1565 come anno della istituzione, il 1566 come quello dell'apertura.

(4) Vedi infra, nota 11.

(5) AVTr., Act. Cattedrale, b. 16: *Visitationes* 1565, c. 664.

(6) Doc. XLIX.

(7) AVTr., Act. b. 22: 8 gennaio 1573: « *Acta fuerunt haec in domo etc.* ».

(8) AVTr., Act. b. 19: 21 dic. 1566; b. 20: 20 sett. 1567: « *Georgius etc. Dilecto nobis in Chr. etc. Rev. d. Livio Bisano etc. can. et sindaco rev. Capituli etc. Per nostras Constitutiones pro Ecclesia nostra prefata, decrevimus ut domus canonicales predicti rev. Capituli ruinam minantes infra certum tunc in eis prefixum terminum restaurari deberent, nihilominus in eodem termino rev. Canonici et Capitulum dictae Ecclesiae easdem domos minime reparari curarunt et hucusque similiter, quomvis per alias nostras denuo moniti et pluries requisiti fuerint, in non modicum ipsarum domorum detrimentum et populi scandalum, quapropter volentes et intendentes huiusmodi errori providere et Constitutiones nostras prefatas omnino ad debitam executionem deduci. Idcirco in executionem ipsarum nostrarum Constitutionum, tenore presentium, te antedictum rev. d. Sindicum requirimus et monemus etc. quatenus in termino unius mensis etc. Debeas domos predictas in omnibus suis necessariis et opportunis reparare fecisse alioquin etc.* » (si tratteranno introiti e distribuzioni); b. 20: 7 nov. 1567: il can Bisan, sindaco del Capitolo, intima al can. Giulio Rovè, inadempiente alle Costituzioni ed al mandato del vescovo del 21 sett., di riparare la sua « *cameram existentem supra stalla prope cameram rev. Iulii Avogari can. Tar. de iuribus suae domus canonicalis in omnibus suis necessariis et opportunis quae maxima indiget reparatione* »; protestando egli non esser la camera pertinente al suo canonicato, il sindaco lo confuta, asserendo « *chel rev. ms. Giulio Avogaro can. tar. ha anco lui una simil camera quale è delle ragioni della sua casa canoniale la qual casa è posta al modo come nel sudeto capitolo, cioè per mezzo la camera intermediente la stalla, sotto la qual camera mons. Avogaro vi è la stalla; et così la stalla come la camera, il tutto contiguo alla stalla del ditto rev. ms. Giulio Rover et alla preditta camera della qual si tratta. Et anco le doi case canoniche preditte delli suddetti rev. sig. canonici Giulii sono contigue l'una all'altra* »; contemporaneamente vien fatta la stessa intimazione al can. Giacomo conte di Porcia, entro 9 giorni, di riparare la « *suam cameram seu domum canonicalem* »; 19 nov.: intimazione al Capitolo, entro un mese, pena il restauro a tutte sue spese di tutte le canoniche; 25 dic.: replica al Porcia, passandogli l'incarico del Bisan; ma resistendo il Porcia, lo si condannò ad una pena di 20 scudi che il vescovo vuole distribuiti agli scolastici, canonici, mansionari prebendati e altri chierici della cattedrale intervenuti alla messa della notte di Natale del 1570 (b. 20: 10 genn. 1570).

28 gennaio 1567 al 25 dic. 1573, in lista però con altri « *Scolari del Seminario* » che pagano la retta in generi « *di anno in anno fino chel (figlio) starà nel Seminario* ».

Dal Cordovani il Vescovo ha preso in affitto anche una « camera dove dorme i puti », o « del dormitorio », dal 3 luglio 1566 ad almeno il 3 luglio del 1572; cioè, dopo scaduto il contratto per la casa — per la quale tuttavia si faranno riparazioni nel 1569, quando cadde sui letti dei ragazzi parte del soffitto e occorsero vetri alle finestre e tende alla porta; e nel 1571, quando si aprì una nuova finestra « nella camera di mezzo dove dorme i puti » —; e anche nel 1579, quando figurano « contadi a misier Domenego Cordovani, con licenza di monsignor misier Francesco Morosini, L. 12.8, et questi preditti d'anni sono stati dati per agiutar da far il battudo (terrazzo) del sallon », e comprato « chiodi e corda da fichar et ligar la porta che è sul sallon, donde sta misier Domenego Cordovani »; per questa casa si pagavano L. 140 all'anno (scudi 10: nel 1576); per la camera, 12 (9).

E' sempre stato infruttuoso il tentativo di ricostruire questo primo locale di fortuna [anche se è detto che aveva una porta su « la scala dela calonega » e un'altra sul « mezza da basso »]; peggio ancora ricomporre quello risultato dalla sostituzione di parte della casa del Cordovani con case o camere canonicali.

Col 2 settembre 1567, infatti, il procuratore del Seminario prendeva in affitto dal can. Marco Contarini (10) la « *domum*

(9) Tutte queste notizie sulla Sede del Seminario sono contenute nel *Partitario delle spese (1567-1573)* dell'Archivio del Seminario vescovile di Treviso, alle carte: 2.9: 6 maggio 1567; c. 149: 3 luglio 1567; c. 12: 15 ott. 1567; c. 82: 20 nov. 1567; c. 2, 49: 20, 21 dic. 1567; c. 135, 136: 20 genn. 1567, 25 luglio 1573; c. 3, 149: 31 marzo, 6 aprile, 21 giugno 1568; c. 3, 20: 11, 17 sett. 1568; c. 49: 9 luglio 1569; c. 5, 116, 149: 18 ott., 5, 29 nov. 1569; c. 84: 9 gennaio 1570; c. 38: 15 giugno 1570; c. 6: 18 luglio 1570; 38: 15 giugno; 43: 31 ott. 1570; c. 6: 12 genn.; c. 6: 15 marzo; c. 7, 136: 30 maggio; c. 48: 4 giugno 1571; *Giornale 1576-82*; c. 54: 27 maggio 1579; c. 60: 6 agosto 1579; *Giornale 1570-1576*, c. 84: 9 dic. 1576: « per fitto della casa donde xe el Seminario » (scudi 10).

(10) M. Contarini, nob. Veneziano, f. di Taddeo, era canonico dal 1530, rettore di S. Cristina, titolare della prebenda canonica. Melma 2°, arcidiacono del Capitolo dal 1569, e uno degli oppositori alle riforme del Cornaro (Cfr. SP. Capitolo). Questa casa fu adibita ad appartamento del Maestro di grammatica, Cesare Celotto (Cfr. LIBERALI, cit., pag. 147; *Partitario e Giornale*).

canonicalem positam Tarvisii in loco le calloneghe » (nuove), rinnovandone la fittanza di tre in tre anni fino al 1577 (duc. 10 all'anno) e convenendo col titolare che « *domum ipsam habitandam fore et esse per Confraternitatem predicti rev. Seminarii et nemini sublocandam* » (11). Altrettanto avveniva, un mese dopo, col canonico Marcantonio Avogaro (12), il quale concesse anche lui, oltre la casa (31 ott. 1568) « *che erra de mons. Marcantoni Avogaro* », *donde se ritrovava el Seminario* (20 dic. 1577) » e « *dove si faceva l'horatorio* », anche « *la camera, dove se à fatto la scolla dei putti, sopra el salon, con licencia de mons. Rev.mo (il vescovo) de far una fenestra granda et largar et longar doi altre fenestre* » (13); il canone annuo di affitto « *de la sua casa, compreso L. 3.2 della camera callonica per 6 mesi passati* », era di L. 73.8 (1 febr. 1583), « *et questi suprascritti denari sonno per resto et saldo de tutto el tempo chel Seminari è stato in sua casa* » (16 marzo 1583): tempo che durò fino al 7 dicembre 1583, quando gli viene pagata l'ultima rata della pigione « *de la sua casa, donde (sic) solleva esser el Seminario* » (14).

(11) ASm.Tr., *Partitario delle spese*, c. 3: 2 sett. 1568, 5 genn. 1573; AVTr., Act. b. 23: 6 marzo 1574: « *In cancell. episc., rev. d. Marcus Contaremus, can. tar. per se et suos successores titulo et iure locationis duraturae per tres annos inceptos die praesenti, locavit et ad affectum concessit rev. d. pbr. Cosma de Nazanis, uti procuratori rev. Seminarii, presentis et pro ipso Seminario recipienti... unam eius domum canonicalem, positam Tarvisii in loco le calloneghe intra suos fines, qui rev. d. pbr. Cosma... promisit solvere ad affectum omni anno annuatim prefato locatori... duc. Decem... in festo S. Martini de mense novembris, incipiendo solvere in dicto festo anni presentis 1574, et sic successive, et promisit dictus rev. d. pbr. Cosmas dicto nomine domum ipsam habitandam fore et esse per confraternitatem predicti rev. Seminarii et nemini sublocandam... quae omnia ambae partes promiserunt habere firma etc.* »; « camera dove se ha messo Giacomo e Bernardino ammalati » (25 sett. 1568).

(12) Nob. Trivigiano, f. di Giulio, canonico dal 1561, parroco pro dimidia di Mogliano, ancora soltanto diacono, almeno fino al 1571.

(13) ASm.Tr., *Partitario*, c. 149: 18 nov. 1568, 5 sett. 1569; c. 5: 6 giugno 1570; c. 39: 2 luglio 1570; c. 43, 149: 16 nov. 1570; c. 149: 16 nov. 1571; c. 149: 31 maggio 1572; c. 116, 117: 18 ott. e 5 sett. 1569: « *Dinari spesi (anche nel 1568) in concier de la camera che erra de mons. Avogaro* »: il quale abbonò dette spese nella riscossione dell'affitto del 5 sett. 1569, come fece l'anno successivo per le riparazioni alle finestre della medesima grande « *Salla* » di questa sua casa (Ibidem, c. 17, 18: 31 ott. 1570, 16 nov. 1571); *Giornale 1576-82*: c. 23: 20 dic. 1577.

(14) ASm.Tr., *Partitario delle spese e Giornale 1574-1577; 1576-82*.

Contemporaneamente s'erano avute anche una camera di mons. Prospero Rover⁽¹⁵⁾ nella quale pure « dorme i putti del Seminario » (6 febr. 1571-1572)^(15b) e una del can. Bernardo Gandino⁽¹⁶⁾, il quale dal 10 gennaio 1572 riscuote « per fitto de la sua chamera chanonical, qual si adopera in nel dormitorio del Seminario, L. 12.8, per anno uno, fino adì 10 marzo 1573 »⁽¹⁷⁾: l'una e l'altra fino al 7 dicembre 1583, quando anche per esse si fa il saldo « del fitto de la sua camera callonica, donde (sic) erra il Seminario prima »: prima di trasferirsi alla nuova sede di Castelménardo⁽¹⁸⁾; ma nel 1577 era stata requisita anche la casa canonica di mons. Suriano, ad uso di uno dei preti convittori^(18b).

La trascrizione testuale di molte registrazioni amministrative ci è parsa giovevole, se non altro, ad una più vivace ed esatta ricostruzione della curiosa avventura edilizia dell'Istituto: un piccolo aggregato di locali eteroclitici e di fortuna, messi insieme più dallo scrupolo di applicare immediatamente il decreto conciliare, che da riguardi di organicità e funzionalità; almeno, a giudicare dai lavori di adattamento del 1566-1567 e da quello di riparazione del 1570-1571, e anche dal fatto che, nei piani del Cornaro, quella non doveva esser e non fu la sede definitiva dell'Opera⁽¹⁹⁾.

Si trattò di un edificio di tre piani: un pianterreno con entrata illuminata da grandi finestre..., mettente anche, per una porta, sulla « scala del calonichato »; con cucina « da basso », secchiaio, cantina, legnaia, servizi, stalla; con « porta grande »; e un'altra con una « porta de la via » e una a corde, un cortile

(15) Nob. trivigiano, nepote del can. Giulio, can. dal 1560, vecchio benemerito fa testamento nel 1563, concubinario cum prole (1568-1569), renitente agli Ordini sacri (1572-1573).

(15-b) Partitario, c. 149: 6 febr. 1572; Giornale 1577-1584.

(16) Nob. trivigiano, dott. in utroque, tonsurato nel 1573 e canonico, licenziato al presbiterato nel 1577, già esaminatore sinodale (SP Capitolo).

(17) Giornale 1574-1576, c. 87.

(18) Giornale 1582-1588 e Giornale 1577-1584.

(18-b) Giornale 1570-76, c. 77: 10 nov. 1577: « per tanti bonificati a mons. Surrian per fitto della casa del suo callonico delle calloniche per mesi 8 che fu tolta a requisizione del ms. pre Cesaro ».

(19) Partitario, c. 116-117; Giornale, 1570-1576.

con portico e sedile, pozzo e viti^(19b): « per bruscar quelle poche de vide de la corte et vangar doi altane con due palli »; con un « mezzà da basso » (per l'economista o Priore?).

Sul primo piano si aprivano il Salone, con poggiolo a grandi finestre⁽²⁰⁾, col quale comunicava la camera del Gandino « donde dorme i putti (8-1-1583 - il canonico « sta fuori... alla Madonna »), uno studio, le camere del Contarini (pel maestro di grammatica, Paolo Guelfo) e del Cordovani « dove dorme i putti », con finestre a « spiera » (in tela « canevazza », unta con olio e cera o in carta, ma poi a vetri), una delle « doi camere del dormitorio dei putti », nella quale si fa « annettar et portar molto ruinazzo sopra el soffittà de la camera di putti perchè era cascado doi quadri del soffittato su un leto... » (1569: 9 luglio)^(20b), l'altra « camera del dormitorio de mezo... dove dorme i putti pizzoli », un'altra « camera sopra la stalla », il refettorio, i servizi « de sù », e infine l'uscita su « el pozuolo che va in le chaloneghe » (vecchie?)⁽²¹⁾.

Erano al secondo piano: « la camera dove se à fatto la scholla di puti, sopra el Sallon, chon licencia de Monsignor Rev.mo de far una finestra granda e largar et longar dò altre fenestre » (anch'esse a « spiere »)⁽²²⁾ — l'oratorio invece si trovava nella « casa » dell'Avogaro —, attigua alla quale era

(19-b) Giornale: 27 maggio 1571: « per haver buscà le vide e fatto vangar le altane che è in corte ».

(20) Giornale, 18 febr. 1573; 16 nov. 1574.

(20-b) Partitario, 1567-73: c. 85: « che coverse tutto un leto de ruinazi ».

(21) Giornale 1570-76: c. 84v: 18 febr. 1573: « conzado e relegado et meso otto verri da nuovo (tondi cattedrale) a le finestre grande del pozzuol »; c. 130: 18 sett. 1574: « fatto conzar una fenestra del pozzuol de la Salla et doi cantoni de fero nuovi »; c. 146v: 24 genn. 1575: « per tanti dati al rev. ms. Marcantonio Avogaro chalonico del domo di Treviso per la porzione espetante al Seminario per aver conzà el pozzuol che va in calonege » (L. 8.10); Giornale 1576-80, c. 5: 18 genn. 1577: « a maistro taiapiera per aver fatto ei lavorada un tocho de malmoro a la porta che va in le callonege... per calcina e sabion da conzar el muro de la soprascrita porta » (con una serratura nuova, e chiavi e catenaccio).

(22) Partitario 1567-70; 18 nov. 1568; Giornale: 18 ott. 1567; Partitario, c. 43: 31 ott. 1570: si rifà « parte dei scuri e le finestre de la salla »; 1570-76, c. 200: 21 aprile 1576: « Una seradura alla porta che butta in Sallon che mons. Archidiacono la fè desfichar per veder quella casa ».

la camera del Rovero (dormitorio): quella forse « *dove pioveva sui letti* »⁽²³⁾.

Non è detto dove si sia dovuto applicare una « *rede ala finestra del logo del formento per oselame e colombi che fa rovina* » (il granaio) e la soffitta^(23a); nè quale uso si facesse delle restanti stanze del governatore, ma in qualche parte avranno alloggiato pur don Alfonso e pré Giacomo... e Giacomo e Bernardino, scolari ammalati, il Priore e la Priora e la massara che vi convivevano^(23b)! E da qualche parte, lì prospiciente era anche la casa del can. rev. *mons Albergeto Rinaldi*⁽²⁴⁾ al quale si rifondono le spese « *per 18 veri de le sue fenestre li quali lui soprascrito disse che li puti del Seminario (con i sassi) li aveva rotti, et io per non contrastar, li ditti* »⁽²⁵⁾.

I particolari del poggiolo, delle porte immittenti nelle canoniche (nuove) sembrano l'unico appiglio valido per una ubicazione di questa prima Sede del Seminario: non può esser che il complesso di case a ridosso delle Canoniche nuove, che va dall'angolo di Vicolo del Duomo all'angolo di Piazza Pola^(25b).

Se, anche ora, esso presenta i caratteri della occasionalità originaria, non meno raccolticcio e quasi miserabile appare,

(23) *Giornale*: 18, 24 ott. 1576; 18 nov. 1568; 16, 19 nov. 1571; *Giornale* 1576-82, c. 3: 6, 9 dic. 1576: « *calcina e sabion et tredese tavelle per conzar i coverti... pioveva sui letti e in horratorio et in la scuola* »; 1576-82: c. 51v: 18 aprile 1579: « *a m^e Lorenzo murèr per aver lavorado doi zornade a coverzer il colmo et tutto il coverto della scuola* »; *Partitario*, 1567-1570: 18 nov. 1568; *Giornale*, 18 ott. 1567: Gli elementi topografici offerti dal Catastico del 1678 non aiutano a situare meglio questa prima sede del Seminario, non potendosi identificare la casa Avogaro, presa in affitto (*Giornali di cassa*), con la casa grande (*Catastico*) che « *Li nob. Ill.mi Augusto e Giacomo fratelli di Azoni Avogari quondam nob. b. Ercole hanno alla Piazza dei Cerchi (Pola) alla Crosera che va in doi Passi (Paris Bordon) et alla chiesa del Domo (via canoniche)* »; anche perchè non si tratta di una casa, ma di « *cameram seu domum canonicalem* », di « *domos seu cameras canonicales* ».

(23-a) *Giornale*: 1570-76, c. 52v: 17 dic. 1571: « *per far far una chiave de la porta che va in soffitta che i putti la perse* »; c. 55: 30 dic. 1571: « *per una serradura con la sua chiave da mettersu da parte del camariu che va in soffitto* »; 1576-82; c. 6: 5 febr. 1577: « *portado zò da la soffitta, stera...* »; c. 5: 18-24 genn. 1577: « *portello che va in soffitta, rotto dai putti* ».

(24) Nob. trivigiano nato nel 1525, can. dal 1554, prete dal 1563.

(25) *Giornale*: 31 dic. 1568, *Partitario* 1567-78: c. 46, v.: 28 maggio 1568; c. 64v: 31 dic. 1568; 13 marzo 1569: l'Albrigo Rinaldi ha la « *camara suae domus habitationis positae in domibus canonicalibus* ».

(25-b) Doc. LVII.

dall'*Inventario delle robbe* del 1567, esserne stato l'*arredamento iniziale*: alcuni utensili sono espressamente definiti « *de mezza via* », altri provengono da prestiti o da doni di privati, di monasteri, del vescovo, da eredità (Mocenigo), dello stesso priore, se non dal Monte di Pietà^(25c) o dal ghetto: una vera rigatteria; ma la maggior parte, da criteriati e tempestivi acquisti in Fiera^(25d), al mercato, ai fonteghi di Venezia, ai negozi di Treviso. Ne possiamo seguire passo passo l'ingresso sul *Partitario* e sul *Giornale delle spese* del priore Torresan, fin dal 5 dicembre del 1566, quando egli registra le prime 201 lire ricevute dall'Agente generale dei Cleri della Sapienza, « *per spender* »^(25e). Eppure, fin dal 1567, fa la sua comparsa « *uno bollo de ferro da bollar le robe del Seminario* »: brutto segno!⁽²⁶⁾.

Ma, proprio per questa sua modestia, è quasi commovente l'avvio coraggioso e decoroso, il menage « *essenziale* » della nuova « *confraternita* ».

Dalla « *caldiera nova granda, de tenuta segli quatro in circa, comprada in cambio de una che portiti (= portai) — scrive il priore —, con mi a Treviso, quando se precipiò el Seminario, la qual se ano adoperà nel Seminario et poi ne vene robada* » e dalla « *cazza de acqua de rame la qual erra mia et è statta dopperata cinque ani in tel Seminario* »; dal « *carateleto del olgio* » e dalla botte avuta a prestito del Vescovo; dai « *tovaglioli intovagiadi usadi, con dò tovagie da sugar le man, avuti dal monesterio de san Teonisto* », alle « *brazza tre e mezo de tella verde per far un palio a l'altar de loratorio* »; dai « *quatro cavalleti con le sue tole per dormir sù, per ms. don Alfonso et per el Prior* », alla « *cariega de pagia da dona* » o al « *pagiarizo pien de pelo de bò* »; dalle « *Elegantie de Aldo* », al gatto di casa, fatto debitamente « *castrar* »... è tutta una sfilata di scorciature ambientali e note di colore.

Nel minuscolo *refettorio* si allungano le panche (compresa quella) « *che manza in cima i maistri... quatro scagni et*

(25-c) *Giornale* 1570-76, c. 147: 24 genn. 1574: « *una calderola da un seggio, pesò l. 3, tolse all'incanto al Monte: Soldi 54 = lire 2.14* ».

(25-d) *Giornale* 1570-76: c. 48v: 8 nov. 71: « *doi cortelli et doi pirroni comprati in Fiera per ms. Paulo, magistro de grammatica et uno per ms. pre Cesare* ».

(25-e) Doc. LIX-1-2.

(26) ASm.Tr., *Partitario* 1567-15573, c. 121-123.

un'altra tavola pur granda da longar la tavola donde mangia i maistri » (21 genn. 1570) ^(26b), le tavole a cavalletti coperte da mantili, tovaglie, tovaglioli, sopra le quali si alternano, a seconda dei giorni e dei pasti, « darsene » (= conche?), scudelle e piadenette bianche zale e turchine », « goti de crestal », « i gotti cinquantasie », i « gotti doppi per i putti... » e « 4 ingistere dopie » fatti portar da (Venecia) ⁽²⁷⁾, « piadene de salata... tagieri de piera grandi da fortage... ventotto tageroli de legno... croslier de latton... pirroni de ferro e coltelli compradi alla Fiera... boccali da tavola... un cortel da tagiar in tavola con el suo piron e la sua vagina... quattro tondi de legno... con menestri e piatti de legno... un cesto da portar el pan in tola ».

La cucina è provvista di « due stagnade pesano libbre 20... cechi doi... un pitèr de prià cota da meter ogio... una fersora... una conca de rame con il suo coverghio... una padela grande... un sechielo da menar favete... un tamiso... una paleta da fogo... un becazenere... doi fondèi de peltre da ingistere (= brocca a collo lungo)... doi caze de ferro forade, da spumar e da friser... una gradella grande... un per de gravedoni », e poi « un folo... un burato con li manegoni... la gramola con la maza et vera de fero... la vandugia ».

Un vero quadretto di genere è la lisciera, col « mastel da lavar drapi »... i doi cesti grandi da portar i drapi a lavar e resentar ai lampori... un trepiè de fero... un colador da liscia comprado a Venecia... un coverto de rame per el lavezzo... una foghera con el suo coverchio... una corda longa per el pozo... fato curar per aver chatbà doi gati morti dentro... e per verzar la porta de la via e s(c)ortegàr un cavreto ». I servizi comprendono « un lavezzo nuovo comprado in piazza... una conca de rame con el suo coverghi per la fontana da lavar le man... i cadini... il secchietto con galletto sul fondo per lavar la testa ai tosi... un pè de fontana con li sui fornimenti da tenir picà el seghio con doi pomoli e la bandiera de rame... un (altro) secchiello da lavar le man con doi spine... otto feri storti da picar facioli da sugar le man di putti... pettini de bosso... una sponga... un scartozzo de polvere da paràr via i simisi... (adoperato

(26-b) Partitario, c. 34v: 21 genn. 1570; c. 38: 5 giugno 1570.

(27) Partitario, c. 39v: 16 luglio 1570.

per tre giorni da) *dona Agosta... per pulire le camere e (brovar) le lettiere dai simisi* ».

Nei tre piccoli dormitori — quello di mezzo è per i piccoli —, le brevi corsie di lettucci, tutti a cavalletti e tavolazzi, con « pagiarizi... o stramazzi de trelise... pieni de lana » o « de pelo de bò », come i cavazzali e i cuscini, mentre la coltre è imbottita « de bombaso », le infilzade sono bianche e i lenzuoli sono « de tela decante » o « de stoppa de lin », o « vecci » o « de meza vita »; non mancano neanche « doi lume de stagno da tenir impizade la notte in li dormitori di putti... doi candelieri de noghera fatti a torno, da tenir le soprascritte lume de banda (latta) in cima »; alle pareti, infine, « tre Cristi de carta dipinta, da metterli uno per camera dove dorme i putti ».

Nel guardaroba troviamo « una resteliera et cavecchie (piuoli) n. 20, fatte a torno... due cirche (attaccapani?) che tien sù le veste de i putti... banche (cassapanche)... armeri... doi entemele e una soaza per atacar le veste et berete di putti... una cassa veghia da tenir le veste de li puti che non se dopera ... ».

In cantina: « una bottesella da sei concì circa... un'altra de rovere da sette concì », « una bota in caneva » da cui si travasa in « un caretel per esser caldo »; i « do concì de vin da bere in Seminario » presi in Provederia, i due « de vin goro » che il maestro di costumi, d. Alfonso « refuda al Seminario per suo bere per non piaserge el vin era in Seminario »: sono tutti i « varnasi » della cantina: il vino che si ricava da livelli, affitti, campagne etc., si commercia.

Della cappella conosciamo soltanto l'altare con paliotto verde e « leturini »...

L'illuminazione è fornita soltanto da candele, lumette a olio col bombaso o de seo (sego) su candelabri torniti in legno di noce, lucerne: il « cesendello con la sua cadenella da tenir in mezo el dormitorio dei putti »; ma il grande luminaire regola e scandisce e limita quasi esclusivamente le attività comunitarie: è lui che sveglia e addormenta i putti!

In complesso, sufficienza, pulizia, dimensione e proprietà, come esigevo lo spirito nuovo al quale si volevano educare giovani leviti di modeste condizioni sociali.

4) IL PIANO DI FINANZIAMENTO.

Se le circostanze che si sono viste non consentirono un razionale piano edilizio, e un confortevole arredamento, il piano finanziario invece fu, per ardimento, per previdenza e solidità, davvero imponente: un « Cornè », come oggi si direbbe!

Il vescovo, oltre che portare con sé un congenito ed ereditario bernoccolo degli « affari », aveva trovato in diocesi un efficientissimo e funzionale Organismo amministrativo, escogitato o ricalcato sopra un consimile (laico?) — esistente a Venezia già nel 1509 ⁽¹⁾ —, e codificato ed eretto in Ente giuridico canonico, come s'è visto, dallo zio card. Pisani, col braccio del suo vicario Salomone ⁽²⁾ (24 sett. 1538): i cosiddetti *Cleri della Sapienza*: cinque Circoscrizioni territoriali (Treviso, Asolo, Noale, Castelfranco e Mestre), i cui rappresentanti si radunavano ogni primo sabato del mese nella Curia vescovile, facendo capo, per la tutela e amministrazione del patrimonio ecclesiastico, e per l'equa distribuzione ed esazione delle gravanze fiscali civili, alla *Sapienza di Treviso* ⁽³⁾.

I Papi, come si sa ed abbiamo anche visto, erano costretti di tanto in tanto a concedere agli Stati, l'applicazione di « decime e collette » ordinarie o straordinarie, in occasione di gravi necessità proprie o di quelli, in cambio di servizi per la difesa della Cristianità, in visita di reciproche concessioni giurisdizionali e politiche. Anche lo Stato veneziano gravava in questo momento pesantemente la mano sui beni ecclesiastici delle diocesi comprese nella sua giurisdizione; e il Papa se n'era preoccupato proprio in ordine alla erezione dei Seminari ed « *havea dimandato al card. Pisani quanto forniriano le decime concesse al Dominio, et che di esse si dovrebbe trazer il denaro per li Seminari ordinati dal Concilio* » (29 giugno 1566); sotto la stessa data e quasi con le stesse parole, l'ambasciatore veneto a Roma

(1) ACu.Ven. *Acta et mandata*, c. 243: 12 sett. 1574: « *Mandatum generale pro Praesidentibus Cleri Venetiarum etc.* ». E' citato un Atto della Cancelleria Patriarcale del 4 sett. 1509, relativo ai Presidenti del Clero.

(2) Anche gli Uffici di Curia dovettero aumentare il personale: prè Giacomo Favotto viene ritratto dalla cappellania di S. Agnese urbano per esser adibito in Curia nelle case del Seminario (*Congregazione dei cappellani*, 1565).

(3) Doc. L (9 giugno 1566 e 6 nov. 1564). Cfr. qui, Capitolo sui *Cleri della Sapienza*; AVTr., b. 19: 24 aprile 1565.

riferiva al Principe l'informazione chiesta dal Papa « *sulle decime concesse alla Vostra Serenità* », aggiungendo che, secondo il Papa, il clero era molto agravato « *et che saria il dover dalle decime trar il danaro che è necessario per istituir et mantener i Seminarii per le città, ordinati dal Concilio* » ⁽⁴⁾.

Senza aspettare questa detrazione prospettata — che non risulta esser stata deliberata e venuta mai —, il Cornaro fece scattare la sua macchina simultaneamente in più direzioni; il Vescovo, il Capitolo, la mensa Equaliter, la Tesoreria del Duomo, la Commissionaria Mocenigo, l'Ospedale della Scuola dei Battuti di S. Andrea, il Sacro Monte di Pietà, i Monasteri e le Congregazioni esenti, i benefici sine cura, come la prebenda di Maser, il canonico di Montebelluna, i privati, le famiglie abbienti dei seminaristi, il clero diocesano.

E' appunto ai *Cleri della Sapienza* che il Cornaro, venuto nella determinazione di applicare sui benefici ecclesiastici una contribuzione straordinaria, « la limosina del Seminario », secondo le facoltà concesse dal Concilio, ne affidò la ripartizione e l'esazione; ed è prè Cosma de Nazani, già « *exactor colectorum* » e « *agens nomine rev.orum dominorum Sapientum rev. Cleri Tarvisini* », che, nell'« *anno 1566 — quo tempore de mandato Ill.mi et Rev.mi D.D. Georgii Dei etc. Episcopi Tar., in executione decretorum sacri Concilii Tridentini, creatus fuit Seminarium rev. Cleri tarvisini —, in exatorem eiusdem deputatus fuit et electus...: qui, a tempore dictae erectionis citra, usque per totum annum 1573, in exactione praedicta se exercuit et exegit a rev. debitoribus eiusdem Seminarii, tam civitatis Tarvisii et districtus, quam a rev. Cleris castrorum dioecesis, videlicet Asyli, Castrifranci, Anoalis et Mestri* »: « *exactor generalis Seminarii Cleri tarvisini* » ⁽⁵⁾.

Non esistendo più i *Registri-Cassa dei Cleri del 1566-1676*, da quelli del 1577-1580 non è possibile dedurre, nè il criterio di ripartizione dell'aggravio ai singoli contribuenti — che pare sia stato in ragione del numero dei campi posseduti ⁽⁶⁾ —, nè la sua durata — che pare sia andata, almeno per le prime collette,

(4) ASV., *Proprio Roma*, Rubricatio I, F. 1: 29 giugno 1566.

(5) *Act. b. 20*: nov. 1567, e alibi. Doc. L. Nel doc. il Nazani viene detto « *rector eccl. S. Elene de Monico* », non del Seminario, come in Marchesan e Chimenton.

(6) *Act. Priorato di S. Maria di Consio*: 30 ort. 1567.

dal 15 agosto 1566 o anche prima ⁽⁷⁾, fino alla morte del Cornaro (1579) ⁽⁸⁾ e alla acquisizione della sua eredità ⁽⁹⁾ —; ma sotto il successore esso riprese almeno fino al 1593, e cioè anche dopo la definitiva incorporazione dei benefici sine cura del 1584; non però oltre il 1596 ⁽¹⁰⁾.

Le riscossioni venivano effettuate dagli esattori distrettuali e versate all'Esattoria generale che ne rendeva conto, per le aliquote del Seminario, all'apposita Commissione prescritta dal Concilio e formata da due ecclesiastici scelti nel Sinodo e deputati dal Vescovo alla sorveglianza amministrativa del Seminario ⁽¹¹⁾. Dal 10 giugno 1567 al 7 dic. 1570 si alternano circa

(7) Così il ms. *Chimenton*, prendendo non so da qual fonte. Certamente la Congregazione dei cappellani della città, il 30 agosto 1566 e anche il 4 gen. 1566, paga all'esattore del Seminario una «tassa del Seminario» di L. 12.6.6 (1). (AVTr., *Sindacati*, 1562-80); e il Monastero di S. Teonisto (Libro de receiveri, de decime et colte, N. 32, A.; del 1565-1624, alle date 20 agosto 1566 e 3 dic. 1570, paga al Priore del Seminario una tassa annua di L. 107, in rate di L. 53; il che è confermato anche dai Registri dei *Soprintendenti alle decime del Clero*; (ASV. Reg. 28, 43, 240): Martellago, chiericato: 19 febr. 1566 (1567?): «per il Seminario L. 12»; Mira (1566) «in Seminario, L. 12»; Noale, 1^a porzione, 24 agosto 1567: «per il Seminario, all'anno, L. 7.16»; Noventa di Piave, 1567: «al Seminario L. 23.5»; Fonte, 1 nov. 1566: «per il Seminario che ha fatto il Vescovo di Treviso, tansando il beneficio all'anno L. 12»; Resana, 19 febr. 1566 (= 1567?): «per il Seminario che si prevede presentemente, L. 10.4»; Rustega, 1566: «per il Seminario di Treviso, tassato ora, duc. 3»; Vetrego, 30 luglio 1567: «per il Seminario all'anno, L. 24.16»; Rio S. Martino, 5 marzo 1565 (= 1566?): al «Seminario di piccoli, L. 10»; S. Agostino, 5 febr. 1567: «pro Seminario clericorum, L. 18.7.9»; Mon. SS. XL, 30 ott. 1564 (?), L. 20 per il Seminario; idem, 16 marzo 1567; S. Alberto, 26 nov. 1571: tassa Seminario L. 05.02 (?); Peseggia, 1571: «Item de Seminario al Vescovado de Treviso, L. 6»; Pieve di C.franco, «1571, pago de Seminario de Treviso, L. 8.4».

(8) Doc. LXIV: «Libro della cassa del rev. Clero di Treviso del 1577». Comunque, nel 1580 se ne trovano registrati gli ultimi saldi e, negli *Acta* di Curia, le ultime contestazioni (AVTr., *Act. b. 23*: 22 giugno 1579).

(9) ACu.Ven., *Act. et Mandata*, 1538, c. 149: 28 nov. 1578: pbr. Pietro Stragolino, rett. di Scaltenigo, cita pbr. Claudio Giov., pievano di S. Silvestro (Venezia), olim rett. di Scaltenigo, a pagare «pro collectis annuo censu Seminarii, decimis ac subsidio successivis temporibus»: collette ordin. e straord. e Clero di Castelfranco per 1568, L. 142, per 1^o censo del Capitolo tarv., L. 16.12: «pro Seminario 1575-77, L. 54; pro decimis et subsidio pro dictis annis, 1.306».

(10) Vedi qui note segg.

(11) Il Concilio prescriveva ai vescovi per l'assistenza ai Seminari, la nomina di «due membri del Capitolo, scelti l'uno dal vescovo, l'altro dal Capitolo, e di due sacerdoti del clero della città, nominati, uno dal vescovo, l'altro dal clero». Doc. LX.

ogni sei mesi nella revisione dei conti del Priore e del Nazani, l'arcidiacono Paolo Viscardi e i can. Livio Bisano o Albrigetto Rinaldi ⁽¹²⁾.

Gli Enti tassati, secondo il *Libro Cassa del Clero di Treviso* del 1577, erano 504; quelli del 1578, 434 ⁽¹³⁾. Nel 1577 l'importo delle tasse nominali doveva esser di L. 3.311; la riscossione fu nel 1578, di L. 2.361, pari a duc. 372, (al valore di L. 6.4 al duc.); cifra da valutare sul potere di acquisto della moneta del tempo (L. 15.5 per staio di sale, L. 8.12 circa per staio di frumento, L. 8.4 per concio di vino rosso, L. 14 per staio di fave, soldi 6 per un pollo) ⁽¹⁴⁾.

Quanto stentatamente si sia fatta strada in diocesi l'idea d'un Seminario, sta a dimostrarlo la fiumana di contestazioni, processi, condanne a cui essa dette origine, fin dal 14 giugno 1567 ⁽¹⁵⁾. Il Cornaro sapeva di poter contare sull'appoggio del-

(12) ASm.Tr., *Giornale* 1567-73. Il Priore risulta debitore, sul totale di L. 604 ricevute dall'esattore del Clero e Agente del Seminario per la spesa quotidiana di due mesi, di L. 189. Il bilancio dei primi 6 mesi (1 maggio 1567 - 1 febr. 1568) è di L. 1689 di entrata e di L. 1383 di uscita. La spesa straordinaria è conteggiata a parte; *Giornale* 1570-76: 1 gen. 1572; i conti dell'Agente Nazani vengono revisionati dall'Arcidiacono del Capitolo; il Clero della Sapienza ha una «Cassa del Seminario» a sè da cui il Priore riceve il necessario per le spese ordinarie e straordinarie.

(13) Enti tassabili: dai Cleri della Sapienza: Episcopato; Capitolari 33; mansionari 15; prebendati 41; maestri 1; sacristi (Asolo) 1; prepositure 2; abbazie 6; monasteri 14; priorati 5; congregazioni di pbr. 6; chiericati 28; altari 26; cappelle 21; ospedali 2; legati; chiese 260; fabbricerie 1; Scuole 1; benefici 1; presbiterati, diaconati, suddiaconati 3; preti 3.

(14) L'importo delle tasse per Cleri: Treviso, L. 2042 circa; Castelfranco, L. 661.8; Mestre, L. 297.53; Noale, L. 102; Asolo, L. 209 (compresa la tassa pel Seminario e la metà dei frutti del primo anno dei benefici). (ASm.Tr., *Libri cassa del rev. Clero*, 1577, 1578, 1579).

(15) *Act. b. 20*: 14 giugno 1567: l'Arcid., commissario del Vicario, «istante sic. rev. p. Cosmo de Nazanis exactore rev. Cleri et Seminarii Tar.» dichiara contumaci certi preti, e pignora Musile, Musestrelle; 17 giugno 1567, S. Palè; 23 giugno 1567: il Vicario, su richiesta del not. Zandomenego Brunettini, esattore del Seminario, ricorre al Podestà di Noale «in subsidium iuris ad omnem requisitionem et instantiam d. Johan. Brunettini, civis et not. loci, ac Seminarii predicti exactoris», contro «plurimi sacerdotes et alii ecclesiastici sub iurisdictione vestra... debitores Seminarii Eccl. tar. pro anno 1566 (1564?) proxime exacto» (*Act. b. 20*); 25 giugno 1567: altrettanto si fa col Podestà di Mestre; 8 luglio 1567: comminaz. di sequestro e vendita dei beni al rettore di Merlengo «eo quod pignus exhibere recusavit pro ipso Seminario» per i debiti del 1566; 19 luglio 1567 - 19 agosto 1567: pignorazioni per tasse del Seminario del 1566 non pagate; 23 giugno 1567: Trebaseleghe; 25 giugno 1567.

la Sede Apostolica e del Legato a Venezia, e sulla tacita approvazione del Senato Veneto, messo di fronte, ad un certo punto, al fatto compiuto d'una Istituzione già collaudata da un anno di vita, e affidata a quei *Cleri della Sapienza* coi quali aveva tutto l'interesse di non rompersi per una redditizia e pacifica esazione delle « collete », anche papali; non tardò pertanto a replicare Mandati generali il 16 ott. 1567, il 24 apr. 1569 e il 4 nov. 1570; aprendo purtroppo una contabilità a parte, « un libro per scriver li debitori del Seminario dei cleri delli Castelli »⁽¹⁶⁾, diffidando i contumaci, anche con citazioni a domicilio per mezzo di messi vescovili e costringendo i pervicaci a far pegni al Monte di pietà o a consegnare preziosi⁽¹⁷⁾ e ricorrendo alla *Camera fiscale* e in qualche caso anche al braccio secolare⁽¹⁸⁾;

(16) *Partitario*, c. 41: 4 ott. 1570: « contadi fu per avanti per mandato contra la Bacia de Pero; al nonci che andò a intimar; al dito noncio che andò a dar notizia de la sententia... et per notar la relation... per spese fate contra ms. Federigo dei Cuchi... contra la gesia de Biaden; per spese contra la Baccia de Nervesa, non comprese quelle de la sententia aspettanti al cancellier episcopal... per spese fatte contra i frati dal bosco, comprese la segution del mandato tassa... a ms. prè Zamaria Zintüllin esetor del cblero per colte e zonte de la prebenda de Maser et calonicado da Montebelluna »; c. 48: 10 maggio 1571; c. 49, 104.

(17) AVTr., B. 20: 14, 23.VI; 30-X-1567 (Mirano); 1566-67; 9-VII-1568 e segg. (Castelfranco: pegni a quel Monte di pietà per debiti al Seminario); ASm.Tr., *Giornale*: 30-V-1568: « per perdita di ori che deteno li frati de Monestier per sua tassa del Seminario al sig. sachatario de mons. rev.mo ».

(18) 16 ott. 1567: Mandato generale del Vescovo contro i debitori verso il Seminario renitenti ad esibire pegni all'esattore, con minaccia di sospensione, interdetto alle loro chiese e processo: 21-23 ott. e 4 nov. 1567: a S. Donà, Piombino, Salvatronda, Galliera, Consio, Marcon, chiericati di Loreggia e Ballò (per arretrati del 1566 e 1-2 del 1567) e Vetrego, il cui titolare non residente domanda la revoca anche della sospensione inflitta al suo sostituto: 21 ott. 1567: « Coram nobis Ill.mo et rev.mo D. D. Episcopo Tarvisino. Comparet rev. d. pbr. Petrus Maria Manfredellis, rect. parochialis Ecclesiarum unitarum, videlicet S. Bartholomei de Ballò et S. Sylvestri de Vitriego, vestrae diocesis, et dixit ad aures suas devenisse Vicerecores dictarum eccles. suarum ab Ill.ma et Rev.ma D.V. fuisse suspensos ob non solutionem portionum eis tangentium pro Seminario per D. Illmam D.V. erectum. Et quia tanquam filius obedientiae est paratus solvere omne et totum id ad quod de iure tenetur, Idcirco, ne interim in divinis et precipue in cura animarum subditi earumdem Ecclesiarum patiantur, instat et humiliter petit dictam suspensionem, ut dicitur, factam elevari, stantibus imminentibus Festivitatibus Natalicis, cum reincidentia in eventum, in quem in ebdomada immediate sequenti non solvant omnia et totum id ad quod persolvendum per Illmam Dominat. Vestram iuribus suis visis et bene consideratis fuerint condemnati. Et ita petit et instat et humiliter requirit »; 5 dic. 1567: Mussanzago: il Vicario revoca la condanna « Stante solutione Semi-

ma al braccio secolare dovette ricorrere specialmente contro i monasteri⁽¹⁹⁾.

Fin dal 26 novembre 1566 aveva diramato alle Congregazioni esenti una comunicazione sui motivi e fini del sussidio pro

narii facta, d. pbr. Gaspari ab Agno, sud. die 26 mensis oct., prout in eius liberculo manu eiusdem d. pbr. Gasparis »; 4 nov. 1567: Resana, Loreggia, Mussolente, Sandono, Ballò, Veternigo, Piombino, Selva, Galliera; 13 nov. Cimadolmo: il Nazani domanda pegni al rev. pbr. Guglielmo da Pordenone, prebendato in Cattedrale, « et hoc pro taxa Seminarii ita spectante tam ad eccl. parochialem Cimadulmi quam prebendae et aliorum suorum legatorum, prout apparet in infrascr. Registro pro anno 1566 et pro rata de anno currenti cum expensis. Qui eo quod recusavit pignus etc. sub poena suspensionis a celebratione missarum et interdicti Ecclesiae suae etc. », se entro 20 giorni non paga; ricusa.

Tutto il 1568 è pieno di citatorie « pro Seminario » a singoli, o a gruppi di Chiese: 30 marzo; 25 aprile; 15 giugno; 23 giugno; 30 giugno: 32 citazioni; 1-8 luglio: Gruppi di chiese citate contumaci alla pro Semin. Scorze ?; 9 luglio: Castelfranco: « Coram Rev. D. Vicario Tar. comparuit d. pbr. Gaspar ab Agno, viceplebanus plebis Castrifranchi etc. et instetit suspensionem in suam personam factam occasione debiti Seminarii ex eo quod se obtulit solvere per totum mensem augusti proxime venturi libras centum octuaginta unam s. 19 s. 4, videlicet libras centum novem, s. 13, p. 4 pro tot per eum exactis ratione ipsius Seminarii et L. 72 s. 6 pro debito Seminarii plebani predictarum annorum 1566 et 1567 pro cuius quidem dicti debiti cautione obligavit id quod valebant pignora ut dixit presentata et pignorata ad sacrum Montem Pietatis dicti loci Castrifranchi ultra summam denarium per ipsum occasione ipsorum pignorum acceptatorum et etc. »: pres. p. Cosma Nazani « exactore generali Seminarii acceptante »: 23-31 luglio, 14-30 agosto, 4 sett. 1568: citate pro Seminario 54 chiese; 12-27 sett. 1568: citaz. e pagamento della tassa del S. del preb. Plinio Beccaruzzi; 4 dic. 1568: l'esattore del Clero di Castelfranco fa intimare « Mandatum Seminarii debiti anni praesentis 1568 impetratum (dal Vic. Luogoten.) sub die 14 iunii prox. praeteriti, ac alterum mandatum Collectarum et iunctarum a praes. 1568, similiter impetratum sub die 20 sept. prox. praeter. » a 8 chiese; 8 genn. 1569: citazione del prebend. Paolo a Statius, per « colte e Semin. »; 28 aprile 1569: intimaz. generale per saldo a chiese e preti debitori degli a. 1566-68, o a venire a un concordato; 21, 28 intimaz. a Piombino, Canizzano e altri 13 debitori; 4 giugno; 9 debit.; 16, 23, 28 giugno: 17 debit. « coram Rev.mo Episcopo »; 4 aprile - nov. 1570: citate 34 chiese; b. 21: 2 genn. - 13 nov. 1571: citate 53 chiese; b. 20: 27 sett. 1570: ricorso al braccio secolare contro p. Restellino conduttore di Loria; AVTr., *Congregazione dei Cappellani, Sindacati* 1562-1580: 22 genn. 1568; 20 luglio, 20 dic. 1569; 2 dic. 1570; 29 agosto 1571; 2 agosto, 20 nov. 1574; 22 dic. 1575; Act. b. 21: 13 ott. 1570: scomuniche del vic. Blasio Guilermi, giudice e commissario apost.; 17 ott. 1570: ricorso al Potestà di Castelfranco per sequestro di S. Fliddà, per debito rate al Seminario.

(19) Act., b. 21: 26 genn. 1571: Comminazione e denuncia al braccio secolare di sei preti e dell'Abbazia di Nervesa, debitori verso il Seminario; b. 23: 6 aprile 1579: idem contro la Certosa del Montello.

Seminario, sollecitando la loro generosità al sacrificio che si chiedeva: al testo di quella Circolare — che non è stato possibile rinvenire, ma che dovrebbe trovarsi fra le carte di qualche Archivio delle Corporazioni soppresse, non ancora riordinate —, fanno riferimento, con termini pressochè identici fra loro, posteriori richiami del Cornaro e del Nazani alla Abbazia di Pero ^(19b) e di Nervesa, al monastero di S. Parisio, al Priorato di Mirano e alla Certosa del Montello: il 6 aprile 1579, questo « monastero di S. Gerolamo del Montello » non aveva ancora adempiuto ai suoi obblighi e veniva sequestrato dai « conservatoribus rev. Seminarii clericorum Tar. »; e fatti sequestrare dai Podestà di Castelfranco e di Treviso risultano i coloni dell'abbate Trifone Baratto, dal 18-28 luglio 1570 all'11 sett. 1579, « cum reperiatur debitor ecclesie praepositurae S. Eustachii Cataldo de Narvisia Tar. dioc. de L. 260 den. p. ... Seminarii clericorum eccl. tarvisinae pro residuo annorum 1566 usque ad totum annum 1569; et similiter eccl. S. Bartholomei de Spercenico etc. » ⁽²⁰⁾; e scomunicato veniva l'abbate di Monastier del Pero il 3 agosto 1570, dopochè il 18 e il 27 agosto 1569 e il 18 luglio 1570 era stato « saepius requisitus... ut debitum huiusmodi (L. 404) satisfaceres — scrive l'agente del Seminario —, idque facere distulisti, et forsitan de presenti negligis atque recusas in grave tuae animae periculum et ipsius Seminarii non modicum gravamen et detrimentum », e anche minacciato dal ricorso al braccio secolare; mentre invece il Governatore del Monastero di S. Michele di Mirano contesta agli inservienti del Seminario, l'addebito di L. 159 « omnium ratarum decursarum pro Seminario clericorum civit. tar., et non solutarum », perchè caricate su terre di Carpenedo, non pertinenti a quel Priorato (30 luglio 1567) ⁽²¹⁾.

(19-b) ASTr. Nel fondo del mon. di Pero non ho trovato un riscontro a quanto si legge qui a nota 22.

(20) AVTr., Act. b. 23: 28 luglio 1579: « Clarissimo D. Jobanni Gritti, dignissimo potestati et capitano Tar., d. Blasius Guilermus » (vic. Gener.) « requisiti per rev. d.p. Cosma de Nazanis, exactorem praedicti Seminarii ». Contro ordini di sequestro podestarili del 31 gen., 14, 26 luglio, 2 agosto 1571, l'abbate era ricorso al Legato a Venezia, essendo salito il suo debito a L. 480 (Ibidem, 26 febr. 1579), ma questo lo fece citare in casa il 10 sett. 1579 (ACu.Ven., Act. et Mandat. 1579-80, c. I).

(21) Act., b. 23.

Ma il « mandatum » che più fedelmente ricalca la circolare certamente spedita dal Cornaro, il 27 nov. 1566, all'Abbazia di Monastier ⁽²²⁾, deve esser quello del 19 gen. 1568 alla Badessa delle Camaldolesi di S. Parisio in Treviso: vi si legge infatti: « cum Sacrosancti Concilii Tridentini decreta exequi pro viribus et quantum in nobis est cuperemus, clericorum Seminarii in hac civitate curavimus et continuis... et adhibitibus nobiscum, iuxta item eiusdem Sacri Concilii decreta, rev. dominis viris... d. Livio Bisano, can. Ecclesiae nostrae, nec non rev. dominis Bernardo de Castaldis mansionario eiusdem Ecclesiae, et Priori Monasterii et Conventus B. Mariae Maioris de Tarvisio, beneficia quaecunque tam curata quam simplicia et Monasteria omnia taxavimus et... ratam pro eodem Seminario quotannis persolvendam cuilibet imposuimus pro dimidia parte per totum mensem augusti et pro altera dimidia parte per totum mensem decembris (anni 1566 = cancellato) ab omnibus rectoribus prioribus, priorissis et abbatissis Monasteriorum eorum seu eorum locatariis et affictualibus exbursari mandavimus. Verum, cum perspiciamus te in huiusmodi ratarum decursarum tam anni 1566 de quibus per nostras litteras (= la circolare del 27 nov. 1566?) monita fuisti, ut solvere debitum ipsius Seminarii debe-

(22) P. DAVIDE DA PORTOGRUARO, *L'Abbazia benedettina di Monastier*, Treviso 1948, p. 98. Lettera del Corner per sussidio del Seminario, 27 nov. 1566: (da B.Co. Tr., Atti del Processo 243. LXIII, n. 20. Catalogo Sandei). AVTr., b. 23: 18 nov. 1570: « Attento quod d. Frater Iacobus rector Abbatiae nuncupatae de Piro, tar. dioc., non curavit promovere iustitiae in satisfaciendo residuum debiti Seminarii contenti in mandato et sententia contro eum lata, immo in spretum iustitiae cum ipse declaratus fuerit excommunicatus ob non solutionem ipsius debiti et inobedientiam ipsius mandati, de qua excommunicatione habuit notitiam, ut apparet in actis Curiae, ea non obstante ausu temerario missas et alia divina officia celebravit prout expositum fuit, Idcirco ad instantiam intervenientium pro eodem Seminario et sic recurrentium, tenore presentiarum litterarum. Idem d. Frater Iacobus requisitus et monitus quatenus tar. in termino dierum trium post factam intimationem...; compareat coram Rev. D. Vicario Tar. ad videndum pronuntiari et declarari eum incidisse in irregularitatem et committi cedeolonas seu litteras publicas eiusdem sententiae excommunicationis etc. et successive ad videndum contra ipsum seu bona eiusdem Abbatiae committi mandatum excommunicationis cum invocatione, si opus fuerit, auxilii Clar.mi D. Potestatis et Capit. Tar. pro exactione debiti Seminarii ecc. Datum Tar. die sabb. XVIII nov. 1570 ». Fino al 4 agosto 1571 non avevano pagato niente; poi, in seguito a ricorsi, il card. Rusticucci informava che il Papa le esonerava dalla tassa; AVTr., Parrocchie: Bavaria: 20 nov. 1566: tassa di L. 160 venete (non è detto se tutte le chiese dell'Abbazia le abbiano pagate o ne siano state esonerate).

res tum anni 1567 proxime decursi in rationem librarum 43.9.2 cuiuslibet anni solutionem, negligentem extitisse et extare, idcirco auctoritate nobis a praedicto Sacro Concilio attributa... mandamus quatenus... suprascriptas libras... 85.15... pro ipso Seminario integraliter persolvissse... Alioquin... citata intelligeris prout te citamus... et coram nobis seu rev. nostro vicario... et invocato ad hoc auxilio cler.mi d. Potestatis » (23).

Il Cornaro tuttavia morì (1579) senza aver visto adempiuto il suo desiderio e il suo ordine (24).

Ma, come *Vescovo*, aveva voluto anche lui pagare la sua tassa pel Seminario: infatti il 2 luglio 1567, l'« *Ill.mus et rev. mus d. Episcopus Tarvisinus decrevit quod de cetero fructuum, reddituum et proventuum omnium et quorumcunque beneficiorum, tam vacantium quam vacatorum primi anni dimidia applicetur Seminario Ecclesiae Suae Tarvisinae pro alendis et sustentandi pauperibus clericis inibi existentibus, et hoc quousque placuerit suae Rev.mae Dominationi, nisi ecclesiae vacantes et vacaturae essent aliqua instauratione seu reparatione in cultus divini necessariis, quorum cognitionem Sua Rev.ma sibi reservavit, et hoc omni meliori modo etc.* » (25).

(23) BC_o.Tr., *Monastero di S. Parisio*, n. 7, Q, Mazzo VI (Indice: 19 gen. 1568: *Decreto di mons. Vescovo di Treviso, di tassa per il Seminario*). Cortese segnalazione del prof. Mons. L. Pesce.

(24) Non ostante le intimazioni del 12 giugno 1571 a portar effetti alla Camera dei pegni, del 5 giugno 1574 e del 22 luglio 1579, dopo un ricorso al Legato e alla Sede apost., neanche il successore Francesco Cornaro, nel 4 agosto 1580, era riuscito a farsi riconoscere questo diritto: « *Ill.mo et Rev.mo Sig. nostro osserv.mo (Legato). I Ministri di questo Seminario hanno sempre havuto pretensione che queste rev. Monache di S. Parisio siano tenute pagare la portione loro al Seminario, perchè in tutte le altre città pur pagano; se queste ancora al tempo di mio zio hanno pagato nel che non so che me le dire a loro, se non che i loro Commissi dourebbero citare questi Ministri innanzi a V. S. Ill.ma a prononziare quello che fusse di ragione, che so che la farebbe secondo il suo solito; et perchè son indisposto non posso scriver più et mi resto basciando le mani. Di Treviso alli IIII de agosto 1580. Di V. S. Ill.ma affezionatissimo servitor il Vescovo di Treviso.* »

(25) *Act.*, b. 20, *Liber licentiarum*. Precedentemente, i frutti del primo anno spettavano a chi aveva il diritto di collazione dei benefici; al vescovo, salvo i mesi di collazione riservata al Papa.

(*Act.*, b. 22: 15 sett. 1573): il segretario Fr. M. Maroni presenta al cancelliere una dichiarazione del vesc. G. Cornaro « *existens in domo suae habitationis posita in confinio S. Pauli civitatis Venetiarum. Datum Venetiis 10 sett. 1572* », con cui accetta la riserva semestrale alternata sui benefici vacanti, fatta da Gregorio XIII; da trasmettere alla Dataria apostolica; al Capitolo, per i benefici di suo gius., salvo

Un altro gettito fu assicurato dagli *affitti di terre acquistate « nomine Seminarii »*, o dalle rendite dei benefici semplici, goduti fino ad allora da altri titolari ed ora applicati al Seminario, in virtù delle facoltà concesse dal Concilio.

L'acquisto più rilevante, anche perchè pagato con denaro avuto a prestito — fittizio? —, dal Vescovo, fu di « *certarum terrarum* » in *Cittadella* (24 ott. 1569) per il valore di 1.000 ducati: venditori Gaspare de Malandrini e Alessandro Speraindio, cittadini di Cittadella, acquirente p. Cosmo de Nazani *nomine Seminarii clericorum*; questi il 13 nov., non avendo gli ultimi 400 duc. per il saldo del debito, li prese a prestito dal Michele Varrucca, familiare del Vescovo, dietro ipoteca (un livellario di 300 staia di frumento), dalla quale il Seminario poté liberarsi soltanto il 10 gen. 1571 (26), procurandosi frattanto dalla Comunità di Cittadella il frumento da rateare « a misier Michiel famigliario de Monsignor Rev.mo, per sua provisione de livello per li ducati quatrocento che lui imprestò, per dar a la Comunità de Cittadella scudi trentasette d'oro che sono per el precio de stara disdoto de frumento: val. L. 252 » (27).

Altrettanto complicata e curiosa fu la comprita dal Collegio cittadino dei notai dell'ufficio delle bollette del Passo di Quero sul Piave: quei Gastaldioni, dovendo versare d'urgenza la

il Concordato fatto dai canonici col Pisani (*AVTr.*, *Act.*, b. 12: 13 luglio 1532: « *i Rev.di D. Canonici Capituli Tar., intendentes consequi fructus primi anni praebendae canonicalis de Casali, vacantis, ac in thesaurariam ecclesiae tar. provenientes vigore Statuti, apost. auctoritate conservari a nobis. obtinuerunt supra dictis iuribus et redditibus sequestrum fieri in manibus colonorum et affictualium...* »; 27 luglio: il sindaco del Capitolo « *accusavit contumaciam Rev.mo D. Nob. Episcopi bergomensis Lyppomani et canonici tarvisini; et produxit computum debiti ipsius de libris 1395* »...; il 3 agosto: chiede al Vic. del Pisani di sequestrare « *fructus canonicatus et praebendae Rev.mi D. Episcopi Bergomensis, cum invocatione brachii secularis, et hoc pro satisfactione fructuum primi anni debitorum ipsius mensae, vigore Statutorum ecclesiae Tar.* »; 25 giugno 1532. Cfr. Capitolo: *Indulto* etc.

(26) *Act.*, b. 21: 13 nov. 1569; 10 gen. 1571.

(27) *Partituario* 1567-73: 13 nov. 1569; *Giornale* 1570-76: c. 4: 22 agosto 1570: « *contadi a ms. Michiel (Veruca?), familiare de mons. Rev.mo, per una portione de livello per li duc. quatrocento che lui prestò per dar a la Comunità de Cittadella, scudi trentasie doro che sono al precio de stera 18 formento, val. L. 252* »; c. 2: « *a di 22 ditto (agosto) ricevui dal soprascritto miser prè Cosmo, per comprar formento et dar a miser Michiel, familiar de mons. Rev.mo scuddi trenta doro qualli el soprascritto miser prè Cosmo scosse el presente zorno da la Comunità da Cittadella, val. L. 630* »; vedi 10 gen. 1571.

somma di 300 ducati al Monte di Pietà, come cauzione in una causa mossa contro il Collegio da un notaio che pretendeva esser ammesso illegalmente all'Ordine, avevano deciso di vendere e venderono, il 17 febr. 1576, l'ufficio delle bollette del Passo ai Commissari del Seminario; e questi lo subaffittarono al Collegio per duc. 18 d'oro all'anno⁽²⁸⁾: contratto che durò dal 1576 al 1601, quando il livello fu affrancato⁽²⁹⁾.

Ma la porzione più notevole del patrimonio immobiliare del Seminario venne costituita dai benefici sine cura ad esso incorporati, secondo le norme del Concilio: il primo fu la *prebenda di Maser*, di campi 30, parte in Maser, parte in Scorzè e parte in Mure (Canizzano) e Posbon di Montebelluna: il primo anche ad esser contestato e poi annullato (30 dic. 1567 - 4 agosto 1597)⁽³⁰⁾.

Molto interessanti e illuminative ci sembrano le motivazioni testuali, sia dell'unificazione che dell'annullamento, soprattutto per cogliere, nella loro concretezza storica e immediatezza drammatica, due mentalità e due momenti opposti della Riforma cattolica tridentina a Treviso. Il vescovo Cornaro e i capitolari più interessati al problema del Seminario, solennemente congregati nell'episcopio, alla presenza dei familiari del prelado, « *attendentes beneficium et commodum suae ecclesiae, in executione decretorum Concilii Tridentini...*, attento quod magister scolae grammaticae clericorum percipit de introitibus Hospitalis

(28) ASm.Tr., *Entrate*, 1579-1583, c. 3, 4: 1 febr. 1579: « dal Collegio de nodari, duc. 18, che pagano del fito del Passo de Quero ogni anno al Seminario »; *Giornale* 1676-1582: 16 febr. 1584; *Giornale* 1582-88, c. 33v: 7 nov. 1583; c. 50v: 4 maggio 1564; c. 71: 24 dic. 1584; c. 79v: 4 giugno 1585, L. III. 12; 26 nov. 1585; c. 147: 16 dic. 1586; c. 170v: 7 agosto 1587; c. 177: 7 ott. 1587; *Giornale* 1589-93: 13 marzo 1590; 5 aprile 1591; 6 agosto 1593; *Processo* 101, c. 3, 4: Commissari del Seminario sono: rev. dott. Paolo Viscardi, arcidiacono, can. Livio Bisan, pbr. Cosmo Nazani, presente il Vicario gener. del vescovo (forse ammalato a Venezia), Biasio Guilermi.

(29) ASm.Tr., *Riceveri D.*, 1584-90, c. 1v: « Il spettabil Collegio di notari di Treviso, die dare ogni anno al Rev. Seminario duc. 18.4, per l'ufficio che comprò detto Seminario da esso l'anno 1576 alli 17 febr., per duc. 300 et affittato ad esso Collegio per duc. 18 all'anno = L. 111.12 ».

(30) ASm.Tr., *Entrate* 1579, c. 10, 17, 19, 20, 22: « al prè m^o Gaspare Colbanese per titolo dalla prebenda unito al Seminario detto, duc. 15 all'anno, L. 93 »; Cfr. A. BASSO, *Cronaca di Maser, Montebelluna*, 1968; *Processo* 96, 101; *Partitario*, 30 dic. 1567: « Applicatio partis fructus praebendae de Maserio magistro de grammatica ».

*S. Jacobi de Schiriale quotannis tantummodo duc. 20, quod stipendium est valde tenue, unanimes et concordēs applicaverunt fructus omnes praebendae de Maserio Ecclesiae cathedrali tarvisine, nunc, ut dicitur, vacantis, praeceptorum pro clericis deputato per Rev.mum Episcopum, de consilio et consensu praedicti rev. Capituli, per eum percipiendum, ultra alia quae aliunde habebit et percipere poterit, ad hoc ut eruditior et bonis litteris magis praeditus inveniri possit, demptis tamen de dictis fructibus duc. 15... per dictum praeceptorem pro tempore in suo officio existentem: nam dicti Domini volunt et intendunt fructus ipsos habere per praeceptores quousque erunt actualiter praeceptores clericorum dictae Ecclesiae et non aliter... etc. », a meno che « dicto praeceptorum aliunde provideretur de idoneo stipendio ». C'era di mezzo il pericolo che l'attuale titolare della prebenda non volesse cedere, tanto più che nel caso avrebbe avuto dalla sua parte l'Amministratore perpetuo, ma il Cornaro « *habuit resignationem liberam dictae praebendae a rev. d.p. Johanne de (Egidonis?) Longis (2 gen. 1565), cui providit de alio beneficio curato, nec, stante reservatione collationis beneficiorum simplicium facta per Ill.mum d. Franciscum card. Pisani, in ea se impedire voluit, remisit collationem illius collatori sine tamen prejudicio iurisdictionis suae ordinariae, et in hoc et in similibus casis* »⁽³¹⁾.*

Il Cornaro effettivamente il 2 gen. 1565 aveva investito del beneficio semplice dell'altare della B.V. in S. Andrea di Mulparte, rinunciato dal De Longis, il rettore di Maser, d. Benedetto Mangino⁽³²⁾; ora il Capitolo, simultaneamente alla unificazione sopraddetta, dà regolare collazione della Prebenda di Maser, vacante per rinuncia, al prebendato della cattedrale, rev. Gaspare Colledis⁽³³⁾. Anche se l'ostacolo dell'Indulto (la « riserva ») del Pisani — al cardinale era stato ceduto dal magnif. Francesco Barbaro il diritto di presentazione alla prebenda fin

(31) ACu.Ven., b. *Seminari tarvisini*: 30 dic. 1667 e c. 171-73, 178. Il Collegio di fatto riscuote dal Seminario — come compenso di prestanome — L. 92.12 all'anno: « *Adi 24 sett. 1570, contadi al rev. ms. prè Gasparo Colledo per la ratta de mesi sei feniti da S. Lorenzo, li quali dinari vano per conto de la prebenda da Maser, L. 46.10 (Partitario, c. 41v; c. 154: La prebenda di 30 campi rendeva ben di più, e al maestro di grammatica il Seminario dava duc. 50 = L. 310).* »

(32) SP, *Maser*, nota 4.

(33) Vedi nota 31.

dal 5 ott. 1540 —, veniva ora aggirato dal Cornaro nella maniera che egli dice; anche se i benefici sine cura non comportavano obbligo di residenza, fu su questi punti del provvedimento — nei quali è anche meglio riflessa la posizione pastorale del Cornaro —, che fin da principio si imperniò l'opposizione.

Per prevenirla o contenerla, i Governatori del Seminario credettero necessario, il 12 marzo 1580, locare al fattore del Vescovato, Pietro Cenderino⁽³⁴⁾ e nepoti, vita naturale durante soltanto, una possessione di campi... posta in villa di Maser, per duc. 50 all'anno⁽³⁵⁾. Almeno dal 24 sett. 1587 trovansi in atto una causa fra p. Rocco Posetti, prebendato della prebenda Maser, in cattedrale, e i Cenerino, e poi davanti al Vicario episcopale fra il Posetti e gli agenti del Seminario per impugnare la validità della unione fatta dal Cornaro nel 1567; contro la sentenza del Vicario a favore del Seminario (8 agosto 1595, il prebendato ricorre in appello alla Nunziatura di Venezia (17 ott. 1596), il cui Uditore giudica in favore dell'appellante, condannando il Seminario alla restituzione di tutti i beni della prebenda, dei frutti percepiti e delle spese: e ciò dal giorno della presentazione delle Lettere della Congregazione del Concilio (4 agosto 1597) dichiaranti « eiusmodi applicationem utique non esse validam ». Contro tale dichiarazione il Seminario si appellava all'Uditore Camerale, il quale confermava la sentenza della Nunziatura, concedendone l'esecuzione, avendo il Posetto ottenuto tre sentenze conformi (Breve apost. 23 giugno 1599). E' nel ricorso al Legato Veneto del 1596, che si trovano compendiate le renitenze alla riforma tridentina di quel trentennio: « sub pretextu praedicto (dei decreti tridentini e dello scarso stipendio del maestro) — si protestava —, magistri seu Gubernatores Seminarum eosdem fructus indebite perceperunt, et percipiunt »: *indebite*, sia perchè l'unione non si poteva fare, ma solo « aggravar tutti li benefici con certe determinate porzioni pro rata fructuum », sia perchè la prebenda domandava la residenza alla quale era destinata e necessaria, sia perchè si potevano unire altri benefici e non questo, dismembrandolo, sia perchè questo Semi-

(34) ASm.Tr., *Giornale* 1576-82, c. 14 marzo 1577: « da ms. Piero Zenerin, fator del vescovado, per conto del fito che lui paga da la prebenda de Maser, L. 160 »; c. 14: 2 luglio 1577: « a Gasparo Colbanese per una rata... per conto della prebenda de Maser del suo officiar in domo, L. 46.10 »; *Entrate*: 2 febr. 1579.

(35) AVTr., *Parrocchie*: Peseggia: Legato Posetto; 12 marzo 1580.

nario è sufficientemente dotato e molti benefici diocesani furono esentati da questo onere, sia per « falso pretextu, quod introitus Seminarum non sint in tanta quantitate quod, absque unione praefata, sufficere non possint in sustentationem Seminarum, quod est omnino a necessitate alienum, quia, ut dicunt, (le solite chiacchiere!), fuit iam pridem Seminarium sufficienter dotatum », sia infine perchè, questo, ogni anno ha dei civanzi⁽³⁶⁾.

Abbastanza ben provveduto (campi) era anche il *Canonicato o chiericato della prepositurale di Montebelluna*, vacato per la morte di p. Gerolamo Bonifacio, che il Cornaro incorporò il 4 ottobre del 1567, « intendens et cupiens prospicere felici progressui et augmento Seminarum clericorum instituti in civitate huiusmodi Tarvisii »⁽³⁷⁾, ma che effettivamente risulta pagasse gli affitti al Seminario fin dal 1566: comprese, anche le terre dell'eredità Bonifacio ed altri acquisti in Montebelluna (circa campi 12), le entrate dovevano ammontare a scudi 15 del canonicato e a 12 del resto.

All'annessione del *Chiericato da Borso nella parrocchiale di Trebaseleghe* (2 luglio 1569) non deve esser stata estranea la situazione irregolare dell'investito, il laico Iseppo da Borso: situazione che lo stesso strumento d'unione insinua, chiamandolo « *pretensus clericus tarvisinus* » e precisando che il chiericato si sarebbe dovuto intendere unito ipso facto, sia se il titolare « *decesserit seu cesserit vel amiserit et illo clericatu privatus fuerit* » sia se si fosse « *comperto quod ipse Ioseph iniuste... absque canonico titulo eundem clericatum detinuerit* »:

(36) ACu.Ven., *Seminarii tarvisinii*: 4 agosto 1597.

(37) AVTr., b. 20, *Liber Licentiarum*: 4 ott. 1567: « Ill. mus et Rev. mus d. Episcopus Tarvisinus, existens in camera aurea suae solitae residentiae, cupiens... (come nel testo)... tarv., sua auctoritate ordinaria et exequendo decreta Concilii Tridentini ac... annectit et incorporat ac unit praedicto Seminario clericorum canonicatum seu clericatum quem in ecclesia praepositurae nuncupatae Montisbellunae dioc. tar. obtinebat quondam d. Hieronimus Bonifatius illius ultimus possessor, ad praesens vacantem cum omnibus suis iuribus etc. ipsumque quo anexo... in perpetuum haberi etc. Pres. p. Alfonso de Chizzolis, cappellano suae Dominationis etc. »; ASm.Tr., *Catastico, Processo* 93: Unione fatta dal Vescovo di Treviso al Seminario ecc. 4 ott. 1567; *Partitario*, c. 31; 5 sett. 1569; *Processo* 101: *Affittanza*, 2 aprile 1570; 14 maggio 1573; 2 febr., 23 ott. 1582; 6 nov. 1586; *Entrate*, 1579-63, c. 3, Cfr. AGNOLETTI, I, 450. ARCH. PARR. MONTEBELLUNA, *Stampa per il Sant'Ufficio dell'Inquisizione di Trevigi in Montebelluna - Bolla d'Unione*, 1567... 4 mensis octobris.

il che si verificò purtroppo poco dopo, giacchè troviamo che il Cornaro, « *attenta sententia privationis eiusdem canonicatus lata per rev. d. Vicarium nostrum contra eundem Iosephum de Bursio sub die nona instantis, occasione omicidii per dictum Ioseph una cum quibusdam aliis perpetrati superioribus diebus in personam Georgii q. Lucae fabrilignarii Tarvisii* », — anche in questo caso « *intendens felici progressui et augmento Seminarii etc.* » —, ne fece l'unione, ordinando ai Commissari del Seminario di prender possesso anche delle rendite di circa 30 scudi (L. 7 l'uno), pari alla metà dei quartesi della pieve di Trebaseleghe⁽³⁸⁾.

Molto contrastata e infine annullata fu la incorporazione della Prebenda annessa all'altare di *S. Caterina in S. Liberale* di Castelfranco: era posseduto dal rev. Ludovico Fadino, pievano di S. Giovanni Elemosinaio di Rialto in Venezia e canonico di S. Marco, naturalmente irrisidente, quando il Cornaro (22 aprile 1571) riuscì ad indurlo alla rinuncia, riservandogliene i frutti fino alla morte (e la metà di essi ad un altro chierico veneziano, dopo la morte); e cioè l'affitto di 61 campi e di una casa in Pojana e Vallà e di L. 408 (21 ott. 1573); ma su di esso gravava l'iuspatronato dei Moro.

L'altare, pertanto, fino al 5 marzo 1584 non potè esser definitivamente annesso e goduto dal Seminario nè esser preso in possesso (5 genn. 1584) dal Vesc. Francesco Corner; e il 19 aprile 1597 i Moro riuscirono ad ottenere da Clemente VIII

(38) ASm.Tr., Carte attinenti i chiericati di Trebaseleghe; *Catastico, Processo* 75: 2-19 luglio 1569: « *Unione perpetua fatta al Seminario di Treviso per mons. Cornaro, vescovo di questa città, del chiericato di S.M. di Tr., possesso da Bernardino, detto Iseppo da Borso (scudi 30 di quartese, capponi 4, pollì 4)* »; *Act.*, b. 23: 23 sett. 1572; *Partitario*, c. 29: 25 luglio 1569: « *Per andar e tornar a Tr. et a Noval de ordene de mons. Revmo, a tor un poseso de un cheregado in villa de Tr., andar e tornar per doi zorni de una cavalcatura* »; 22 agosto 1569; 22 nov. 1569; *Act.* b. 21; 22 aprile 1571; « *con una misura de biava, L. 3; per far venir el cavalier de Noval jinna Tr. a farne aver el ditto possesso, L. 6.4; contadi al cancellier per cavar la copia del ditto possesso e altre scrittura, L. 12.8; Partitario, c. 36v.: 2 aprile 1570: « contadi al rev. ms. Franc. Maroni, L. 35.2, per lettere ducal che altre volte furono tolte per el chieregà de Tr. »; *Giornale* 1576-82, c. 2v: 1 dic. 1576: « *Venuti da ms. Giorgio piovàn de Tr. a bon conto del fitto che lui paga per el chieregà in dito, L. 109.8* »; *Entrate*, 1579: L. 235 all'a.; ASm.Tr., *Catastico: Processo* 97. Altro chiericato Priuli fu unito al Seminario il 19 giugno 1727; l'altare della cappella di S. Maria, il 15 aprile 1713; AVTr., *Parrocchia di Trebaseleghe*: 1 aprile 1592 e segg.*

l'annullamento dell'unione concessa al Vescovo dal Doge (28 marzo 1592)⁽³⁹⁾.

Devono risalire a questi anni le prime pratiche per incorporare anche il Chiericato della chiesa campestre di *S. Simone e Giuda in Fossalunga* posseduto dal Pievano di S. Simone e Giuda di Venezia, naturalmente irrisidente: unione effettuata dal successore nel 1581⁽⁴⁰⁾.

Bisogna dar atto al Cornaro di aver saputo creare il fatto compiuto e cogliere le occasioni che più si prestavano ad un atto di forza come la rinuncia e l'espropriazione dei benefici uniti, risanando nello stesso tempo situazioni, come s'è visto, irregolari e difficili; non altrettanto di aver avuta la cautela giuridica e la fortuna nella scelta dei primi benefici sine cura da applicare al Seminario: dei sei incorporati — su 132 esistenti in diocesi —, per qualcuno si dovette attendere il possesso e il godimento dei frutti, altri furono annullati⁽⁴¹⁾ e comunque non figurano più nel numero del 1584; del resto il Decreto conciliare

(39) AVTr., *Actorum*, B. 21: 22 aprile 1571: Il rev. Ludovico Fedini, can. della Collegiata di S. Marco di Venezia, come rettore del *beneficio di S. Caterina*, sentito che l'11 marzo 1571 il Vescovo lo ha unito al Seminario, si dichiara contento, ma chiede un sussidio per Leonardo Repetello, f. di m° Paolo Sartor veneziano, eletto a quel beneficio dal 10 febr. 1571, da lui educato ed istruito perchè possa mantenersi e studiar Diritto canonico e civile presso qualche Ginnasio. Il Vescovo concede al Leonardo, vita durante, metà del beneficio (*Processo* 97: 21 ott. 1573). Giorgio Corner, non avendo ottenuto dalla S. Sede l'unione del beneficio, per non ingannare e defraudare l'investito Fedini, allora parroco di S. Giov. Elemosinario di Rialto, e per evitare la causa che quegli ha intenzione di promuovere, lo reintegra nel possesso, annullando gli atti precedenti. Nel 1584, il successore vesc. Francesco Corner (5 genn.), rinnovando l'unione dei benefici semplici al Seminario, include anche S. Caterina (il Fadini era morto il 5 nov. 1583), suscitando le proteste dei Moro, presunti patroni (16 febr. 1592). Vedi Doc. LXIII. L'unione ritentata e ottenuta dal Doge (15 marzo 1592) viene nuovamente sospesa (18 marzo 1592), fino a quando il vesc. Alvise Molin tornò a rivendicarla; ma pare senza successo, giacchè essa dal 1584 in poi non risulta più nel Catastico dei beni del Seminario. Al vecchio altare in legno era una pala con cartiglio: 1485. OPUS ANDREAE DE MURANO, e con l'arma dei Moro. Cfr. G. LIBERALI, *Schede biografiche per Tomaso da Modena, Stefano da Ferrara e Andrea da Murano*, in ARTE VENETA, 1971.

(40) *Act.*, b. 21: 12 luglio 1571: Procura del Nazani al causidico Soranzo nella causa fra Seminario e Pievano di (Fossalunga) S. Simone e Giuda di Venezia circa il chiericato; *Processo* 82; *Entrate*, c. 5: 20 marzo 1584 (continua almeno fino a quest'anno, pagando L. 108 = duc. 30).

(41) Doc. LXIV: mansionerie 15, prebende 41, chiericati 28, altari 26, cappelle 21, benefici 1.

stesso prevedeva che «succedente vero casu, quo per uniones effectum suum sortientes, vel aliter, Seminarium ipsum in totum vel in partem dotatum reperiatur, tunc portio ex singulis beneficiis, ut supra, detracta et incorporata ab episcopo, prout res ipsa exegerit, in totum vel pro parte remittatur».

Così, ad esempio, l'altare di *Lancenigo*, il più premurosamente rinunciato dal patrono e dal locatario «ad consentiendum in eventum in quem Rev.mus D. Episcopus voluerit facere unionem eiusdem altaris Seminario clericorum eccl. Tarv. et ad concordandum super fructibus ipsius altaris, si opus fuerit, sive affectu annuatim solvendo eidem rev. d. Georgio» (il beneficiato), sembra che il vescovo non lo abbia annesso, e nel 1584 non figura fra i riuniti (42).

Il 5 gennaio 1584, infatti, il successore e nepote Francesco Cornaro, «intendens felici progressui et augmento clericorum Seminarium sui huius suae civitatis Tarvisii favorabiliter prospicere ac generoso prosequi favore in educandis, edocendis et filiis clericis in eo degentibus erudiendis» e, trovando che a ciò «tenues illius innotescunt vires», provvide ad una nuova incorporazione di 18 *benefici simplici* (43).

Se dalle 14 fittanze ricordate, il Seminario, fra il 1567 e il 1571, ricavava annualmente un reddito di circa L. 2.370 (= duc. 380 circa) (44), circa altre L. 7.000 gli venivano dai *livelli* che il Cornaro era riuscito ad ottenere da vari Enti cittadini: fu questo anche il più sicuro gettito: l'*Ospedale della Scuola di S.M. dei Battuti* o di S. Andrea urbano si obbligò con un livello annuo: «Applicatio steriorum sexdecim frumenti Seminario»; il «*Rev. Capitolo et Tesoreria* del domo diè dar per l'anno 1566, formento stara 8», ma «per li anni 1569, 1570,

(42) AVTr., *Parrocchie*: Lancenigo: 20 giugno 1569: p. Pietro Bonini, cappellano dell'altare di S. Croce a Lancenigo rinuncia per tradizione cedulorum davanti a testi, e così il patrono, alla presentazione. «pbr. Georgius de Martellis, beneficiatus ad altare S. Crucis de Manzanico fecit procur. suum magnif. d. Philippum Avogarium nob. tar. etc. ad consentiendum in eventum... (come nel testo)... Pres. d.p. Petro de Boninis et d. ms. Michael Varrucha familiari Suae Rev.mae Dominationis» (Il Vescovo, considerate le spese fatte nella pala e monumenti della cappella alias dal parroco Giac. Giuliani, quale erede del costitutore della cappella, sentenza che Pietro Bonini debba al parroco duc. 24 e al Martelle duc. 16).

(43) Doc. LXII, LXIII.

(44) *Partitario*, c. 106-116. Dal 1584 si devono aggiungere le L. 2016, (circa scudi 288) ricavati dagli altri 18 benefici incorporati.

1571, stara 24» (nel 1579, duc. 300); la *Mensa Equaliter*, ovvero «prè Pasqual, sindaco del Qualiter, stara 8 formento»; la «*Comessaria da Monigo* diè dar per l'anno 1567, formento stara vinti, ligumi per dito anno stara quattro» (e così nei successivi); il *Sacro Monte di Pietà* — Fondazione del vesc. Nicolò Franco, del 1496 —, secondo una «Copia de la Parte del Monte de Pietà, paga al Seminario duc. 80 all'anno»: erogazione che però trovo sospesa il 22 ott. 1571 (45).

Se si aggiungono le *rette* alle quali furono obbligati i Seminaristi abbienti, fissate nella misura di duc. 25 a testa (salvo riduzioni, riservate personalmente al Vescovo) e pagate spesso in generi, rette, che dal 1566 al 1568 venivano corrisposte già da otto su 18 convittori (46); e, se si calcolano anche spontanee oblazioni — come la rinuncia del can. Avogaro all'affitto della casa canonica (47) —, che non devono esser mancate, si può comprendere la discreta situazione finanziaria che presentano i bilanci del primo biennio di vita del Seminario (48).

Fra gli oblatori in sordina e anonimi — oltre che fra i tassati, con L. 201.12 —, non poteva mancare e non mancò il Cornaro: lo vediamo infatti di tanto in tanto mandare dal vescovado frumento, provveder olio, far comprare spezie varie dal suo dispensiere a Venezia (49), far acquistare, specialmente nei

(45) ASm.Tr., *Entrate* 1579: passim: Tesoreria del duomo paga L. 62 per 4 campi a S. Lazzaro di Dossan; *Spese*, 1566-68, c. 67, 67: «Nota che così li contrascritti stara undese ricevuti dal nostro miser prè Cosimo, come li stara undese ricevuti dal Capitolo e dallo Equaliter, io li ho mandati al molino de volta in volta secondo che i me sono stati dati: val in tutto stara 32A». Cfr. AGNOLETTI, 1, 20, 203; *Partitario*, c. 157; *Giornali*, ad diem; per il Monte di Pietà, vedi *Giornale* 1567-70: 6 marzo 1568: «a ms. Enea de Istrana, not., per copia etc.»; *Partitario*, 1572-75, c. 67: 23 agosto 1575: dall'Ospedale di S. Andrea si pagano Staia di frumento 16. Cfr. P. CAGNIN, *Il Vescovo Nicolò Franco, ambasciatore veneto*, ms. per laurea, Padova, 1971.

(46) *Partitario*, c. 132, 139, 188: «Dagli scolari del Seminario» (1571); *Act.*, b. 24: 1 ott. 1580: *Giornale* 1582-88: c. 83: 26 aprile 1585: «da ser Bastian di Longhi da Maser, L. 46.10, per una rata di 6 mesi... per spesa de Zambatista suo fiollo»; ma negli anni successivi la percentuale dei dozzinanti salì, e anche la retta fu portata fino a duc. 50; *Act.*, b. 24: *Collazioni*, 25, 28 maggio, 10 sett. 1580.

(47) *Partitario*, c. 116, 117; Doc. LXIII.

(48) Doc. LXVI.

(49) *Partitario*, 29 marzo 1568: «Ricevui da ms. Zuanne despensier del vescovado dal mons. Rev.mo per masenar per el Seminario, fromento stara dieise»; 29 aprile 1569; 20 marzo 1568: «per un caratel del ogio mi fè portar da Venetia mons.

primi tempi, tingere e confezionare le vesti « paonazze » per i putti che vanno « zaghi » in duomo e stipendiare il maestro di grammatica ⁽⁵⁰⁾, passare ai maestri e ai putti qualche « bonaman » o qualche solazzo « d'ordine de Monsignore » ⁽⁵¹⁾. Non risulta invece che in questa Opera egli sia stato aiutato dal Pisani e neanche dal fratello card. Alvise, come invece poteva assicurare in quegli stessi giorni l'altro suo fratello Federico, vescovo di Bergamo: « Pure, si a mons. Ill.mo Morone (cardinale) piacesse favorire questa impresa della portion sua (di rendite di quella mensa episcopale), io non mi perderei d'animo, tanto più ch'ho il signor cardinale mio fratello, al quale tocca parte di queste rendite, prontissimo ad aiutarmi » ⁽⁵²⁾.

Da buon amministratore, si preoccupò piuttosto di assicurare all'Istituto una discreta rendita, intestando ad esso fin dal 1572 nella Zecca di Venezia un deposito di 1300 ducati all'interesse del 6%, che vediamo regolarmente ritirato dagli agenti del Seminario: capitale che nel 1579 era già notevolmente aumentato, come appare dalla rendita (duc. 52), di sei mesi, « per il donativo delli 1300 duc. che sono in cecha per conto del Seminario » ⁽⁵³⁾; e che non è da escludersi che il Cornaro avesse

Rev.mo...; portar il sopradito caratel vodo in vescovado e tornarlo pien de ogio in Seminario»; 17-19 giugno 1567.

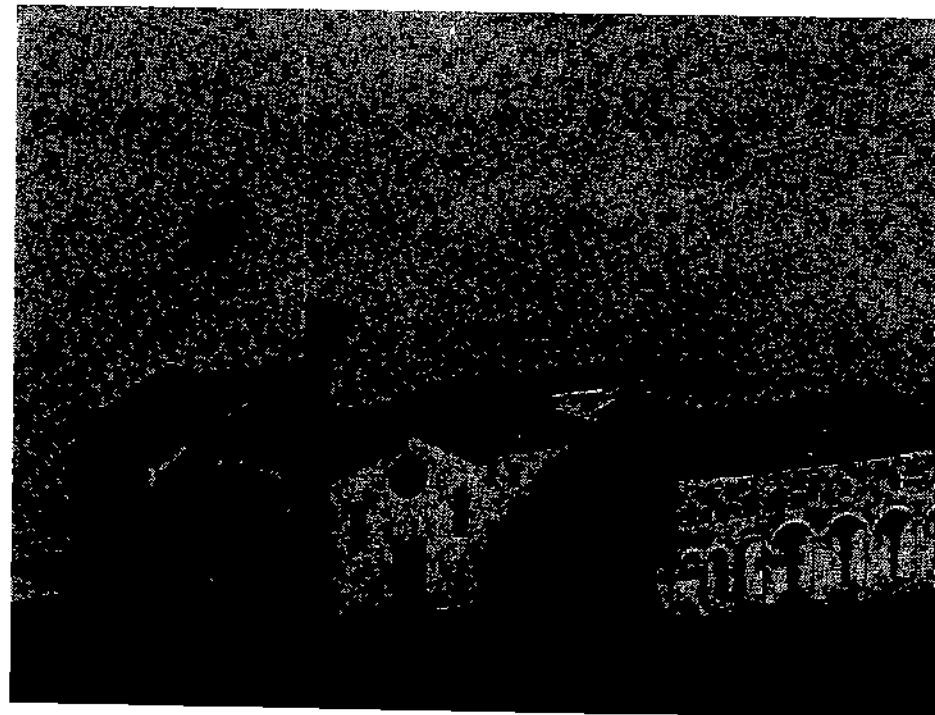
(50) *Partitario*, Spese ed Entrate: 7 aprile, 27 giugno, 2 luglio 1569; 11 aprile 1570. Doc. LIX.

ASV., *Sopraintendenti decime clero*, reg. 28, 43, 240: Vescovado di Treviso, 29 dic. 1564: « per il maestro di zaghi di grammatica, duc. 40, per li quali al presente si distribuisce per l'amor di Dio nel vestire di poveri zaghi, avendo il Vescovo dato un Beneficio semplice al maestro, ma questo non è se non ad tempus, L. 240 » (denuncia riformata nel 1571).

(51) *Giornale* 1567-1570: 14 genn. 1568: « dati a tutti li putti n. 18, soldi 10 per bonaman per ciaschadun ».

(52) Lettera del card. Carlo Borromeo del 25 febr. 1565, in DENTELLA L., *I Vescovi di Bergamo*, 335.

(53) ASm.Tr., *Libro Entrate* 1579: 23 marzo 1579: « Recevui... dal rev. mons. Franc. Marroni, Commissario del Seminario, duc. cinquanta doi scossi in cecha, come appar in *Giornale*, c. 48, val. L. 322.8 »; *Giornale* 1579: 23 marzo 1579: « Ricevui... dal rev. mons. Fr. Marroni, Commesario del Seminario duc. 52, scossi in cecha de man del rev. mons. Giulio Bosso, de li sei mesi passati, feniti a dì 18 ditto, et questi danari per il donativo de li duc. 1300 che sono in cecha per conto del Seminario. val. L. 322.8 »; *Entrate* 1579, c. 2v: « L'Ill.ma Signoria debbe dare ogni anno duc. da L. 6 s. 4 per detto, duc. cento et quattro per il pro de duc. 1300 posti in Cecca l'anno 1572 alli 11 marzo, et si scodono di sei in sei mesi a duc. 52 per rata ».



TREVISO. — Il complesso di S. Agostino, con la vecchia chiesa, demolita nel 1751 per far posto alla attuale, e sulla destra l'edificio in cui ebbe sede dal 1600 al 1810 il Collegio dei padri Somaschi, unica istituzione scolastica della città, di tipo « secondario », in quei due secoli. Nel periodo 1693 - 1713, i Somaschi qui tennero e diressero il Seminario di Treviso che poi passò nel vicino complesso di via Manzoni (quello che fino ad un anno addietro ospitò il Collegio Canossa). Il plastico, costruito anteriormente al 1751, appartiene alle Raccolte comunali di Ca' Noal ed è stato di recente ricostruito dal prof. Giovanni Netto che ha messo a disposizione la fotografia, e dettato la didascalia (Doc. LXXVI).

fin da allora destinato all'acquisto di un locale proprio e adatto al Seminario: come di fatto avvenne.

Era, questa, una buona parte della sua eredità, « *del laso* (= lascito) *che lasò mons. Rev.mo vecchio al Seminario* », — come dice una registrazione posteriore —: quella stessa che, dopo la sua morte, i Deputati del Seminario effettivamente ritireranno, insieme con gli interessi maturati, a nome del suo successore e nepote, Francesco Cornaro (18 giugno 1583) ⁽⁵⁴⁾: quasi certamente, per coprire la spesa appena fatta di duc. 1700, nella compresa della nuova sede di Castelménardo ⁽⁵⁵⁾.

(54) *Giornale di Cassa*: « adì 8 aprile 1571, per tanti contadi a mistro Zandomenego Sartor per esser vegnudo in mia compagnia a Venecia quando portai li danari da metter in cecha, L. 3 »; 23 febr. 1572: « per tanti recevui dal rev. Miser prè Cosmo ducati mille e treceato, da portar a Venecia per mettere in Cecha a utel del Seminario, val L. 8060; per spender L. 287 »; 24 febr. 1572: « per andar a Venecia insieme con Zandomenego Zumel per portar duc. 1300, da metter in Cecha a beneficio del Seminario; per coghio, per andar... per barca... per cena e dormir... a dì ditto 25, per disnar e cena e dormir... adì 26 ditto, per disnar... per barca... per coghio... per callo de orri L. 1.15... per un libreto de receiver... per un libro de le tolleselle... per contadi al rev. misier Giulio Bosso duc. 1300 a L. 6.4 al duc. per metter in cecha a beneficio del Seminario »; 26 agosto 1572: « Ricevui dal rev. miser prè Giulio Bosso maistro de casa de mons. rev.mo per conto del Seminario duc. 13 di quelli sono cavati in cecha delli un per cento delli mille e tresento duc. che fu posti in cecha, L. 80.12 ». *Giornale* 1576, c. 13: 17 giugno 1577: « Recevui dal rev. ms. prè Giulio Bosso per spender nel Seminario duc. 156, li qual lui dise che li trette de Cecha, compresi duc. 15 che ebbi avanti da Piero Cenerini, fator del vescovado (pres. l'arcidiacono, il can. Bisan, patroni e commissari del Seminario), L. 967.4 »; AVTr., *Collationes*, b. 26: 18 giugno 1583; ASm.Tr., *Partitario*: 22-24 nov. 1586 « a misser Griffon portalettere, duc. 37 e mezzo, da portarli a Venecia e darli al rev. dott. Lucatello, per pagar le decime hovvero tanse del laso che lasò mons. Rev.mo vecchio al Seminario »; 13 dic. 1586.

(55) Qui il Seminario ebbe sede fino al 1597; in ca' Priuli a SS. XL, fino al 1604; a Castelménardo di nuovo fino al 1668; nel palazzo Quirini a S. Martino fino al 1693; a S. Agostino, fino al 1713 (Vedi foto e Doc. LXXX ? ...); nell'ex Istituto Canossa, fino al 1842, da dove passò all'attuale sede di S. Nicolò (Cfr. LIBERALI G., *Legislazione scolastica e problemi edilizi del centennio* (1842-1942), Vedelago, 1944, pag. 123-29; Appendice I: *Cronologia dei cambiamenti di sede del Seminario*).

ASm.Tr., *Catastico*: Processo 7: « Acquisto di una casa in Castelménardo per Seminario, 23 marzo 1583 »; AVTr., *Actorum*, *Collationes*, b. 26: 16 giugno 1583: « Franciscus Cornelius etc., pres. rev. d. Fr. M. Marone... Marco Contareno, etc. Deputatis super Seminarium clericorum » etc. fa procuratore p.d. Giulio Bossio, pievano di Cornuda, suo familiare etc., « ex Officio Cechae Ser.mi Ducalis Domini Venetiarum etc. ad elevandum etc. duc. mille trecentos auri etc. alias ibidem positos per felicitis recordationis Ill.mum et Rev.mum D.D. Georgium Cornelium episcopum

Al Seminario, infatti, egli aveva lasciato per testamento 500 ducati, più altri 600 ^(55b).

La tradizione vuole anche che il Cornaro nel 1565 autorizzasse la vendita di vecchi argenti di famiglia e della preziosa mitria, tutta tempestata di gemme e legata in oro, che esisteva nella Tesoreria della cattedrale — come risulta dall'inventario ordinato dal Vescovo De Rossi al suo Vicario Ottaviano da Castellbolognese nel 1520 —, e che negli Inventari posteriori non figura più, destinandone anche quel ricavato, di L. 6021.2, al Seminario ⁽⁵⁶⁾. Alla Cattedrale, del resto, lasciò tutti gli indumenti e arredi sacri di valore ⁽⁵⁷⁾.

5) LE REGOLE.

Prima ancora di aver sistemato definitivamente l'edificio e assicurate tutte le possibili fonti di sostentamento, ai primi di dicembre del 1566, il vescovo Cornaro aprì i battenti del nuovo Seminario e ne avviò la vita e la scuola ⁽¹⁾.

A disciplinare la prima, egli provvide subito con un *Corpo di Regole* di cui, se non possediamo il testo originario, abbiamo tuttavia una stesura postuma e perfezionata dal successore (1592-93), nella quale Francesco Cornaro espressamente dichiara, a proposito della istituzione del Seminario, che « essendosi prima completamente eseguito dalla felice memoria dell'III.mo Mons. Giorgio Cornaro, vescovo antecessor nostro, et appresso ampliato et regolato continuamente da noi nelli anni passati, hora per riforma di così santa et necessaria Opera si sono formate le infrascripte *Constitutioni*, acciocchè secondo il tenor di esse regolandosi, sempre il Seminario nostro, il governo spirituale et temporale s'incammini nella via di Dio a satisfactione di noi, a honore di tutto il Clero della nostra diocesi, et ad

Tar., patrum et praedecessorem suum sub anno, die et indict. etc. ut in ipso Officio definitis apparere dicitur, nec non omnes fructus etc. ».

^(55-b) ASTr., *Atti not. Massarotto Vincenzo*, not. della Curia Vesc. e Vicecancelliere: copia autentica del 27 maggio 1581 dal « *Testamento del Vesc. di Treviso, Zorzi Cornaro a rogiti Maffei di Venezia* ». Vedi Doc. VII.

⁽⁵⁶⁾ AGNOLETTI, o. cit., vol. I, pag. 166. Doc. LXVII.

⁽⁵⁷⁾ Doc. LXIX.

⁽¹⁾ ASm.Tr., *Partitario delle spese e delle entrate*, c. Iv: 5 dicembre 1566; c. 103: 10 dic. 1566; *Giornale* 1567-1570: c. Iv: 27 maggio 1567.

utilità de' figli che di tempo in tempo si elegeràno per questo effetto » ⁽²⁾.

Quando lo zio ne avesse abbozzato l'esemplare e in quale forma e misura esso corresse per le mani dei moderatori dell'Istituto in quei primi vent'anni, non è possibile stabilire: un paradigma di uniformità e riferimento per il governo della Comunità deve esserci pur stato; ma nelle carte dei nostri Archivi non se ne trova — stranamente —, neanche il più lontano e indiretto accenno; e d'altra parte non si può pensare che si siano adattate e adottate le *Costituzioni del Collegio di Schirial* che il Seminario praticamente veniva ad assorbire e sostituire, ma che ancora, e almeno fino al 1596, si reggeva autonomamente ^(2b); ovvero quel *Regolamento per il Ginnasio dei chierici della cattedrale*, che avrebbe dovuto logicamente tener dietro alla sua riforma, secondo l'Ordinanza del 14 dic. 1565 del Cornaro, ma della quale invece non si trova più parola ⁽³⁾.

Di questa materia, il Cornaro, veramente, s'era occupato fin dal I° Sinodo (18 ott. 1565) e ne erano uscite quelle *Costituzioni da osservarsi nella città e diocesi di Treviso*, che furono stampate il 30 dicembre 1565 e che riguardano piuttosto la « vita » di quanti abbiano abbracciato lo stato ecclesiastico; vi si parla, sì, anche dei candidati agli Ordini sacri, e dei loro requisiti, ma non ancora di Seminario e tanto meno di Regole ⁽⁴⁾.

Dalle schede autografe dell'Avogaro, « *Ex fasciculo Actorum Synodali* » ⁽⁵⁾, si apprende che del Seminario non trattavano affatto nè le *Costituzioni* del 2° Sinodo (9 giugno 1566) e del 3° (22 maggio 1567), nè le *Costituzioni capitolari* di Giorgior Cornaro, nelle due edizioni manoscritte del 28 aprile 1565 e del 1570-1580 (le così dette *Costituzioni Cornelie*: non occupandosi, queste ultime, della vita interna del Seminario, se

(2) Doc. LXVIII.

(2-b) Doc. LXVIII: paragrafo 3 « niuno figlio del Seminario parli nè faccia nè habbi conversatione con altri che con quelli del Collegio ».

(3) Vedi qui, cap. « *Le scuole* etc. ».

(4) BCap.Tr., Cod. Misc. 467; Doc. L-a.

(5) BCap.Tr., *Synodus* (ms. Avogaro). Al Seminario invece dedicano capitoli a sè i *Decreta Synodalia Eccl. Tar. usque ad a. MDCL*, Tarvisii MDCIV, pag. 67: *De bono ecclesiae regimine - Pars Tertia: De Seminario clericorum, Caput Primum.*

non per escluderne i chierici da certi servizi liturgici della cattedrale (6).

La prima menzione esplicita della esistenza e, anzi, di una riforma di Regole del Seminario, si incontra soltanto nelle *Costituzioni sinodali* del 18 febbraio 1580, di Francesco Cornaro, edite a stampa nel 1581 (7).

Nelle *Costituzioni Cornelie*, infatti, al cap. I°, si conferma quanto prescrivevano le *Costituzioni Capitolari*: « Precipimus quod observentur Constitutiones editae per quondam Ill.imum et Rev.imum d. Georgium Cornelio, Episcopum Tarvisinum et Praedecessorem nostrum, quas, quatenus opus sit, innovamus et confirmamus, ubi per infrascriptas illis in aliquo derogatum non sit »; nelle seconde, invece, al titolo V° (De clericorum moribus, vita et honestate), capitolo IX° (Qui libri in clericorum manibus versari debent), si legge: « Quae ad Seminarii nostri reformationem decernenda habemus, seorsum ab iis statuuntur, et libellum de eorum vita, moribus ac consuetudine, et plerisque aliis ad honestatem pertinentibus conficiemus »: contesto nel quale le parole « decernenda ad reformationem » presuppongono e includono anche « norme » precedenti, in vigore da 25 anni, anche se non definitive e stampate.

Destinate alla stampa, invece, devono esser state le sopra ricordate *Costituzioni del Seminario di Treviso*, 1592-1593, che qui si editano per la prima volta e che sono anche il primo *Compendio di regole* del Seminario di Treviso giunto fino a noi (8).

Non trovandosene cenno nei *Decreta* del Sinodo 2° di Francesco Cornaro (12 maggio 1592), editi in quel medesimo anno (9), è verisimile che esse Regole siano state compilate fra il

(6) Act. b. 16: Cattedrale; b. 14; b. 18: 14 agosto 1565, 22 gen. 1566; Doc. XLIX.

(7) Ill.mi ac Rev.mi Francisci Cornelii Tarvisii Episcopi Constitutiones ex Sacri Concilii Tridentini praescripto Diocesano Synodo nuper celebrato quo perpetuo servantur traditae. Venetiis. MDLCCCI.

(8) Doc. LXVIII.

(9) BAVat., Card. Barberini VI°: 70: *Decreta Ill.mi ac Rev.mi D. Francisci Cornelii episcopi Tarv., obtenta in Synodo Tarvisina die XV mensis maii 1592, Venetiis. MDXCII. Venduntur Trevisii apud Aurelium Regbettinum*. Non se ne conosce che una seconda copia a Parigi (P. SILVIO DE NARDO, *Sinodi di Vescovi Italiani*: Catalogo bibliografico degli Atti a stampa 1534-1870, a cura di Studi e Testi, 207, Città del Vaticano, 1960), e una terza alla B.Co.Tr.

12 maggio 1592 e il 16 febbraio 1593: data di alcune altre *Aggiunte*, postillate dallo stesso Francesco al primo schema (10).

Benchè esse non appartengano cronologicamente nè al periodo delle origini nè all'episcopato del vescovo Giorgio Cornaro, e quantunque il compilatore ci prevenga che esse erano destinate al Seminario riorganizzato nella nuova sede di Castelmezzano (1583), tuttavia la campeggiante rievocazione della « felice memoria dell'Ill.mo Mons. Giorgio Cornaro, vescovo antecessor nostro », e la conformità, con le loro norme, di quanto ci dicono i Registri dell'Amministrazione circa la vita e l'ordinamento interno dell'Istituto durante il governo del Fondatore, ci assicurano che esse ne riflettono lo spirito e il metodo. Con ciò non si vuole parlare di assoluta originalità, sapendosi che anche il Cornaro in molti campi della sua attività pastorale si rifece, non tanto ai Documenti dell'episcopato di Alvise Barbo (10b), quanto alle iniziative, ai criteri ed agli esempi del Borromeo; e, in questo campo, la singolare corrispondenza delle *Regole corneliè* con quelle introdotte dal fratello Federico nel Se-

(10) I Decreti del Sinodo successivo, 1598, al quale il vescovo Alvise Molino accenna nei suoi *Decreta Synodalia Ecclesiae Tarvisinae usque ad annum MDCI, Tarvisii, MDCIV*: « Vos non laet, quam parum elaborandum nobis fuerit in una atque altera Synodo, quam habuimus ut novis vos decretis ac legibus obstringeremus: addimus (addidimus?) enim pauca, cum nihil magis curae fuerit, quam ut Concilii Provincialis Aquileiensis primi, quaedam decreta, et fe. me. Francisci S.R.E. Card. Cornelii praedecessoris nostri, viri laudatissimi ac de vobis optime meriti Constitutiones innovarentur », non furono pubblicati a sè, ma insieme a quelli del primo Sinodo Provinciale Aquileiese del 1596 — al quale il Molino aveva preso parte attiva —, e a quelli del 2° Sinodo diocesano del 1601, stampati, come s'è detto, nel 1604. A questi due suoi Sinodi il Molin accenna nei *Decreta edita in Synodo diocesana Tarvisina Tertia, quam Aloisius Archiepiscopus Molinus, Episcopus Tarvisinus* habuit anno Domini MDCIV, Tarvisii MDCIV. Ma soltanto nel capitolo I° della Pars III° del secondo Sinodo del Molin (1601), si tratta per la prima volta esplicitamente « De Seminario clericorum », con riferimento al Sinodo Provinciale Aquileiese e con norme che suppongono un ulteriore sviluppo nei Programmi di studio: sviluppo che si può seguire, per i tempi posteriori, nelle *Costituzioni Ill.mi et Rev.mi D.D. Marci Mauroceni, Episcopi Tarv.*, promulgatae in Synodo prima, die III, IV, V iunii MDCXXXII, Tarvisii MDCXLII, al capit. 32: « De Seminario », e nel capit. 31 delle *Constitutiones etc. Iohannis B. Lupi*, in Synodo prima, diebus 8, 9, 10 nov. 1662, e nel capit. 26 delle *Constitutiones Ill.mi et Rev.mi D.D. Bartholomaei Gradnichi, episc. Tarv.*, promulgata in prima Synodo, diebus 16, 17, 18 sept. MDCLXX, Tarvisii, 1681: 14 febr. 1582.

(10-b) PESCE L., *Alvise Barbo, vesc. di Treviso*, Padova, 1969.

minario di Bergamo, ne denuncia evidentemente la comune derivazione borromeiana (11).

Il *Proemio* si introduce annunciando i concetti cui deve ispirarsi, secondo il Decreto tridentino, e le mete cui vuole tendere tutta l'opera formativa del Seminario: « Tutto il progresso della vita christiana principalmente dipende dalla Dottrina et costumi dell'i reverendi Sacerdoti, sicome quelli che devono et con sufficienza della dottrina insegnare al popolo le cose della salute, et con l'esempio della buona vita eccitarlo al ben'operare, quindi nacque che gli Antichi et Santi Padri in diversi Concilii et particolarmente del Sacro Concilio di Trento ordinarono che fossero eretti Seminari, ne' quali i figli dedicati al servizio di Dio havessero maestri nell'una e nell'altra parte per opera de' quelli che han animo di acquistarsi la dottrina delle buone lettere et l'esempio del vivere civile, et religioso ». Ma l'autore, nel precisare subito che il Seminario di Treviso era stato « *prima compiutamente eseguito dalla felice memoria dell'Ill.mo Mons. Giorgio Cornaro. . . [?] predecessor nostro* », mostra di voler attribuire a lui — intervenuto in maniera determinante alle discussioni e deliberazioni conciliari sull'argomento —, anche il merito della concezione e formulazione di queste prime Regole del suo Istituto.

Bisogna tuttavia confessare che queste norme sembrano voler lasciare l'essenziale del compito formativo, più all'azione della viva voce, del diuturno contatto con gli allievi, e dell'esempio, che non alla dogmaticità di un corpo di dottrina logicamente sistemato e all'efficacia d'un direttorio pedagogico-ascetico colaudato dall'esperienza. « *La vita interna là dentro* — pensava il futuro papa Giovanni a proposito del primo Seminario di Bergamo —, *dovette avere alcunchè di primitivo, di semplicissimo di molto indeterminato. Come pretendere una completa organizzazione della disciplina e degli studi là dove tutti erano nuovi ad un modo, i giovani ad obbedire, i superiori a comandare?* » (12). Infatti, le Costituzioni del Cornaro non si curano che delle mansioni degli uni e del comportamento degli altri, — « i costumi » —, per il buon andamento della Comunità, e soltanto attraverso l'ordinario menage, quotidiano, settimanale, mensile, tendono agli scopi specifici e di fondo dell'Istituzione.

(11) A. RONCALLI, *Gli inizi del Seminario di Bergamo e S. Carlo Borromeo*, Bergamo, 1959, pag. 45, 60 e segg.

(12) *Ibidem*, pag. 45.

a) *I moderatori*

I primi paragrafi delle Regole sono appunto dedicati ai Consigli di disciplina e di amministrazione: il primo — formato da due *Deputati*, scelti uno dal vescovo fra i canonici, l'altro fra i rettori di chiese cittadine (1), e pubblicati nel Sinodo (2) —, ispeziona l'andamento spirituale, scolastico e disciplinare della Comunità, secondo elementi di giudizio offerti dalle Costituzioni stesse circa l'idole, le attitudini e il profitto degli alunni; il secondo — composto da quattro *Sindaci*, eletti uno dal Capitolo, l'altro dalla Congregazione del Clero urbano e due dal vescovo in seno ai medesimi corpi —, ha il compito di revisionare, presenti il rettore e l'economista, la contabilità, l'approvvigionamento e il trattamento vittuario dei convittori e quello economico del personale di servizio, e di qualsiasi operazione finanziaria, per poi riferirne al vescovo o al suo vicario (3).

All'economista — il *Fattore* — che fino al 1588 è il Torresan della prima ora ed è coadiuvato nei lavori di cucina dalla moglie — ambedue conviventi nella casa, — viene corrisposto rispettivamente un salario di duc. 30 all'anno (= L. 126, poi L. 148), e di L. 95, ed è fatta coscienza di maneggiare con giustizia e carità il patrimonio della Chiesa, rendendolo responsabile davanti a Dio di ogni danno e negligenza (4).

A capo dell'Istituto è un *Rettore o Maestro di costumi*, persona qualificata e deputata a sensibilizzare, — più che con l'autorità che gli viene dall'incarico, col prestigio della sua personalità —, gli animi degli allievi al rispetto dell'onore

(1) Diversamente da quanto prescritto dal Concilio ed attuato dal vesc. Giorgio; cfr. Doc. LIX-b.

(2) *Giornale* 1567-73: c. 5: 18 maggio - 10 giugno 1567; *Act.* b. 23: 6 luglio 1578: dove non pare che i Deputati all'amministrazione siano più di due.

(3) Doc. LIX-1; *Giornale* 1567-1573: c. 1. Il Torresan vi dimorò ed esercitò dal 1566, come s'è detto, al 1588 (i suoi Registri vanno fino al 22 maggio 1588), salvo il mese di malattia (26 aprile - 29 maggio 1569) in cui fu sostituito dal maestro di costumi Don Alfonso, e la parentesi dal 14 ott. 1574 al 3 marzo 1576, in cui fu sostituito da Antonio da Porcia (*Giornale* 1567-73, 12 luglio 1577); Doc. LIX.

(4) *Ms. Sinodus dell'Avogaro*, c. 5. I due coniugi Torresan avevano collocato la figlia nel monastero di S. Teonisto: *Giornale* 1567-1573: 7 dic. 1567: « *Con licenza di Mons. Rev.mo, io Zuane Prior, mandidi Pasquetta, mia fia in tel Monesterio de Santeonisto a star con ditte moniche: che Dio le salve e mantenga in santa pace* ».

di Dio e dello stato ecclesiastico, alla stima della propria vocazione, alla corrispondenza al beneficio dell'educazione seminaristica, all'impegno dell'edificazione degli altri. In conformità a tale sua missione, il Rettore deve: 1) esigere la più esatta osservanza delle Costituzioni, facendole leggere in refettorio ogni prima settimana del mese, e di ogni altra norma disciplinare, non neglignendo ogni necessaria sorveglianza, persuasione e sanzione, e deferendo gli incorreggibili alla Commissione di disciplina; 2) impedire ogni contatto dei chierici con i secolari, salvo con i collegiali di S. Giacomo dello Schirial, che a quanto pare frequentano la stessa scuola, anche se vivono al loro Ospedale; 3) non permettere che gli allievi escano dalla casa, senza grave necessità o senza accompagnamento o senza la veste paonazza che è obbligatoria soltanto in pubblico e per i riti sacri in cattedrale; 4) non tollerare, in particolare, alcuna mancanza di stima e rispetto verso l'insegnante di lettere: l'unico che conviva con gli scolari; 5) rendere accette et efficaci queste misure esterne, promuovendo negli alunni le necessarie disposizioni d'animo, alimentando in essi la pietà con opportune predicazioni e letture spirituali in cappella, con la frequenza ai Sacramenti e con la partecipazione attiva alle funzioni liturgiche della cattedrale.

Di Prefetto agli studi non si parla fino alle Costituzioni aggiunte dal vesc. Francesco Cornaro del 1596.

b) I « putti »

Gli aspiranti ad entrare in questa Comunità — che le Costituzioni chiamano « santo luoco » o « santo collegio » —, vengono scelti con rigorosi criteri di qualificazione, ispirati al principio che, quanto maggiori sono nei candidati l'attitudine agli studi e la disposizione allo stato clericale, tanto più sicura ed efficace riuscirà l'azione educativa dell'Istituto.

Perciò l'accettazione è subordinata ad alcune condizioni:

a) che i Commissari assumano serie informazioni sullo stato economico e morale della famiglia; b) che i postulanti abbiano compiuto il XIII anno di età, comprovato dalla fede di battesimo (il Concilio ne richiedeva soltanto 12); c) che si assoggettino ad un esame di ammissione e di selezione davanti ai Commissari: esame che verte esclusivamente sulle loro nozioni grammaticali,

cioè letterarie; d) che conoscano il latino fino ai verbi attivi, per l'ammissione gratuita; fino ai verbi irregolari, per quella a pagamento; e) che i dozzinanti versino anticipatamente la quota trimestrale della retta, fissata in scudi 4 al mese; f) che, tanto gli uni quanto gli altri, non possano fruire del Collegio per un periodo superiore ai sei anni; g) che dopo un sessennio di permanenza nel Convitto, qualora non abbiano trovato per conto proprio una sistemazione, si prestino al compito di pedagoghi presso le famiglie nobili della città; sempre con l'obbligo del servizio liturgico festivo — non della residenza —, nella cattedrale (il che non esclude, pare, che potessero esser investiti di qualche prebenda di essa); h) che gli ammessi si provvedano previamente dell'abito prescritto. Ma effettivamente, si accettano « *de ordine de mons. Rev.mo* » (1).

Dai Giornali rimastici dell'Amministrazione (2), non si riesce a ricavare da quando e in quale misura queste condizioni siano state rispettate.

Quanto invece al numero dei convittori, agli inizi del Seminario, esso oscillò fra i 12 e i 18 (3), su una popolazione diocesana di poco inferiore alle 120.482 unità, con un totale di 203 chiese curate e di 434 benefici tassabili, e con un clero diocesano di circa 530 ecclesiastici in sacris in servizio, esclusi i religiosi e i non beneficiati (4); e di poco crebbero anche negli anni successivi, come si vede dai Sinodi del 1592 (23, nel 1586,

(1) *Act. b. 23: 23 maggio 1578; b. 24: 19 ott. 1580; Giornale 1570-76, c. 75: 27 ott. 72: « accettai de ordine de mons. Ill.mo nel Seminario Zuan nevodo del rev. ms. prè Gasparo da Fanciol ».*

(2) *Giornali di cassa dal 1566-67; Partitario di spese dal 1566 al 1573; Libri delle entrate dal 1579; Libro della Cassa pel Seminario del 1577, del Clero della Sapienza di Treviso, del 1577; Libri degli Atti del seminario (irreperibili): I° (1572-1582), II° (1582-1593); Libri della retta dei chierici che entrano ed escono dal 1584; Libri di fittanze dal 1570; Libri di testi dal 1582; Strumenti di acquisti, permutate etc. dal 1583; Catastico dei Processi, fatto nel 1700.*

(3) *Giornale: 6 maggio 1567: « al barbier che tosette et farge la chierega a tutti i putti del Seminario » (la I° volta); 12 agosto 1567: « per tosar et farge la chierega a dodese puti et miser prè Giacomo è tredese »; 4 gen. 1568: « a tutti i putti n. 18; soldi 10 per bonaman per cescuno, de ordine de monsignor rev.mo, L. 9 »; *Giornale 1573: 13 marzo: « per aver tosat tutti quatordeze putti ».**

(4) *Visita pastorale 1565-1578; Cfr. S.P.; ASm.Tr., Libro della cassa del rev. clero di Treviso, 1577; Doc. LIV.*

37, nel 1592: sempre su circa 120.482 unità) ⁽⁵⁾, e del 1604 (36, su una popolazione che arrivava nel 1670 solo a 127 mila anime, con parrocchie 230, ecclesiastici 651) ⁽⁶⁾.

Dei convittori, nel 1566-1567, soltanto 8 — come s'è visto —, pagano, prevalentemente in generi, una retta di duc. 18 all'anno; in seguito, la proporzione varierà e anche la quota sarà per alcuni di duc. 25, per altri di duc. 50 all'anno ⁽⁷⁾.

Secondo una annotazione del 10 giugno 1574, le piazze disponibili e gratuite dell'internato sarebbero state soltanto 12; infatti « *Zaneto et ser Andrea venecian abita in Mestre promete a dar a l'ano fina che vaccua uno de li dodese puti del Seminario, form. stari 2, vin concì 3, in contadi L. 21.24* »: poi il figlio avrebbe ottenuto il posto gratuito rimasto vacante.

Del resto, la modestissima estrazione sociale di qualche convittore è evidente dal fatto che la madre di uno presta in acconto occasionali servizi nella casa; che il vescovo fornisce a qualche altro il vestiario ⁽⁸⁾; che i dozzinanti diminuiscono e per lo più pagano in generi; che alcuni sono a carico di zii, spesso sacerdoti; altri, anche, sono figli di vedove.

(5) *Giornale*, 1592: 7 marzo, 16 aprile; ACap.Tr.: *Mss. Avogaro, Protocolli Seminario, Sinodo 1592*: « Per quanto si ha potuto haver da liste date dagli rev. sacerdoti quali sono stati a questa presente Sinodo, si ha ritrovato che nella diocesi trevigiana sono anime in tutto 120.482 ».

(6) *Ibidem*, *Sinodi 1660-70, 1600-1604*; Doc. LIV.

(7) ASH.Tr., *Partitari e Giornali di spesa*: negli anni scolastici:

| | | | | |
|-------------|--------|--------|------------------|-----------------------------------|
| 1567-68: su | 18 al. | 8 pag. | duc. 18 all'anno | 1580-81: 13 alunni pagano duc. 30 |
| 1568-69: | 19 | 7 | | 1581-82: 16 |
| 1569-70: | 20 | 7 | | 1582-83: 20 |
| 1570-71: | 21 | 4 | 25 | 1583-84: 21 |
| 1571-72: | 18-20 | | | 1584-85: 23 |
| 1572-73: | 14 | 2 | | 1585-86: 23 |
| 1573-74: | 15 | 16 | | 1586-87: |
| 1574-75: | 15 | | | 1589-90: |
| 1575-76: | 13 | | | 1593 : |
| 1576-77: | 17 | | | 1603 : 12 |
| 1577-78: | 16 | | | 1690 : 24 |
| 1578-79: | | | | 1728 : 30 |
| 1579-80: | | | 50 | 1729-35: 40 |

(*Act.*, b. 24: *Collaz.*: 21 maggio 1580: accettazione di Brandimarte dietro versamento di duc. 50 annui « pro alimentis »; 20 ott. 1580: accettazione di Filippo de Benaliis per duc. 30 di retta annua; 28 maggio 1580: per l'ordinazione del figlio i genitori fanno una donazione (titolo patrimoniale?).

(8) Doc. LIX-1-2.

Il movimento dei dozzinanti nel Convitto — i gratuiti non figurano in registri di amministrazione —, varia da anno ad anno, ma non si dicono nè le ragioni degli esodi durante il sessennio regolamentare nè la riuscita e la destinazione dei singoli, dopo: un quadro delle presenze, anche soltanto del periodo 1566-1573, — il solo di cui è rimasto il Partitario —, è pertanto incompleto e poco chiaro ⁽⁹⁾.

Di tre soltanto si sa che furono avviati — forse beneficiando della borsa di studio Brancasacchi nel Collegio Campion —, allo Studio patavino (8 nov. 1571) per frequentare la Facoltà di Diritto canonico: di essi, uno era appena ordinato prete; non consta invece che la prassi di collocare i seminaristi presso privati, dopo espletato il curriculum philosophicum in Seminario, fosse in uso prima, nè si sia introdotta dopo le Costituzioni del 1592.

La loro appartenenza al Seminario è contraddistinta ufficialmente dalla tonsura e dall'abito ⁽¹⁰⁾, il quale, però, non è considerato sacro ed esclusivo, ma una divisa obbligatoria, sotto pena di espulsione, soltanto per il servizio liturgico e nelle comparizioni in pubblico; ed è provveduta dalla Mensa Equaliter o dal Seminario, su ordine personale — non è evidente, se anche a spese —, del Vescovo, fin dagli inizi del Seminario ⁽¹¹⁾. La così detta « veste » è una talare di color violaceo — « paonazzo » — ⁽¹²⁾, risultante di tre pezzi staccati (gonna, « un per de maneghe curte per uno, ai 19 putti del Seminario », e collare di « canevazza bianca ») di panno o di pannolano grosso di Serbia (« rassa » = arazzo), per l'inverno ⁽¹³⁾, e di salia bianca (« sar-

(9) Doc. LIX-1-2.

(10) L'abito usuale degli ecclesiastici del tempo è la talare nera: AVTr., *Act. civilium libri*, b. 1: 17 marzo 1502. Leonardo Zuccareda vestiva: « cum vestibus longis usque ad collum pedum nigris ac cum caligis et bireto tundo nigri coloris... portabat comam sui capitis brevem et honestam more cleri... mantellum et veste longa cum manicis nigri coloris... il barbiere lo tonsurava, ma prè Franchino rett. di S. Cristina non gli vide mai la chierica.

(11) Doc. LIX-1-2.

(12) Doc. LIX-1-2; *Giornale*: nov. 1568. Nel sinodo 1604, i seminaristi usano anche una talare nera. Il violaceo, colore dell'abito dei chierici della Camera Apostolica, non era nuovo a Treviso i prebendati del Duomo nel 1546 portavano calzette rosse e i chierici (zaghetti = diaconetti) vesti violacee. Cfr. AGNOLETTI, o. cit., I, pag. 325.

(13) Doc. LIX.

za »), per l'estate, fatti tingere in viola a Venezia; con fodere in tela bianca, con rinforzi o risvolti ai damani e guarnizioni in seta e bortoni. Sul capo i putti portano la « bereta a chantoni » (il quadrato) e, nelle cerimonie, la cotta (cocta = stoccata). Dopo l'uso, questi abiti vengono appesi ai ganci delle restelliere, in dormitorio, protetti da « entemele », dalle quali all'occorrenza vengono spiccati con speciali lancette, oppure, se in disuso, riposti in casse.

In casa, invece, i convittori portano la « sottovesta » o gli abiti secolareschi del tempo: giubbone di panno rovano e pantaloni (con gambiere a uosa) di razza (panno rasato) nera, fodirati di tela nera o di pelle, con risvolti di seta; usano calzette di panno e scarpe, zoccoli, mule (ciabatte) e mulette, « cappelletti de pagia », da sole.

c) I « costumi »

Disciplina

Anche se l'« *Edictum pro tenendis Ordinationibus* » del 1574 insiste sull'esigenza culturale come condizione e indice di attitudine allo stato e al ministero ecclesiastico, più numerose e particolareggiate sono, nelle « *Regole del Seminario* » del 1592, le norme e gli esercizi relativi al « viver religioso » della comunità seminarile ⁽¹⁾; e, anche se in esse viene insinuata, sottintesa e ribadita ai chierici la necessità di una profonda e personale vita interiore e, anzi, addirittura di un habitus « da religiosi », il capitolo IX ne considera piuttosto l'obbligatorietà, i momenti, le forme e le eventuali adulterazioni, mettendo l'accento sulle « pratiche » della pietà individuale e liturgica, sulle « opere » della penitenza corporale, sui « segni » del reciproco rispetto, i « limiti » della libertà, la « scala » delle infrazioni e delle punizioni.

Vengono così prescritte: a) la Confessione mensile, da farsi, nelle maggiori solennità dell'anno, presso un confessore scelto dal vescovo o dai commissari: confessore che, almeno per

(1) Doc. LXVIII, LXX, LXXII.

1571, era un minore francescano di S. Maria del Gesù ⁽²⁾; b) la S. Messa quotidiana; c) la recita d'una preghiera, composta dal Vescovo per ogni giorno, al suono dell'Ave Maria della sera; d) la Comunione mensile (nella I^a domenica) dalle mani del vescovo o del vicario, previo esame di coscienza. Non si parla di meditazione, di Rosario, di officio.

Al venerdì e al sabato, nella quaresima (chi ne ha l'obbligo), nelle viglie delle feste principali, compreso il 31 dicembre, si mangia di magro ⁽³⁾; al venerdì, si digiuna prendendo alla sera soltanto un pezzettino di pane.

La bestemmia è punita: la prima volta, con lo stare a pane ed acqua per due giorni; la seconda volta, con l'espulsione; le irriverenze verso i nomi dei Santi, con la privazione del Seminario, se si tratterà di piccoli; con la prigione, se di grandi.

Chi ingiuria o percuote un compagno, dovrà fare la disciplina in refettorio.

Non è consentito prender i pasti fuori del Collegio, salvo casi eccezionali ⁽⁴⁾, e soltanto presso stretti parenti; e, anche in questi casi, sempre accompagnati e autorizzati dal rettore — e anche dal maestro, nei giorni di scuola —; e comunque, senza pregiudizio dell'assistenza ai Vespri festivi in cattedrale. Per pernottare fuori della casa, occorre l'autorizzazione dei Commissari.

La corrispondenza e l'introduzione, lo scambio di libri con l'esterno, e così pure la lettura di libri in latino o in volgare, diversi da quelli prescritti, è controllata dal rettore.

(2) *Giornale* 1579-76, c. 52v: 21 dic. 1571: « Comprai tre luzzi et una anguilla da mandar al padre vardian de S. Maria de Giesù, per aver confesà i putti del Seminario »; c. 68: 17 luglio 1572: « per passare et cievali per far un presente al padre de S. M. de Giesù per aver fatto confessar dō o tre volte i putti »; *Partitario* 1567-73, c. 166v: « per pesce da far un presente ai frati de S.M. de Giesù per aver confesà i putti ».

(3) Natale, Epifania, Venerdì Santo, Pasqua, Corpus Domini, Presentazione, Visitatione, Assunta, Natività della Vergine, S. Antonio, gli Apostoli, S. Lorenzo, San Giov. Batt., S. Sebastiano, S. Francesco d'Assisi, S.M. Maddalena, S. Lucia, S. Caterina, il 31 dic.; *Giornale* 1576-1582, c. 4: « pesce per i putti che feva vezilia luni per volerse comunicare el dì de anno novo »; c. 148: 1 febr. 1575: « per sardelle per uno dei putti del Seminario che fa vezilia ».

(4) ACo.Tr., *Corporazioni soppresse*: S. Paolo: n. 9: 6 genn. 1567: « un dinar agli zagli del Seminario ».

Anche il canto, sia quello fermo come quello figurato, è consentito soltanto nell'ora di lezione e nella ricreazione dopo il pranzo; speciali concessioni occorrono per suonare strumenti musicali.

Ogni genere di contatti con ambienti mondani è severamente proibito, e duramente colpita è ogni sorta di familiarità anche e specialmente fra alunni maggiori e minori, ogni mancanza di rispetto verso i maestri.

E' domandata la puntualità ai servizi di turno nella cappella interna e a quelli liturgici del coro in cattedrale, tre volte al giorno: non possono prestar servizi di questo genere ad altre chiese, se non per assistere il Vescovo.

Occasionalmente, come l'8 marzo 1676, li vediamo « andar in procision... con i candelotti che fu tolti per li putti del Seminario, quando che i tolse el Perdon » (5).

Orario, diario, calendario

Non risulta che ne esistessero di ufficiali: bisogna ricostruirli sul Giornale delle spese: il *Torresan*.

La giornata è divisa fra la cura della persona e della camera, le pratiche di pietà in cappella e l'assistenza in duomo, la scuola e lo studio, i due pasti alla veneziana (colazione alle undici circa, cena alle 18), le ricreazioni in cortile o nell'entrata o in salone, chiosose e scatenate, — come risulta dai vetri della casa del Priore e del canonico Rinaldi infranti dalle sassate dei putti, e dagli incidenti (slogature, occhi lesionati, fratture, ecc.) —, e altri giochi con posta di marroni e biscotti o di più vaste prospettive comunitarie, come il lotto della Regina o dei galli d'India « per conto di tutta la compagnia del Seminario », le passeggiate in periferia (6).

(5) *Giornale* 1570-1576, c. 191: 8 marzo 1576.

(6) *Giornale* 1567-1570, c...: 24 maggio 1568: « per far mudar 15 veri a le finestre de la mia camera per esser stà rote con li sassi da putti »; 31 dic. 1568: « al rev. mons. Albergeto (Rinaldi) per veri 18 de le sue finestre li qual lui soprascrito disse che li putti del Seminario li haveva rotti, et io per non contrastar li detti »; c. 12v: « Adì 4 marzo 1568, per marroni et biscotti li qual li zugò li putti »; *Giornale* 1570-1576, c. 50: 23 nov. 1571: « per haver messo cinque bollettini al lotto dei Galli d'India a soldi doi per bollettino, montano s. 10, per conto de tutta la Compagnia del Seminario »; 1576-1582, c. 23v: 17 genn. 1578: « per aver messo al lotto a una raina de dodese lire, con anemo che là toccasse al Seminario ».

Il riposo nei tre dormitori è sorvegliato dall'immagine del Crocefisso, dipinto in carta, che campeggia in ognuno sulla parete, dai « cesendelli » ad olio che pendono dal soffitto o sopra un grande candelabro di legno, dalle tende che separano i poveri lettucci ad assi di legno e permafless di paglia, con un unico lenzuolo ripiegato, e qualche « felzada », e garantiscono da ogni conversazione, movimento o contatto che le Regole punirebbero col digiuno a pane ed acqua nell'indomani.

I convittori usano la camicia da notte, rassettano il proprio letto, curano la pulizia personale con pediluvii ai mastelletti, con freddolosi « schampo » sotto i secchielli a spina, senza risparmio di sapone (acquistato all'ingrosso), vengono rasati e chiericati mensilmente dal barbiere che all'occasione fa anche il chirurgo, ora giustando « ossi », applicando ventose e « sansughe », salassando maestri e scolari a più non posso, ora medicando « Piero Quartani il qual si rompè la testa quando cascò el pozuòl in piazza » o « Francesco suo fiollo che andando in procision ghe caschette la crose sulla testa et si rompè la testa ».

Non ostante che le *massere* — dai nomi fatidici (7) — sgobbino in lavaggi e bucati ai lampori e in lisiera, a nettare gli ambienti, la pulizia non sempre è ideale: come quando bisogna ricorrere a straordinarie disinfezioni ai letti, ai banchi nella scuola, in salone, contro l'invasione dei « cimisi », con grandi « brove » e con polveri insetticide; e nemmeno l'igiene è salva, poichè non ostante « i cadini da lavar la testa ai puti », si sviluppa la rogna e ci si dà a ungere inutilmente con grasso di maiale « in goti » e più efficacemente con unguenti comperati a Venezia in « bussole »: l'edificio è troppo vecchio, stretto, mal tappato da « spiere » di tela bisunta alle finestre, e bisogna « far curar el pozo, per aver chatà doi gati morti drento » (8): maestri e scolari, prior e priora sono frequentemente ammalati.

(7) Lucrezia, Corona, Maddalena, Cecilia, Orsola, Maria, Luisa, Margarita, Gerolama, Biasia, Franceschina, Antonia: anche più d'una contemporaneamente (*Partitario* 1572-1575).

(8) *Giornale* 1570-76, c. 47: 24 ott. 1571: « al barbiere medegò suo fiollo »; *Giornale* 1567-70: 6 sett. 1567; Doc. LIX, 1, 2, 3; c. 50v: 24 agosto 1568; c. 44v: 24 sett. 1571; *Partitario* 1567-73, c. 164v: 27 dic. 1571: « contadi a dona Catarina, madre de Piero Quartani, per aver aiutado a far la lissia et far nette le camere et la schola, el sallòn et brovar tutte le lettiere dei putti ».

I malati sono molto curati, anche se del personale di servizio: il don Alfonso deve esser stato una mezza cartuccia, il priore ha dovuto curarsi d'una fistola a Falzè di Piave per quaranta giorni; i medici sono tutti eccellenti (GB. Fontana, Oliva, dal Ponte, Paolo dal Corno chirurgo, De Finis, Calza e Lupo) e frequentemente chiamati: non dichiarate le diagnosi, ma dalla natura delle medicine e cure (sciroppi di bruscardoli, onto sottil, ventose, cidelle, cassia, violepo), si può tirar ad indovinare (fistola, peste, vermi, rogna, congestioni, influenze e indigestioni, e infezioni per le quali saranno bastati l'olio e l'aceto); anche un botanico, Marco dalla Corda che drizza piedi, fa la sua comparsa, ed uno specialista, Antonio da Falzè di Piave, fistologo; farmacie dai titoli suggestivi (Da la Vecchia, al Pomo d'oro, alle Colombine, alla Corona, dal S. Marco) forniscono i medicinali, con gli antidiluviani sistemi di strenna in « *alberetti di mandorla e mostarda* »: ma sembra che si faccia molto credito alla dieta leggera e che « *tira sù* »: buon vino, vitello, polastre, colombini, arance « *de bon savòr* », curiandoli, pomi « *granati* » (9).

(9) *Giornale* 1567-70, c. 61v: 23 nov. 1568: « *per doi cadini per lavar la testa ai puti* »; c. 128v: giugno 1570: « *per un seghieto de rame con el suo galletto in sul fondo da lavar la testa ai putti* »; ivi: c. 71: 26 febraro 1569: « *al cellente miser Paulo dal Corno medico per medicar Piero Quartani il qual si rompè la testa quando cascò el poziol in piazza et mi medicò mi prior de un mal nascente* »; ivi: c. 71v: 28 febr.: « *al celente medico Fontana per esser venuto a revisitarme mi prior sette otto volte* »; c. 72v: 6 marzo 1569: « *al zelente miser Paulo dal Corno per medicar Piero Quartani et mi prior* »; c. 73: 12 marzo 1569: « *per cidele doi al prior per dolgia de stomego* »; c. 73v: 17 marzo 1569: « *al selente Zambatista Fontana per esser venuto a revesitarme mi che era ammalato* »; c. 76v: 7 april 1569: « *al celente medico Lupo per esser venuto veder il mio mal quando che era amalà in leto* »; c. 101: 25 nov. 1569: « *al celente medico Fontana* »; c. 102v: 12 nov. 1569: « *per una medesina fatta in cirdele me fette tior el celente medico Fontana al Pomodoro per la priora* »; c. 34v: 23 nov. 1569: « *al celente medico Fontana per aver visità sie o sette volte la priora che erra amalada* »; cc. 123: 2-6 maggio 1570: il Fontana per don Alfonso; maestri e scolari ammalati; c. 129: 16 giugno 1570: « *a miser Marco da la corda per conto de donna Madalena che serve per massera nel Seminario el soprascritto li drezzette un pè che era senestrado* »; 6 agosto 1571: allo stesso « *per aver drezzato un zenogio a Gerolamo Ghargioto da Campocrose* »; 1 sett. 1571: « *per aver drezzado el dedo grosso de una man a Bernardino Ferrandin* », e « *un pè a Piero Quartani* »; *Partitario* 1567-73, c. 27v.: « *Adi ditto (6 giugno 1569) contadi a miser Antonio medico da Falzè per sua mercede di averme medicado de una fistola nella qual lui mi ha medegado giorni quaranta, L. 30* »; « *a maistro Ga-*

Del resto è evidente e notevole l'abbondanza, l'accuratezza e la varietà del trattamento e dei pasti quotidiani (10); i generi di maggior consumo sono: il pane di frumento, che si impasta in casa e si manda a cuocere al forno: « *stera doi de pan* », due volte al mese; le *pinse* di miglio; — la polenta non ha ancora fatto la sua apparizione —; le carni di manzo, di pecora e di castrato, ma anche di vitello, capretto, agnello, pollo, specialmente per gli ammalati, i maestri e nelle solennità: in queste, e nelle gite o per gli ospiti, non mancano colombi torresani che, se no, sbrattano il granaio indifeso, tordi, merli, oseletti, le « *bresuole* », le anatre, l'oca e perfino il « *chaviale* »; i salumi vengono « *fatti sù* » in casa (è vietato tenere bestie, ma si « *arlevano* » cinque galline, si ammazza il « *manzo* », il « *porcho* », si « *scortega* » il capretto) con latte, polveri di garofano e altre spezie, facendone i « *parsuti* » e i « *salizzoni* » (i salsicciotti); le « *fortagie* » si servono sui 20 « *tagereti* » di legno; il latte non si conosce che per far dolciumi, formaggi e puine (11); i formaggi (morlacco bresciano, pegorino fresco e vecchio, candiotto, salato, piacentino) si alternano con le uova e il pesce nella interminabile Quaresima di puro olio, nelle 27 viglie di festività precettate, nell'astinenza trisettimanale, solleticando qualche volta naturalmente la golosità dei gambari del Sile, del caviale in scatola, dei capparozzoli, di qualche granscevola, perfino di rane; ma le spese ce le fanno i barili da 75 « *bisatti de mar* » portati in barca da Venezia, le sardelle, le « *seghie de scievoli insalati* » e il « *pesce menùo* », e perfino « *i buovolli* »; di pasta in brodo non si trova traccia; per le minestre si usano molto il riso, i classici fagioli, le ineffabili verze, le rape, l'indispensabile prezzemolo — la patata ancora non si conosce —, ma anche cetrioli, bruscardoli, lattughe e ogni sorta di erbaggi e legumi e fave; largo è il consumo delle insalate e degli agrumi, e perciò dell'agresta, dell'aceto, del lardo e dell'olio: questo viene comperato attraverso il dispensiere del vescovo a Venezia, mentre il priore vi fa più volte l'anno le grandi provviste di spezie, fichi secchi, uve appassite (zibibbo,

sparo Sartor in Falzè de Piave per conto de fito de una camera che stiti in man de medego zorni quaranta, L. 7 ».

(10) *Doc. LIX* 1, 2, 3.

(11) *Giornale* 1570-76, c. 30, 37: 24 maggio 1569; 18 giugno 1570; 30 maggio 1571: una sola volta il latte a cena.

di Candia), pesci insalati, mandorle, noci; ma per la delizia dei ragazzi non mancano le cestone di uva, i persegghi locali, le castagne di casa, le varietà dei pomi (calimani, granati), delle ciliege e marasche, delle pere; e qualche assaggio di olive, piselli, carciofi, asparagi, scalogne, carote, porri, capperi, cappucci, funghi, susine, nespole, melloni, spinacce, erbette rosse; non mancano a volte i « confetti », le « zonghiade », mandorlato, mostarda; e si beve — anche dai ragazzi — agresta, vino bianco e nero, goro, fatto in casa o portato dai livellari per retta (di 26 conzi nel 1573) ⁽¹²⁾: una alimentazione, cioè, normalissima e confortevole, e anche... controllata ⁽¹³⁾.

Le Addizioni del 1593 si soffermano perfino a programmare la lista *settimanale* delle consumazioni: alla mattina e alla sera della domenica, del martedì e del giovedì: carne con insalata; alla sera del lunedì: frittata (in ragione d'un uovo a testa) o gamberi o una tonda di salsiccia, o simili altri cibi leggeri (!); alla sera del sabato: frittata con insalata; al lunedì mattina: minestra di riso o d'altro; alla colazione del venerdì e nei giorni di digiuno: una sardona; alla cena: frittata con insalata. Ma alla domenica, non tutti sono in casa.

In tavola, l'acqua si attinge da « *dodese mastellette per beber i putti* » ⁽¹⁴⁾; l'agresta (« *vin de pomi* ») e il vino, da « *ingistere* (bottiglie a collo lungo), *da tignir in tola per i maistri* », dal « *bochal granda da portar del vin in tola* », da « *pippone* » (misure); i « *goti de chrestal* » sono riservati ai maestri, se no ci vorrebbero « *gotti doppi per i putti* »; i piatti si portano, già confezionati, su le « *mezzolere* » (tavolieri?) di non lontana memoria; le minestre dalle « *dàrsene* » (conche) si versano su « *una dozana de piadenete zale* » o « *de scudelete zale* »; le « *fortagie* » si cuociono sui « *tagieri grandi de piera* »: « *una dozana de tagereti de piera zali* »; altre portate si prendono da « *quattro tondi de legno* » e si consumano sui « *tageroli de legno* »; si adoperano « *due dozene de sculieri (cucchiai) de laton* »; meno « *pirroni* », quasi niente coltelli; ma sulle tavole splendono tovaglie, tovaglioli ⁽¹⁵⁾.

(12) *Partitario* 1572-75, c. 27.

(13) Doc. LXVIII: ordini del vescovo Francesco Cornaro del 1 febr. 1593.

(14) *Giornale* 1567-70, c. 50v: 24 agosto 1568.

(15) *Partitario* 1571-75, c. 89: 14 ott. 1578: « *taieri de legno n. 49* »; « *sguieri*

Alla cucina, invece, è vietato l'accesso, anche allora ad evitare il pericolo di fuga dei segreti di... Stato!

Il refettorio invece è unico, in un secondo momento: per gli insegnanti e per gli scolari che mangiano anche alla medesima tavola, ma non i medesimi piatti: così vuole Monsignore Reverendissimo, anche perchè i maestri sembrano tutti esser stati « *de mezza vita* ».

Durante le consumazioni, precedute e seguite dalla preghiera e dalla benedizione, si leggono per un po' di tempo libri di spiritualità (nel 1596 viene introdotta la lettura della S. Scrittura); poi, ad un cenno del rettore, si passa ai libri di varia cultura suggeriti dai maestri: tutto nel più rigoroso silenzio, la cui trasgressione viene punita l'indomani con la privazione della pietanza e il digiuno a pane ed acqua!

Il Partitario registra a parte la spesa dell'olio, del vino, del sale, del frumento, della legna, del sapone; a parte pure il salario del Priore e della Priora ⁽¹⁶⁾; i servizi ordinari delle « *massere* » (una o due, ingaggiate annualmente a L. 12.3 all'anno, con qualche capo di vestiario e cure mediche e vitto e alloggio), del barbiere, dei medici, sono segnati invece sui Giornali.

L'Anno sociale e scolastico comincia ordinariamente a San Martino e termina col 9 settembre, festa della Natività di Maria, e si ritma esclusivamente sul Calendario liturgico, allora molto più interposto di feste di precetto (una novantina) e civili; le vacanze così dette « della vendemmia », si riducono a poco più di una quindicina di giorni — il Seminario era sorto soprattutto per i « *chierici foresi* » (di campagna) —, e, anche questi, facoltativi ⁽¹⁷⁾: il 7 settembre del 1578, il priore provvede soltanto « *per diese persone che se trovavveno nel Seminario* » ⁽¹⁸⁾; oltre alle scampagnate che abbiamo visto, ci sono le solennità

de laton », n. 29; *candellieri de legno con la lume* n. 3, *de laton*, n. 2, *de rame*, n. 1; *pirroni de fero*, n. 6; *coltelli*, n. 4; *tovaioli*, n. 20.

(16) *Giornale* 1570-76: 10 sett. 1570, 18-31 aprile 1573, 13 maggio 1676: *massere e priora malate « de mal de marre »*; 29 giugno 1573: « *all'eccellente medico Finni per esser venuto a revisitarme a darne remedio per la febre cinque o sei volte... finchè so stado ammalado* ».

(17) *Partitario* 1567-73, c. 155.

(18) *Giornale* 1576-82, c. 37v: 7 sett. 1578: « *Adi dito domenega, per carne de manza a diese persone che eremo nel Seminario* »: su 18.

impreviste (Sinodi, Giubilei, Sacre Ordinazioni, visite o successioni dogali, passaggi di re, celebrazioni lepantine, e anche relegazioni contumaciali!) (19).

6) LA SCUOLA

La priorità data, nelle Costituzioni, al capitolo della scuola, rispetto a quello della pietà, è dovuta al fatto che inizialmente il Seminario fu un *Gymnasium*, una scuola di umanità, e neanche a pieni programmi, non trovandosi alcun accenno a materie scientifiche nei primi due anni dall'istituzione.

Fra tutte le discipline dell'indirizzo umanistico e fra tutti i maestri del « Sacro Collegio » — così è chiamato il Seminario —, « *il maggior studio et opera si richiede et si desidera certamente nel maestro di grammatica, siccome quello che è fondamento di tutto questo spirituale edificio* »: a lui infatti sono affidati anche l'insegnamento del Catechismo e la lettura del Concilio, i cui testi devono esser appresi a memoria e ripetuti ogni sabato.

Gli alunni, come prescriveva il Decreto tridentino e come fa pensare la separazione dei maggiori dai minori nei dormitori, devono esser stati distribuiti in due o tre classi, secondo il grado di preparazione: figurano infatti fin dal principio almeno due maestri di grammatica simultaneamente (4).

Sono obbligatorie esercitazioni scritte e ripetizioni orali quotidiane sulle regole della grammatica e della sintassi latina: ripetizioni che si fanno regolarmente in lingua latina, che è anche la sola programmata; l'italiano è sottinteso, ma non se ne parla nè nelle Costituzioni nè fra gli acquisti di libri; invece, almeno a giudicare dai libri in dotazione della scuola, su ordine del vescovo — « *12 alfabeti* » (sillabari o dizionari?), « *quattro*

(19) MICHELI A., *Il passaggio di Enrico III etc.*, in *Annali dell'Ist. Tecn. Riccati di Treviso*, a. 1523-26; G. LIBERALI, *Per la rivendicazione di una grande tela di Paolo Veronese*, Venezia 1941.

(1) *Giornale* 1567-70: 18 maggio 1567: « *per i mistri de gramatica et ms. prè Giacomo* ».

libri grechi de Urbano » (2), e il Nuovo Testamento in greco, comprati dal maestro di grammatica —, si deve credere che vi si insegnasse anche il greco (3).

Per l'apprendimento e l'esercizio del latino, si usano il « *Calepino* » e le « *Elegantie di Aldo* » e la « *grammatica del Do[nato?]* » (4); ma, quando l'alunno ha superato positivamente l'esame sulle regole della grammatica e della sintassi, in scuola è obbligato ad esprimersi sempre in lingua latina: i più provetti si cimentano anche in composizioni di cui devono a turno dare saggio, rivolgendo un indirizzo di omaggio ai Deputati del Vescovo in occasione delle loro ispezioni, i negligenti e gli inadatti invece vengono segnalati dai precettori per gli opportuni provvedimenti.

Degli autori latini, i maggiori (Piero Quartani) leggono *Cicerone* negli « *Ufficii* » e nella « *Retorica* », *Virgilio*, presumibilmente nell'Eneide e nelle Ecloghe, e anche altri « *cinque poeti* », che saranno stati Lucrezio, Catullo, Ovidio, Tibullo e Propertio (5).

Manuali di ascetica, di rudimentali esegesi biblica, antologie di sacra eloquenza, devono esser stati i « *Gerson* » in latino e in volgare, la « *Faretra divini amoris* », i *Vangeli* e le *Epistole*

(2) Forse il *Philosophiae parens*, servita bolognese, expurgatore averroista, morto nel 1403, di cui l'HURTER, nel vol. II, P. I, col. 103, o il commentatore delle Sentenze, Urbano mellicense, decano dell'Università di Vienna, di cui ivi a col. 673.

(3) *Giornale* 1567-70, c. 10: 10 luglio 1567: « *contadi al rev. ms. prè Anzolo, maestro de gramatica di putti del Seminario, per quatro libri grechi de Urbano fatti venir da Venecia de ordine de mons. Rev.mo, così ha comandato... li diti liberi; al porta litere che portò diti liberi da Venecia* »; *Partitario* 1567-73, c. 104v: « *9 febr. 1567: per pagar 12 Elegantie de Aldo, dodese Alfabeti greci, dodese altri libretti* »; 2 maggio 1567: « *contadi a ms. prè Giacomo s. 5, per comprar chartoni da coverser arquanti libretti per i putti* »; 2 marzo 1571: « *spesi con licencia de Mons. Rev.mo in tre libri, cioè un Vergilio commentato, el Testamento Novo in greco, in versi de cinque poeti, L. 7.6* ».

(4) *Giornale* 1567-70, c. 20: 7 nov. 1567: « *chontadi a ms. Tullio (maestro di casa del vescovo) per libri 6, ordinati da Mons. Rev.mo; Calepini doi in folio, con la gionta nova in fine* »; c. 99: 13 ott. 1569: « *a ms. don Alfonso per aver fatto ligar un Calepin* »; *Giornale* 1570-76, c. 67v: 12 luglio 1572: « *per robbe comprade a Venecia, prima per doi libri compradi a Venecia per Piero Quariani, cioè un Ciceron con commento, et uno de gramatica dal Do[nato?], io prior li comprai con licencia di Mons. Livio Bisan, come sindaco del Seminario* ».

(5) *Giornale* 1570-76: 2 marzo 1571: « *spisi in libri per Piero Quartani, con licencia de Mons. Rev.mo cioè un Ciceron etc.* ».

con la « *exposition vulgare* », e l' « *Homiliario del Pitorno* »; libri di formazione, — « di costumi » —, gli altri « *libretti* », come il « *libreto de l'institutione christiana* » e i « *Catachismi* »: testi scelti dai maestri, approvati e fatti acquistare dal vescovo o dai suoi visitatori (6).

Oltre al canto « *dretto* » o « *firno* » (gregoriano), gli alunni apprendono anche quello figurato (16 maggio 1569) dagli stessi maestri della Cappella musicale del duomo (7): tutti compositori di pregevoli musiche polifoniche, tutti passati da una cappella all'altra della regione, taluno, come l'Asola, diventati famosissimi; non tutti forse egualmente assidui alla scuola di canto del Seminario, come l'ultimo, il francese Lamberto di Courtoys, di cui si testimonia nel 1579, che « *il maistro di cappella dice che non è obbligato (per quel che me è stato dito) a insegnar, se non a quei del Seminario, et ancor a loro el sta qualche settimana chel non va a insegnarli* », e che « *del maestro de cappella non vi so dir come el si porta, perchè non l'ho mai visto a insegnar nè andar a scuola* », ma anche che « *li maistri, così quello di grammatica come quello de canto, fanno il debito suo* ». Comunque, quest'ultimo non ricorre mai nei Registri del Semi-

(6) *Giornale* 1567-70, v. 20: « 7 nov. 1567: Gioan Gierson in 16°, latino; Gioan Gierson in 4°, vulgare; Homiliario del Pitorno in 4°; Faretra divini amoris in 8°; epistola e vangeli con la exposition vulgare »; c. 15: 22 sett. 1567: « un libreto de l'Institutione christiana el qual libro comprò ms. prè Giacomo per pireto da Badia »; Partitario, c. 6: 18 gen. 1571: « a ms. Mattio, servitor de mons. Vicario per quatro libri de la dottrina christiana, che mons. Vicario ha fatto portar da Venecia, L. 3.10 »; c. 41: 26 maggio 1568: « contadi a ms. Francesco (Maroni), segretario de Mons. Rev.mo, lire sie per l'amontar de quatro liberi chiamati chatachismi, fatti venir da Venecia per li putti del Seminario »; 2 marzo 1571; 12 luglio 1572.

(7) G. D'ALESSI, *La cappella musicale del duomo di Treviso* (1300-1633), Veduggio, 1953, pag. 147; AVTr., b. 16: *Cattedrale, Visita* 1503: 23 gen.: « pbr. Gaspare Claudus mansionarius et magister cantus firmi »; *Giornale* 1567-70, c. 79v: 16 maggio 1569: « doi liberi de canto segurà per i scolari ». Tali furono il minorita Balmes, fiammingo e già maestro della Cappella della Casa Grande in Venezia (dei Cornaro?), dal 1562 al 1565; il bresciano Camaterò, fino al 1567 (AVTr., b. 19d); il cadorino Liberal Sugana, fino al 1574; il bresciano Pietro Antonio Spalenza, del quale il BURCHIELLIANI (*Cronistoria di Trevigi*, dell'anno 1577, P. II, ms. della Bibl. Co.Tr.) scrive che il medico Campreto, nepote del celebre Fontana, « *medicando, ammazò ms. Pietro Antonio Bressano, dignissimo maestro di cappella del nostro Duomo, il quale per i suoi meriti fu pianto poco men che da tutta la citade* », fino al 1576; il veronese G. Matteo da Asola, fino al 1578.

nario come stipendiato e neanche come commensale; era pagato dal Capitolo e doveva insegnare gratuitamente ai Seminaristi (8).

L'aula scolastica, unica, ampia, illuminata da tre grandi finestre, ha « *una catedra per el mistro* », banchi a cavalletti e scagni per gli scolari, attaccapanni, una « *foghera fatta de novo per la squolla* », e forse anche quella « *scuriza col suo manego* » (= scurietta?), non inusitato aggeggio scolastico per i discoli (!): essendo l'unica, l'aula deve aver servito, in ore diverse e successive, a classi e maestri diversi (9), e, alla sera, anche da studio, al lume di candele di sego o di cesendeli ad olio (lucernine pensili): dove gli scolari, smesso l'abito di cerimonia, compitavano su carta bombasina, con l'« *ingioistro* », comperato in « *zucchette* » (10).

Di una *Biblioteca del Seminario*, si comincia a parlare soltanto nel 1596, quando trovo una commissione a « *Battista Marangon per far un armadio da tignir i liberi del Seminario, con sui legnami* »: li saranno andati a finire anche quelli che abbiamo visto in dotazione della scuola e qualche lascito dei maestri; ma a quell'epoca il Seminario si era già trasferito nella sede di Castelmenardo (11).

Ricomponendo sui dati amministrativi la successione cronologica delle prime manifestazioni di vita del Seminario, se ne tocca con mano anche il graduale e faticoso completamento: specialmente per quanto riguarda la scuola:

1566: 5 dicembre: registrazione dei primi incassi di denaro proveniente dalla Cassa del Clero, per le spese di sistemazione, arredamento e affitto dell'edificio, per gli approvvigionamenti all'ingrosso (sale, olio, frumento, sapone, vino ecc.) (12);

10 dic.: spese per attrezzature di lettieri;

19 dic.: acquisto di legna da ardere;

(8) AVTr., *Visite pastorali*: 16-26 giugno 1577: cattedrale.

(9) Partitario: c. 13: 19 ott. 1567: « *per tavole per una catedra in schola per el mistro... per fatura de la catedra...* ».

(10) Ibidem: « *per tavole et altro per atachar le veste e le barete* »; c. 103: 3 gen. 1567; c. 8: 4 febr., 25 ott. 1567: « *per chandele de seo* »; *Giornale*, c. 86: 2 marzo 1573: « *per una zucchetto de ingioistro* ».

(11) *Giornale* 1594-1602: 14 agosto 1596.

(12) Partitario: c. 1v, 103v, 56v, 9, 89.

- 24 dic.: acquisti di vini; vigilia di Natale: occupazione dei locali ⁽¹³⁾;
- 1567: 18-28 febbraio: acquisto, tintura, di panni e fattura di vesti per L. 220 ⁽¹⁴⁾;
- 2-14 marzo: prime presenze di maestri ⁽¹⁵⁾;
- 21-25 marzo: prime presenze di alunni: « *al barbier che tosò e fece la chierega ai putti* » ⁽¹⁶⁾;
- 2 maggio: prima presenza del rettore: *prè Giacomo* ⁽¹⁷⁾;
- 10 maggio: prima statistica dei convittori ⁽¹⁸⁾;
- prima presenza di un maestro di grammatica ⁽¹⁹⁾;
- 24 maggio: prime vesti liturgiche « *paonazze* » e beretti « *a cantoni* » ⁽²⁰⁾;
- 10 luglio: prima presenza di « *prè Angelo maestro di grammatica* » ⁽²¹⁾;
- 16 luglio - 12 agosto: prima presenza di *due maestri di grammatica* e di *prè Giacomo* ⁽²²⁾;
- 23 settembre: primo stipendio pagato al maestro, *Paolo Guelfo*, per l'anno scolastico 1567-68 ⁽²³⁾;

(13) Ivi: c. 7v.

(14) Ivi: c. 1v, 8.

(15) *Partitario*, c. 8: 2-14 marzo; c. 9: 9 maggio 1567.

(16) Ivi, c. 8, 9: 25 marzo: « *a mistro Zuane sartor per fatura de una veste per el putto del spicièr dal S. Marco* ».

(17) *Giornale* 1567-70: 18 maggio, 16 giugno 1567; vedi nota 1, 6.

(18) *Giornale* 1567-70: « *per 10 santi per i putti* ».

(19) *Partitario*, c. 9v: 11 maggio 1567: « *per doi fasci d'erba per il caval del mistro de gramatica* »; *Giornale* 1567-70, c. 3v: 11, 12 maggio 1567: « *per doi fasci d'erba compradi in piazza per el caval che vene el maistro de gramatica da Rustica* »; 12 maggio: « *per charne de vedelo per maistro de gramaticba* ».

(20) *Giornale* 1567-70: c. 4, 5.

(21) *Giornale* 1567-70: c. 2.

(22) *Giornale* 1567-70: c. 10: 16 luglio; c. 12: 12 agosto 1567: « *per tosar e farge la chierega a dodese puti et mi ser prè Giacomo ch'è tredese* », « *per doi goti per i mistri* »; « *per charne de vedelo per i mistri de gramatica et prè Giacomo* ».

(23) *Partitario*, c. 154: 1568, 2 sett.: « *a ms. Paulo mistro de grammatica a conto de suo salario* »

L. 155

13 dicembre: (Cfr. anche, c. 3v)

L. 155

1569, 15 aprile (idem)

L. 155

17 settembre (idem)

L. 155

28 novembre (idem)

L. 106

1570, 18 maggio (idem)

L. 70

27 novembre (idem)

L. 33.4

- 3 settembre: prima presenza di *don Alfonso* ⁽²⁴⁾;
- 22 settembre: primo acquisto di libri ⁽²⁵⁾;
- prima gita di putti a Caerano ⁽²⁶⁾;
- 15-19 ottobre: prima residenza di *don Alfonso* ⁽²⁷⁾.

a) *Il maestro di costumi.*

Non è chiaro, se quel *prè Anzolo*, che il 10 luglio 1567 fa venire da Venezia « *quatro liberi grechi de Urbano* », sia stato soltanto « *maistro de gramatica di puti del Seminario* » — maggiori o minori —, oppure anche maestro di costumi, cioè Rettore; dal contenuto filosofico dei volumi, deve essersi trattato dell'insegnante dei maggiori ⁽²⁸⁾.

| | |
|--|--------|
| 1571, 11 febbraio (idem) | L. 62 |
| 10 maggio (idem) | L. 62 |
| 11 agosto (idem) | L. 124 |
| 1572, 10 febbraio (idem) | L. 62 |
| 15 maggio: « <i>de mesi tre feniti a di 10 mazo prossimo passato 1572</i> » | L. 62 |
| 13 agosto: « <i>de mesi tre fenise a di 10 agosto prossimo passato</i> » | L. 62 |
| 8 novembre | L. 62 |
| 1973, 13 febbraio | L. 62 |
| 17 marzo | L. 62 |
| 11 agosto | L. 62 |
| 8 novembre | L. 62 |
| c. 155, « <i>Rev. ms. Paulo Guelfo m^o di gramatica diè aver per suo salario del anno 1569 finito alli 15 agosto duc. 75</i> » = | L. 465 |
| — <i>per mesi tre videlicet fin 15 nov. 1569</i> | L. 116 |
| — <i>finisse il giorno de S. Martin d. anno 1570</i> | L. 248 |
| — <i>de anno uno finise il giorno de S. Martin</i> | L. 248 |

(24) Doc. LIXa: *Partitario* 1567-73, c. 121-23: *Inventario*.

(25) Vedi nota 3, 4, 5.

(26) *Giornale* 1567-70: c. 19v: 6 nov. 1567: « *chontadi a ms. Prè Giacomo s. 34 per menar a solazo quatro puti in villa de Chaeran al mese de settembre prossimo passato* ».

(27) *Giornale* 1567-70, c. 17: 25 ottobre 1567: « *per conzar un'altra seradura a la porta del camerin de ms. don Alfonso, cioè una chiave nova, un sagiador novo et una lama de fero* »; c. 17v: 19 ott. 1567: « *per doi altre tole per far un balcon al studio de ms. don Alfonso* »; 4 nov.: ?

(28) Vedi qui nota 52.

Meglio individuato risulta invece *prè Giacomo* — Giacomo Castellano di G. Batt. da Castelfranco —; il primo superiore che appare insieme con i maestri, — senza esser tuttavia qualificato come maestro di grammatica (16 luglio '67) —, e che già il 2 maggio precedente si incontra nell'atto di comperare incartature per i libretti degli scolari, poi un libro di *Istituzione cristiana*, per un convittore ammalato (22 sett. 1567), e che — non risultando esserci stato nel primo anno scolastico un rettore o maestro di costumi quale si incontrerà in seguito —, può averne avuto le mansioni alle dipendenze dirette del vescovo o dei suoi commissari: tali infatti sembrano esser quelle che egli esercita allora (22-29 sett. 1567), accompagnando i chierici per una scampagnata a Caerano⁽²⁹⁾, e che eserciterà anche più tardi (26 dic. 1576): in un periodo in cui pure tornano a mancare notizie di rettori (1574-78), e durante il quale troviamo rilasciate dall'Ordinariato trevigiano lusinghiere « *Litterae bonae famae d. pbr. Jacobo Castellano de Castrofranco* » nelle quali il Vicario generale scrive: « *attestamur te presbiterum boni nominis esse et per multum temporis spatium in Seminario clericorum huius civitatis ad oboedientiam gubernatorum illius permansisse; modo autem, cum discedere cupias ab hac civitate et diocesi, causa studii humanarum litterarum in Gymnasio patavino profitendi, te... Universitati nostrae plurimum in Domino commendamus... Datum Tar... Blasius Guillermus* » (23 genn. 1574^(29b)).

Nel 1576, infatti, vediamo esser conteggiate « *a ms. prè Giacomo, nostro maistro (ora), per spender per andar a Conegian per far sagrar (consacrare) quatro putti... L. 7, ... le qual lui soprascrito ano speso in mangiar e in beber e in passar la Piave, in far portar le robbe in Castello, donde se teniva la bordinacion* », lire 11.7; e « *al coghièr che menò li soprascritti a Conegian: andar e tornar* »⁽³⁰⁾.

Nell'anno successivo (1577), invece, si incontra un altro maestro di costumi, « *pre Giacomo Dulcis (vulgo Favotto?), preceptore bonorum morum clericorum Seminarii Tarvisini* »,

(29) Vedi qui nota 52.

(29-b) *Actorum*, b. 23 (1573-75): 23 genn. 1574.

(30) *Act.* b. 23; *Giornale* 1576-82, c. 3v: 26 dic. 1576. Cfr. note 1, 2, 3, 6.

nel momento di esser fatto parroco di S. Bona⁽³¹⁾: veniva dalla cura di anime di S. Agnese urbana, dove, su richiesta del Procuratore dei Lateranensi di S.S. Quaranta, era stato sostituito, « *cum sit rev. d. pbr. Jacobus Favotus occupationibus Seminariorum detentus, et non possit personaliter inservire curam S. Agnetis* »⁽³²⁾.

Del resto, il carattere di provvisorietà di questi due primi moderatori del Seminario è evidente anche dai Registri dell'amministrazione, dove essi non figurano mai iscritti, nè fra i maestri di grammatica stipendiati nè fra quelli di costumi; mentre, nell'intervallo fra il primo e il secondo rettorato di *prè Giacomo*, risultano spesati successivamente, come rettori, due altri ecclesiastici.

Ma il primo a portare ufficialmente l'appellativo di « *maestro di costumi* » e a ricoprirne la carica — il termine « *rettore* » non ricorre mai nei primi documenti —, è « *miser don Alfonso* ». Egli riscuote una prima gratificazione di L. 93 (il Partitario non la chiama mai « *sallario* », come gli altri), il 2 sett. 1568, e una seconda di L. 70, il 22 gennaio 1569: « *scudi diese dorro per darli a ms. don Alfonso de ordine de Mons. Rev.mo* »⁽³³⁾; poi più nulla!

(31) SP., S. Bona, 11 maggio 1577. Vi restò fino al 12 dicembre 1577. Nel 1576: si compera pesce per un « *ms. prè Giacomo che zuma* » (digiuna?).

(32) ACap.Tr., *Congregazione dei cappellani di Treviso, Residenze*, 1562-1570. Faceva parte della Congregazione almeno dal 10 luglio 1565, non essendo titoli per entrarvi, nè il *legato De Rolis* all'altare della SS. Croce in cattedrale, dove lo aveva trovato il Corner nella visita pastorale del 26 gennaio 1565, nè la *prebenda Bigolino*, avuta dal card. Pisani, vigore Indulti; il 15-19 genn. 1565, « *secondo le disposizioni del Tridentino* », dove lo si incontra anche nel 1567 (14 aprile) e nel 1569 (2 ott.). Era sacerdote dal 1562, cappellano delle monache di S. Paolo dal 1564, ricevendone la licenza di cura d'anime prima del 3 nov. 1564: giorno dell'esame d'idoneità: aveva avuti gli ordini minori da Tommaso Stella, vesc. di Giustinopoli il 18 ott. 1552, i maggiori il 20 sett. e il 20 dic. 1561 da G. Bett. De Rossi, vesc. aurin. e suffraganeo di Venezia (*Visitationes*; SP. 1564): « *3 marzo 1567: Die dicta post celebrationem missae, comparuit rev. d. Procurator SS. XL. Tarvisii exponens quod cum sit (ut supra)... S. Agnetis quae est de gremio Rev. Congregationis, idcirco intendit praesentare et actualiter nomine quo intervenit praesentat loco praenominati rev. d. patrem Bartholomeum de Coneclano prout de persona idonea et suficien. ad hoc electa, ut patet per instrumentum manu d. Nazani de Bragis, not. quoviso per d. Primicerium et confratres admissus est in confratrem...* ».

(33) *Partitario*, c. 55v.

Ma la prima notizia della sua destinazione al Seminario e delle sue presenze in esso risale almeno al 3 settembre e ai 15-19 ottobre dell'anno precedente, quando gli si appresta uno studio « camerino », con finestra, chiusura a chiave e « quattro caualeti con le sue tole per dormir sù, per miser don Alfonso et per il prior » (34). Se egli — come pare — si identifica con quel don Alfonso Chiesola che era familiare del vescovo Cornaro, al momento della sua designazione al Seminario non era ancora diacono, essendovi divenuto il 25 dicembre del 1567, e, prete, soltanto il 29 dicembre 1569: fino ad allora, infatti, egli vien chiamato sempre *don*, e mai *prè* (35).

Sofferente di pressione sanguigna, egli si fa « *trar sangue* » frequentemente dal celebre medico Fontana, e somministrare « *medesine* » e sciroppi e « *anesi da meter in laqua cota* », e, come del resto anche gli altri ammalati, — maestri, scolari, priore e priora —, carni di vitello, polastri, uva marzemina, buzolai, mandorle ambrosine, pomi calimani, latte e zucchero, e curiandoli, per tutto il 1568; ma è oggetto di qualche riguardo anche in seguito, come quello di « *conzar el stramazo et el pagiarizo a miser don Alfonso* » o di non fargli consumare il vino usuale (36).

Dei compiti che le Costituzioni assegnavano al maestro di costumi e che don Alfonso avrà assolto, non conosciamo che i fre-

(34) Doc. LIX:a/b; *Partitario*, c. 121-23: *Inventario*.

(35) *Act. b.* 20. Tale è detto anche all'atto di riscuotere dal vescovo una penalizzazione inflitta a canonici inadempienti al coro e assegnata ai « *chierici del Seminario* ».

(36) *Giornale* 1567-70, c. 37 e segg.: 14-18 aprile 1568: « *al cellente medico Fontana per visitar miser don Alfonso e Giacomo da Castelfranco, scudo uno* », « *per trar sangue a miser don Alfonso... per doi goti, uno per trar sangue et uno da orina* »; c. 41, 43: 10, 28 maggio: « *per un goto per miser don Alfonso* »; 28 maggio 1568: « *a miser Marcho spicier de la Vegbia in Treviso per medesine et siropi abùde in più volte per miser don Alfonso et Giacomo da Castelfranco, L. 9* »; 10-27 giugno; 7 luglio - 17 agosto 1568; c. 53, 54: 2-23 sett.; c. 56: 23 ott. 1568; 7 febr. 1569: c. 58v: « *carne de vedel per esser mallà duon Alfonso* », « *per anesi da meter in laqua cota per ms. duon Alfonso* »; c. 119v: 30 aprile 1570: « *curiandoli per essere ammalato ms. don Alfonso* »; 1-2 maggio 1570: « *scudo uno per darlo al cellente medico Fontana per esser venuto a revisitar ms. don Alfonso che era malado* »; 3-4, 18 maggio: « *maestri e putti malladi* »; *Giornale* 1570-76: c. 37v: 20 luglio 1571: « *a ms. don Alfonso maistro di custumi, per l'ammontare di doi concì de vin goro che lui refudò al Seminario per suo beber con licencia de ms. prè Cosmo per non piaserge el vin che era in dito Seminario* ».

quenti « *solazzi* » — scampagnate —, ai quali conduceva i suoi « *putti* » e ai quali bisogna credere che si annettesse un valore non soltanto ricreativo: tanto essi sono incoraggiati e finanziati dal vescovo, e rallegrati da più appetitose consumazioni al sacco, da insueti mezzi di trasporto (cocchi, barchette), da pernottamenti fuori di casa, dalla partecipazione anche di maestri, dalla accogliente ospitalità dei luoghi: Dosson, Mure di Canizano, Monigo, S. Bona, Carbonera, Fiera, Melma, Quinto, Gardigiano, Castelfranco; e, in ogni caso, « *fuora della terra* » (città), sia pure soltanto della cinta muraria, alla Porta Altinia.

L'iniziativa di don Alfonso lo trova sempre presente, o da solo o con i colleghi maestri, più volte all'anno dalla primavera all'autunno: una, nel 1567; sette, nel 1568; tre, nel 1569; quattro, nel 1570; quattro nel 1571; quattro, nel 1572; due, nel 1573; una, nel 1574; una, nel 1575; nessuna nel 1576, ma, invece, un sequestro contumaciale di otto giorni a S. Bona, certamente imposto dai Provveditori alla Sanità per sospetti di peste (la celebre peste di S. Carlo) e a prevenire un'eventuale chiusura del Seminario, continuando anche dopo il suo rettorato e riprendendo, dopo il ritiro del vescovo Giorgio (37).

(37) *Giornale* 1567-70, c. 19: 4 nov. 1567: « *io prior con licencia di mons. Revmo anditi con ms. don Alfonso e tutti li putti in Fiera et spisi con diti putti in una merenda soldi trentaotto, et soldi sie in gambari, in tutto... L. 2.4* »; c. 38v: 28 apr. 1568: « *carne de castrado soldi trentasette... ove s. 82, et doi salizoni... per portar con moi a Doson con tutti i putti* »; c. 40v: 10 maggio 1568: « *carne de vedel per esser venuto ms. prè Zamaria da Dosson a disnar con nui nel Seminario* »; c. 44: 30 giugno 1568: « *per uove s. 24 da portar con lori i quali fu ms. don Alfonso con tutti i putti che andò a solazzo a Dosson... tre lire e once diese de formazo pegorin... per marasche... per peri moscateli da portare a Dosson... per gambari s. 9 li qual manzasemo el ditto di che i putti andò a solazzo, mi prior e priora et masera... per otto chapeleti de pagia* »; c. 51v: 25 agosto 1568: « *al forner per due chote de stara doi de pan... un melon... per doi pera de polastri da portar da manzar per i mistri et tutti i putti i quali andò a solazzo fora in villa... un per de anare da portar cote al soprascrito solazo de ordine de mons. Rev.mo... lardo... uve...; una peza de formazo pegorin; pesò lire 4 e mezzo a s. 12 la lira... del qual li portò meza peza con loro al dito solazo* »; « *26 dito, zobia de sera che i vene da sollazo a cena* »; c. 52: 6 settembre 1568: « *per un per de anare... da portar da manzar con i mistri et i putti a Doson a solazo... un per de polastri da portar... lardo de porcho per pergotar ditte anare... uva pasa... carne de manzo soldi 37* »;

Partitario, c. 22: 17 nov. 1568: « *tre anare luganege et carne de manzo per i mistri et tuti li putti che li andò tutti a solazo a Quinto, L. 3.17* »; *Giornale* 1567-70, c. 52: 2 dic. 1568: « *a don Alfonso s. 4.1/2 li qual lui spese per avanti in Fiera con*

Si può pensare che anche questa maggior spesa delle gite, le cure sanitarie e dietetiche di cui ebbe frequente bisogno e qualche altra, appena accennata, larghezza verso i « suoi putti », siano all'origine della mancata assegnazione e registrazione di un suo regolare « salario » negli anni 1569-1571 e del carattere quasi personale e gratificatorio, « *bonaman* », di quello de-

i putti»; c. 93: 30 agosto 1569: « *per un per de anare da portar a Dosson che andò a solazo i mistri con tutti i putti... tre pera de polastri... lardo de porcho... uva passa... un melon... perseggi* »; 11 sett. 1569: « *sie brazuole che portassemo con nui a Noval et a Trivignan el maestro de gramatica e mi prior e la priora a solazo et a veder il giesado de Trivignan* »; 14 sett. 1569: « *un per de polastri che manzassemo a Mestre el maestro de gramatica e mi prior e la priora* »; c. 105: 2 nov. 1569: « *menai tutti i putti in Fiera et spesi in vin dolce et castagnie s. 38* »;

c. 120: 3 aprile 1570: « *carne de manzo parte da portar a sollazo a Mure, el qual sollazo andò i mistri con tutti i putti* »; c. 126: 29 maggio 1570: « *carne de castrado da portar a Murre che andassemo a solazo con tutti i putti... formazo de piegora... conzà tre salate a Mure per i putti* »; *Giornale* 1570-76: c. 6: 4 sett. 1570: « *per far tosar Giacomo et Gasparo di Castelfranco... chiodi per ficar un pezzo de lama del coghio che menò i soprascritti putti a Castelfranco, et uno quartariol de biava a li cavalli de dito coghio* »; « *8 putti a Dosson* »; 5 sett. 1570: « *doi lire de formazo pegorin, una parte portò otto putti a Dosson, e parte se tene a casa* »; c. 28: 19 aprile 1571: « *un quarto de castrado da portar da manzar i maestri e i putti che andette a sollazo a Dosson... tre lire e mezzo de lonza de vedello da portare a Dosson con tutti i (ventuno) putti che andò a sollazo* »; c. 35: 21 giugno 1571: « *doi lire de salcioni da portar a Mure che andò a solazo ms. don Alfonso con tutti i putti... bresole de manzo... peri moscatelli da portar con loro a Mure* »; c. 36: 13 luglio 1571: « *peri da portar a sollazo a Mure* »; c. 40v: 5 agosto 1571: « *doi per anare: un se portò fuora de la terra don Alfonso con tutti i putti a solazo, l'altro se manzò nel Seminario* ».

c. 47: 8 nov. 1571: « *per esser andato in Fiera con i putti in sandollo, c. 5.1/2... per castagnie in fiera ai putti... per vin in fiera per tutti* »; c. 62: 5 maggio 1572: « *per un quarto de castrado et carne de vedello da portar a Melma che andassemo a sollazo s. Paulo et mi prior con tutti i putti, s. 34* »; « *quando andassemo a sollazo a Melma per far portar la mesa (madia) et arquanti putti a un sandollo, computando un gotto che se rompè che erra de una poveretta* »; c. 67v: 15 luglio 1572: « *per carne de manzo et vedello da andar a cenna dredo le murre a la Porta de l'Altillia, i maestri e mi prior con tutti i putti... fighi per tutti... sallata... doi lire de peri da portar con loro... per aver fatto portar la sopra scritta mesa et tornar le massare a casa* »; « *un per de pollastri che portò misier Paulo maestro de gramatica con quatro putti el primo dì de agosto a Trivignan a la sua festa* ».

Giornale 1570-76, c. 89: 16 aprile 1573: « *formazo pegorin veghio da portarlo mezo a Dosson che andò i mistri con tuti i putti a sollazo con la sua mesa... carne de vedello... salcioni* »; c. 106: 28 ott. 1573: « *se andò in Fiera con tutti i putti et spesi in vin dolce et castagnie et sandollo, L. 2.1/2* »; 2 nov. 1574: « *(se andette?) in barca per menar li putti del Seminario in Fiera... et castagnie* »; *Giornale* 1570-76:

gli anni 1567-1568⁽³⁸⁾. Nel 1569 sostituisce il Priore durante le brevi assenze, acconcia un *Calepino* forse per l'uso comune, presta frumento (!) al Seminario⁽³⁹⁾; il 20 luglio del 1571 accusa disturbi di salute, ma il 3 agosto non manca all'ultima sua gita con i ragazzi; poi si eclissa senza pubblicità, e qualche mese dopo il suo « camerino » è già destinato ad un nuovo maestro di costumi: *prè Cesare*⁽⁴⁰⁾.

c. 157v: 8 giugno 1575: « *carne de castrado per andar de fora con li putti che andassemo a disinar a Mure* ».

Giornale 1570-76, 203: 5 ott. 1576: « *per mandar ms. Paulo con quatro putti in S. Bona* »; 6 ott.: « *uove da mandar a ms. Paulo* »; 7 ott.: « *carne... per i putti ch'è sequestrati a S. Bona... per aver mandato più volte un facchin a S. Bona con stramazzi et da viver* »; 9 ott.: « *carne da mandar a S. Bona* »; 9 ott.: « *vedello per maistro Paulo; uova da mandar a S. Bona per el mistro et cinque putti* »; 14 ott.: « *doi pollastri grandi per ms. Paulo* »; 14 ott.: « *vedello per ms. Paulo* »; c. 203v: 23 ott. 1576: « *al rev. ms. prè Alvise cappelan de S. Bona per zoeni otto che fu sequestrà, ms. Paulo maistro de gramatica con tre putti in casa del soprascritto... per tre sechi de vino... 1/2 lira de candele* ».

Giornale 1576-1582: c.: 13 maggio 1578: « *carne de manzo per dargene da andar a sollazo i maestri con tutti i putti... un per de colombini et doi piè de vedelo per i maestri da portar con loro a sollazo a Monigo* »; c. 33: 16 luglio 1578: « *c. doi pera de pollastri, et un per... se portette fuora per i maestri che andette a sollazo con i putti, et un pollastro mangiassemo mi, la priora et la massera et l'altro romase in casa... una mezzaruola de vin da portar... che li maestri et tutti li putti andette a sollazo a Carbonara* »; c. 53: 14 maggio 1579: « *2/4 de castrado... della qual carne ne ha cosesto i putti da portar a Monigo che i andette con il suo maestro a sollazo* ».

c. 55v: 3 giugno 1579: « *per aver fatto portar la mesa a S. Bona marti che i maestri e tutti i putti andette a sollazo* »; c. 57: 8 luglio 1579: « *per un per de pollastre bone e grande da portar con loro a S. Bona, i maestri con tutti i putti* »; « *a Grosseto facchin de aver portado una barrila de doi sechi de vin et un cesto con la sua mesa a S. Bona, quando si andette a sollazo i maestri con tutti i putti* » (il 3 giugno?); 1 nov. 1580, a Fiera; 10, 14 giugno, a Monigo, etc.

(38) *Partitario* 1567-1573; c. 3v: « *Ricevui dal soprascritto (prè Cosmo) scudi dodese d'oro per darli a ms. don Alfonso de ordine de Monsignor Rev.mo, val. L. 70* »; *Partitario* 1567-73: c. 149-150: 2 sett. 1568 (L. 93), 22 gennaio 1569 (L. 70 (stipendiato dal Vescovo?)).

(39) *Giornale* 1567-70, c. 75v: 10 maggio 1569: « *dal rev. ms. prè Cosmo fuoro contadi a ms. don Alfonso che me ne rese conto, L. 68* »; c. 83: 28 giugno 1569: « *carne... tolse ms. don Alfonso per eser mi a Venecia* »; *Giornale* 1570-76: c. 135: 25 agosto 1570: « *el soprascritto formento (stero uno) m'impresidò don Alfonso* »; *Partitario* 1567-73: 1. *Indice*: « *Bonaman contadi a don Alfonso* ».

(40) *Giornale* 1570-1576, c. 48: 8 nov. 1571: « *doi cortelli et doi pirroni compradi in fiera per ms. Paulo m° di gramatica et per ms. prè Cesero* »; c. 50: 26 nov. 1571: « *tre brazza de canavazza bonna da metter a le finestre del camarin donde dorme prè Cesaro* ».

Lo si deduce, non dal titolo che non porta mai, nè dall'esercizio dell'ufficio che non appare quasi per niente, ma dal fatto che in casa risultano spesi ininterrottamente più « maestri », mentre, all'infuori di Paolo Guelfo maestro di Grammatica, non si incontrano nè altri maestri nè altri preti; la sua convivenza nel Seminario va dall'8 novembre 1571 al 26 luglio 1576, sempre con l'appellativo di « *misier prè Cesero nostro di casa* » e sempre ben distinguendo « *i maestri... et Cesaro di Porcia ammalato* » (41); è proprietario di una casa con caneva dalla quale partono vini ed altro che il Seminario acquista o « *refuda* » o cambia con semole, frequentemente ammalato e curato da medici (42), poche volte associato ai ragazzi nelle passeggiate (43), una sola intento a procurare libri di testo per la scuola di canto, che non è detto se anche la tenga (44); con un nepote ad Este, il cui figlio è scolaro nel Seminario stesso; scomparso al ritorno di *prè Giacomo* (1-26 luglio 1576) (45).

Pare che questi tenesse l'incarico anche durante la cura di anime a S. Bona (1 maggio ? - 12 dicembre 1577) (46). Gli succede un « *prè Antoni* » che è maestro di costumi dal 11 maggio al 30 luglio 1578 (47); a meno che il « *maistro di custumi* »,

(41) *Partitario* 1572-75: c. 30: 12 febr. 1575; *Giornale* 1570-76: c. 191v: 8 maggio 1576: v. note.

(42) *Giornale* 1570-76, c. 84: febr. 1573: « *mezzo ster de nose me le fette aver ms. prè Cesero da un da Feltre* »; c. 119, 121: 29 aprile; 3, 6, 9 maggio 1574: « *ammalao e vistato otto volte dal medico* »; c. 127: 4 agosto 1574: « *sallata e radise de persemollo per far siropi per ms. prè Cesero che erra amallado* »... « *al cellente medico Oliva per esser venuto a revisitar et dar remedio otto o diese volte a ms. prè Cesero* »; c. 128: 10 agosto; 19 agosto; c. 129: 1 sett.

(43) Vedi nota 37.

(44) *Giornale* 1570-76, c. 154: 5 maggio 1575: « *dati al rev. ms. prè Cesero nostro di chasa per aver pagà li libri cinque per far imparar li puti del Seminario a chantar, de comission del rev. mons. Archidiacono et del rev. Mons. Livio Bisan, calonici di Treviso* ».

(45) *Ibidem*, c. 164v: 5 luglio 1575: « *10 conzi de vin da la caneva di ms. prè Cesero alla casa del Seminario* »; c. 170v: 7 sett. 1575: « *conzi 4 e 3/4 de vin bianco tolsi da rev. ms. prè Cesero nostro di casa... e portar detto vin da la casa del dito ms. prè Cesero a casa nostra* »; c. 175: ott. 1575; 182: 1 genn. 1576: « *ricevui dal ms. prè Cesero per spender L. 77* »; 22 genn. 1576: « *recevui etc. per nome de ser Francesco da Este, suo nepote per resto de l'anno, L. 11* »; c. 184, 185, 181: 6, 8, 10, 11, 13 febr.; 9 maggio 1576.

(46) Vedi nota 31, 32.

(47) *Giornale* 1576-82, c. 29: 11 maggio 1578: « *calcina e sabion da far malta da conzar i muri del camarin donde dorme el maistro di costumi che era tutti busi*

che si incontra anonimo nei mesi successivi, non sia quel « *prè Francesco Scarsin* » — da Bassano —, che così è denominato dal 9 gennaio 1578 al 30 luglio del 1579 e che rientrerà una seconda volta (rettore anche di Villanova) dopo la breve reggenza di prete *Andrea da Canale* o Bassano (12 nov. 1580 - 28 maggio 1582 (48)), e una terza, dal 3 nov. 1582 al 17 sett. 1583 (49), — mentre è già rettore di Caonada —, dopo quella di frate *Marcantonio Brochin* (50).

et frusti per aver... rebocado quei muri del camarin donde dorme ms. prè Antoni et averlo bianchezado »; c. 34: 30 luglio 1578: « *per aver tozzà tutti i putti et ms. prè Antonio suo maistro* »; c. 47: 6, 7, 9 febr. 1579; c. 51: 1, 9 aprile 1579; c. 53: 14 maggio 1579 (maestro di costumi).

(48) ASm.Tr., Reg. *Entrate* 1579: « *prè Andrea Canale da Feltre vene a stare in Seminario per maistro de costumi alli 12 nov. 1580, con duc. 24 di provisione all'anno* »; Act. b. 23: 26 aprile 1581; « *presente rev. prè Andrea d'Armina, felitrese, m' ad institutionens morum clericorum Seminarium huius civitatis* »; adi 28 magg. 1582: « *il soprascritto ebbe per resto e saldo di sua provisione* ».

(49) *Giornale* 1576-82, c. 55v: 11 giugno 1579: « *contadi al rev. ms. prè Francesco maistro di custumi de mesi cinque ducati diese li qual cinque mesi è feniti a di nuove zugnio 1579* »; c. 58v: 27, 30 luglio 1579; ASm.Tr., *Entrate* 1579: « *Seminario deve dare ogni anno a ms. prè Francesco da Basciano, maistro de costumi, per sua provisione, duc. 24, cioè L. 148.16. Et comincia l'anno a di 9 gennaio 1579* »; c. 58v: 27, 30 luglio: « *de tutto il tempo che lui ha servito nel Seminario (per maistro de costumi) fino al 9 agosto 1579 prossimo passato* »; c. 45: 9 gennaio 1579: « *per aver fatto li piedi a tre cavaletti da letiera et le sue bragette perchè vene el maistro de costumi che non se poteva far de mancho* »; c. 45: 10 genn. 1579: « *per doi luxi per i maestri ms. Paulo et il maestro de custumi (venuto il giorno precedente)* »; c. 47: 3 febr. 1578 (ammalato); c. 62, 63: 2 sett. 1579: « *per bresuole de vedello, s. 10, per i maestri per dono e poi se ne andò via* »; c. 67v: 24 nov. 1579; c. 80v: 10 maggio 1880; c. 88: 9 agosto 1580; c. 93: 13 ott. 1580: « *a ms. prè Francesco che era maistro de custumi per resto e saldo* »; *Entrate* 1579...: « *Adi 3 nov. 1582: ritornò in Seminario per maistro de custumi ms. prè Francesco de Basciano, rettore di Villa Nova, con 24 duc. di provisione all'anno, sono L. 148.16* ». Vi stette almeno fino al 17 sett. 1583: cfr. LIBERALI, cit.; ma un *prè Francesco* da Bassano si incontra anche il 2 agosto 1571.

(50) LIBERALI, cit. E' maestro dal 18 febr. al 18 sett. 1582: era religioso; nel 1580 era parroco di Caonada dove lasciò memoria poco buona (AGNOLETTI); poi fu rettore di Istrana (14 febr. 1584).

Nel 1569 (29 dic.) un *Marcantonio Brochino* (lo stesso?) è mansionario nel duomo (AVTr., *Cattedrale*, Processi col Vescovo). Nel maggio 1573 era stato promosso alla I° tonsura; il 27 marzo 1574, agli Ordini minori; il 27 maggio 1575 al diaconato, sempre come chierico tarvisino, non scolaro del Seminario (*Act. Ordinationes ad annos*).

Con lui si interrompe la serie dei rettori-preti, per dar luogo all'esperimento Somasco, con altro organico ed altro personale, nella nuova sede di Castelmenardo (9-11 nov. 1583); ma è molto significativo che, con circa 500 ecclesiastici che contava allora la diocesi, il Cornaro abbia dovuto ricorrere, per i primi rettori del Seminario, a un diacono, a sacerdoti di fortuna, extra diocesani, altrimenti impegnati, di scarsa levatura culturale e, qualcuno, anche di vita poco esemplare, perchè « non se poteva far de mancho ».

b) I maestri di grammatica.

Anche il primo maestro di grammatica è un extra-diocesano, un insegnante... di fortuna, uno stipendiato, presente in Seminario saltuariamente, forse fin dal maggio 1567, quando i Registri dell'Amministrazione parlano di « *maistri* » senza farne il nome nè dirne la materia insegnata, e segnano la spesa « *per doi fasci d'erba, compradi in piazza per il caval che vene el mistro de gramatica da Rustica* (l'11 maggio 1567); e anche in seguito ⁽¹⁾, quando ne rivelano il nome e l'incarico, rifondendo « *al rev. siggior miser prè Anzolo, maistro de gramatica di putti del Seminario, (la spesa) per quattro libri grechi de Urbano, fati venir da Venecia, de ordine de Monsignor Rev.mo* (che) *così ha comandato* » (10 luglio 1567) ⁽²⁾, e ci fanno sapere « *esser venuto el maistro de gramatica da la vila* » (14 luglio e 1 ottobre 1567) ⁽³⁾ ed esser stato presente in Seminario tante altre volte — prima e dopo —, ed aver avuto una cattedra « *cariega* » e commissioni a Venezia, e, a Treviso, un un trattamento particolare, specialmente in occasione di malattia o « *per esser venuto a disnar con nui* » (26 febr. 1568); il che significa che abitualmente viveva in villa (Rustega?); e questo, almeno fino al 10 aprile 1568, quando i Giornali non parlano più di maestro di grammatica — o anche fino al 19 maggio 1568, quando non si parla più neanche di « *maistri* » in generale, che riappaiono soltanto

(1) *Giornale* 1567-70, c. 3v: 11 maggio 1567; c. 5, 6, 7 maggio; 2 giugno 1567.

(2) Ivi, c. 10: 10 luglio 1567.

(3) Ivi, c. 10v: 14 luglio; 15 luglio 1567: « *per i mistri de gramatica et prè Giacomo* »; c. 13v: 26 agosto 1567; c. 14: 28 agosto 1567; c. 16: 1 ott. 1567.

il 17 agosto ⁽⁴⁾ — e menzionano soltanto quello di costumi: don Alfonso ⁽⁵⁾.

A farlo uscire dall'anonimato può giovare la circostanza che il rettore della pieve di Rustega di quel tempo è precisamente un prè *Angelo Franceschino*, padovano di Valstagna (1566-1582): maestro ben noto al vescovo Giorgio Cornaro per aver insegnato, prima e dopo la sua docenza in Seminario ⁽⁶⁾, al di lui nepote Francesco — il Checchino dei testamenti ⁽⁷⁾ e futuro suo successore —, il quale da vescovo gliene volle esser riconoscente, andando a consacrargli l'altar maggiore della parrocchiale e lasciandosi ricordare nella lapide immurata per l'occasione con questa iscrizione: ALTARE MAIUS ECCLESIAE S. MARIAE DE RUSTEGA CONSECRATUM FUIT, DIVAEQUE MARIAE DICTUM. AB ILL.MO ET REV.MO D.D. FRANCISCO CORNELIO EPISCOPO TARVISINO. RECTORE VERO AC PLEBANO ANGELO FRANCISCHINO. OLIM MAGISTRO EIUSDEM REV.MI FRANCISCI CORNELII. DIE IOVIS VEGESIMO SEXTO MENSIS APRILIS AUT. SEXTO KALENDAS MAII 1582 ⁽⁸⁾. Era stato investito di quel discreto beneficio (duc. 100) il 6 dicembre 1566, proprio alla vigilia della apertura del nuovo Seminario, quasi ad accaparrarsene l'insegnamento e ad anticipargliene la retribuzione — giacchè non risulta aver egli avuto mai un « *sallario* » —, e in seguito a rinuncia del segretario del vescovo, G.M. Marone: pieve che nel 1569 lasciò al nepote prè Pietro de Gobbi, riservandosi una pensione sui frutti della chiesa, libera da ogni onere, « *anche verso il Seminario* » ⁽⁹⁾: particolare interessante, perchè allusivo al suo insegnamento; allusione non unica, giacchè il vescovo Francesco Cornaro nella Visita pastorale del 1578 gli riconosceva soprattutto l'esemplare cura nel far la « *scuola* » di dottrina cristiana ai fanciulli ed agli adulti, e il nepote gli iscriveva sulla lapide tombale questo elogio: ANGELO FRANCESCHI-

(4) Ivi, c. 50-51: 17 agosto 1568.

(5) Ivi, c. 17v: 19 ott. 1567; c. 31v: 13 dic. 1567: « *per onze tre de specie mi portò el mistro de gramatica da Venecia* »; c. 31: 26 febr. 1568; c. 37: 10 aprile; c. 40-41: 19 maggio 1568.

(6) *Visitationes*, del Giorgio Cornaro (non ancora entrato in diocesi?).

(7) Cfr. Documentario I°: Francesco era nato nel 1547, ed aveva allora (1565) 19 anni.

(8) ASm.Tr., *Libro maneggi*.

(9) Cfr. SP, *Rustega*.

NO DE VALLENSTANEA. PATRUO AMATISSIMO PLEBANO PRAE-
DESSORI SUO — OBIT A. MDLXXXVI DIE XXIV MARTII —
SIBI ET SUCCESSORIBUS SUIS. PETRUS DE GOBI PLEBANUS
POSUIT ⁽¹⁰⁾.

Dal 17 agosto 1568, riappare un maestro di grammatica anonimo ⁽¹¹⁾, pel quale si provvedono carni bianche, uova fresche, « uno storiol da meter in la letiera del maistro di gramatica », « goti » nuovi, e si organizza uno straordinario « solazzo » con pernottamento fuori per maestri e putti « de ordine de Monsignor Rev.mo », il vescovo! ⁽¹²⁾: è il benvenuto che si dà al nuovo maestro, al bassanese *Paolo Guelfi*, laico.

Paolo Guelfi — figlio del notaio Lodovico e forse di una Ludovici da Oderzo, e fratello di fra Agostino, maestro e Priore degli Eremitani di Treviso, e forse anche di Marco Ghelfo da Bassano —, proveniva dalla Scuola pubblica di Bassano, alla quale era stato chiamato, come professore di grammatica, con deliberazione consiliare di quella Comunità, del 27 dicembre 1561, ed eletto con voti 28 su 29: la condotta avrebbe dovuto durare due anni, lo stipendio sarebbe stato di duc. 100, con la condizione però che l'eletto presentasse previamente all'approvazione del Consiglio cittadino un sufficiente ripetitore, a tutto suo carico ⁽¹³⁾.

(10) ASm.Tr., *Libro maneggi*: 9 sett. 1597. Cfr. SALOMON, *Inscriptiones agriglavini*, pag. 260.

(11) *Ivi*, c. 50, 51: 17-19 agosto 1568.

(12) ASm.Tr., *Giornale*, c. 51v: 25 agosto 1568; vedi nota 25.

(13) BIBL. CIVICA BASSANO, ms. 259.D.7. *Atti del Consiglio 1559-1569*, c. 106, r.v.: « 1561, Indict. 4°, die sabati 27 mensis decembris, Bassani, in Comuni Palatio... de mandato... convocatum... fuit Consilium eius... »

Pars chel sii eletto un professor de gramatica cum salario de duc. 100 et sii obligato a tenir uno repetitor da esser approbato per il Mazor Consilio.

... Consules (elencati)... ponunt partem approbandam per presens Consilium sive maiorem partem, chel sia condotto uno professor publico de gramatica per anni dui proximi venturi cum salario de duc. 100 a L. 64 pro duc. all'anno, da esserli dati in tre ratte cum condition chel preditto professor, avanti principii il suo tempo, debba proponer a questo spettabile Consilio uno bon et suficiente repetitor da esser approbato per questo Mazor Consilio over mazor parte, da esser pagato da lui preceptor, con condition che non mantenendo ditto repetitor, se intenda et baver debbia lui preceptor solum duc. 50 al anno, non possendo esso preceptor tirar la prima ratta, et sic de singulis, se prima non baverà trovato esso repetitor, et preservererà in tenirlo.

Qua parte suffragata, placuit quod sic omnibus, et obtinuit et de mandato processum fuit ad electionem dicti professoris gramatice.

Dominus Paulus Gelpbus, filius ser Ludovici Gelpbi notarii, electus per claros

Benchè non risulti che la condotta gli sia stata rinnovata allo scadere del biennio, ad una sua sostituzione si provvede soltanto nel 1566, con la nomina dell'« eccellente miser Zuane Perseghini de Civald », eletto in ballottaggio col Guelfi, con voti 17 contro 13 e grazie all'impegno di uno dei consiglieri di contribuire, con duc. 25, al salario dei 150 deliberati.

Le scuole pubbliche di Bassano dovevano godere allora di una fama non comune e non soltanto locale, se vediamo anche questo latinista e grecista cividalese insegnarvi per parecchi anni (1 aprile 1566 - 5 giugno 1575) ed esser poi, come il Guelfi, ricercato quale maestro dei chierici del Seminario di Belluno (5 maggio 1575 - + inizi 1584) ^(13b).

Nella deliberazione consiliare non si legge la causale della sostituzione, ma la sua coincidenza con la ricerca di un insegnante di grammatica per il Seminario di Treviso fa pensare che a

dominos Potestatem et capit. Bassani et per omnes speciales deputatos Minoris Consilii in isto Maiori Consilio existentes, qui suffragatus fuit, placuit quod Sic 28, quod Non 1, et obtinuit.

Ibidem, ms. 259. D. 9: *Catalogo delle Pergamene*, 1211-1800 (Bassano 1891), n. 775: « 1562, 25 gennaio. Instrumento rogato in Bassano dal not. Giac. Rayner, presenti testimoni Paolo e Lorenzo Campostella, in casa di Ludovica ved. Ghelfo, posta in contracta illorum de Campostellis, relativo a un contratto di matrimonio fra Faustina Ludovici da Oderzo e Marco Ghelfo da Bassano ».

(13-b) *Ibidem*, c. 251 r.v.: « 1566, Ind. 9°, die lune primo mensis aprilis, Bassani in Comuni Palatio... Pars che si possi proveder alla allection de uno idoneo preceptor de gramatica.

(Sindicus et Iudices) ponunt partem approbandam per presens Consilium sive maiorem partem ipsius che si possi procieder alla allection de uno idoneo preceptor de gramatica per questa Magnifica Comunità per anni tre venturi.

Qua suffragata, placuit quod Sic 26, quod Non 4, et obtinuit.

Ad electionem dicti professoris gramatice. Dominus Iohannes Perseghinus, professor gramatice. L'excelente miser Zuane Perseghini de Civald, cum salario de duc. 150 a L. 64... da esser pagati per questa Magnif. Comunità in li quali die pagar Iulio Goxeto duc. 25 a essa Comunità, come così promesse alla presentia de tutto el presente Consilio, et de mandato processum fuit ad ballotationem ipsius. Quo preceptore suffragato, placuit quod Sic 26, quod Non 4, et obtinuit miser Paulus Gelpbus. (sic) miser Paulo Gelpbo con li patti et conditioni et salario soliti et consueti. Quo preceptore suffragato, placuit quod Sic 12, quod Non 17, et non obtinuit.

Il Perseghin venne riconfermato il 13 maggio 1568 per altri tre anni; e il 30 sett. 1575 per altri 5; dimissionario, il 5 giugno 1575 e sostituito con m^o Marco Stecchini; ricondotto il 30 ott. 1579 (?). Cfr. PIEROBON OTTORINO, *Quattrocento anni di vita nel Seminario di Belluno*, Belluno, 1970, pag. 34, 279.

quella data il Guelfi fosse già stato domandato a Treviso per questo incarico, e che, avendo ritentato la condotta di Bassano, il Seminario abbia intanto provveduto col pendolare maestro Angelo Franceschini, sistemato a tal fine a Rustega; anzi non è improbabile che, data la comune origine, sia stato lo stesso Franceschini a proporre al Cornaro il Guelfi.

Questi, comunque, alla metà del 1568 è già in Seminario, convivente... regolarmente contrattato e pagato a ducati 75 all'anno (= L. 465) ⁽¹⁴⁾ e a rate trimestrali, « *prencipiando l'anno a la festa de S. Martino* »: riscuote la prima rata il 2 settembre 1568, ed è quindi in servizio dal 2 giugno 1568 ⁽¹⁵⁾; cesserà dall'insegnamento il 28 novembre 1580 ⁽¹⁶⁾: dodici anni, durante i quali, non ostante i frequenti ricorsi a medici e medicine ⁽¹⁷⁾, non si occupa che della scuola, anche nei « *solazzi* » ⁽¹⁸⁾, trattato in casa con ogni riguardo e non senza qualche autorità, confortato dalle visite del fratello Agostino, priore e maestro degli Eremitani, reduce da una missione in Ungheria, e da altri parenti di Bassano ⁽¹⁹⁾, oggetto di considerazione e fiducia, sia da parte delle famiglie degli scolari, sia da personalità cittadine — come i

(14) Nel 1571 lo stipendio gli sarà abbassato a duc. 40 all'anno.

(15) Ibi, c. 52v: 10 sett. 1568; Partitario, c. 154v: 2 sett. 1568.

(16) Entrate 1579, c. 43: 23 maggio 1579: « *Seminario die dare ogni anno a ms. Pavolo Ghelfi Precettore di grammatica per sua provisione duc. Quaranta..., et se li paga di tre in tre mesi et l'anno incomincia alli 10 febr. 1579, L. 248* »; « *Adi 28 nov. 1580 il contrascritto hebbe a bon conto et furono cantati al Padre frà Agostino suo fratello, L. 40* »; Giornale 1576-80, c. 86: 28 nov. 1580: « *contadi al padre maistro Augustino Guelfo per nome di ms. Paulo Guelfo suo fratello per saldo et resto de tutto il tempo chel dito Paulo hanno servito per maistro de grammatica nel Seminario* ».

(17) Giornale 1567-70: c. ...: 1-17 agosto 1568: « *tre sansughe... un stariol da meter in la letiera al maistro de grammatica* »; 9-10 sett. 1668; Giornale 1570-1576, c. 155: 17 maggio 1575; Giornale 1576-82, c. 25: 17 febr. 1578; c. 54, 55: 6-20 maggio 1579: medici Dal Ponte e Fino.

(18) Vedi nota 25; Giornale 1570-76; c. 40: 27 ott. 1573.

(19) Vedi nota 45; Giornale 1570-76: c. 40: 27 ott. 1573: un « *rev. patrem magistrum Augustinum priorem* » nel 1574 è a S. Margherita degli Eremitani; Giornale 1576-80, c. 71: 2 genn. 1580: « *per i garzigniolli per ms. Paulo, et una lira de marroni, perchè era venuto un suo fratello de ms. Paulo* »; 5 genn. 1580: « *per un pèr de galline per ms. Paulo, 3.40, perchè ge erra nel Seminario suo fratello de ms. Paulo, venuto de Hongaria; et per quello se ha fatto un poco de spesa depiù* »; c. 76: 8 marzo 1580: « *per altri otto soldi de pesce, la sera che vene a cena un cugnado de ms. Paulo da Bassan* ».

magnifici coniugi Priuli, forse proprietari del palazzo più tardi adibito a Seminario, con i Somaschi ⁽²⁰⁾ —, ma soprattutto dal vescovo che, avendone forse conosciuta o scoperta, certo incoraggiata, la vocazione allo stato ecclesiastico, gli significa anche tangibilmente il suo gradimento per il suo ingresso nella famiglia del Seminario ⁽²¹⁾, lo ammette fra il 1569 e il 1571 agli Ordini sacri ⁽²²⁾ e gli conferisce i benefici successivamente di Trivignano di Mestre, di Maerne, di Gardigiano e un legato del Duomo. E' appunto a visitare il primo di questi suoi futuri feudi che lo vediamo condurre il personale di casa nel 1569, e delegare un familiare del vescovo a prender possesso dell'altro, e portare, con tanto di materasso, quattro scolari alla festa del suo ingresso

(20) Giornale 1570-76, c. 8v: 2 ott. 1570: « *doi pollastri per esser venudo la magnificencia del misier Zuane Priuli con la sua consorte a cena et a far collacion la matina, li qual sono amicissimi de misier Paulo maestro de grammatica* »; Giornale 1570-76, c. 6: 12 sett. 1570: « *carne de vedello per esser doi forastieri i qualli li mandò Monsignor Rev.mo* »; 18 sett. 1570: « *per esser doi preti forastieri a presso ms. Paulo* »; c. 171: 10 sett. 1575; c. 199: 4 agosto 1576; Giornale 1576-82: c. 38: 19, 22 agosto 1578 (Alvise Cesana da Zeminiana visita il Guelfi che ha scolaro il figlio Antonio); c. 20v: 3 nov. 1577: « *vedello per ms. Paulo per esser venuto a disnar et a cena ms. Alvise Cesana* »; 9 nov. 1577: « *per aver doi forastieri che stette a disnar con ms. Paulo* ».

(21) Giornale 1567-70: c. 104: 29 nov. 1569: « *contadi a ms. Paulo Guelfo maestro de grammatica del Semenario, de ordine del Monsignor Rev.mo, lire cento e sei* ».

(22) ACu.Tr., Act. b. 22: 27 ott. 1571: Littera ordinum pro d. pbr. Paulo Guelfo: « *Georgius etc. Omnibus etc. attestamur quod nos diebus et locis infrascriptis missarum; solemnias et clericorum ordinationes tenentes ac alia divina officia celebrantes ac servatis servandis, D. Paulum Gelpum, bassanen. vicentinae diocesis) rectorem eccl. S. Petri de Trivignano nostrae dioc., coram nobis flexis genibus constitutum etc. et ad id sufficientem repertum etc. die dominico 20 mensis novembria 1569, in oratorio nostri palatii episc. ad primam clericalem tonsuram et subinde die sabati quatuor temporum post festum S. Luciae, decimo septimo mensis decembris eiusdem millesimi, in capella maiori nostrae eccl. tar. ad quatuor minores et successive ad sacrum subdiaconatus ordinem, visis eius litteris dimissoriis sui rev.mi ordinarii vicentini etc. ut in eis, ad titulum patrimonii promovimus et ordinavimus. postmodum vero die sabati XXIII mensis septembris quatuor temporum anni 1570, in eccl. S.M. Magdaleneae de Tarv. ad sacri diaconatus ordinem et subinde die sabati quatuor temporum post Pentecostes nono mensis iunii proximi decursi (1571) in eadem eccl. S. M. Magdaleneae ad sacrum presbiteratus ordinem promovimus ordinavimus et consecravimus, omni in praemisisa solemnitate servata. In quarum fidem etc. ac praemissorum testimoniorum, presentes litteras nostras patentes etc. fieri etc. mandavimus etc. Datum Tarvisii in nostro episc. palatio, anno Natio. etc. 1571, 27 octobris* ».

nel primo e nel terzo: dal quale presto arrivano in Seminario i frutti del beneficio ⁽²³⁾.

Alcune coincidenze fanno pensare che nell'insegnamento della grammatica gli sia successo un suo scolaro, quel *Cesare Celotto da Ponte di Porcia*, che, nel Partitario, è elencato fra gli « *Scolari del Seminario* » degli anni 1572-1575, e, nei *Giornali* (1570-1582) e nel libro delle *Entrate* (1569), risulta ospite almeno dal 2 nov. 1572 al 29 ott. 1578. E' figlio dell'eccellente m° Daniel da Porcia, che si alterna col fratello Alvise ed altri conterranei nel pagare puntualmente al Priore la retta annua di « *stera di formento 4, conzi de vin 5, et ducati 5, val L. 31* », « *a bon conto de li alimenti de Cesaro suo fiol... che sta nel Seminario* »; studia in una camera a parte con « *spiere alle finestre... e doi telieri con le sue portelle in doi parte* », ed ora è ammalato ed ha bisogno di « *onguento ceruso* » e del medico Calza, ora fa il giubileo a base di pesce e « *torsi de verze* »: più ospite che scolaro, come appare dalla camera « *donde studia Cesaro* », dalla specificazione degli « *alimenti* », dal diverso dottore ⁽²⁴⁾.

(23) *Giornale* 1567-70, c. 93: 11 sett. 1569: « *per sic bresuole, che portassimo con nui a Noval et a Trivigian, el maestro de gramatica et mi prior e la priora a solazzo et a veder il giesado de Trivigian* »; 14 sett. « *per un per de pollastri che manzassimo a Mestre el maestro de gramatica e mi e la priora* ».

Giornale 1570-76: c. 68v: 31 luglio 1572: « *per un per de pollastri che portò miser Paulo maistro de gramatica con quatro puti el primo dì de agosto a Trivigian a la sua festa* »; AVTr., b. 23: 13 sett. 1572: « *Pbr. Guelpbus de Basciano magister rev. Seminarii Tarvisii... (fa procuratore) pbr. Dominicum Fabrum et Michaelem Varuccam familiarem... rev.mi episcopi... ad accipiendum beneficium... de Maerne* »; *Giornale* 1570-1576, c. 1: « *1575 a dì 30 avosto misier prè Paulo m° de gramaticba feze portar uno materazo con uno cavazal de quelli del Seminario a Garditan, al suo beneficio, quando che l'andò con li putti del Seminario a la sua festa* »; AVTr., Act., c. Capitolo cattedrale: Visita pastorale, 22 giugno 1579: concesso a prè Guelfo un legato all'altare del SS.mo in cattedrale, di ducati 10 all'anno, per una messa settimanale.

Partitario 1572-75, c. 27: 13 marzo 1573: « *comprai da ms. Paulo Guelfo, maistro de gramatica vin negro, conduse dal beneficio da Trivigian, conzi dodese, val L. 12½* ». Act. b. 23: 10, 16 sett. 1576: prè Guelfo, rettore di Trevignano è in causa con prè Bernardo Bezzato, rett. della pieve di Martellago: arbitrano p. Saccarola e p. Pompeo Felici; 23 sett. 1576: prè Guelfo, rett. di Trevignano cita prè Donato Petronio, suo cappellano che sta extra Portam huius civitatis nuncupatam Altitie, per diffidarlo a lasciar libero il beneficio, la casa e le robe e paramenti e beni nelle mani dei massari, perchè si possano consegnare al nuovo cappellano affittuale.

(24) *Partitario* 1572-1575, c. 22 e 75; *Giornale*, 1570-76, c. 76: 5 nov. 1572; c. 99: 5 agosto 1573; c. 115: 3 nov. 1575; c. 134: 19 ott. 1574; c. 145: 2 genn.

Col 29 ottobre 1578 — o, al più, col 9 maggio 1579 ⁽²⁵⁾ —, scompare dal Seminario; vi si ricordano invece fino al 28 nov. 1580, sia il maestro di grammatica, Guelfi, sia quello di costumi, Franceschino: ma anche loro a quella data già andati ⁽²⁶⁾, continuando il Guelfo ad essere anche in seguito, esaminatore prosinodale ⁽²⁷⁾. Ma già al 1° novembre di quell'anno era tornato « *(vene) al servizio del Seminario, per maestro de grammatica, miser prè Cesaro Celotto, con provisione de ducati 36 all'anno* », di cui riscuote la prima rata il 29 gennaio del 1581 ⁽²⁸⁾.

Se questo Celotto (mai detto « da Ponte di Parcie ») si identifica con lo scolaro omonimo (sempre detto porcilese), egli sarebbe uno dei primi frutti del Seminario tridentino di Treviso. Non sappiamo se in quei sette anni egli abbia frequentato i corsi di grammatica del Guelfo o quelli di Logica di frà Teofilo dei Francescani, e dove abbia completato quelli di teologia; sappiamo soltanto che vi aveva ricevuto la tonsura e il presbiterato ⁽²⁹⁾; come maestro in Seminario; riscuote l'ultimo salario il 22 dicembre 1582; e, « *quando partì, fu liquidato* » ⁽³⁰⁾.

1575; c. 1556: 19 giugno 1575; c. 166: 18 agosto 1575; c. 178: 12 dic. 1575; c. 192: 10 marzo 1576; c. 191v: 8 maggio 1576: « *vedello per el maistro et prè Cesaro ammalado; per li aver messo otto ventose a Cesaro da Porcie;... alo cellente dottor Kalza per... et visitar Cesaro da Porcia chè ammalado* »; *Giornale* 1576-1582, c. 5: 5 febr. 1577; c. 22: 30 dic. 1577; c. 29: 26 maggio 1578; c. 39: 26, 29 ott. 1578.

(25) *Giornale* 1576-1582, c. 53: 9 maggio 1579: « *per Cesaro amallado* ».

(26) *Giornale* 1576-1582: c. 93: 13 ott. 1580: « *a miser prè Francisco che era maistro di custumi, per resto et saldo de tutto il tempo che lui à servito nel Seminario finno a dì 9 agosto prossimo passato* »; ivi, c. 96: 28 nov. 1580: « *vedi nota 45 (Guelfo)* ».

(27) Act. b. 23: 6 marzo 1578; b. 25: 20 marzo 1580; b. 23: Collaz.: c. 38: 1 maggio 1574: esaminatore per Torreselle.

(28) *Libro delle Entrate* 1579, c. 45: « *adì 1° novembrio 1580: vene al servitio etc. (testo)* »; *Giornale* 1576-1583, c. 101: 29 gennaio 1581: « *a miser prè Cesaro maistro de gramaticba duc. 12 per suo sallario de mesi quattro, fenirano a l'ultimo de febraro prossimo che ha da venir, come appar la sua partita del libro de le Entrate a c. 44* ».

(29) Act. b. 23: 15-16 maggoi 1573: « *I° tonsuram; Cesari a Ponte clerico Seminarii tarvisini* », con testimoniali del Vesc. Vielmi; Act. b. 26: 18 dic. 1582: « *ad presbyteratus ordinem: Cesar Celotto de Purcileis* »: la prima dal vesc. Gerolamo Vielmi, il secondo dal vesc. Francesco Cornaro.

(30) *Libro delle Entrate* 1579, c. 45: 1 nov. 1580; c. 46: 29 genn. 1581 - 22 dic. 1582.

c) *I maestri e scolari di logica e teologia*

Terminati i corsi grammaticali, gli scolari che dimostravano maggiori attitudini allo studio — di esami annuali o del triennio non si parla —, e particolari disposizioni allo stato ecclesiastico, venivano avviati alla Filosofia.

Non è chiaro se una cattedra di filosofia sia esistita nella sede del Seminario: non certo nei primi anni di vita dell'Istituto, non essendo necessaria, finchè i primi alunni non avessero espletato almeno il Trivio tradizionale: di fatto, anche il Giornale delle spese segna il primo salario ad un maestro di logica, soltanto il 1 agosto 1569.

Le espressioni « *andar a la logica* », « *andar dal frà letor* » paiono significare piuttosto che fossero i seminaristi a recarsi ai conventi: sono due, infatti, gli Ordini religiosi che si succedettero nell'impartire questo insegnamento: prima, gli Eremitani di S. Margherita: « *adì 1 agosto 1559, per dar al rev. padre maestro Piero da S. Margherita che leze (de lezer) la logica a i scolari del Seminario, de ordine de Monsignor Rev.mo, scudi diese* »; poi, i Conventuali di S. Francesco: « *adì 19 ottobre 1573, prencipiò andar a la logica sie de i nostri putti* »; presso i quali « *adì 6 dicembre 1574, li putti del Seminario comenzò andar dal frà letor di S. Francesco a sentir la loicha* »; e così dal 21 agosto 1576 al 9 gennaio 1579, con la stessa gratificazione « *al rev. padre frà Tebophillo Bregogoni (= Betgognoni?) rodigino, reggente de S. Francesco de Treviso per aver leto et tuttavia leze la loggicha a li zoveni, con licencia di monsignor Vicario, de mons. Archidiacono et mons. Livio Bisano* » (1).

(1) ASm.Tr., *Giornale* 1570-76, c. 88v: 1-9 agosto 1569; 25 sett. 1570; c. 8, 10v: 25 ott. 1570: « *Contadi al padre mistro Piero da S. Margherita che leze logiccha a li scolari del Seminario, scudi dodese d'oro* »; c. 205 (copertina): 6 dic. 1574; c. 20: 21 agosto 1576; *Giornale* 1567-82, c. 21: 26 nov. 1577; c. 46: 9 genn. 1579; Act. b. 18: 31 ott. 1564: frà Pietro di S. Margherita nel 1564 è sottopriore e viene presentato al vescovo per avere la facoltà di confessare; ASV., *Soprintendenti alle decime del clero*, Reg. 28, 43, 240: *Convento di S. Margherita di Treviso*: 11 nov. 1564: « *Per spese de bocche 46 che stanno per ordinario, et alle volte più; dove c'è lo Studio, et si lege et disputa, si in philosophia come nella sacrosanta Scrittura* »; *Monastero di S. Francesco*: 14 nov. 1564: Spese: bocche, 41; maestri e padri del convento tervisino, 11; Lettore e studenti dello Studio, 14; noviziato e maestro con fraterini, 8; zagli professi, 3; ufficiali che servono al convento, 5; forestieri, ...; maestro di grammatica, duc. 13; organista, duc. 12; gravezze: « *Il Seminario per sei putti*

L'interruzione dell'insegnamento fra il 1570 e il 1573, insinuato dall'espressione « *prencipiò* » e dal mutamento dell'Ordine insegnante, si può spiegare con l'esperimento tentato in quel frattempo di inviare tre dei primi scolari alla facoltà di filosofia e teologia dello Studio di Padova, evidentemente per preparare dei docenti per il Seminario; dei quali, s'è visto quanta era la scarsità. Il grande rilievo che al fatto danno i Libri della Amministrazione del tempo, lascia intendere anche la straordinaria importanza che ad esso attribuirono i promotori.

Dei tre candidati, Giacomo di m^o Battista fornè (De Rubis?), da Castelfranco, Giuseppe Dolce, bergamasco e Antonio Lizzario o Lizzèr (= liscièr): il primo — da non confondersi con l'omonimo prè Giacomo Castellani di G. Batt. da Castelfranco, che, come si è visto, era già sacerdote ed era stato primo Rettore dell'incipiente Seminario, tornandovi, dopo la parentesi universitaria, nel 1576 (2) —, aveva poco prima ottenuto non so quale prebenda (3), forse il beneficio di Onigo per il quale

al servizio della chiesa (duomo), scudi 30 » (dal Libro di amministrazione del 1564, copia del 21 agosto 1567). Frà Teofilo, lettore a S. Francesco, nel 1580 (28 marzo) è anche Inquisitore (Cfr. A. SERENA, *Fra gli eretici trevigiani*, Venezia 1923).

(2) Vedi sopra: « *Maestro di costumi* », nota 29-b).

(3) Ordinato suddiacono nel 1565. Doc. LXXII. *Partitario* 1567-73, c. 163v: 23 agosto 1571: « *Adì ditto, contadi a Giacomo da Castelfranco per esser andato a Venecia per tuor le Bolle de la sua prebenda* »; *Giornale* 1570-76: 23 sett. 1573: è prebendato in Castelfranco e chiede licenza per la promozione al diaconato. Il Castellani e un Pietro Quartani, anch'egli seminarista della prima ora, erano stati oggetto di particolari riguardi del vescovo, sia in vestiario regalato sia nell'assistenza sanitaria; *Partitario*, c. 105: 9 febr. 1567: « *pano per calzoni a Giacomo da Castelfranco* »; *Giornale* 1567-1570, c. 54: 25 sett. 1568: « *far la spera a una fenestra de la camera dove se è messo Giacomo e Bernardin* »; c. 15, 16: 22 giugno 1567: « *per doi putti ammalati... per doi goti da tior violepo (gialappa) et licor da metter in li siropi de Giacomo et Marcantoni... al celente medico Fontana per arvesitar Giacomo et Marcantoni in leto amaladi* »; c. 22v: 25 nov. 1567: « *per far un per de calzete a Giacomo da Castelfranco* »; c. 15: 29 genn. 1567: « *per un per de zoccoli per Giacomo da Castelfranco* »; c. 37v: 16 aprile; 26-28 maggio 1568: Giacomo visitato dal medico Fontana; 12 agosto 1568: « *conzar un per de scarpe* »; c. 53: 16 sett. 1569: « *tela per far un pagiarizo a Giac. da C.franco* »; c. 57: 25 ott. 1568: « *per conzar un per de malle a Giac. da C.franco* »; *Giornale* 1670-76, c. 15: 5 dic. 1568: idem; *Giornale* 1567-70, c. 58v: 3 nov. 1568: « *nove pelle negre et due bianche per fodrar una vesta rovana a Giacomo da Castelfranco, L. 11* »; c. 69: 11 nov. 1568: « *per far far una chiave a la porta de la scola perchè Giacomo la perse* »; c. 64v: 30 dic. 1568: « *un per de zoccoli a Giac. da Cf.* »; c. 69v: 15 febr. 1569: « *un per de calze per Giac. da Cf.* »; c. 85v: 14 luglio 1569: « *per un per de scarpe per Giac.*

aveva concorso il 14 giugno, sempre come « clericus Seminarii et sacrae theologiae studens », riuscendone eletto vicario economico (4), ed ora (8 nov. 1571) partiva per l'Università a prenderne i Gradi (?); il secondo, « Joseph Dulcionus, filius Antonii Marci », anche lui seminarista della prima ora e primo promosso al diaconato « ad titulum sui patrimonii et est clericus Seminarii » (22 dic. 1571), nonchè uno dei due primi preti formati dal nuovo Seminario di Treviso (27 marzo 1574) (5), rientrato a Treviso per l'ordinazione, ottiene licenza di un mese per andare a cantar la sua prima messa nella diocesi di origine, Bergamo, con promessa « postmodum, studio, prefato termino unius mensis, rediturus et prosequitur » (16 maggio 1574); di fatto, il 14 gennaio 1575, gli si rilasciano queste testimoniali: « d. pbr. Iosephum Dulce, qui alias erat clericus Seminarii Tarvisini, et in eo laudabiliter se gessit in litteris proficiendo, unde postea Patavium accesserat sacrae theologiae studio operam daturus, nuper ad sacrum sacerdotii ordinem fuisse promotum et sua prima missa de licentia nostra decantata, Patavii rediisse studio prefato prosequitur, esse presbiterum laudabilis vitae » (6): di lui resta che nel 1582 era pievano di Pero, e faceva riacettare in Seminario suo nepote, Antonio bergamasco (7); del terzo universitario, Antonio Lizzario (Lizzèr = lavandaio) del fu Giacomo da Vonico, trevigiano (8), sappiamo soltanto che il Cornaro l'ave-

da Cf. »; c. 104: 26 nov. 1569: per un per de scarpe; c. 110: 11 gen. 1570: per zoccoli; c. 111: 11 aprile 1570: « de ordine de mons. Rev.mo che fesse li sottoscritti drapi a Giac. da Cfr., a Piero Quartani... far una vesta a Piero Quartani... un per de calcete...; un per de bragesse a Giac. da Cfr... (foderate) un per de calcete... »; « doi pera de scarpe a li soprascritti putti »; c. 132: 1 luglio 1570: « per far meter quatro tachoni a le scarpe de Giac. da Cfr. ».

(4) Act. b. 23: 4 giugno 1574: « pbr. Jacobus de Castellanis filius ser I. Bapt. de Castrofranco, tarv. diocesis... ».

(5) Ibidem, 22 dic. 1571; 27 marzo 1574.

(6) Act. b. 23: 16 maggio 1574: « pbr. Ioseph de Dulcionibus bergomensem qui alias clericus Seminarii Ter. erat et in litteris proficiendo, in eo laudabiliter se se gessit, unde postea Patavium accessit studio operam daturus, hac proxima quadragesima ad sacrum sacerdotii ordinem fuisse promotum, et pro sua prima missa in diocesi bergomensis decantandum de licentia nostra ibi accedere intendit, postmodum studio prefato, termino mensis unius, rediturus et prosequitur ab hac diocesi discedit »; ivi: 14 gennaio 1575.

(7) ASm.Tr., Libro de li denari de i puti che loro paga al Seminario, c. 8: 1 marzo 1582.

(8) Doc. LXX.

va tonsurato privatamente nella cappella dell'episcopio il 20 novembre 1569, e promosso agli Ordini minori il 17 dicembre 1571, al suddiaconato il 22 successivo e al presbiterato il 27 marzo 1574: fu il secondo prete che usciva dal Seminario; rientrando all'Università, dopo questa ordinazione, anch'egli otteneva l'attestazione dell'Ordinariato che « alias erat clericus Seminarii Tarvisini et in eo laudabiliter se se gessit, in litteris proficiendo, unde postea Patavium accesserat Sacrae Theologiae studio operam daturus » e che « hac proxima quadragesima ad sacrum sacerdotii ordinem fuisse promotum et, sua prima missa in hac ecclesia tarvisina decantata, de licentia nostra Patavium rediisse studio prefato prosequitur et esse presbiterum laudabilis vitae » (28 aprile 1574) (9).

Si ha l'impressione che i tre si fossero fin dal principio rivelati come soggetti su cui far assegnamento: infatti le cure sanitarie alla pari con i maestri, la fornitura di certi capi di vestiario — come gli zoccoli, le calze, le « bragesse », le scarpe rampezzate con « quatri tachoni », le monture, forse collegiali, commesse sul posto a Padova —, la fiducia delle chiavi di capoclasse al Castellano che « per multum temporis spatium in Seminario clericorum huius civitatis ad obedientiam Gubernatorum illius permansisse(t) », le prebende già conferite a lui e al Lizzèr, l'abbuono delle rette fin dal secondo anno di internato a tutti tre, li denunziano senz'altro come « chierici poveri », ma promettenti, beneficiari non solo di tre delle 12 piazze gratuite in Seminario (10), ma anche di qualche « borsa di studio » in qualche Collegio di Padova: a ciò sembrano destinate del resto le referenze — a chi? — del 1574, anche se esse non nascondono un certo compiacimento dei superiori diocesani e del Seminario per la felice scelta fatta e per l'evidente efficienza scolastica e formativa del nuovo e giovane Seminario.

In questo clima, le tre matricole, « con licentia de Monsignor Rev.mo », si accingono a partire per lo « Studio » pata-

(9) SP.: Preti della cattedrale. Act., b. 23: Ordinazioni, 26-27 maggio 1574. L'11 febbraio 1573: riceve Lettere apost. che lo investono della prebenda Piana capitolare, a condizione che regolarizzi le puntature di presenza; idem, il 15 agosto 1578.

(10) La corsa alle 12 piazze gratuite è documentata dal Partitario, c. 34: 10 giugno, 14 agosto 1574: « Zaneto et f. Andrea Vinitiani, abita a Mestre, promette a dar a l'anno, finchè vacua l'uno de li dodese putti del Seminario, st. 2 frumento, concì de vino 3, L. 21 14 ».

vino, accompagnati dall'immane Priore: preceduti da « le sue robbe », « casse et stramacci », condotte « dal Seminario a la barcha a riva », allo scalo del Sile, della Piazza delle barche (P. Garibaldi), — donde le barche, tratte « ad collum cum resta » procedevano per la « restera de super ripam Sileris »⁽¹¹⁾, scendevano fino a Trepalade e poi a Venezia e pel Taglio del Brenta a Padova —, i quattro prendono in cocchio il vecchio Teraglio fino a Marghera, dove sostano pel « disnà », e quindi in barca a Venezia, e di là per il taglio del Brenta, a Padova. Qui il Priore fece trasportar « a la Piazza de la Pagia » i bagagli, che « li barcharolli che portò le soprascrite robe da Treviso a Venecia... e da Venecia a Padova », avevano scaricato alla Porta Portello (= piccolo porto); poi, consegnati e collocati i putti, prese la via del ritorno, sostando « per manzar la sera a Lezza Fusina »⁽¹²⁾; dormendo in barca, giunse a Venezia; là, il giorno dopo, fatte delle spese e « un poco de collacion », con gli stessi mezzi e con gli acquisti, se ne tornò a Treviso⁽¹³⁾.

Lo « Studio » al quale i tre chierici venivano avviati era senza dubbio l'Università, e, la Facoltà, quella teologica, da gran tempo introdotta dalla Repubblica di Venezia nello Studio patavino (1473 - 21 ott. 1490), come materia di ruolo^(13b); le testimoniali rilasciate nel 1574 lo confermano; ma dove prendessero alloggio, avendo portato i bagagli fino alla Piazza della Pagia, non si trova in alcuna parte. Può darsi che avessero ottenuto qualche posto nel vicino Collegio Amuleo, fondato per studenti nobili veneti, dal Cardinale Marcantonio da Mula, veneziano e amicissimo del vescovo Giorgio Cornaro⁽¹⁴⁾ e fondatore a Rieti del

(11) LIBERALI G., *Gli statuti del Comune di Treviso, Venezia*, 1951, vol. III, 28.

(12) Lizza Fusina era un borgo da dove si traghettava alla Giudecca; di là, nel 1578, non essendoci un prete stabile — era sotto la pieve di Borbiago e giurisdizione dei Moro —, veniva un frate per la Messa. Il vescovo Francesco Cornaro la visitò in quell'anno, da Ballò (AVTr., *Visitationes*, 1578).

(13) Doc. LXXI.

(13-b) BROTTO G. - ZONTA G., *La facoltà teologica dell'Università di Padova*, Padova, 1922, 98.

(14) Il Cornaro era stato anche del circolo conciliare del Calini e qualche volta anche lo aveva sostituito nel corrispondere al fratello card. Alvise: in ogni lettera di quel carteggio il Calini manda i suoi omaggi all'Amulio e alcune volte anche a nome dell'amabile e carissimo vescovo Giorgio. Cfr. MUZZO CALINI, *Lettere conciliari* (1561-1563), per Alberto Marani, Brescia, 1963; O. RONCHI, *Guida storico artistica di Padova e dintorni*. Padova 1923, p. 176.

Seminario diocesano (4 giugno 1564)⁽¹⁵⁾; se no, all'altro Collegio universitario, il *Campion o Tornay*, « costituito et ordinato » — come ricordano le Tavole di fondazione —, « per bo. me. ven. virum d. Albricum de Brancassecchi de Luca, canonico Tarvisino », per chierici studenti di diritto canonico, scelti fra i meno abbienti delle diocesi di Ferrara, Treviso, Padova e Tournay⁽¹⁶⁾; oppure nel nuovo Seminario di Padova, aperto proprio in quel 1571 dall'Ormaneto, ma non in grado di permettersi tante ospitalità: in ogni caso, non in una pensione a pagamento, giacché i tre non potevano spersarsi e il Seminario non risulta in nessun modo averli mantenuti nei cinque anni che stettero allo Studio⁽¹⁷⁾.

(15) Fu uno dei primi cardinali deputati da Pio IV a preparare l'istituzione del Seminario Romano, e vescovo di Rieti. Cfr. A. RONCALLI, *Gli inizi del Seminario di Bergamo e S. Carlo Borromeo*, Bergamo, 1939, 16; P. PASCHINI, *Come fu cardinale Marco Antonio da Mula, detto l'Amulio*, in R.S.C.I., 1957, n. 2.

(16) Cfr. RONCHI, *Guida* cit., p. 115. Il Brancassecchi aveva affidato a Bonincetro Boateri, abate di S. Cipriano di Murano e professore di diritto canonico allo Studio patavino, il denaro e l'incarico della fondazione e di ottenere, come ottenne nel 1363, da Francesco da Carrara la licenza di acquistare un fondo esente da tributi. L'abate e il card. Pileo da Prata, anche lui fondatore di un Collegio universitario, (1394) ne avevano dettato gli Statuti (14 ott. 1396) e provvisto la casa dove gli studenti godevano gratuitamente di vitto, alloggio e servizi per sette anni, obbligati soltanto ad ascoltare la Messa ogni giorno e a recitare per l'anima del fondatore la invocazione: « *Inclina Domine aurem tuam in remissionem peccatorum praedicti Albrici* ». Cfr. ACo.Tr., busta VI-VIII: Causa a stampa contro il Capitolo revmo di Treviso; FR. FAPANNI, *Bibliografia Trevigiana* etc. vol. G-L, c. 72 (ms); A. GLORIA, *Il Collegio di scolari detto Campion*, in « *Atti e Memorie dell'Accademia di Padova*, N.S. », vol. V, anno 1888, pag. 305; *Schede ms. del sig. Antonio Campagner*, gentilmente messe a mia disposizione.

Un Matteo Boateri da Venezia, fu vicario del vescovo Pietro Paolo Costa negli anni 1350-51 (ASm.Tr., *Atti not.* Biachino Arena, Fasc. IV), quando il « *magistro Petro de Baon, plebano S. Zuliani de Venezia, castellanae diocesis, et canonico tarv.* » e massaro della cattedrale frequentava l'episcopio, allora situato « *in contrata fra ponte (parte?) SS. XL, in domo habitationis d. Episcopi* » (7, 11, 18 *genn.* 1550, 31 ott., 10, 28 nov. 1551), « *in contrata Olivae, in domo habitationis dicti Episcopi* » (10 febr. 1550), insieme col Forzetta e con « *magistro Paulino de Forlivo, magistro cantori qui moratur cum d. Episcopo Tarvisino* » (24 dic. 1551); cfr. D'ALESSI, *La cappella* etc., 22, 221. Cfr. qui capit. I *Sinodi* etc. Del Brancassecchi abbiamo dall'Arch. Antico Comunale, b. 196 (Schede Campagner per le ricostruende Buste distrutte (1944) dell'ACap.Tr.): « *a. 1565, 9 agosto, XV indict., ms. d. Albizzo (Brancassecchi) de Lucha, olim canonicus tarvisinus... 9 die augusti diem clausit extremum* ».

(17) Cfr. BROTTO - ZONTA, cit.; Capitolo: *I Seminari del Dominio*. Non è da scartare l'ipotesi che si siano alloggiati come pedagoghi presso, qualche famiglia padovana, come prevedono le Costituzioni del 1593.

Non tutti gli altri seminaristi delle origini e neanche i primi sopravvenuti furono avviati alla Università per i Corsi teologici; eppure li troviamo promossi agli stessi Ordini sacri, più o meno, alle stesse scadenze degli universitari: segno che, se una cattedra di teologia in Seminario non ci fu, i suoi chierici frequentavano o qualche maestro privato o qualche Studio teologico conventuale (degli Eremitani, dei Predicatori dei Conventuali?)⁽¹⁸⁾; ma è segno anche che, per esser i primi arrivati alla filosofia nel 1569 e alla teologia nel 1571, e, comunque, al sacerdozio nel 1574 — il Castellano, nel 1571! —, tanto i primi quanto i secondi, o devono aver cominciato il triennio della grammatica prima di entrar nel Seminario (1566) oppure devono aver frequentato i corsi accelerati, durante i quali ricevettero anche gli Ordini sacri.

Naturalmente nelle Ordinazioni generali del 1565⁽¹⁹⁾ — tutte riservate a canonici e prebendati ritardatari o in stanca —, e in quelle del 1566, — quasi tutte dedicate al ricupero di titolari arenati, diffidati a farsi ordinare secondo le prescrizioni del Concilio, pena la perdita del beneficio —⁽²⁰⁾, non si incontrano seminaristi.

I primi si hanno alle Ordinazioni del 1567; sono undici tonsurandi di cui tre ricevono anche gli Ordini minori: otto sono già nell'Internato, tre entreranno negli anni successivi⁽²¹⁾; nel 1579, viene tonsurato il solo Antonio Lizzèr; nel 1571, vengono ammessi agli Ordini Minori due dei non ordinati nel 1567, il Varisco e il Quaggiotto, e il Bergamasco e il Rizzier al suddiaconato « titolo patrimonii »⁽²²⁾; nel 1573, Cesare Celotto e Giovanni Tieppo, entrato in Seminario nel 1572, vengono ton-

(18) Act., b. 23: 2 marzo 1574: *Edictum pro tenendis Ordinationibus*; e relative testimoniali. Cfr. Doc. LXXII.

(19) Doc. LXXII.

(20) Act., b. 18: 28 giugno 1566; 22 dic. 1565.

(21) Act. b. 18: Ordinazioni, 21 dic. 1567: su 26 tonsurandi secolari e 11 religiosi, gli undici del Seminario sono: Bernardino Ferrandino, Giovanni Quaggiotto, Gerolamo Gaiato; Giovanni de Cordovani, Pietro Quartani, Gaspare Bresolato, Antonio Brusabarche, Manfrin Panfrono (interni), Antonio Varisco, Gerolamo da Roma, Bartolomeo Palazzolo (esterni); i tre ammessi agli Ordini minori sono: Ferrarino, Quarrani, da Roma; un Pietro Badia (Noale?) viene tonsurato, senza esser detto del Seminario; per tutti, vedi Appendice: SP: *Preti della Cattedrale*: 20 nov. 1569.

(22) Act., b. 23, *Ordinaz.* 15 maggio 1573; Cfr. Doc. LXXI.

surati, il Palazzolo e un Francesco Tricis (che potrebbe esser l'omonimo figlio del *tamisier* entrato nel 1568) e Antonio de Brusabarchis da Castelfranco (non più qualificato come chierico del Seminario), promossi agli Ordini minori⁽²³⁾, Gerolamo da Roma al suddiaconato⁽²⁴⁾; nel 1574 passano agli Ordini minori Giovanni Tieppo e Giovanni de Sutoribus da S. Biagio che, entrato da poco in Seminario, viene allogato nelle Canoniche prestandogli un letto⁽²⁵⁾; prendono il suddiaconato G. Antonio Varisco da Asolo (seminarista almeno dal 1570) e Giovanni de Sutoribus da Caerano (il Quaggiotto?), mentre Gerolamo da Roma è il terzo sacerdote che esce dal Seminario⁽²⁶⁾.

Gli anni 1576-1577 non vedono Ordinazioni generali, forse perchè il Vescovo Giorgio s'è aggravato e poi si ritira dal governo della diocesi; nelle Ordinazioni del 24 maggio dello stesso 1577 riceve gli Ordini Minori un *Franciscus Dottinus*, quondam d. Raphaelis, clericus Seminarii, non vedo da quando⁽²⁷⁾; e in quelle del 20 dicembre 1578, invece, Francesco Cornaro ordina il primo suddiacono « titolo Seminarii »: è un *chierico di Noale*... forse quell'*Alvise* che, in Seminario dal 1567, era stato continuamente aiutato dal Vescovo.

Le Ordinazioni del 1579 vedono ben sette tonsurandi del Seminario che subito passano agli Ordini minori, ma non essendo scolari dei tempi eroici e dell'episcopato di Giorgio Cornaro, non ci interessano, quanto invece le sue ultime reclute che giungono finalmente al sacerdozio: Giovanni Tieppo, Francesco Trico (il tramessièr?), Antonio Brusabarche, Gasparo Bresolato

(23) Act. b. 23: *Ordinazioni*: 22 dic. 1571.

(24) Act., b. 23: *Ordinaz.* 15 maggio 1573.

(25) Act., b. 23: *Ordinazioni* 27 maggio 1574; Cfr. qui nota 9.

(26) Act., b. 23: *Ordinazioni* 26-27 maggio 1575; Testimoniali: 29 marzo 1575: licenza « ad ordinem presbyteratus... Hieronimo Romae clerico Seminarii Tar. etc. cum in aetate legitima et in sacro ordine diaconatus constitutum esse etc., attenta sufficientia tua per examen de tua persona per nos (il Vicario) factum... attenta mala valetudine prelibati rev.mi d. Episcopi Tar. »; 31 marzo 1575: « Iohanni Sutoribus de Caerano, clerico Seminarii Tar. etc. quoniam te in aetate legitima et in prima tonsura et quatuor minoribus Ordinibus constitutum esse, desiderareque ad sacrum suddiaconatus ordinem a quocunque Rev. d. Antistite etc. ... concedimus, attenta mala valetudine prelibati rev.mi d. Episcopi Tar. etc. »; « Consimiles litterae factae fuerunt Iohanni Ant. Varisco de Asolo, clerico Seminarii Tar. ». Doc. LXX.

(27) Act., b. 23: *Collazioni*: 24 maggio e 20 dic. 1578. Doc. LXX.

e *Bartolomeo Palazzolo*: questi ultimi tre, un *Piero Badia*, tonsurato nel 1567 senza esser qualificato come seminarista e *Cesare Celotto*, ordinato sacerdote, anche lui senza la qualifica di seminarista, nel 1582 erano convittori dalla fondazione (da 14 anni): scarsi, incerti o sfortunati? ⁽²⁸⁾.

Né mancarono gli abbandoni e gli esodi.

Lo *Stato personale del Clero diocesano* al momento dell'ingresso del vescovo Cornaro, ricavato dalla *Pro-visita* pastorale del Vicario luogotenente del card. Pisani (6 febr. - 14 giugno 1564), dalla prima *Visita* del Cornaro (8 ott. 1564 - ... genn. 1566) e dagli *Acta canonica* relativi agli esami di concorso ai benefici vacanti, ci danno un quadro impressionante, non soltanto dell'urgenza di regolarizzare una considerevole parte del clero diocesano, fermo agli Ordini minori o anche alla semplice tonsura, ma soprattutto della sua scarsa preparazione culturale ed ecclesiale, e quindi della impellente necessità dei Seminari trientini ⁽²⁹⁾.

* * *

Questa, l'umile vicenda delle faticose origini del Seminario di Treviso, quale, almeno allo stato attuale delle fonti, è possibile ricostruire: essa, forse, deluderà quanti, considerando gli sviluppi posteriori della Istituzione, la rigogliosa vitalità, la fama fino a ieri meritamente riconosciuta, se ne erano fatta una immagine, se non più grandiosa, almeno più stagliata ed... eroica; e, comunque, meno sfilata dei Giornali di contabilità e di statistica; eppure, anche e proprio da quegli aridi dati si sprigiona qualche animula di spiritualità e di grandezza:

l'assenza, nella documentazione dell'impresa, di qualsiasi motivo di vanto, di confronto, di concorrenza con le analoghe iniziative di altre diocesi;

l'aria di famiglia che circola fra le voci dell'entrata e dell'uscita a giustificare un'evidente, premurosa e quasi paterna attenzione e sollecitudine anche per le banali necessità e i comprensibili desideri di ogni giorno, di ogni persona, di tutta la

(28) Doc. LXX.

(29) Doc. LXIV.

Comunità; e ovunque la presenza benevola e benivolenta di « *Monsignore Reverendissimo* », il Cornaro;

la modesta e realistica programmazione dell'opera, la soddisfatta fierezza anche della non monumentale realizzazione, la fiduciosa certezza nel promettente decollo di quel *Collegetto di putti* che per quattro secoli non avrebbe mai chiuso i battenti, neanche nei momenti più burrascosi della storia della Chiesa; come l'ondata giurisdizionalistica, la bufera napoleonica, l'equivoco risorgimentale, la furia devastatrice delle due ultime guerre mondiali: verificandosi così, anche per Treviso, quanto ebbe a rilevare papa Giovanni, a proposito del Seminario di Bergamo, che « *in ordine di tempo, i più piccoli arrivarono primi al segno...: tutti piccoli al loro inizio, ma tutti ricchi di una tale forza di espansione da assicurare alle singole diocesi il più lieto avvenire* » ⁽³⁰⁾.

(30) RONCALLI, *Gli inizi* etc., pp. 15-16, 25.

DOCUMENTO LVI a)

(Elezione del Maestro di grammatica di S. Giacomo del Schiriale - 20 dicembre 1530)

ACap.Tr., b. 99 (spogli D'ALESSI).

In Christi nomine amen. Anno eiusdem nativitatis millesimo quingentesimo trigesimo, indictione tercia, die lune vigesimo septimo decembris Tarvisii in domo decanatus ecclesiae Cathedralis habitationis infrascripti R.di d. Franciscini de Vonico presentibus venerabili D.no p.bro Hieronymo Cesana rectore ecclesiae sancti Gregorii Tarvisii, magistro Baptista quondam Iacobi de postoima sartore et ser Augustino quondam Gasparini de petrarubea Tarvisii habitantibus testibus ad infrascripta vocatis specialiter atque rogatis, R.di D.ni Franciscinus de Vonico et Andreas Zuchellus Canonici Tarvisini ad infrascripta specialiter electi et deputati per R.dum Capitulum antedictae ecclesiae cathedralis una cum R.do D.no Augustino de Vono Decano et R.do D.no Valerio Graziano canonico ipsius ecclesiae, ut de electione et deputatione huiusmodi constare dixerunt ex publico instrumento rogato et scripto per d.num p.brum Dominicum Bollognatum notarium et cancellarium predicti R.di Capituli sub millesimo et die prout in illo, facientes nominibus suis ac nomine et vice prenominati R.di D.ni Valerii Gratiani absentis, qui per suas litteras datas Cenetae die XXij intrantis mensis decembris ibidem ostensas et presentatas votum suum eidem d.no Franciscino remisit ad eadem infrascripta peragenda, provvidere volentes de idoneo et sufficienti magistro grammaticae, qui in grammaticalibus erudire habeat clericos praefatae ecclesiae in locum quondam d.ni Francisci Malapelle ipsorum clericorum eruditoris nuper defuncti praehabita informatione de conditione, doctrina, sufficientia, et bonis moribus honorabilis vivi d.ni magistri Ioannis Francisci... (punti in bianco)... Grammaticae professoris ad presens Asyli habitantis, ipsum d.num magistrum Joannem Franciscum absentem tanquam presentem, sed spectabilem dominum Bartholomaeum de Rainaldis Nobilem Tarvisinum eius nuntium et procuratorem ut asseruit, itidem presentem pro dicto d.no Joanne Francisco stipulantem et acceptantem in magistrum et eruditionem antedictorum clericorum, prefato R.do d.no Decano quarto collega suc... (non rilevo la parola) elegerunt conduxerunt et deputaverunt ad docendum et erudiendum antedictos clericos in grammaticalibus pro annis tribus proxime futuris incepturis cum primum dictus d.nus Joannes Franciscus Tarvisium venerit, et predictos clericos docere et erudire ceperit, promiserunt quoque eidem d.no Bartholomaeum pro pronominato d.no Joanne Francisco recipienti et stipulanti omni et singulo anno durante tempore presentis conductae, ipsi d.no Joanne Francisco pro suo salario dare et solvere et rendere libras centum de soldis parvorum de quattuor mensibus in quattuor menses pro rata, de introitibus ad huiusmodi effectum concessis hospitalis Sancti Jacobi Schirialis, quos quidem introitus pro dicta summa librarum centum ut promittitur, persolvenda eidem d.no Joanni Francisci ab-

senti sive predicto d.no Bartholameo de Rainaldis nuntio et procuratori suo presente pro eo et eius nomine recipienti et stipulanti solemniter obligarunt. Et predicto d.no Jo. Francisco se in eruditione prefatorum clericorum Scholarium decenter exercenti, promiserunt ei absentem, sive dicto eius d.no nuntio et procuratori pro ipso et eius nomine recipienti, presens conductionis instrumentum semper de cetero manutenere et observare *sub omnium antedicti ospitalis introitum* et bonorum presentium et futurorum, et e converso praenominatus d.nus Bartholomeus promisit nomine quo supra quod praefatus d.nus Jo. Franciscus in eruditione antedictorum clericorum scholarium assidue, decenter laudabiliter se exercent et omnia faciet quae ad verum et movigeratum eruditorem spectant et pertinent; et ambae partes praedictae me notarium publicum infrascriptum rogaverunt et requisiverunt de premissis omnibus et singulis hoc presens publicum conficere instrumentum

Franciscus Novellus notarius Tarvisinus rogatus

DOCUMENTO LVI b)

ACap.Tr.: b. 99 b (spogli D'ALESSI).

Dal libro «*Introitus et exitus S. Iacobi de Schirialis - Anni infrascripti 1490*».

Carte 22 recto: «Magistro Bartholomio de grammatica fu accordato a insegnar zagi 25 del domo pro pretio de L. cento a l'anno, adi 20 septembris 1489 - L. 100: s. —».

Carte 36 verso: «Io Leonardus clericus tarvisinus habuit unum volumen iurium; Simon Pistorius clericus tarvisinus habuit unum volumen iurium; Item habuit unum volumen regularum peroti; Simon Bertoldus habuit exemplar Ovidii; Sebastianus Merzarius clericus tarvisinus item unum exemplar Ovidii; Simon Bertoldus habuit volumen Virgilii».

N.B. - Questo scodarolo è molto guasto in causa dell'umidità. Contiene tutte le rendite per affitti, livelli, ecc. e le spese per i salari del m° di canto, dei cantori, del m° di grammatica, del priore dell'ospedale, di legne, lenzuoli, ecc.

DOCUMENTO LVII

BCap.Tr., Ms. *Revisione dei quartieri della città*, 7-31 marzo 1678, c. 188 e segg.: «*Per mezzo il sagrà del Domo*».

Iseppo Bechi speciale al P. Cardo (?), ha in Calmaggior per mezzo al sagrà del Domo alla Crosera una casa grande et bottega... confina cola detta strada publica e dall'altra Canoniche.

Qua cade le Canoniche et confina case de detti canonici. Casa del canonico del rev. can. Nordio, confina con le canoniche.

Piazza dei Cerchi. L'Equaliter del domo ha nella Piazza dei Cerchi una casa con maladi e botteghe sotto, confina con la detta da due strade publice e dall'altra con... casa del canonico dell'III. monsig. can. Melonio, confina con la sopradetta, dall'altra con l'infrascritta casa del can. dell'III.mo q. Abbate.

Crosera de Piazza dei Cerchi.

Nob. Ercole e fratelli Avogari ha alla Piazza dei Cerchi alla Crosera che va alli Doi Passi et alla chiesa del Domo una casa grande da loro abitata, confina da una parte col sig. Nicola Rosina, da due strade pubbl. e dall'altra Rosina... ha nella contrada verso i doi passi una bottega (confina con una casetta degli eredi Guglielmo Avogaro).

Doi Passi. Il Capitolo del Domo ha alli doe Passi sul canton una casetta, confina con la sudetta (Avogari), dall'altra il Benaia Vincenzo.

Il Benaia ha in detta contrada una casa, confina con la detta, dall'altra Scuola di S. Liberale e davanti strada pubbl. Serve per Scuola publica dei poveri figli... (sotto c'è un magazzino dei nob. Spineda, poi altre case e stalle del vescovado e ancora, interna?)... la Scuola di S. Liberale (poi si viene dalla piazza del Duomo al volto del vescovo e si ritrovano le case Rosina e Avogaro descritte e le case di Marco e Augusto Avogaro, dell'Equaliter, del Capitolo, fino ai).

Doi Passi. Il sig. Marco Cernaia ha una casa (in affitto dal Capitolo), confina con l'oltrascritta, dall'altra Scuola di S. Liberale, davanti strada pubbl. Scuola di S. Liberale ha in detta contrada una casa, confina con la predetta, dall'altra (parte), corte del Decanato et davanti strada pubbl., serve per Scuola publica per poveri (ecc.), casa del decano Agapito Burchellati con orto che confina col vescovado.

L'III.mo Santo, rev. Leandro et figli quondam sig. Giacomo Rosina hanno una casa granda con orto al volto del vescovado, tenuta per loro uso con stalla e corticella, in capo detta calesella, confina strada et calesella, dall'altra casa Avogaro e Scuola di S. Liberale; c. 19: «Scolla S. Liberal ha alla Piazza del Domo una casa e forno detto delle Scalette».

Ibidem. Ms. *Descrizione delle case, botteghe et officii di questa città*, 9-20 dic. 1717. c. 16, n. 7, F. Canonico in Domo possesso dal nob. et rev. H. d. Franc. Bomben ha una casa con corticella attaccata al volto del vescovado, confina da una detto vescovado, dall'altra casa infrascritta e canoniche, davanti strada, etc. (data in affitto).

n. 9 H. Canonico in domo possesso dal nob. et Rev. co. Agostino d'Onigo, ha una casa contigua alla sopradetta, confina la detta, dall'altra casa infrascritta et davanti strada pubbl. (data in affitto).

n. 6 E. Canonico in Domo possesso dal nob. et rev. H. d. Antonio Toscan, ha una casa confina la sopradetta, dall'altra canonico Bomben, davanti strada (affittata).

n. 4 C. Canonico in Domo possesso dal nob. et rev. H. d. Antonio Scotii, ha nelle canoniche due camere (affittate).

n. 5 D. Canonico in Domo possesso dal nob. et rev. H. d. abate Rinaldo Rinaldi, ha una casa in canoniche (affittate).

n. 8 G. Canonico in Domo possesso dal nob. et rev. H. d. Lion Borso, ha nelle canoniche due camere (affittate).

Duomo alla Piazza dei Cerchi.

Li nob. Ill.mi Augusto e Giacomo fratelli di Azzoni Avogari quondam nob. H. Ercole, hanno alla Piazza dei Cerchi alla Crosera che va in doi Passi et alla chiesa del Domo, una casa grande per loro abitata, confina da una li ill. fratelli Rosina, da due strade, dall'altra dei ill. Fratelli Rosina.

Li ill. Danto, rev. h. D. Leonardo con li figli dil quondam H. Giacomo Rosino, hanno in detta contrada verso li doi Passi una casa con bottega, etc.

DOCUMENTO LVIII

AVTr., *Actorum Curiae*, b. 11, c. 22: 13 aprile 1530: *Publicatio Bullae apost. super clericis minoribus*, 1529.

(Il Vic. Gen. nel comunicare alla diocesi la Bolla di *Clemente VII* (11 febr. 1529) al Doge di Venezia *Andrea Gritti*, provocata dagli oratori veneti, e pervenutagli attraverso il Legato *Altobello Averoldo*, il 5 aprile 1530, in data 12 dello s.m. ne da questa volgarizzazione:)

« Et aciochè in ogni sua parte siano obediti li mandati del summo pontifice, qual vuole che a chiara intelligentia di ognuno questa sua ordinatione sia etiam publicata volgarmente, si dà notitia a cadauna persona chel SS.mo nostro Signore, sig. *Clemente papa septimo*, ad instantiam del Seren.mo Principe mise *Andrea Gritti* doxe di Venetia et de lo Ill.mo Dominio, qual per li soi clar.mi oratori li ha facto intender che ne le sue città et territorii se li atrovano persone assai quali si fanno chierici di prima tonsura et di quatro ordini, non per servir a Dio et alla Religion sua ma solamente percchè, quando sono ritrovati in mancamento alcuno si possino ritrazar da la iurisdiction di iudici seculari et per haver causa più facile da far dil male, sapiando che li iudici ecclesiastici non imponeno pena di morte, ma di presone, per la qual cosa Sua S.tà volendo a tal disordine provvedere, ha statuito et ordinato, che da qui inanti, cussi li chierigi maridati come li altri del dito Dominio de prima tonsura et de li quatro ordini, che non son da epistola over in altri sacri ordini di qual grado over condition esser si volgia, non possino galder el privilegio di chierigi, et essendo ne la prima tonsura et quatro ordini non beneficiati, et anche li altri che di età legitima ad ricever li ordini sacri, se quelli non riceveranno et compiendo alcun delicto et mancamento dà et concede piena libertà et iurisdiction ali iudici laici di quelli prender et contra loro inquisir? et procedere et come se fossero persone mere et pure layche quelle liberamente et licitamente punir, aciochè sotto coperta di esser chierigi non possino ricorer alla corte ecclesiastica per rifugio alcuno; comandando a le corte de li nostri ordinarii ecclezastici che non ardiscano in conto alcun a questo nostro statuto over ordination in alcun modo contravenire. Et se da questo nostro ordine et statuto alcuna persona contraverirà, sapia certo che incorrerano la indignatione di lo omnipotente Idio a laude et gloria di qual le cose predictae sono sta' ordinate. In quorum fidem etc.

Datum Tar. die mercuri 13 aprilis 1530.

AVTr., *Cattedrale*, b. 2: 3 marzo 1541: rinunzia del Can. *Andrea Zucchello*, della prebenda Villa Cucha, con riserva dei frutti, al figlio minore del not. *Giac. Zucchello*.

DOCUMENTO LIX 1)

ASm.Tr., *Partitario delle spese 1567-1573*, c. 121-23: 1567, *Inventario (delle robbe) de la casa del Seminario de Treviso* consigiati a mi *Zuane Toresan*.

Et primo lenciolli niovi de telle da cento, para quatro; stramacci de trelise pieni de lana niovi n. doi; cavezali et doi qusini de lana et trelise niovi; felzade doi bianche de lana niove; choltre doi imbotide con bombaso biave niove; pagiarizi n. tre; stagnade doi de ramo una granda et una mezana niovae; doi sechi de rame niovi; man-

tili de trelise niovi n. quatro tre grandi et un piccolo; un altro mantileto de trelise niovo da meter sul concolo; tovagioli n. sie de trelise niovi; tovagioli intovagiadi usati con do tovagie da sugar le man havuti dal monesterio de san Teonisto; do tovagie avude da san Teonisto; una conca de rame; uno sechielo da lavar le man con doi spine; una vandugia, una gramola, tavole cinque con i suoi cavaleti, banche otto piccole e una granda, scagni doi bianchi, una fersora; caze doi de legnio, tagieri de legnio n. 28, doi fondei de peltre da ingistera, un piter de pria cota per tegnir olio.

Adì 8 marzo una scala.

Adì 3 settembre, fu comprà una barila nova, una catredra per el mistro, doi antemele et una soaza per atacar le veste et barete di puti; cirele sei con li suoi feri a vida, un cortel da tagiar in tavole con la vagina, una stiora granda, una cariega de pagia da dona, una corda per el pozo, un tagier da tinzar in tola; quatro cavaleti con le sue tole per dormir sù per ms. don Alfonso et per el prior, un mastel da lavar drapi, una sechiela da menar faveta; otto ferri da pichar facioli da sugar le man; do chaze de feru forade da spiumar e da friser, un tamiso; per tre ancini da pichar i sechgi, una paleta da fuoco, un folo, doi ceste da drapi, un quartariol da mesurar, do bote usade; una sponga un colador da lisia, un pagiarizo che dorme sù *Giacomo da Castelfranco*, un per de nincioli grandi novi, venti tagieri de legnio; mantili stretti vechgi uno longo brazza quatro l'altro longo brazza doi; un altro longo brazza quatro, una arcela granda, una fagera con el suo coverchio, un pagiarizo per Piero Quartani, doi tovagie de meza vita intovaggiade da suggar le man una longa tre brazza e l'altra doe brazza e tre quarti; un tovagiol vechio comprado da un puto, un per de cavedonni, una forcina, una molleta, un becha zenere, doi mezolere depente una piccola et una più granda, un seghiello de rame con la sua spina sotto el fondi; doi botte, un nenciol de meza vita comprado in piazza, cinque tovagioli una graddella granda, un lavezo de piera, un pè de una fontana con li suoi fornimenti da tenir pichado el seghio con doi pomollo et la bandiera de rame una conca de rame con el suo coverchio de rame, un trepiè de ferro; un tovagiol vechio et quatro scurlieri vechii; una tovagia longa tre brazza et do quartae et meza vechia; un pagiarizo che dorme la masera suso; doi candelieri de nogera fati attorno da tenir la lume de banda in cima; per una cassa vechia da tenir le veste di puti che non se dopera; una gratacasa, una botesella de concì sie incircha; per un'altra botesella de rovere de concì sette in circha; per un per de ninzoli boni, per un scaldaletto nuovo fu comprà a dì 5 nov. 1571, un coverchio de rame per el lavezo, per una paletta comprada da novo et li fitti meter el manego de l'altra paletta che s'era frnada et rota, per un quarteruol; per doi candelieri de latto(n) compradi a Venecia; per una dozzena de scurlieri de latton, per un colador comprado a Venecia.

1573, adì 15 mazo, per un sechiello nuovo, per una caldierolleta piccola de una lira et quatro once.

Adì 6 ottobre, per una bota che comprai per el Seminario; per sie pirromi de ferro et quattro cortelli compradi, ala Fiera, per una forfe da sartor.

Adì 27 dicembre 1573, per un stramazzo pien de pello de bò, col suo cavvazal pien de pello, per un pagiarizo vechi con un altro cavvazal de intima vechio; una coltra de meza vita piena de bombazo, doi nincioli de tela de fontego de do telli l'un vechi.

DOCUMENTO LIX 2)

ASm.Tr., *Partitario delle spese - Torresan (1566-1577)*.*Indice:*

| | | |
|---|----------|-------|
| Formento dei putti e de altri | c. 83 84 | |
| Danari contadi a miser Zuan (Torresan), prior per spender | c. 149 | |
| Per la casa | c. 159 | |
| Danari contati al maestro de grammatica | c. 155 | |
| Danari contati a don Alfonso | c. 156 | |
| Massare | c. 95 | |
| Prebenda Masèr | c. 106 | |
| Ospedale | c. 119 | |
| Capitolo | c. 124 | |
| Canonici | c. 124 | |
| Equaliter | c. 127 | |
| Commissaria Mocenigo | c. 129 | |
| Scolari del Seminario | c. 132 | |
| Monte di Pietà | c. 157 | |
| c. 1, 99: «1566, adì 5 decembrio. Ricevui mi Zuane Torresan da miser prè Cosmo Nazani lire dusento et solti quatro per spender...» etc. | | |
| <i>Partitario 1566-1573: c. 103v: Adì 10 decembrio 1566:</i> | | |
| per braza 35 trelise da dolioni per far mantili et tovagioli | L. 22 | s. 4 |
| per braza 109 tela de cento per far lenzuoli | L. 51 | |
| per felzade doi bianche | L. 24 | s. 16 |
| per do stagnade pesano lire vinti a soldi disdoto la lira val | L. 18 | |
| per sechi doi pesano lire diese once tre a soldi disdoto val | L. 9 | s. 4 |
| per manegi quatro montano | | s. 14 |
| per trelise braza vinti quatro e mezzo a soldi quindese el brazo | | |
| per far li stramazì | L. 13 | s. 10 |
| per tela pagiaricia braza disdoto a soldi sete e mezzo el brazo | L. 6 | s. 15 |
| per lana lire otantaquattro a s. sete la lira per li stramacì | L. 29 | s. 8 |
| per scartezar la lana et far li stramacì | L. 2 | |
| per coltre doi biave doi montano | L. 25 | |
| per fachini et barca andar et tornar | | s. 12 |
| per far portar le soprascrite robe da Margera a Mestre | | s. 8 |
| per aze da cuser i lencioli | | s. 4 |
| Adì 3 zenaro 1567: | | |
| per far portar pagia per i pagiarici et spago per cuser | | s. 4 |
| per una cesta et un cesto da portar el pan et mantil in tola | | s. 18 |
| per dusento chiodi da parè et cinquanta da uno e mezzo per fichar | | |
| le tole et chavaleti | L. 1 | s. 5 |
| per far netar la stala | | s. 10 |
| Adì 4 dito | | |
| per tagieri vintioto et tondi quatro de legno | L. 1 | s. 8 |
| per tavole 25 a s. 9 l'una, tavole tre de ragion L. 1 s. 14 et un pezo de quatro per le tavole et chavaleti et tuto monta | L. 14 | s. 3 |
| per li fachini | | s. 10 |

| | | |
|---|-------|---------|
| per dui ruli de legno L. 3 s. 16 et tavole cinque per chonpir le banche L. 1 s. 5 et per i fachini s. 6 in tuto monta | L. 5 | s. 7 |
| per contadi al marangon et fatura de tavole tre da magnar sù L. 3 s. 12, banche n. 9 L. 4 s. 10, cavaleri n. 6, per le tavole L. 1 s. 16, altri chiodi da parè n. 150 s. 13 p. 6 fornazo per chola s. 2, fachini s. 5 in tuto | L. 10 | s. 18.6 |
| per altre tavole n. 7 et morali n. 2 L. 2 s. 8, chiodi s. 4 p. 6, fachini s. 1 | L. 2 | s. 13.6 |
| per chontadi al marangon per sua fatura c. 104: Adì 14 zenaro 1567. | L. 1 | s. 4 |
| per altre tavole n. 3 per far un'altra tola L. 1.4, tre sotoscorsi de ragion | | s. 4 |
| per s. 18 un moral e doi altre tole s. 13, chiodi s. 6, fatura L. 2.4, in tuto | L. 5 | s. 5 |
| Adì dito | | |
| per chandelieri tre de legno | | s. 18 |
| per pasa 10 de chorda et una cirela s. 12, do bocali bianchi et una dozana de scudele bianche s. 10 tuto monta | L. 1 | s. 2 |
| per do morali s. 10 et chiodi s. 9 per i leturini et altar et per fatura L. 1.4 in tuto monta | L. 2 | s. 5 |
| Adì 15 dito | | |
| per doi menestri de legnio | | s. 2 |
| per doi dozene de cuslieri de laton montano | L. 2 | |
| per chontadi a un chomandador quando fu fato lo <i>inventario de la roba del Mocenigo</i> s. 4, et al favro desficò et conzò la seradura s. 6 in tuto | | s. 10 |
| per chontadi a fachini che do volte portorno le mie robe sù et zò soldi 8 et una bota dal borgo de S. Tomaso et meterge doi cerchi s. 9 in tuto | | s. 17 |
| per una lumeta da candelier | | s. 4 |
| per un sechielo da lavar le man cho doi galeri | L. 4 | |
| per lavori de pria de più sorte | L. 3 | s. 5 |
| Adì 15 dito | | |
| per il costo del presente libro | L. 1 | s. 18 |
| Adì 16 dito | | |
| per un piter da meter ogio | | s. 18 |
| per ser Francesco de Posagno per lo amontar <i>de doi pani bianchi</i> duc. 20 val. | L. 24 | |
| per contadi a ms. Perin Benagio per un <i>altro pano bianco</i> duc. 11 val | L. 68 | s. 4 |
| Adì 19 dito | | |
| per quatro bocali per tavola | L. 6 | |
| Adì 21 dito | | |
| per far portar tre pani, al tentor | | s. 2 |
| per pagar un porco | L. 44 | |
| per una vandugia et una gramola con la maza et vera de fero monta in tuto | L. 6 | |

| | | |
|---|---------|---------|
| per doi scagni novi | | s. 18 |
| per far portar pagia per stropar li camini de sù | | s. 4 |
| Adì 23 dito | | |
| per un burato con li manegoni | L. 1 | s. 6 |
| per una lumeta da candelier | | s. 4 |
| c. 104v: 1567: Adì 27 zenaro | | |
| per braza 10 de tela per un pagierizzo | L. 4 | |
| per il porto de dita tela s. 4 per spago s. 2 in tuto | | s. 6 |
| Adì 2 febraro | | |
| per una choncha de rame peso L. 5 onze 5 | L. 4 | s. 18 |
| per una fersora costò | L. 2 | s. 1 |
| Adì 16 febraro | | |
| per pagar carezi doi de vin da Castelfranco scudi doi val | L. 14 | |
| per far descargar et mesurar vin | L. 1 | s. 12 |
| Adì 9 dito | | |
| per pagar 12 elegantie de Aldo | L. 12 | |
| per pagar 12 alfabeti greci | | s. 18 |
| per pagar 12 altri librereti | L. 1 | s. 14 |
| per <i>quarte</i> 11 <i>piano per chalzoni a Giacomo da Castelfranco</i> | L. 5 | s. 5 |
| per braza dò quarta meza tela per un zipon | L. 1 | s. 14 |
| per fodra per i chalzoni | L. 1 | |
| per botoni aze e cordela | | s. 10 |
| Adì 27 dito | | |
| contadi a miser Zane Panza per fatura de le tredese veste | | |
| pavonace per i puti a trentacinque soldi l'una | L. 22 | s. 15 |
| per scda aze canevaza et mendadure | L. 2 | |
| per fatura de un zipon bragesse et calzete a Giacomo | L. 2 | |
| Adì 11 nov. | | |
| per far far una chiave a la porta de la scola del calomechato et una ala porta de la camera de mezo donde dorme i puti | L. 1 | |
| <i>Partitario delle spese 1567-1573. c. 115v-17 (spese straordinarie diverse, spese in conciari della casa).</i> | | |
| 1567, adì 12 zenaro, per tavole per far una portela a un necessario, do bertovele, un cadenazo e chiodi s. 11, val | L. 1.3 | |
| adì 13 dito, per doi seradure chon le chiave mese a uno armèr | L. 1.10 | |
| adì 19 dito per far acomodar un necesario de sù chon la chalcina et il murèr L. 1.1 et per la tola con et coverchio s. 13 in tuto | L. 1.14 | |
| adì 22 dito, per do chiave da sagiadòr | | s. 15 |
| adì 28 dito, per al verièr che conzò una fenestrina et mese veri n. 19 | L. 1 | |
| adì 8 febraro, per far conzar la banca del portego in chiodi et fatura | L. 14 | |
| adì 20 april, per un sagiadòr per la porta del necesario de sù | | s. 6 |
| adì 30 dito, per far giustar el pozo | | s. 1.10 |
| adì 6 mazo, per conzar i copi dove pioveva sopra la camera di puti e bianchizar la qusina | | s. 1.10 |

| | | |
|--|---------|---------|
| adì 16 mazo, per una tola mesa al sechier | | s. 12 |
| adì 15 ottobre, per una seradura con la chiave et la man de fero ala porta del studio | | s. 18 |
| adì 17 dito, per doi tole per un scuro a la fenestra del studio | | s. 12 |
| per doi bertovele e un cadenazo con i ochieti per dita fenestra | | s. 11 |
| adì 24 dito, per conzar veri in la camera de mezo del dormitorio e de refetorio, de la scola e de la camera del prior, in tuto | | s. 4.14 |
| adì 15 ottobre, contadi a mistro Matio fenestrèr de san Lunardo per conza veri e teleri de la casa | | s. 14.2 |
| adì dito, fu per avanti cioè adì 7 et 25 setembre per curar el pozo tole et altro per far el coverchio al dito pozo et per tela da meter a la luse de le fenestre in tuto | | s. 6.18 |
| adì 8 novembre per una bartovela al coverchio del pozo | | s. 5 |
| per disdoto pera de vercetti a do quatrini el pèr monta | L. 12 | |
| per larga oglio et zera da onzer dite spyere | | s. 9 |
| per braza tre de tela da meter a le fenestre de la camera de misier Domenego dai Cordovani dove dorme i putti a soldi sedese el braccio montano | | s. 2.8 |
| per brazza disdoto de cordela a braza tre al soldo montano | | s. 6 |
| per brochete da ficar dite spiere | | s. 8 |
| per oglio e larga et cera da onzer dite spiere | | s. 6 |
| per contadi a mistro Giacomo Marangon per sue mercede de far dite fenestre et teleri | | s. 7.10 |
| 1568, adì 18 ottobre, dinari spesi in conciar de la camera che erra de monsignior Avogaro dove se fatto la scolla ai putti sopra el salon con licencia de monsignior rev.mo da far una fenestra granda et largar e longar duo altre fenestre, prima per chalcina mastelo uno e quarti tre chon il porto montano lire doi soldi tre val | L. 2 | s. 3 |
| item per sabion con il porto | L. 1.3 | |
| item per verceti n. sie da meter in tel murro a dite fenestre | L. 1.6 | |
| item contadi a mistro Francesco da Citadella murer per sue mercede de lire sie val | L. 6 | |
| item spesi in tole n. doi e meza de cordenal longe piè diese a soldi vintisete luna montano | L. 3.7 | s. 1.2 |
| item per quatro ponti de morel bastardo per far i teleri de dite tre fenestre | L. 2.12 | |
| item per tavole n. cinque per far più grandi et intresàr diti scuri de dite fenestre | L. 1.13 | |
| item per portar dito legniamè in fachini | | s. 6 |
| item per chiodi e formazo da far colla et el fachin che portò i diti lavorieri al Seminario | | s. 19 |
| item per bertovele n. 4 da meter ala fenestra granda | | s. 16 |
| item per un cadenzo con li suoi ochieti | | s. 9 |
| item per brazza otto de tela alta quarte cinque e mezza a soldi 15 el brazo montano | L. 6 | |
| item per cordela brazza n. 40 a tre brazza al soldo | | s. 13 |

| | |
|--|-----------------|
| item per un meggiaro de brochete | L. 1 |
| Item per disdoto pera de vertetti a do quatrini el per, monta | L. 12 |
| item per larga ogio et zera di onzer dite spiere | L. 9 |
| item per braza tre de tela da meter a le fenestre de la camera de ms. Domenego dai Cardovani dove dorme i putti a s. 16 al braccio, monta | L. 2.8 |
| item per brazza disdoto de cordela a braza tre al soldo, montano | L. 6 |
| item per brochete da ficar le dite spiere | L. 8 |
| item per oglio e larga et cera da onzer dite spiere | L. 6 |
| item contadi a mistro Giacomo Marangon per sue mercede de far dite fenestre et teleri | L. 7.10 |
| c. 116: adi 29 novembre (1568), per far metter cinque veri a una fenestra de miser Domenego de Cordovani dove dorme i putti et do altri veri a la fenestra sopra la porta del mistro de gramatica soldi nove val | s. 9 |
| adi 9 lugio, per far far neta sopra el sofità et portarfuora molto ruinazo perchè era cascato doi quadri del sofità sopra i leti di putti e vene dal tabaso de molto ruinazo contadi al fachin soldi vinti val | s. 20 |
| item in chiodi da far el sofitado doi camere soldi otto val | s. 8 |
| item al marangon che fissò el dito sofitado soldi dodese val | s. 12 |
| summa | L. 81 s. 1 p. 6 |

DOCUMENTO LIX 3)

A.Sem.Tr.

Partitario 1566-1573, c. 1v: 16 genn. 1567: «Recevi dal dito (prè Cosmo) per comprar tre panni bianchi da tenzer, e tintura, L. 192»; c. 104v: 31 genn.: «per pagar la tintura de tre panni pavonazzi, L. 24»; al «chodaruol, L. 1.4»; al «cimador, L. 3.17»; in tutto L. 28.6; 9 febr. 1568: «quarte 11 pano per chalzoni a Giacomo da Castelfranco, L. 5.5; brazza do, quarta meza telo per un zipon, fodra per i chalzoni, botoni, etc., cordela, L. 3.9»; c. 104: 9 febr.: «quarte 11 pano per chalzoni a Giacomo da Castelfranco»; 27 febr.: «a mistro Zane Pansa per fattura de tredese veste pavonazze per i putti a 35 soldi l'una, per seda, zze, canevasa, et mendature, L. 25.6; per fattura de un zipon, braghese et chalçette a prè Giacomo»; c. 9v: 15 maggio 1567: «per braza cinque quarte tre e meza per fenir una vesta a Antoni da Castelfranco, L. 10.12»; 24 maggio: «per far conçar un per de scarpe a Alvise da Noval, s. 6»; 29 maggio: «Chontadi a maistro Zuane sartor per mendatura seda et fattura de una vesta per Antonio da Castelfranco, L. 2; per il costo d'una bareta per dito Antonio»; c. 10: «per un per de scarpe a Giacomo da Castelfranco»; c. 13: 19 ott.: «per tavole per una cattedra in scola per il mistro per la fattura de la cattedra»; 13 nov.: «per braza sie e mezo de pano rovan per una vesta a Alvise da Noval, L. 2.13; per pano negro quarte tre per calçe per el dito, L. 1.4; per fattura de la vesta et calce, L. 1.10»; 21 dic.: «per pano pavonazzo braza sette e mezzo per una vesta, L. 13.19; per fattura de la sopra dita vesta, L. 1.16»; 25 dic.: «per pano per un par de calcette con la sua fattura, L. 2.7»; c. 15v: 29 genn. 1568:

«un per de zocoli a Giacomo da Castelfranco, L. 3»; c. 16: 11 marzo 1568: «per brazza otto pano per una vesta a Francesco del tamiser, L. 16»; c. 19: 21 giugno 1568: «un per de scarpe a Giacomo da Castelfranco, L. ...»; *Partitario*, c. 19: 23 giugno 1568: idem a Antoni da Castelfranco; 12 agosto: a Giac. da C.franco; c. 21: 7 ott. 1568: «per brazza otto de pano pavonazzo per far una vesta a Antoni del Licer con la fattura, L. 17.18»; 26 aprile 1569: «calcete a Piero Quartani»; 30 aprile: scarpe a Giac. da C.franco; c. 28v: 2 luglio 1569: «Le veste di puti. 1569. Fu per avanti adì trenta zugno de ordine de Monsignore rev.mo, io Zuane anditti a Venecia a comprar cinque peze de sarza biacha doppia da far una veste peromo a tutti li putti, a duicati undese la pezza: val 341; per andar a Venecia per comprar la ditta sarza, spesi in coghio, andar e tornar, 2.10; per manzar e beber in dito viazo dandar a Vinecia, 1.4; per far tenzer pavonazza la soprascrita sarza ditti (diedi) al tentor de Santa Maria Formosa per sua mercede scudi 5, val 35; per far tirar la soprascrita sarza stretta in rotolo al manganer, soldi 8; al servidor del tentor per beverrazzo, soldi 4; per andar e tornar a rior la ditta sarza dal tentor in coghio et in barca da poi che fu tenta, lire 3; per vinti braza de tela biancha da fodrar le dite veste a soldi diese e mezo al brazo, montano lire 10 e soldi 10...»; per fodrar le soprascrite veste L. 2.8; de ordine de mons. rev.mo fu tolto adì 13 lugio sarza pavonazza brazza n. vinti da far un per de manege quarte per uomo a disnove puti del Seminario a s. 20 el brazo montano L. 22; per quatro braza e mezo de tela da meter per fortezza da man e de sopra ale soprascrite manege a s. 10 el brazo, montano L. 2.14; per seda per sie veste che fece m° Marchiorre brazzi sette L. 1.16; per bottoni dozzene doi, asce s. sie, per canevasa per i colari soldi cinque s. 19; in contadi al soprascrito m° Marchiorro per maniffatura de sie veste L. 12; per spesa de altre tredese veste che fette m° Zuane Panza fu ali 13 lugio, prima per quarte cinque e meza de canevasa per i colari de dite tredese veste s. 14; per azze seda e bottoni per le soprascrite tredese veste L. 5.12; per altri tre brazza de tela bianca ne la qual me navanzò quarte sette a s. 10 el brazo, L. 1.10; item contadi a m° Zuane Panza sartor per fattura de tredese veste el qual non ha voluto manco de L. 5 del una, che in tuto L. 29.5

c. 36v: 1570: «adì 11 april: per brazza otto e mezzo de panno rovan, comprado a la bottega de ms. Zuanne Benagia a soldi quarantacinque el brazo, montano lire disnove, soldi doi e mezo, da far una vesta a Piero Quartani; per cinque quarte de panno negro da far un per de calzete a Piero Quartani comprado in chrose de via dal Pizzolo drapier a soldi trenta otto al brazo, montano lire doi, soldi sete e pizzoli sie; per tre braza de rassa negra, comprata da i Varischi per far un per de braghese a Piero Quartani a soldi trentadoi el brazo, montano 4.16; per altre cinque quarte de pano negro da far un per de calcette a Giacomo da Castelfranco, a soldi trentaotto al brazo, monta 2.7½; il dito per doi braza e una quarta de tela negra da meter sotto la veste soprascrita, e per fortezza delle soprascrite braghese, monta 1.2; per sedda, anc, bottoni et cordella per i sopra scriti vestimenti, val. s. 19; per maniffatura delli sopraditi drapi, L. 3.9; per doi pera de scarpe per Giacomo e Piero Quartani, L. 2.13 »;

c. 38: 5 giugno 1570: «contadi a ms. Antoni dei Pizzoli drapier per far una vesta rovana peromo ai zoghi che risponde mese in modo, le qual hordenò monsignore Rev.mo, a soldi 25 al brazo, val L. 72.10»; 23 giugno: «contadi a ms. Francesco de Zuane drapier a S. Lorenzo per lamontar de otto brazza de rassa rovana da

far una vesta a Giulio porreto a soldi 25 al braccio, val L. 10; per tela per la sopradita vesta, aze sedda asole canevazza, L. 6; a m^o Zuane Panza sartor per sue mercede de aver fatto otto veste a otto zagli che risponde le messe in domo, L. 15.12»; c. 39: 1 luglio 1570: « per far meter quatro tachoni a un per de scarpe de Giac. da C.franco, L. 7; c. 40: 22 ott.: idem; c. 40v: 13 agosto: « fu a di 7 dito, contadi a ms. Francesco de Zuane per lamontar de 15 brazza de rassa rovana da far una vesta a Giac. Antoni, zago in domo et far nove perra de maneghe curte a nove altri zagli del domo a s. 25 al braccio, L. 18.15; per la soprascritta vesta L. 1.2; per tre dozene de botoni per le soprascritte manegge, seda, azze e manifatura, L. 6.3»; 11 dic. 1570: scarpe a Giac. da C.franco; c. 44: 5 dic.: « per un per de mulle comprade a Giac. da C.franco », L. 214: c. 44v: 14 dic.: « a m^o Marco pillicer per pelle et manifatura de aver fodrà una vesta a Piero Quartani, L. 12.12»; c. 47v: 5 maggio 1571: scarpe a Giac. da C.franco;

Giornale, 1567-70: 16 genn.; 15 maggio; 3 sett. 1567; 23 giugno, 13 luglio 1569; 24 maggio 1567: « per brazza quindase de pano pavonazzo per far doi veste a doi putti del Seminario, una per Zuane Quaggiotto e una per Alvise figliolo de dona Barzara Zucona: un, otto brazza e l'altra sette, et dito pano a s. trentasie al brazo; ricevui io Zuane Toresan dal rev. ms. Prè Cosmo cellini cinque per comprar dito pano da far dite veste»; 30 maggio 1571: « ebbi dal sinico del rev. Equaliter duc. 12 per far veste ai putti che risponde le messe in domo»; c. 135: 1570: « per far una manega pavonazza a Alvise da Noval, perchè lui ghe ne perse una»; c. 19: 20 ott. 1571: « con licenza dei patroni signori... dar una vesta de pano pavonazzo de quelle vecchie che etra nel Seminario per l'amor de Dio a Pierro da Bosso, da far una sottovesta et un per de bragoni»; « tre quarte de tela bianca da fodrar la sottovesta»; *Giornale* 1570-76: c. 60: 6 aprile 1572: « per pano per far nove veste a i zagli che risponde mesa in domo et nove perra de maneghe curte per le sotoveste, L. 156»; c. 81: 9 genn. 1673: « mi contò ms. prè Zuane Ferrandin, come sindaco del Qualiter a computo de le veste fatte a i zagli che risponde le messe in domo, duc. 12, val L. 74.8 ».

Manoscritti Marchesan.

Decorazioni del Capitolo di Treviso

In antichi dipinti, come quelli dell'*Annunziata* e di S. Giustina, nella Cattedrale, nei canonici *oranti* in essi ritratti, appare che il Capitolo di Treviso era decorato di vesti ed indumenti corali distinti da quelli degli altri sacerdoti addetti al coro. Con decreto poi del 22 aprile 1769 Alvise Mocenigo doge di Venezia concesse ai canonici della Cattedrale l'uso della *Cappa Magna* e del rochetto, e di portare al petto l'insegna di San Marco in forma di croce con fregio conveniente al loro grado, la quale insegna altro non è che quella del cavalierato di S. Marco, come si scorge dal corno ducale sovrapposto. In questo tempo pure ripristinarono l'uso dei cordoni e fiocchi del capello di color violacei e della fascia o cintura per sostenere la cappa magna, del collarino pur violaceo. Passato al vescovo il decreto ducale, mons. Giustiniani non solo lo approvò, ma deliberò di vestire egli stesso della *cappa magna* i canonici nel S. giorno di Natale. Alla cerimonia intervennero il Podestà e Capitano della città e i Signori Provveditori. In quel giorno infatti prima del Pontificale, mons. Vescovo seduto al suo trono, vestì de' nuovi indumenti ad uno ad uno tutti i canonici. Ciascuno fu vestito prima del rochetto, poi della cappa magna,

da ultimo della croce, incominciando dal Decano, il quale, quando dovette levarsi la cappa per indossare il piviale, riassunse sopra il rochetto la più ordinaria mozzetta rossa per le pelli, che tenne per tutta la funzione e con essa accompagnò poi il Prelato alle sue stanze insieme con gli altri canonici anch'essi in cappa magna. Del mozzettone ornato d'inverno di pelli d'ermellino con i fiocchi pendenti neri e bianchi come proprio del Decano di Treviso fa allusione PP. Giulio II in bolla del 1510: « Decanum Senensi Capiuili instituens de Decani Tarvisini pesuliani fonsan indumento seu capuccio mote Prelatorum pro opportunitate etc. ». Il vescovo Giustiniani poi concesse anche oltre il collarino, e il fiocco del cappello e altri distintivi già accennati, anche le calzette violacee e la veste talare abituale ornata della *pellegrina*, e inoltre la mozzetta di color violaceo con fodera di seta sopra.

Nel 1835 papa Gregorio XVI in data 5 agosto riconfermò queste onorificenze al capitolo trevigiano, accordandogli inoltre l'uso della veste violacea e della fascia pur violacea. Pio X poi creò tutti i canonici della Cattedrale protonotari apostolici soprannumerari cogli *onori tutti* a tale dignità connessi.

Così dali atti autentici raccolte

il prof. C. Ang. Marchesan

DOCUMENTO LX

AVTr., b. 23, *Liber collationum* quintus:

17 marzo 1574, « ... pres. d. Michele Veruca ciprio et Tosello Alexandro de Fano, familiaribus... d. episcopi... Cum anno 1566, quo tempore de mandato ill.mi et rev.mi d. d. Georgii Cornelii Dei et apost. etc. episcopi Tarv., erectum fuit Seminarium rev.di Cleri Tarvisini, in executione decretorum sacri Concilii Trident., in exactionem eiusdem deputatus fuit et electus rev. d. presb. Cosma de Nazani clericus tarv. et rector eccl. S. Helenae de Monico tarv. dioceseos, qui, a tempore dictae erectionis citra, usque per totum annum 1573 in exactione praedicta se exercuit et exegit a rev.dis debitoribus eiusdem Seminarii tam civitatis tarv. et districtus quam a rev. Cleris castrorum dioceseos, videlicet Asyli, Castrifranco, Anaelis et Mestri. De qua sua exactione et administratione (ut asseritur) facta fuerunt computa ter videlicet de anno 1569, 1571 et in praesentiarum 1574. In quibus tribus computis dictus rev. presb. Cosma residuo dictae suae exactionis et admistr. usque per totum annum 1573 proxime praeteritum extat debitor de libris 1129 s. 1 parv., novem parv., prout in seriato et computo manu ser Iosephi Varischi ratiocinatoris electi per rev. d. Viscardum Archidiacon. et rev. d. Livium Bisanum can. cl. Tar. supradicto Seminario deputatos et per ipsos subscripto videre est ». (Il Nazani alla pres. del vesc. e dei deputati, tenendo in mano la borsa che dice contenere i denari del suo debito e dà a contare ai deputati, chiede ricevuta. Il vesc., senza contare, glieli lascia, perchè li spenda come meglio parrà a lui e ai deputati per l'utile e il necessario del Seminario).

17 maggio 1574. Et illico loco; et pres. quibus supra, coram presb. ill.mo et rev.mo d. Episcopo tar. et rev.dis d. Paulo Viscardo et Livio Bisano Archid. et can. respective eccl. Tar. super Seminarium rev. Cleri tarv. deputatis, ser Johannes Tor-

resan de Mestro, Prior dicti rev. Seminarii comparuit et institit computa suae administrationi, fieri debere, unde lectis partitis in uno suo diurnali descriptis tam in dare quam in habere usque per totum mensem februarii preteriti, idem ser Johannes repertus fuit debitor dictae suae administrationis de libris 244, s. 13 par. 8 par. et sic factus fuit debitor in predicto diurnali de suprascriptis libris 244.13.8. cui computo... ill.mus... episc. ... interposuit decretum ».

DOCUMENTO LXI

Una crisi nell'Amministrazione si preannunzia già fin dal 17 maggio 1574, in una resa di conti normale che il Nazani e il Torresan fanno ai Commissari vescovili per il Seminario: il controllo si conclude con la constatazione che tanto l'Esattore, quanto il Priore sono debitori verso l'Istituto e con la riconferma dei due nell'incarico, senza verifica di cassa.

All'inizio del successivo anno finanziario (14 ott. 1574), il Priore Torresan chiede di ritirarsi dall'ufficio a vita privata in Mestre con la moglie e fa il saldo della sua gestione, obbligandosi di versare entro l'agosto 1575, le L. 59.3.5 di cui è debitore verso il Seminario. Forse egli s'era accorto di qualche irregolarità o abuso nel maneggio dei fondi della Sapienza del Clero e in particolare di quelli del Seminario e preferì separare le responsabilità. Tanto è vero che il 5 giugno del 1575 risultò ai Revisori che il bilancio del 17 maggio 1574 non rispondeva alla realtà: il Nazani aveva fatto figurare un suo debito verso il Seminario di L. 1129.1.9 in luogo delle reali L. 3407.1.9. Egli si affrettò a depositarle nella Cassa della Tesoreria della cattedrale, chiedendone la ricevuta, ma i Deputati si riservarono di andar più a fondo di tutta la faccenda, revisionare la gestione e attendere ordini dal Vescovo (*Actorum*, b. 23).

Mentre il Nazani continua nell'incarico, il Torresan almeno dal 27 sett. 1575 viene sostituito da Antonio da Porcia, fino all'8 maggio 1576, quando viene richiamato e scrive nel Diurnale: « Io Zuanne Torresan vinni a star nel Seminario con licencia del Monsignore Rev.mo ». Il richiamo del Torresan potrebbe esser non solo una riabilitazione, ma anche un incarico di sorveglianza sull'andamento dell'amministrazione. Di fatto alla fine dell'esercizio 1576-77, l'esattore Nazani cessa dal suo ufficio (3-6-1577) e il Guilermo, vic. gen., « notifica a tutti quelli così sacerdoti come altri che sono obbligati al pagamento del Seminario, qualmente è stà deputato esattore il rev. ms. prè Pasqual Porto, rettor de la giesa de S. Lorenzo de Treviso, a scuoder esse ratte del Seminario, così scorse como per l'avvenire correranno, et si admoniscono tutti li debitori che per tutto il presente mese debbano in mano sua aver pagato il loro debito; altramente et per via de pignorare o de censure como melio parerà alla giustitia si procederà contra tutti et cadauno che non haverà pagato senza rispetto alcuno » (*ASm.Tr.*, *Processo* 99). Una revisione di conti del Commissario rev. Fr. Marone sulla gestione di prè Pasquale esattore del seminario dal 1576 al 1579, lo trova debitore di L. 394 (*ACap.Tr.*, *Protocolli del Seminario*: 9-7-1580); mentre il priore, il 6-7-1578, rifacendo la storia del suo ritiro a Mestre e del suo richiamo (7-5-1576), domanda ed ottiene una chiusura di bilanci (*Actorum*, b. 23).

Intanto il vesc. Giorgio Cornè s'è ritirato, il successore Francesco Cornè ha fatto l'ingresso (1-3-1578) e il Nazani è morto (*Act.*, b. 23): le malefatte del Nazani vengono alla luce e il 19 febr. 1579 ha luogo un Processo con Taddeo f. di prè Cosmo Nazani, per debito verso il Seminario. Le deposizioni dei testi, anche coinvolti nei traffici dell'ex amministratore e nella sistemazione delle due figlie, sposate a due « spicieri » (Cassandra in Paolo Vendramin), del primo figlio Battista (poi morto) e dell'altro, Taddeo — vissuto con la madre, Oliva, e col padre alla spicceria del « Pomo d'oro », dove il Cosmo la faceva da padrone e mercanteggiava in biade in ditta del figlio —, parlano di questo come d'un « tal pezzo di carne... un da picarlo per un piè... un affarista in cose sconvenienti a un p. ». Il Taddeo non risultava aver comprato la farmacia, dunque era del padre; e di fatto, alla sua morte, l'ebbe in eredità: tutta la città sa che Taddeo ha havuto tutto quel che possiede dal quondam p. Cosmo. Il figlio è costretto a riconoscere il debito paterno verso il Seminario in L. 575, delle quali ha pagato solo L. 200 e contesta le altre (*ACap.Tr.*, *Protocolli del Seminario*). Come epilogo, i Commissari e Governatori del Seminario fanno presente al Vescovo che è necessario eleggere un idoneo agente, sindaco, procuratore ed esattore del Seminario in luogo del Pasquale da Porto e propongono d. Livio Bisano canonico che si offre di amministrare insieme coi Commissari senza esigere stipendio (*Actorum*, b. 24: 21 marzo 1580).

Ma l'economista, spesso sofferente, nel 1582 doveva trovarsi un po' stanco: l'andamento dell'Istituto gravava quasi interamente sulle sue spalle. Non era in condizioni talmente miserabili da non poter disporre di mezzi finanziari per provvedere al suo avvenire e a quello della moglie: chiese perciò di essere esonerato dall'ufficio.

La richiesta non fu accolta; da parte degli stessi commissari, incaricati del controllo dell'amministrazione, si fecero pressioni perchè continuasse la sua opera. Il Torresan aveva già impegnato una casetta a Mestre, dove intendeva trasportare il suo nuovo domicilio « con la sua vecchia ». I commissari proposero di liquidare tutte le spese che erano state affrontate. Il buon economista apprezzò il gesto dei superiori: persuaso dell'affetto e della stima che si nutriva verso di lui, non abbandonò l'ufficio e tramandò l'episodio con la semplicità che gli fa tanto onore: « 21 settembre 1582: avendo mi Zuanne prior trovà una casa a fitto a Mestre per ducati diese a lano per non voler servir più persona alcuna et andare a casa mia a viver con la mia vecchia senza tanto fastidio, ò parlà a li miei signori patroni comessarii, cioè a mons. Contarini et a mons. Marroni con licencia del mons. R.mo et de mons. Vichario; et vollen farne un presente et donarme di ducati diese holtra il mio salario per paggar i miei dani, cioè de la casa che avevo tolto a fitto et de barcha che mi era venutto a levar le mie robe: val. L. 62 ». Continuò a coprire il suo ufficio fino a tutto il marzo del 1588: soltanto il 4 agosto del 1589 la contabilità passò nelle mani del nuovo priore Giovanni Giacomo Riverio. Ma in quest'epoca il seminario funzionava in pieno assetto nei nuovi locali di Castelmenardo.

(*ASm.Tr.* *Diurnale* 1582-1588: c. 2).

A Sm.Tr., *Processo* 74 e 100: c. 13 e segg. (3 gennaio 1584).

In Dei nomine. Amen. Cunctis pateat evidenter et sit notum quod anno a Dominica Nativitate 1584, ind. XII, die iovis, 5 mensis ianuarii, Pontificatus autem Sanctissimi et Beatissimi in Chr. Patris et D. N. D. Gregorii, Divina Prov. P. P. XIII, anno XII.

Ill. mus et Rev. mus D. D. Franciscus Cornelius, Dei et Ap. Sedis gratia Episcopus Tarvisinus, existens in camera cubiculari sui episcopalis palatii Tarvisii, *volens et intendens felici progressui et augmento clericorum Seminarium sui huius civitatis Tarvisii favorabiliter prospicere ac generoso prosequi favore in educandis edocendis et filiis clericis in eo degentibus erudiendis, tenues illius sibi innotescunt vires. Habita super inde matura consideratione, visa quoque auctoritate a Sacrosancto Tridentino Concilio desuper concessa, ex qua simplicium beneficiorum ecclesiasticorum etiam affectorum et reservatorum, uniones incorporationes et applicatione eidem Seminario fieri posse ...*, secumque adhibitis rev. P. Paulo Viscardo archid. huius suae Cathedralis Ecclesiae Tarvisii, ex parte eius rev. Capituli electo, et d. Franc. Maronio, can. ac d. Plinio Beccarussio scholastico primo eiusdem cathedr. per suam ill. mam et rev. mam Dominationem electis atque d. presb. Latino de Scolaribus mansionario ex parte rev. Sapientiae, Clerum tarvisinum representantis, itidem electo, cum eorumque presentia intervenitu et consilio, eadem auctoritate S.C.T. ac alias, omni quo potuit mel. modo ac debet, eidem Seminario annexit, univit, incorporavit ac applicavit omnia et singula inferius annotata, descripta enarrata et expressa simplicia ecclesiastica beneficia cum omnibus iuribus et pertinentiis suis redditibusque, fructibus, proventibus ac introitibus atque dicto Seminario pro annexis unitis incorporatis et applicatis haberi vult, praecipit atque mandat, ita et taliter quod, sequuta quomodolibet deinceps quacunque vacatione eorum, intervenientes et legitimi Gubernatores ipsius Seminarium, virtute praesentis unionis etc. ipsorum omnium et singulorum simplicium beneficiorum ecclesiasticorum, horum realem, actualem et corporalem possessionem adire apprehendere et perpetuo retinere nomine dicti Seminarium, illamque a quibuscunque sacerdotibus, notariis et nunciis publicis se poni et indui facere possint et valeant quodcumque, ac sibi de fructibus [ecc.] universis plenarie et integre responderi eosque in praedicti Seminarium usum et utilitatem perpetuam convertendi licentiam impartitus est atque mandavit, volens nihilominus et declarans quod si quae onera rationes etc. singulorum huiusmodi simplicium beneficiorum eccles. subeunda et supportanda sunt, non negligantur, sed per idoneam personam per S. D. Ill. mam et Rev. mam deputandam, debita munera et onera supportentur et subeant Super quibus ecc. praedictus ill. mus et rev. mus d. Episcopus mandavit ut... meque rogavit in valida et debita forma.

Beneficia simplicia ecclesiastica, ut supra, supradicto Seminario unita sunt haec, videlicet:

1. - Clericatus in eccl. paroch. S. Benedicti de *Scorceto*, possessus per ill. mum et rev. mum d. Mathewm Priolum episcopum vicentinum: *valoris* st. 15 *di camera* (scutorum).
2. - Clericatus in eccl. par. S. M. de *Tribus Basilicis*, possessus per D. N. filium M. ci D. Zaccariae de Priolis: st. 12.
3. - Altare capellae nuncupatae S. Catherinae in eccl. paroch. S. Liberalis de

Castrofranco, possessum per ill. mum et rev. mum d. Laurentium Victorium, Archiepiscopum cretensem: st. 60.

4. - Clericatus in eccl. par. S. M. de *Cavasio*, possessus per rev. d. Marcum Antonium Avogarium, can. tarvis.: st. 8.

5. - Capella B. M. sita in eccl. par. de *Tribus Basilicis*, possessa per rev. d. Aloysium Delfinum: st. 25.

6. - Ecclesia campestris clericatus nuncupatus S. Zeni, sita sub par. de *Castignolis* vel de *Postoyma*, possessa per d. Andream Callandra: st. 6.

7. - Eccl. campestris clericatus nuncupatus S. Alberti de *Plevenzano*, sub plebe B.M. et S. Iohan. Bapt. de *Lancenico*, possessa per d. Federicum Faverinum: st. 5.

8. - Clericatus in eccl. par. S. Viti de *Spineta*, possessus per rev. d. Aloisium de Molino can. paduanum: st. 4.

9. - Clericatus in eccl. par. S. Andreae de *Vinegazuto*, possessus per d. Iohan. Bapt. G. Gabium: st. 15.

10. - Clericatus in eccl. par. S. Benedicti de *Zenoso*, possessus per d. Petrum Frezzam: st. 16.

11. - Eccl. campestris clericatus nuncupatus S. Titiani de *Bordugo* sub parochia *Trium Basilicarum*, possessa per d. Iohan. Bapt. Gabium: st. 12.

12. - Eccl. campestris S. Marci de S. Zenone sub par. vilae S. *Zenonis*, possessa per d. Alexandrum Cecholinum: st. 16.

13. - Clericatus S. Georgii de *Baselghellis* nuncupatus, possessus per d. *Iohann. Bapt. Ottobonum*: st. 25.

Die lunae mensis iunij 1584.

Constitutus officio Cancellariae episcopalis Tarvisii, rev. d. Iohannes Maronius, can. tarv., Gubernator rev. Seminarium clericorum Tarvisii, dixit annotari supradictum clericatum de *Baselghellis* fuisse possessum per G. d. Iohan. Bapt. Gabium; d. Iohan. Bapt. Ottobonum vero esse affittualem illius terrarum...

14. - Clericatus in eccl. par. S.M. de *Laurelia*, possessus per rev. d. Bernardum de Benedictis, can. Arbensem: st. 20.

15. - Capella S.M. Magdalenae in eccl. par. S.M. de *Ziminiana*, possessa per d. Diomedem Strimballum. st. 25.

16. - Eccl. Campestris S. Michaelis de *Curogna* sub plebe *Vonici*, possessa per rev. d. Thutium Vonicum, can. tarvisinum: st. 8.

17. - Eccl. campestris S. Simeonis de *Pozzobono* sub par. *Fossalonge*, possessa per d. Thucium Vonicum can. tarv. supradictum: st. 2.

18. - Canonicatus in eccl. Praepositurae S. M. *Montis Bellunae* nuncupatus, possessus per d. Iulium Benazianum: st. 15.

Actum Tarvisii in episcopali palatio in loco de quo supra, anno Millesimo, ind. die mense et pontificatu supradictis, praesentibus ibidem d. d. Ioan. Matheo Bartholis Fanensi et Petro Antonio Fabrono Pistoriensi, familiaribus praefati ill. mi et rev. mi d. Episcopi, testibus ad haec omnia etc. rogatis. Ego Franciscus de *Zaghis*, civis Castri Franci et not. subscriptus in Episcopatu Tarvisino Cancellarius ecc. in fide.

DOCUMENTO LXIII

ASm.Tr., *Catastico*:

- 1) Unione fatta dal Vescovo di Treviso al Seminario, del canonicato ossia chiericato in chiesa di Montebelluna, possesso dal prè Andrea Bonifatio... scudi 15 (Processo 93 e AVTr., b. 20: 4 ott. 1567);
 - 2) Unione perpetua fatta al Seminario di Tr. per mons. Cornaro, vescovo di questa città del chiericato di S. Maria di Trebasleghe, possesso da Iseppo da Borso... scudi 30 (quartese), capponi 4, polli 4 (Processo 75: 2 luglio 1569; 19 luglio 1569);
 - 3) Unione al Seminario di Tr. del Chiericato di S. Caterina di Castelfranco (Processo 47);
 - 5) - 6) Unione etc. di due chiericati erano in possesso di Alessandro Bontempo, uno in chiesa di S.M. di Cavaso (Pergamena di Francesco Corner), l'altro di S. Martino de Lupari (Processo 90: unione 21 genn. 1581, possesso 9 agosto 1888).
 - 6) [Bulla unionis clericatus Seminario Tarvisino *Hospitale S. M. extra Tarvisium* (Libri degli Atti del Seminario, I, c. 3, 4, 5: 31 marzo 1581)].
 - 7) Unione del chiericato della chiesa di S. Andrea di Venegazzù (5 aprile 1581; possesso 14 luglio 1584; Processo 79).
 - 8) Unione del beneficio semplice assia chiesa campestre di S. Michele di Curogna (Processo 81: 2 aprile 1581; possesso 2 luglio);
 - 9) Unione del beneficio semplice di S. Simeone di Pozzebon (Fossalunga) (Processo 82: 11 aprile; possesso: 2, 21 luglio 1581).
 - 10) Unione dei beni dell'Ospedaletto di S.M. delle Grazie di Sperzenigo (Processo 85: 31 marzo; possesso, 9 aprile 1581).
 - 11) Unione del beneficio di S. Giorgio di Baselgabelle (Processo 87: 5 genn. 1584; possesso 18 giugno - 10 luglio 1584).
 - 12) Unione del beneficio di S. Alberto di Plovenzano (di Lancenigo) (Processo 88: 5 genn. 1584; possesso...);
 - 13) Unione del chiericato di S. Zen in cal tarvisana (Processo 89: 5 genn. 1584; possesso 5 aprile 1604).
 - 14) Unione del canonicato Benazzano di S.M. di Montebelluna (Processo 95: 5 genn. 1581; possesso 7 agosto 1599).
 - 15) Unione del chiericato di S. Tiziano di Bordugo di Trebasleghe (Processo 83: 5 genn. 1584; possesso 24 luglio 1584).
 - 16) Unione del chiericato di S. Vito di Spineda (Processo 84: 5 genn. 1584; possesso 23 sett. 1604).
 - 17) Unione del chiericato di S. Benedetto di Scorzè (Processo 73: 5 genn. 1584).
 - 18) - 19) - 20) - 21) Unione del chiericato di S. Benedetto di Zenson, S. Marco di S. Zenone, di Loreggia, di Zeminiana (vedi Processo 74: 5 genn. 1584).
- Altre unioni seguirono un secolo dopo:
 Unione in aspettativa al Semin. di Trev. della *Cappella di S.M. di Trebasleghe* ora possesa dall'abb. Anr. Lupis: 15 dic. 1713; Unione etc. delli tre benefici: della cappella di Trebasleghe; del chiericato di S. Donà di Trevignano; del chiericato di S. Benedetto di Scorzè, possesi da Daniel Gradonigo (Processi 78 e 71 e 73).

Unione fatta dal Vesc. Zacco del chiericato del *Giustinian in S.M. di Trebasleghe*.

Unione fatta dal Vesc. Zacco del chiericato in chiesa di S.M. di Montebelluna; chiamato canonicato del *Querini, terzo della Collegiata* (19, 29 giugno, 2 luglio 1727): ambedue possesi dal vesc. Fortunato Morosini, vesc. di Treviso e poi di Brescia, che il 7 nov. 1714 lasciò suo universale erede residuario il Seminario di Treviso (Protocollo 91), per un ammontare lordo di L. 29.507; e, netto, di L. 4.421.5; purchè continui ad esser Seminario Vescovile (Proc. 102).

Nel 1719 il Papa concesse di imporre *pensioni sui benefici* parrochiali in favore del Seminario.

AVTr., b. 21: 22 aprile 1571:

« In Chr. Nomine A. Anno eiusdem Natiuitatis millesimo quingentesimo septuagesimo primo, Indict. quarta decima, die vero dominico XXII mensis aprilis, pontif. auct. SS.mi in Chr. patris ac d. nostri d. Pii divina Providentia papae quinti, anno sexto.

Coram Ill.mo et Rev.mo in Chr. patre D. D. Georgio Cornelio Dei ac Apost. Sedis gratia episcopo Tarvisino ac rev. d. deputatis Seminario Tarvisino ac illius regimini, vid. rev. d. Albertio Vunico Decano eccl. tarvis., loco rev. d. Pauli de Viscardiis doct. Archidiaconi dictae eccl., et rev. d. Livio Bisano pres.bus et constitutis, Rev. d. pbr. Ludovico Fadinus, can. eccl. colegiatae S. Marci Venetiarum, agens in hac parte uti rector simplicis beneficii ecclesiastici nuncupati ad altare S. Caterinae in parochiali ecclesia plebe nuncupata S. Liberatis de Castrofranco tar. diocesis, ac dixit ad sui notitiam pervenisse quod Rev.mus et Ill.mus d. Episcopus prelibatus univit, annexit ac incorporavit perpetuo, tam auctoritate sua ordinaria quam ex facultate sibi commissa per decretum Sacri Concilii Tridentini, Seminario clericorum instituto in civitate Tar. perpetuum simplex beneficium ecclesiasticum ad altare S. Caterinae per ipsum rev. d. Ludovicum possessum et rectum modo forma et conditionibus de quibus in ipsa unione annexione et incorporatione facta sub die 11 martii nuper decursi anni instantis, cui relatio habeatur et precipue in concernentibus commodum et favorem prefati rev. d. Ludovici et quoniam ipse rev. d. Ludovicus semper fuit huiusmodi intentionis quod pro beneficio et commodo dicti Seminarii ipse rev.mus D. Episcopus posset et valeret unionem prefatam annexionem et incorporationem facere, ideo ut de tali eius bona intentione et voluntate nullo unquam tempore hesitari valeat, requisivit me notarium presente ipso Rev.mo et Ill.mo d. Episcopo et rev. dd. deputatis prefatis, quatenus de tali voluntate et consensu (quam ex nunc praestat et accomodat unioni prefatae ac si presentialiter interfuisset) presens publicum instrumentum conscribam, servatis in similibus servatis, dicens et protestans se dictam unionem annexionem et incorporationem perpetuo firmam ratam et gratam habere et in posterum habiturum illique nunquam contravenire, nec contraventurum ita ut omni semper firmitati subsistat et per ipsum Rev.mus D. Episcopus eiusque successores et quoscunque alios ad quos expectaret debita executioni demandari (contravenientes) salvis clausulis unionis favore ipsius d. Ludovici concernentibus quod intervenientes pro ipso Seminario possint et valeant dicti altaris et beneficii prefati possessionem tam spiritualem quam corporalem ad omne illorum beneplacitum apprehendere et in illum nomine ipsius Seminarii induci facere, qui Rev.mus

DOCUMENTO LXIV

ASm.Tr., *Libro della Cassa del rev. Clero di Treviso.*
Treviso, Seminario dell'anno 1577.

- Abbazia de Nervesa, lire 120 (—)
- Abbazia de Vidor, lire — (—)
- Abbazia della Folina, lire 30.5 (è sotto la diocesi di Ceneda)
- Abbazia de Lovadina, lire 80.6.8 (dal rev. prè Zuan Batt. Aldieri confessor delle Monache de Anzoli di Murano)
- Abbazia de Pero, lire 60.6.9 (esente pel sussidio caritativo perchè unita a S. Zorzi di Ven.)
- Archidiaconato de Treviso, lire 6.12 (mons. Paolo Viscardo possessor)
- S. Andrea de Treviso, lire 12.4.6 (rev. Giac. Libralatto)
- S. Agostin de Treviso, lire 18.7.8 (mons. Blasio Guielmo rettore d. chiesa e Vicario di Treviso)
- S. Agnese de Treviso, lire 10.4.9 (esente pel s.c., perchè unita al Mon. d. SS. XL)
- S. Agnol sopra il Sile, lire 2.16.8 (prè Alvise de Parris...? o Sartis)
- S. Antonin de s. Antonin, lire 3.6.3 (prè Zuane Tesseler, rett.)
- S. Andrea e Hermacora de Barbarana, 19.10.10 (prè Ercole Planerio, rett.)
- S. Alberto de s. Alberto, lire 5.—.8 (prè Gerol. de Vianis) rett.
- S. Ambruoso da Grion, lire 8. (prè Mattio Castegnaro) r.
- S. Andrea de s. Andrà, lire 3.5.6 (prè Zuan Batt. Garbellotto) r.
- S. Alberto de Piovenzan, soldi 19.4 (prè Federico Taveri) possessor
- S. Andrea da Farrà, soldi 1.10 (sotto la dioc. di Padova)
- S. Andrea de Vinigazudo, lire 5.4.8 (prè Ant. Vesentin) r.
- S. Andrea de Cavasagra, soldi 8.15 (prè Adamo de Sartori) r.
- S. Agata de Fossalunga, lire 6.14.4 (prè Zulian Verzerio r.)
- Altar de F. Eustachio di S. Bart. di Trev., lire 3.7 (prè Lodovico Massarotto poss.)
- Altar de S. Iseppo in Domo del Colledo, lire 1.15.8 (prè Gasparo Colledo poss.)
- Altar de S. Iseppo in Domo dell'Angaran, lire 12.6 (prè Gasparo Angaran poss.)
- Altar de S. Giac. in S. Zuan de Riva di ?, lire 2.3.6 (ms. Piero Ghetto)
- Altar de S.ta Croce in S. Juan dal Tempio, lire 4.9.6 (ms. Franc. Gurian)
- Altar de S. Maria Elisabetta nella Pieve di Solico, lire — soldi 4 (—)
- Altar di S. Georgio in Montebelluna, soldi 1.8 (—)
- Altar de S. Zuan Batt. in Pederuobba, lire 1.8 (prè Cristofaro Zamussio poss.)
- Altar de S. Apollonia di S. Zuan Batt. del Domo, soldi 15 (prè Batt. de Cosis poss.)
- Altar de S. Erasmo in S. Michiel, soldi 10 (—)
- Altar de S. Liberal in Domo, soldi 7 (—)
- Altar de S. Zuan Batt. in S. Lorenzo, lire 9.8.4 (ms. Olivier Venuti poss.)
- Altar de ms. prè Guielmo in S. Leonardo, soldi 10 (excell. ms. Battista Pordenon per nome di suo fratello prè Guglielmo possessor)
- Altar de Beato Rigo in Domo del S. Michiel, soldi 12 (sac. ms. Paolo del Corno)
- Altar de S. Benedetto in S. Agostin de ms. prè Franc. Novello, soldi 12 (prè Fr. Novello poss.)
- Altar de S. Hieron. in Domo del Novello, olim dell'Arquato, detto de M.a Comella soldi 17.6 (prè Fr. Novello poss.)

D. Episcopus visa et intellecta bona voluntate ipsius rev. d. Ludovici Fadini erga prefatum Seminarium in quo usque sub die X^o februarii 1571 fuit per rev. d. Deputatos ad illud seu ad illius regimen electus ac cooptatus Leonardus Depetellus, filius magistri Pauli sartoris Venetiarum, ut in actis Cancellariae plenius continetur de qua electione idem Rev. mus D. Episcopus scientiam ac notitiam habere dixit et considerata praestantia dicti Leonardi qui bonis moribus fuit educatus et aliis virtutibus ornatus a dicto Rev. d. Ludovico Fadino, volens uti aliqua gratitudine in ipsum rev. d. Ludovicum qui dictum Leonardum nutrit et in filium assumpsit ac propterea illum summopere commendavit eidem Rev. mo D. Episcopo, ut eius Rev. ma Dominatio eidem Leonardo de aliquo subsidio providere vellet quo mediante possit se allere et sustentare etiam in aliquo Gymnasio publico Italiae, cum idem Leonardus sacris canonibus et etiam iuri civili operam vacare intendat et ipse sit pauper nec possit habere sumptus necessarios pro victu, vestito et libris emendis ac aliis similibus studio... necessariis, propterea ipse D. Rev. D. Episcopus intendens prospicere profectum exequendo per ipsum Leonardum in litterarum scientia, et bene informatum de eius indigentia, cum ecclesia Dei litteratis hominibus plurimum illustretur, ex certa animi sui scientia et auctoritate sua qua fungitur (ut prefertur), accedente etiam consensu et deliberatione prefatorum dd. rev. deputatorum Seminario prefato ac illius regimini ita consulentium, declaravit statuit et ordinavit quod deveniente casu obitus prefati rev. d. Ludovici rectoris, prefata medietas recta omnium et singulorum fructum et reddituum et proventuum dicti simplicis beneficii sit et intelligatur transfusa et condonata ac concessa eidem Leonardo, ita ut ipsam medietatem quam ex nunc prout ex tunc et e contra in eventum prefatum, ipse Rev. mus D. Episcopus cum consensu unanimi prefatorum rev. d. deputatorum in dictum Leonardum transactam et conversam esse voluit et declaravit ut ipse Leonardus possit et valeat habere, percipere auctoritate sua propria, per se vel per procuratorem suum legitimum, exigereque a collonis arrendatariis et quibuslibet illorum debitoribus, etiam locando et arrendando ac in suos usus et utilitatem convertendo prout sibi visus fuerit et placuerit omni prorsus contradictione cessante tamen ipsius Rev. mi D. Episcopi et suorum successorum quam rev. D. deputatorum dicto Seminario et illius regimini pro tempore existentium vita durante ipsius Leonardi, ita ut in eorundem fructuum reddituum et proventuum exactione et omnimoda possessione nullatenus valeat impediri, et premissa omnia ipse Rev. mus d. Episcopus cum consensu prefatorum d. Deputatorum declaravit statuit et ordinavit... omni meliori modo et... perpetuo firma remanere et sic omnibus et singulis premissis suam auctoritatem ordinariam et iudiciale decretum magis proficuum posuit et mandat etc.

Acta fuerunt haec Tarvisii in pall. episcopale in camera cubiculari prelibati Rev. mi D. Episcopi anno... suprascritis... pres. bus excell. d. Thoma de Thomasiis u.i. doct. pisaurense et d. Marcantonio Figulino, cive et notario veneto q. d. Alberti ac rev. d. Iobanne Bapt. Columba spolletino, rectore eccl. S. Helenae, it. rog. Vincentius Massarotus not. Curiae episc. Tarv. et cancell. ... publicavit... ».

- Altare de S. Gottardo in S. Bart. da Treviso, del Pordenon, soldi 10.6 (excell. ms.)
 Battista Pordenoni per nome di suo fratello prè Guglielmo possessor)
 Altare del Corpus D.ni in S.ta Maria Mazor de Treviso, lire 1.—.8 (—)
 Altare del Martignago in Domo, soldi 14.4 (—)
 Altare de S. Honoffrio in S. Vido de Treviso, lire doi, 15.8 (ms. Nicolò Egidio)
 Altare de S. Prodocimo in ditta, lire 4.11 (prè Io. Batt. Sbara poss.)
 Altare de S. Georgio in S. Agostin, soldi 15.5 (prè Franc. Monte poss.)
 Altare de S.ta Veneranda in S. Michiel, soldi 18.4 (—)
 S. Bartholamio di Treviso, lire 26.12.6 (ms. Ant. Melitia?)
 S. Bartholamio da Valdedobiadono, lire 1.13 (dioc. di Padova)
 S. Bartholamio da Sperzenigo, lire 14.6.4 (—)
 S. Bartholamio da Marlenigo, lire 5.14.4 (prè Bart. Zeno rett.)
 S. Bartol. da Ormelle detta Fosca da Roncadelle, lire 8.—.6 (Hieron. Guarnadi rett.)
 S. Biasio della Cal'alta, lire 11.4.6 (rev. mons. Jacomo Conte da Porcia poss.)
 S. Benedetto da Zenson, lire 8.5.6 (prè Batt. rett.)
 S. Bonifacio da Levada sotto Oderzo, lire 5.—.6 (prè Bart. per nome del rev. rettore)
 S.ta Bona da Orsenigo, lire 4.7 (prè Andrea Parisotto)
 Canonico da Vill'Orba, lire 18.15.8 (rev. mons. Marcantonio Gudaldin? possess.)
 Canonico da Posbon, lire 18.7.8 (can. Marcantonio Avogaro per nome del rev. Ant. Rodiano poss.)
 Canonico di S. Palè, lire 25.—.10 (rev. Bern. Gandin poss.)
 Canonico de Bogiagio, lire 9.18.4 (mons. Marcant. Avogaro poss.)
 Canonico de Monigo, lire 17.1.3 (rev. Lodovico Onigo)
 Canonico de Casier, lire 1.4 (—)
 Can.to 1° de Melma, lire 15.—.6 (prè Hieron. Arquato)
 Can.to 2° de Melma, lire 25.5 (mons. Giulio Solico poss.)
 Can.to 1° de Preganzuol, lire 20.11 (prè Tomio Bastardo? poss.)
 Can.to 2° de Preganzuol del Vitturi, lire 20.5.4 (mons. Marcantonio Avogaro per nome dell'Arciv. di Candia, mons. Vinc. Vitturi)
 Can.to da S. Gervaso, lire 22.6.8 (mons. Arciv. di Corfù, ms. Bernardo Gurian)
 Can.to da S. Christina, lire 36.1.6 (prè Vinc. Comusio per nome de ms. Zuan Capello)
 Can.to dal Vescovo Zanetti, lire 4.3.4 (—)
 Canonico da Casal, lire 11.12.6 (consorti Bianchini di Merlenigo pel rev. Abbate Lippomano)
 Canonico de Musan, lire 20.9.10 (exc. Vincenzo Locatello dott. di legge)
 Can.to de S.ta Maria piccola detta Prebenda de S.ta Catherina, lire 7.15.3 (rev. mons. Giac. Conte da Porcia)
 Canonico di Asolo del Carionj, lire 6.6 (ms. Hort. Tartolin)
 Can.to 1° in Montebelluna del Mocenigo, lire 2.13.4 (ms. Angelo sp. da S. Martino pel rev. ... Mocenigo)
 Canonico 2°, in detta, del Fiume, lire 1.18 (ser Toni Brunetta)
 Canonico, in detta, del q. Bonifazio, lire 2.11.8 (unito al Seminario, già da molti anni)
 Can.to, in detta, Del Farrali? over Beatian, lire 2.6.4 (—)
 Can.to sesto, in detta, Del Guerini, lire 1.10.6 (s. Iac. d. la Rina?)
 Chieregato del Rossignuol, lire 1.8 (ser Vinc. Arauno?)
 Chieregato de Vinegazzù, lire 2.2.6 (—)

- Chieregato in S. Biasio in Paese, lire 1.12.4 (rev. Giulio Bosso poss.)
 Chieregato de S. Giacomo in S. Lunardo da Treviso, soldi 14.6 (prè Hier. Arquato poss.)
 Chieregato in Ogni S.ri da Roncade, lire 1 (—)
 Chieregato in S. Andrea da Posbon, soldi 7.4 (—)
 Chieregato in S. Benedetto da Zenson, lire 1.17.6 (ser Baglium da Vanzo)
 Chieregato 1° S.ta Maria Rossa dal Spinelli, lire 2 (—)
 Chieregato 2° in detta, dell'Abbate, lire 3.2.6 (—)
 Chieregato da Casal, soldi 8.8 (prè Alfonso Chisola)
 Chieregato da S. Barth. in S. Lunardo da Treviso del Ferrandin, lire 2.16.8 (prè Zuane Ferrandin poss.)
 Chieregato de Lughighan, soldi 8.8 (—)
 Congregation di Capellani di Treviso, lire 24.4.6 (prè Hier. Arquato, sindaco)
 Congregation de S. Giac. da Caonada, soldi 9.2 (prè Dom. rettore del beneficio di Volpago e Vic. de detta Congregation)
 Congregation da Montebelluna, soldi 7.6 (rev. rettore de Volpago)
 Capella da S.ta Croce in S. Zuan Batt. dall'Anzanigo, lire 3.4 (Carlo Carlesso)
 Capella unita col Priorato da S.ta Maria del Monte de Conegian, lire 5.10 (S. Zuane di Sebenico muner a la villa de Bosco)
 Capella di S. Zuan Batt. da Musastrelle de Conegian, lire 5.10 (ser Zuane de Sebenico muner a la villa de Bosco)
 Capella in S. Prodocimo da Col'Alto, lire 2.9.1 (dioc. di Ceneda)
 Capella de S. Maria de Muliparte, soldi 3.8 (dioc. di Ceneda)
 S. Colomban de Perro, lire 6.11 (prè Iseppo Dolce, rett.)
 S. Cornelio e Ciprian da S. Civràn, lire 9.7.8 (—)
 S. Crose de Piave, lire 5.3.4 (prè Zuane Torta rett.)
 S. Cassan de Quinto, lire 14.12.8 (piovan prè Zuan Batt. Sbara)
 S.ta Christina del Tiviron, lire 4.7.4 (rev. Alvise Ancharano rett.)
 Deganato di Treviso, lire 9.19.4 (prè Hier. Arquato)
 S. Daniel de Povegian, lire 7.5 (prè Franc. Pivetta rett.)
 S. Donà de Gardian, lire 12.11 (prè Pasqualin Giacomini rett.)
 S. Donà de Piavo, S. Maria delle Grazie, lire 23.5 (prè Brunoro Sabbadin a nome del rett.)
 S. Donà del Musil, lire una (prè Franc. Martinel rett.)
 Episcopato di Treviso, lire 201.12 (—)
 S. Helena sopra il Sil, lire 5.3.6 (prè Zuan Batt. Colomba rett.)
 S. Helena de Postuoma, lire 1.9.4 (—)
 S. Helena de Onigo, lire 8.6.8 (—)
 S. Helena de Monigo, lire 3.—.3 (prè Hier. Roma rett.)
 S. Filippo e Giac. da Candellù, lire 1.9.10 (—)
 S. Gregorio di Treviso, lire 3.4 (prè Aurelio Locatello rett.)
 S. Gregorio de Feltre, soldi 7.6 (dioc. di Feltre)
 S. Gervaso e Protaso de S. Trovaso, lire 5.2.4 (prè Ant. de Acerbi rett.)
 S. Giacomo de Caonada, lire 3.4.4 (prè Ioan. Donato per prè Franc. Barconato poss.)
 S. Giacomo e Christoforo da Giazura, lire 5.17 (prè Batt. Perucin rett.)
 S. Giacomo de Musastrelle, lire dodici, 18.4 (—)
 S. Giacomo de Sala, lire 4.9.6 (prè Paolo Florio rett.)

- S. Giac. e Filippo da Pezzan de Melma, lire 2.14 (prè Giac. Martinuzo rett.)
 S. Giacomo de Rolle, solo uno piccolo (dioc. di Ceneda)
 S. Giacomo dalla Brenella, soldi 7.4 (prè Piero Maria Manfredelli rett.)
 S. Giacomo e Philippo da Visnadel in questo a carta 53 (—)
 S. Giacomo de Guia, soldi 1.7 (dioc. di Padova)
 S. Giac. da Cumiran, lire 1.13.4 (dioc. di Padova)
 S.ta Giustina oltra Piave, soldo uno (—)
 S. Hier.mo de Falzè de Campagna, lire 2.4 (ser Gasparin de Marchi)
 S. Hier.mo de Losson, lire 1.17.6 (prè Iac. di Rossi poss.)
 S. Hier.mo de Falzè de Piave, soldi 7.11 (dioc. di Ceneda)
 S. Lorenzo de Treviso, lire 6.7.10 (—)
 S. Lorenzo d'Archade, lire 5.4 (—)
 S. Lorenzo de Padernello, lire 5.19.8 (prè Nic. Colomba)
 S. Lorenzo de Credasso, soldi 5.8 (dioc. di Padova)
 S. Lunardo de Treviso, lire 6.5.3 (prè Cristoforo Barozzi)
 S. Lunardo de Ponzan, lire 3.14 (prè Bernardin Bianchin)
 S. Lunardo de Vas, soldi 1 (—)
 S. Lutia de Vascon, lire 4.8.6 (prè Zuan Fazuol, rett.)
 S. Lazaro della Ghirada, lire 1.10.6 (ms. Zuane e Moreto Fornasier)
 S.ta Lutia de Biadene, lire 5.15.6 (prè Hier. Locatello rett.)
 Legato de Mazachiesa, lire 2.4.11 (prè Franc. Verettoni poss.)
 Legato del Storzetta, lire 5.18.8 (prè Franc. Monte possess.)
 Legato de S. Hier.mo del Zordan, lire 3.2.5 (prè Franc. Verettoni possess.)
 Legato di P. Giac. e Filippo in S. Zuan da Riva, lire 1.14.2 (—)
 Legato del Miaruol, soldi 8.9 (exc. Batt. Pordenon)
 Legato da M^a Urban in Domo, soldi 10.6 (—)
 Legato di Bonaldi, soldi 15.6 (rev. Fr. Verettoni poss.)
 Legato del Corpus D.ni in Domo, soldi 17.6 (—)
 Legato de S. Zanon, soldi 9 (prè Dom. T. Zanolin)
 Legato di S. Hier.mo da ms. prè Pasqual in Domo, soldi 6.8 (—)
 Legato de S. Giac. della spada, soldi 19.6 (prè Paulo Statone poss.)
 Legato de M.^a Marietta Carlesso, lire 1 (prè M. Ant. Moresco poss.)
 Legato de S. Anna in S. Zuan da Riva, soldi 15.4 (—)
 Legato de ms. prè Homo-Bon, soldi 2.6 (—)
 Legato del Torner in Domo, soldi 15.8 (prè Stefano Rozolin poss.)
 Legato de S. Giac. in S. Lunardo, soldi 14.7 (—)
 Legato del Spagnol, soldi 11.4 (prè Gasparo Coledo, poss.)
 Legato del Fregona, soldi 11 (prè ... possessor)
 Legato di Luchini del Torta, soldi 11.1 (non ha sortido effetto) (—)
 Legato del Beà Rigo in Domo del Moresco, lire 1.2 (—)
 Legato de M.^a Zuan Marzaro, soldi 15.6 (prè M. Ant. Narveso poss.)
 Legato dell'Arzenta in S. Zuan de Riva, soldi 5.5 (prè Prissian Comussi)
 Legato del Piovenzan in S. Lunardo, lire 1.9.2 (—)
 Legato di Ravagninj, lire 1.7 (—)
 Legato di S. Zuan da Riva al presente possesso per il Cologna, soldi 10 (—)
 Legato del Magna Vacca, lire 1.5.10 (prè Paulo Statone? possess.)
 Magisterio del Domo, lire 2.3.4 (prè Piero Vatisco poss.)

- Mansonaria de Orsenigo, lire 5.10 (sig. Ant. Pase)
 Mansonaria granda da Zerro, lire 9.3.4 (prè Latin Scolari poss.)
 Mansonaria piccola da Zerro, lire 4.15.10 (prè M. Ant. Narvesa poss.)
 Mansonaria granda da S. Vidal, lire 6.17.6 (—)
 Mansonaria piccola da S. Vidal, lire 7.2 (segretario? possessor prè Iseppo Ambrosi poss.)
 Mansonaria de Canizan, lire 2.14 (prè Dom. Gastaldi poss.)
 Mansonaria de Lavagio, lire 4.5.6. (prè Fr. Varettoni)
 Mansonaria de Musan e Prebenda da Casier unita, lire 4.7 (prè Stefan Rosolin poss.)
 Mansonaria de S. Piero da MonteBelluna, lire 1.6.4 (prè Vinc. Norsa)
 Monast. de S. Hier.mo da Treviso, lire 10.6.5 (esenti per il privilegio dei mendicanti)
 Monast. de S. Quaranta, lire 110 (esenti pel sussidio caritativo)
 Monast. de S.ta Maria Mazor, lire 100 (—)
 Monasterio da S.ta Maria Madalena, lire 27.9.7 (—)
 Monasterio da S.ta Maria da Consegio, soldi 17.4 (—)
 Monast. di Certosini, lire 129 (—)
 Monast. di S.ta Maria Nuova, lire 59, piccoli 5 (pagato)
 Monast. de S. Parisio, lire 43.9.2 (—)
 Monast. d'Ogni Santi di Treviso, lire 64.10.5 (Luca Bolognato not. di Trev.)
 Monast. de S. Polo di Treviso, lire 105.18 (ms. Zuane Rampon, fattore)
 Monast. de S. Theonisto di Treviso, lire 107.3 (ms. Piero Minotto, sindaco)
 S.ta Maria de Paderno, lire 4.13 (prè Iulio Cardin rett.)
 S.ta Maria de Varago, lire 6.5 (rev. Pompeo Tonante)
 S.ta Maria de Posmonon, lire 3.9 (prè Vettor Pantolin)
 S.ta Maria de Castel da Biancade, soldi 7 (prè Bart. Ragazi)
 S. Maria de Sernagia, soldi 15.9 (dioc. di Ceneda)
 S.ta Maria de Feletto, soldi 1.10 (diocesi di Ceneda)
 S.ta Maria Nova de Soligo, lire 1.10 (diocesi di Padova)
 S.ta Maria de Broi de Farra, lire 1.6.10 (diocesi di Padova)
 S.ta Maria Campestre de S. Martin, piccoli diese (prè Zanant. Visentin poss.)
 S.ta Maria de Covol, lire 6.1.8 (prè Hier. de Mezan rett.)
 S.ta Maria de Moglian I. portion, lire 6.11 (S. Giac. Feltrin fattor d. rev. Marcant. Avogaro pussess.)
 S.ta Maria de Mogliano II portion, lire 5.18.8 (prè Anzolo Agateo? rett.)
 S.ta Maria de Canizzan, lire 7.14.4 (prè Mattio Trevisanello, rett.)
 S.ta Maria de Porcellengo, lire 3.3.4 (S. Ant. Sovernigo)
 S.ta Maria de Casal, lire 14.11.8 (prè Alfonso Chisola rett.)
 S.ta Maria de Saletto e Borth. del Bosco, lire 5.11.8 (prè Ogniben, rett.)
 S.ta Maria de Cusignana, lire 10.8.4 (prè Feder. Azzalin, piovàn)
 S.ta Maria de Carbonera, lire 9.10 (—)
 S.ta Maria Madalena de Volpago, lire 10.5 (prè Domenego, rett.)
 S.ta Maria de Fontane, lire 2.1.8 (prè Gasparo de Cotis, rett.)
 S.ta Maria de Cian, lire 8.6.8. (Beltrame)
 S. Michiel de Treviso, lire 6.15 (prè Hier. Camusio)
 S. Michiel de Melma, lire 6.5.7 (—)
 S. Michiel de Fonte, soldi 17.1 (—)

S. Michiel de Salgareda, lire 6.6 (prè Alvise Bonetti, piovàn)
 S. Michiel de Barcon, lire 1.11.6 (—)
 S. Michiel de Coruogna, soldi 19.10 (è unito per la morte del nostro decano al Seminario)
 S. Matthio de Camalò, lire 2.8 (prè Alvise Benaia, rett.)
 S. Mathio de Villa Nova, lire 3.6 (prè Amedeo Fardin)
 S. Marco de Caeran, lire 3.18 (prè Georgio Quagioto rett.)
 S. Marco de Fagaredo, lire 4.14.4 (prè Nicolò, rett.)
 S. Martin de Morgan, lire 8.18 (prè Iseppo Rossia, rett.)
 S. Martin de Rio S. Martin, lire 10.8.4 (prè Hortensio da Brazzo rett.)
 S. Martin del Bosco, soldi 4.2 (—)
 S. Maria de Venegazù, piccoli 10 (rev. Zuan Ant. Vesentin possessor)
 S. Maria de Dobiadene, soldi 15.1 (dioc. di Padova)
 S. Martin de Posbon oltra Piave, soldi 2.5 (dioc. di Padova)
 S. Maria de Campo Bernardo, lire 5 (prè Agostin Martin)
 S. Martin de Lughignan, lire 8.16.4 (prè Zuan M. Zantolin rett.)
 S. Martin de S. Bugheo, lire 6.7.6 (prè Franc. Premarin rett.)
 S. Martin de Selvelle, lire 7.2.6 (prè Giac. Zamaris, rett.)
 S. Maria de Scandolara, lire 6.10.4 (prè Paris Sarto, rett.)
 S. Moro de Roveredo, lire 16.15 (prè Lunardo Enio rett.)
 S. Mauro de Noventa de Piave, lire 23.5 (prè Michiel Solario rett.)
 S. Moro de Castignola, lire 4.16 (prè Bastian Celsi rett.)
 S. Margarita de Pede Ruobba, soldi 6.6 (prè Simon Righetto)
 S.ta Margarita de Refrontolo, soldi 6.6 (dioc. di Ceneda)
 S. Nicolò de Vallio, lire 5.16.8 (prè Ioh. Ant. Varisco)
 S. Nicolò de Fontigo, lire 1.8.6 (dioc. di Padova)
 S. Nicolò de Pè de Guarda, soldi 3.1 (dioc. di Padova)
 S. Odorico de Musestre, lire 20.7 (—)
 Ogni Santi de Ronchade, lire 4.9.4 (—)
 Ospedal de S.ta Maria da Gratia, lire 2.18.4 (unito al Seminario)
 Prebenda de Bertoldinis, lire 2.10 (prè Benedetto Corona, possess.)
 Prebenda del Salmon, lire 1.14.8 (prè Bartol. Ragazzi possess.)
 Prebenda dalle Laste, lire 3.5 (ms. Nicolò Egidio)
 Prebenda de Paderno detta del Podestà, lire 2.15.5 (prè Piero Varisco possess.)
 Prebenda di Roncinelli, lire 1.10.6 (prè Franc. Varettoni poss.)
 Prebenda de Loretto, lire 7.9.6 (prè Benvegna da la Torre poss.)
 Prebenda del Campanil, lire 4.2.8 (prè Simon Iovenigo poss.)
 Prebenda de Merlengo, lire 1.2.6 (prè Fr. Donno)
 Prebenda d'Arpos, lire 6.16.8 (ms. Oliver Renaldi altra volta poss.)
 Prebenda de Nogarè de Quinto, lire 1.7 (—)
 Prebenda de M. Anzola Marzara, lire 2.13 (prè Bart. Conegian poss.)
 Prebenda de pré Bortoluzzo, lire 3.10.4 (prè Iseppo Orsino poss.)
 Prebenda de Cusignana, lire 5.2 (prè Hier. Comusso poss.)
 Prebenda de Ducis, lire 4.9.10 (prè Feder. Azalino, poss.)
 Prebenda de Lancenigo, lire 9.9.6 (prè Costantin Roseo poss.)
 Prebenda de Barisanj over de Rovèr, lire 1.11.4 (prè Zuane Ferandin poss.)
 Prebenda de Petra Rubea, lire 5.13.4 (prè Bart. Ragazzi poss.)

Prebenda de ms. Prosavio, lire 4.11.4 (prè Hier. Gosia, rett.)
 Prebenda della Piazza del Capitano, soldi 16.8 (prè Marco Ant. Gnochin poss.)
 Prebenda di S. Marco, lire 1.11 (prè Latanzo Zamadine)
 Prebenda de Caeran, lire 1.18 (prè Simon Righetto poss.)
 Prebenda de Gianua, soldi 13.6 (prè Fr. Novello)
 Prebenda de Maser, lire 5.5 (unita al Seminario da molto tempo)
 Prebenda d'Archade, lire 1 (prè Fr. Monte poss.)
 Prebenda de Cachis, lire 1.11.6 (prè Hier. Arquato poss.)
 Prebenda de Settimo, lire 1.18.10 (prè Fr. Mazzone poss.)
 Prebenda de S. Palé, lire 4.12 (prè Hier. Fugatis)
 Prebenda de Madonna Contessa, lire 2.1.4 (prè Bart. Manuccio)
 Prebenda de Dosson de Quinto, lire 6.3.4 (ms. Fr. Marostega drapier)
 Prebenda de Villa Cucca, lire 2.14.2 (prè Terentio Giustinian poss.)
 Prebenda de Villa nuova, lire 5.9.8 (ms. Gaspare Coledo a.v. poss.)
 Prebenda de S. Salvador, lire 6.4.8 (prè Crist. Zamussio poss.)
 Prebenda de S. Nicolò Piccolo, lire 1.15 (prè Paolo Statone)
 Prebenda de lire conto lire 1.11.10 (ecc. Batt. Pordinon per Anselmo poss.)
 Prebenda de Baldachinis, lire 8.5 (sig. Pier Gustin)
 Prebenda della Trinità, lire 5.4 (ser Iac. Durigon da Volpago)
 Prebenda de M. Piero Benedetti, lire 1.9.4 (prè Paulo de Sandris poss.)
 Prebenda de Consegio, lire 1.13.4 (prè Alvise Sardegna poss.)
 Prebenda de M. Lutia da Prato, lire 3 (prè Nascinguerra Spinetta poss.)
 Primiceriato de Treviso, lire 25.7.6 (ser Roco del Bra?)
 Prepositura de Monte Belluna, lire 3.17.10 (ms. Vincenzo Nursa)
 Priorà de S. Martin de Castroza, lire 20.5 (ms. Zuane Iustinian sartor in Tr.)
 Priorà de S. Giac. de Schirial, lire 25.17 (—)
 Priorà de S. Ant. da Perpetuis, lire 60 (rev. mons. Decano di Feltre, poss.)
 S. Pancrazio de Treviso, lire 3.4 (prè Gerolamo de S. Zenon, rett.)
 S. Piero de Mosnigo, lire 1.9.4 (dioc. di Padova)
 S. Piero de Levada, lire 10.17.6 (ser...)
 S. Pietro de Pède Ruoba, lire 19.4.6 (prè Ant. Trento rett.)
 S. Piero dalla Volta, soldi 17.11 (—)
 S. Piero de Mianj, soldi 15.5 (dioc. di Ceneda)
 S. Paulo de Breda, lire 5.4.8 (prè Gerolamo Pace rett.)
 S. Pellagio da S. Palé, lire 3.15.10 (prè Annibal Pretravera)
 S. Rocho da S. Etienen, soldi 16.8 (dioc. di Padova)
 P. Stephano di Treviso, lire 12.—.8 (ms. Zuane Forner a S. Lorenzo)
 S.ta Sophia di Treviso, lire 2.8.6 (prè Paulo de Sandris, poss.)
 S. Sisto de Musan, lire 6.1.8 (ms. Ant. da Marostica drapier in Trev.)
 S. Simon de Pozzobon, soldi 8.7 (unito al Seminario per la morte del Decano, Alberto Onigo, 1580)
 S. Simon e Giuda de Torresello, lire 4.5 (prè Hier. Minello, rett.)
 S. Sebastian de Vill'Orba, lire 3.12.6 (ms. Zuane Forner)
 S. Silvestro de Cima d'Olmo, lire 4 (prè Guglielmo Pordenon, rett.)
 S. Theonisto de Campocroce, lire 8.9.4 (prè Fr. Pappi rett.)
 S. Theonisto de Trivignan, lire 7.6.8 (prè Gasparo Amaran rett.)
 S. Theonisto de Casier, lire 1.16.6 (prè Batt. de Decanis poss.)

- S. Tizian de Farrà, soldi 3.9 (dioc. di Padova)
 S. Tizian de Campagna, soldi 1.3 (—)
 S.ta Trinità de Spresian, lire 7.7.4 (prè Emilio Brazzetto poss.)
 S. Thomaso del Ponte de Piave e S. Roman de Negrisia, uniti lire 8 (prè Zuane Abiano)
 S. Vido de Treviso, lire 7.10.10 (prè Baldissera de Bortolis, rett.)
 S. Vido e Modesto de Pezzan de Campagna, lire 3 (prè Zuane Bisson rett.)
 S. Vidal de S. Vidal, soldi 6.6 (—)
 S. Urban de Preganzuol, lire 4.19 (prè Marcant. Moresco rett.)
 S. Urban de Bavaria, lire 3.19.6 (prè Marco Lieseno (?) per prè Fr. Antonelli)
 S. Vigilio de Dosson de S. Lazaro, lire 12.17 (prè Zuane M. de Longis)
 S. Vettor de Cendon, lire 6.14.6 (—)
 S. Zuan Batt. del Battesimo de Treviso, I. portion, lire 6.19.7 (mons. Franc. Maroni can di Trev., poss.)
 S. Zuane, detto, II. portion, lire 6.19.7 (mons. Franc. Maroni, can. di Trev., poss.)
 S. Zuan de Riva de Treviso, lire 5.4.8 (prè Brunoro Sabatin, rett.)
 S. Zuan Batt. de Narvesa, lire 6.5 (prè Camillo dal Sol?)
 S. Zuan Batt. dell'Anzenigo, lire 6.19.6 (prè Paolo Bottain, rett.)
 S. Zuan Batt. d'Istrana, lire 7.4.5 (prè Hier. Severin, rett.)
 S. Zuan Batt. de Biancade, lire 5.12.6 (prè Paolo Statone poss.)
 S. Zuan Batt. de Meolo, lire 30 (unito al Monast. di S. Cristof. di Murano)
 S. Zuane de S. Salvador, lire 3.5.8 (dioc. di Ceneda)
 S. Zen de Onigo, lire 9.4 (prè Giac. Castellan, rett.)
 S. Zorzi de Maserada, lire 3.15.8 (prè Cornelio [Orlandi])
 S. Zorzi de Postuoma, lire 5.9.4 (ser Marco fratello del rev. rettor)
 S. Zorzi del Patriarchà, lire 4.12.8 (—)
 S. Giac. o Philippo de Visnadel, lire 2.12.8 (prè Ant. M. de Mondinis rett.)

Tassa del Seminario del 1577 da Castel Franco

- Abbazia de Villa Nuova, lire 176 (—)
 S. Andrea oltre il Muson, lire 19.9.2 (mons. Maroni can. di Treviso pel rett.)
 S. Andr. de Salva Ruosa, lire 6.11.5 (prè Gasparo de Fachinoni, rett.)
 S. Andrea de Campocroce, lire 13.13.9 (rev. Hier. de Bellis reservatario dei frutti del beneficio)
 Altar de Gavignoli, lire 18.14.3 (prè Bernardino Zusi)
 S. Alessandro de Massanzago, lire 10.7 (prè Piero de Barberis, rett.)
 Abdon e Senen de Bussignana, lire 3.14.10 (prè Girardo Pizzan vice rett.)
 S. Borth. de Loria e Ant. da Spinea e S. Gio. da Bessega, uniti, lire 24 (prè Hier. Nusio)
 S. Borth. de Resana, lire 10.4 (ms. Zuane Cerelo)
 S. Borth. de Balò, lire 24 (prè Paulo Ficetti)
 S.ta Crose de Campese, soldi 15 (—)
 Capella del Bea Rigo, in Campigo, lire 1.8 (—)
 Capella de S.ta Maria Magdalena in Zuminiana, lire 2.15.7 (—)
 Capella de S.ta Caterina in S. Liberal, lire 9.13.9 (—)
 Capella de S. Giov. Batt. in S. Liberal, lire 2 (prè Gasparo Fachinetti)

- Chieregato in S.ta Maria de Loregia, lire 3.8.6 (—)
 Chieregato di S. Barth. de Balò, lire 1.5.5 (—)
 Chieregato in S. Martin de Lupari, lire 3.4 (—)
 Chieregato nella Chiesa de Sala, soldi 19 (prè Piero Varisco poss.)
 S. Daniel de Tre Ville, lire 12 (mons. Franc. Maroni can. di Trev. pel rettor)
 S. Florian in Borgo della Pieve, soldi 11.8 (pre Gasparo Tiepo, rett.)
 S. Liberale della Pieve, lire 18.1.6 (rev. Alvise Barbarela poss.)
 S. Lorenzo de Poggiana, lire 5.1.1 (prè Zuan Ant. Tiraboschi rett.)
 S.ta Lutia e Maria de Campigo, lire 15.13.6 (prè Zuan Ant. Brazzolotto rett.)
 S.ta Maria pieve fuor de Castel Franco, lire 18.1.6 (mons. Bonifacio Guidoccio)
 S. Maria de Sala, lire 6.14.2 (prè Anzolo Daga rett.)
 S.ta Maria de Zuanigo, lire 10.9.2 (prè Augustin Stibali rett.)
 S.ta Maria de Salva Tronda, lire 7.12 (prè Cesaro Renaldi rett.)
 S.ta Maria d'Albaredo e Fosca de Casa Corba, uniti, lire 9.15.5 (prè Marc. Ant. Valier rett.)
 S.ta Maria de Godego, lire 2.16.9 (—)
 S.ta Maria de Loregia, lire 11.3.4 (prè Iac. di Rossi rett.)
 S.ta Maria de Galliera, lire 24.6.4 (prè Piero Restelin rett.)
 S.ta Maria de Rustega, lire 14.5 (prè Anzolo Franceschino)
 S. Maria de Borbiago, lire 18.19.10 (frati esenti)
 S.ta Maria della Mira, lire 6.14.2 (—)
 S.ta Maria de Zuminiana, lire 34.9 (—)
 S.ta Maria Madalena, de Oriago, lire 6 (prè Fr. da la Torre)
 S. Matthio de Riese e Maria delle Cendrolle, lire 19 (prè Zuan Renaldi rett.)
 S. Martin de Vedell'Ago, lire 8.5 (—)
 S. Martin de Lupari, lire 17.7.6 (prè Fr. de Zucone)
 Monast. de S. Giorgio del Castel, lire 3.13.3 (ms. Nicolò Moresini poss.)
 Monast. de S. Michiel da Miran, lire 79.12 (frati esenti pel sussidio caritativo)
 S. Piero de Campo S. Piero, lire 14.13.9 (prè Zuane Rauli)
 S. Piero de Godego, lire 29.13.10 (padre frà Lorenzo prior pel piovan)
 S. Piero de Scaltenigo, lire 14.9.7 (prè Piero Strangolino, rett.)
 S. Pancrazio de Ramon, lire 4.7.3 (prè Zuan Ant. Furaboscho piovan)
 Prebenda de M. prè D.nego Fugatis, soldi 8 (—)
 P. Salvador de Veternigo, lire 30.7 (ms. Andrea de Arcato)
 S. Salvador e Biasio de Piombin, lire 14 (prè Zuanant. Setimo, rett.)
 S. Silvestro de Vetriego, lire 22.7.11 (—)
 S. Vettor de Fanzuol, lire 10 (prè Gasparo rett.)
 S. Vettor de Brusaporco, lire 9.7.5 (prè Mattio Castignaro rett.)
 S. Zuane de Vallà, lire 4.18.5 (prè Franc. da Colbertaldo)

Tassa del Semin. de Noval, il 1577:

- S. Borth. de Salzan, lire 19.3.6 (prè ... poss.)
 S. Benedetto de Scorzè, lire 13.16.2 (prè Salvador Rodolfo, rett.)
 Congregation de Tre Baselleghhe, soldi 2.6 (prè Zorzi Mottin)
 Capella in Tre Baselleghhe del Mocenigo, lire 7.1.5 (rev. Mocenigo poss.)
 Capella di Zemigniana, lire 2.7.9 (—)

- Chierogato I. de Tre Baselleghhe, lire 2.13 (*unito al Seminario da assai*)
 Chierogato in Scorzè, lire 5.1.6 (ser Ioan. Libralato)
 Chierogato II. in Tre Baselleghhe del Rmo Priuli, lire 2.13 (Cuturan Zamaria da Noal)
 S. Felice Pieve I. portion del Locadello, lire 7.11 (prè Zuan Ant. Marcheto)
 S. Felice Pieve II. portion, lire 7.16.5 [Noale] (piovan Locatello rett.)
 S. Giac. e Christophoro de Rubegan, lire 4.2 (prè Panfilo Felici rett.)
 S. Giac. de Foss'alta, lire 4.18.3 (Berto Toreselle pel rev. rettor)
 S. Maria de Monigo over Moniego, lire 4.18.3 (patriarcato di Venezia)
 S. Maria de Tre Baselleghhe, lire 8 (prè Zorzi Martini)
 S.ta Margherita della Capelletta, lire 4.1 (prè Ant. Negro rettor)
 Mansonaria in S. Pietro de Maerne, soldi 15.3 (prè Pasqual Pasqualotto poss.)
 S. Piero de Maerne, lire —.10 (prè Gasparo Filippi rett.)
 S. Tizian de Bordugo, soldi 15 (—)
 S. Zuan Batt. de Briana, lire 6.6 (prè Zuan Ant. Marcheti rett.)

Tassa del Sem. d'Asolo l'anno 1577:

- Altar in S.ta Maria del Cornuda, soldi 14 (*prè Iulio Bosso*)
 S. Andrea da Nogarè, lire 5.14.2 (prè Franc. Fasselli)
 Canonicato de quelli de Onigo
 S. And. da Mulparte e Paulo de Maser, lire 4.5.5 (prè Bart. Ferrario, rett.)
 S. Borth. da Crispignaga, lire 1.16.8 (prè Franc. Merast ?)
 Benefizio del Bagotto, lire 1.4.7 (prè Polonio poss.)
 Congregasion de Asolo, lire 8.11.8 (—)
 Canonicato del Priuli, lire 7.16.8 (ser Iac. Libralatto)
 Canonic. del Mogalotto, over del Magalotto, lire 3.10 (prè Rugiero Magalotto)
 Canonic. del Pellocho e S.ta Maria d'Asolo, soldi 15.10 (prè Isepo Scolaro rett.)
 Canonicato del Col Bertaldo, soldi 3.9 (—)
 Canonicato de quelli de Onigo, lire 2.7.6 (—)
 Canonicato del Pozzo, videlicet del q. ms. Marin, lire 1.15 (rev. Alvise Molin poss.)
 Canonicato del Bosso, lire 2.1.6 (—)
 Capella del Trieste, lire 2.7.1 (rett. Hier. Cursio pel prè ... possess.)
 Capella de S. over ser Francesco del Ter, lire 2.7.6 (il preposto di A. per prè Isepo Mutonio poss.)
 Capella del Spicier, lire 2.10 (—)
 Capella de S. Zuane Evangelista in S.ta Maria Rossa da Paderno del Tabarrin, lire 5.18 (prè Bernardin Andrectta di Fiera per sua portion - prè Olivo Pillon per sua portion)
 Capella de S. Anna della Lazza, soldi 9.2 (prè Pietro M. de Borso, poss.)
 Capella del Zanibellà, lire 4.3.4 (rev. Albrigetto Benaldin poss.)
 Capella del Bovolin, soldi 18.4 (—)
 Capella del Bardolin, lire 2.15.10 (prè Dom. Sartor poss.)
 Chierogato I. in Cavas del Bollo, lire 2.13.4 (rev. M. Ant. Avogaro, poss.)
 Chierogato II. in Cavas derta del Bon Tempo, lire 2.13.6 (ms. Aless. Bontempo dott. e poss.)
 Chierogato di S.ta Maria de Pagnan, del R.do Molin, lire 1.18.1 (—)
 Chiesa de Cison, soldi 4 (—)

- S. Daniel de Liedol, soldi 10.10 (dioc. di Padova)
 S.ta Fosca delle Altivole, lire 2.18.2 (prè Ant. Moschini, rett.)
 S.ta Fidà da Semonzo, lire 10.6.10 (dioc. di Padova)
 S.ta Hilaria, soldo 1.4 (dioc. di Padova)
 S. Lorenzo da Liedolo, soldi 17.11 (dioc. di Padova)
 M. Prè Lazaro Samadine, soldi 12.6 (—)
 Legato da M° Gio. Ant. Sartor, soldi 16.3 (prè Bart. Ferrario)
 S. Maria del Lamberti, lire 1.18.9 (ms. Alvise Melita or.?)
 S.ta Maria Rossa da Paderno, lire 13 (prè Pasino ... ?)
 S.ta Maria de Castel de S. Zenon, lire 1.2.6 (—)
 S.ta Maria e Thomaso de Cavaso, lire 7.4.2 (prè Felise Balazo, rett.)
 S.ta Maria de Castel de Cies, lire 1.11.3 (—)
 S. Michiel della Casella, lire 3.15.10 (prè Paolo Freselino)
 S. Martin e Lorenzo de Cornuda, lire 12.7.11 (rev. Giulio Bosso poss.)
 S. Margarita de Trivignan, lire —.5.5 (—)
 S. Marco de S. Zenon, lire 5.10.10 (prè Aless. ... de Pesan poss.)
 S. Nicolò de Monfumo, lire 2.10 (—)
 Hospedal de Borso, lire 2.2 (dioc. di Padova)
 Prepositura de Asolo, lire 14.4 (rev. ms. Carlo Franchini poss.)
 Priorato de S. Giac. de Crispignaga, lire 5.17 (rev. Ludov. Abioso)
 S. Piero de Treviso, 3.14 (—)
 S. Piero e Margh. de Fonte, 11.5 (—)
 S. Paolo de Crespian, 2.6 (prè Cosmo de Guizoni)
 Sacrestia d'Asolo, lire 3.10.10 (prè Ant. Beltramio poss.)
 S. Salvador de Fonte, lire 6.10.6 (mons. Paolo Viscardo poss.)
 S. Theonisto e Michiel de Poss'Agno, lire 6.19.2 (prè Zuan Dom. Tumelli)
 S. Thomaso delle Coste, lire 7.18.4 (prè Giac. Castellani per prè Zuane Picoboni piovan)
 S. Vido de S. Vido, lire 5.1.8 (rev. preposto di Asolo per prè Peloso Isepo poss.)
 S. Zorzi de Castel Cucco, lire 2.10 (prè Marco Cavoli a.v. esattor d. clero de Asolo Io. Mario Verdizzotti rettor)
 S. Zen. de S. Zenon, lire 12.11.8 (prè Iulio Moresco per Hier. Delzano rett.)

Tassa del Seminario de Mestre e Mestrin, p. l'anno 1578:

- Abbazia de Vidor, lire 28.2.1 (dioc. di Ceneda)
 Altar in S.ta Maria de Martellago, soldi 15.7 (prè Ant. Onigo piovan)
 Altar del Crucifisso P. S. Nicolo de Treviso, soldi 6.8 (—)
 S. Andrea de Favro, lire 12.10 (prè Iac. Nicola poss.)
 S. Andrea de Bonisuol, lire 3.15 (prè Bernardino Marano vicerett.)
 Congregation de S. Stephano da Martellago, soldi 5 (—)
 Capella de Martellago, lire 4.18.4 (prè Bened. Casarin)
 Can.to de S. Lazaro, di Treviso, lire 1.1.1 (—)
 Chierogato de Martellago, soldi 8.11 (prè Riccardo Pizzato poss.)
 Chierogato in S.ta Maria de Zero, lire 1 (—)
 R.do M. Domenego Lamberti, soldi 3 (—)
 Diaconato in S. Lorenzo de Mestre, lire 2.2.4 (—)

S. Helena de Zerman, lire 12.10 (prè Nicolò Azalin rett.)
 Heriedj de M. prè Alovise Brianj, lire 1.2.8 (—)
 Fabrica de S. Agostin de Treviso, soldi 7.4 (massaro)
 S. Georgio de Chirignago, lire 14.18.4 (prè Hier. S. Croce rett.)
 S. Gervaso e Prothaso de Carpenedo, lire 18.15 (prè Pietro Varisco)
 S. Lorenzo Pieve de Mestre, lire 13 (prè Camillo Trevisan rett.)
 S. Georgio de Marcon e Borth. da Gaio (questo a carta 97)
 S. Lunardo de Orgnan, soldi 19.4 (prè Gaspare de Spinea, poss.)
 S. Maria de Povecian del Deganà, over Deganà, lire 2.1 (—)
 S.ta Maria di Zero, lire 20.8.9 (—)
 S. Martin del Dese, lire 8 (—)
 Per altri benj, lire 12 (—)
 Monasterio de S. Franc. da Mestre, lire 9.4 (—)
 Mansonaria de S. Hieronimo in Maerne, lire 1.11.3 (prè Fabrizio de Anoe)
 Mansonaria in S. Vido de Spinea, lire 4.3.4 (prè Gasparo de Spinea poss.)
 Mansonaria P.S. Piero de Maerne, lire 5 (prè Pasqual Pasqualotto poss.)
 Mansonaria in S. Nicolò de Pesseggia, lire 6.3 (prè Angnol Franzoi poss.)
 Mansonaria del Cicca in S. Lorenzo, lire 9.4 (—)
 S. Nicolò de Pesseggia, lire 8.15 (per pucin)
 Hospedal de Martellago, lire 1.9 (prè Ant. Onigo piovan)
 S. Pietro de Maerne, lire 13.12.6 (prè Gasparo de Filipi rett.)
 S. Piero in Vincula de Trivian, lire 7.10 (prè Paulo Gbelfo rector)
 S. Piero della Volta di Venezia, lire 1.17.6 (—)
 Priorato de S. Bortol. da Mazorbo, soldi 15.10 (—)
 Presbiterato in S. Lorenzo de Maerne, lire 3.10 (—)
 Prebenda in ditta soldi 15.8 (—)
 M. prè Pasqual Pasqualotto, soldi 16.2 (ser Agnolo Fumero da Rossignagno abitator)
 S. Stephano da Martellago, lire 8.9 (prè Ant. Onigo poss.)
 Subdiaconato in S. Lorenzo da Mestre, lire 2.6.3 (—)
 Scuola del Corpo de Xto da Moglian, soldi 5 (il nunzio)
 S. Vido e Modesto da Spinea, lire 13.9.4 (dei frati esenti pel sussidio caritativo)
 Per altri benj, lire 11 (dei frati esenti pel sussidio caritativo)
 S. Vigilio da Zellarin et altri benj, lire 8.9.7 (prè Aless. Donati poss.)
 S. Zulian di Tiepoli, lire 9.11 (—)
 S. Georgio da Marcon e Borth. da Gaio, lire 10.8.6 (contadi)

DOCUMENTO LXV

Castelfranco - b. 39 - Quinterni - 4 sett. 1502 - Parte presa dal Consiglio Comunale
 (72 pres. compreso il provveditore Quirino).

«Essendo vegnudo a noticia de nui sindici del Comun de Castelfranco qualiter m.ro Daniel maestro de scuola in C.franco era per doversse partit de questa terra et questo per trovar luogo multo più utile de questo, sì per li scolari como etiam per el salario li era dato; et havendo nui certeza de tal cosa che esso maestro considerando tal cosa esser ruina de li fioli de citadini et de li abitanti in questa terra,

ne pare a tal cossa doverge proveder et far che dicto maestro Daniel habia a romagnir in questa terra, respecto al suo bon et optimo portamento et sufficientia, la qual a tuti è nota per haver facto boni scolari et al presente fa et è per dover fare de ben in meglio; el qual maestro Daniel, inteso da nui la incomodità et impotentia de questa terra de non li poter dar salario alcuno, se contenta de star in questa terra senza alcuno salario, dummodo el non sia alguna persona de condition se voglia et tegna scuola in questa terra; offerendosi lui far tal et si fraternamente (?) che tuti li scolari andarà alla soa scuola saranno bene retti et gubernari; et imperò landerà la parte che de cetero domenta che maestro Daniel tignerà scuola, nisuno, ut supra dictum est, possi ne valga tegrir scuola excepto esso m. Daniel, el qual per mercede sua debia haver da li scolari anderà a la sua scuola li prezii infrascripti a l'anno, secundo le antiche consuetudine.

| | |
|-----------------------------|-----------------------|
| Et primo a l'anno de scuola | L. 2 |
| De salterio | L. 3 |
| De Donà al seno et al lezer | L. 5 |
| De primo latin | L. 6 s. 4 |
| De secondo latin | duc. 2 vz. L. 12 s. 8 |

I testi del terzo latin duc. 3 zoe tre et non possi tuor più lezando autori ali intelligenti; et sia obligato ad essi scolari leger. Con questa condicion che sia in libertà al Conselgio de cazar et amitter dicto maistro Daniel et tuor un altro più sufficiente de lui quando li piacerà.

Ballottaggio: 41 sì, 31 no ».

DOCUMENTO LXVI

A.Sem.Tr.

Il *Giornale di cassa*, periodicamente controllato dai Deputati sinodali, nel bilancio del biennio 1566-67, 1567-68 (intendendo, per Entrate, le somme anticipate dall'Amministrazione della Sapienza del Clero e, per Uscite, le spese con esse fatte in vituarie: olio all'ingrosso da Venezia (due volte al mese, L. 8.14 al mirro: 17-19-VI-67), vino 20 concii dai Frati d. Madonna Grande (9 genn. 71), sapone, sale, legna del Montello e da Dosson (passi 12: 12-V-1568), lavori, pigioni delle camere, salari, stipendi ai maestri, arredamento, servizi), dà questa situazione: Entrate L. 3951; Uscite L. 2640. La differenza viene addebitata all'Economo.

Il *Partitario* dà: Entrate L. 5435; Uscite L. 3913. In questo Libro sono registrate anche le altre entrate reali del Seminario (affitti, livelli, rette, frutti di tre benefici incorporati, tasse e pensioni su alcune prebende ed Enti ecclesiastici) le quali figurano, in parte consumate o rivendute (generi: 17-II-1571), in parte versate nella Cassa del Clero della Sapienza. Questo riceve dai Cleri di Noale, Mestre, Asolo, Castelfranco, anche la tassa del Seminario applicata dal Vescovo su tutti i Benefici ed Enti ecclesiastici della diocesi e la metà dei frutti del primo anno di vacanza; deposita il denaro nella Tesoreria della Cattedrale, i generi nel granaio del Seminario e nella caneva del vescovado; fornisce generi (frumento) e denaro per il fabbisogno ordinario e straordinario del Seminario. Perciò nel Partitario risultano in uscita: la macinatura (di stiaia 46), il frumento (stiaia 91); livelli passivi in entrata; affitti e livelli attivi (dall'Ospedale dei Battuti, dalla Tesoreria e dalla Mensa Equa-

liter del duomo, dalla Commissaria Onigo, dal Monte di Pietà, dagli eredi Moconigo, e retze (di 8 seminaristi); frumento staia 182, legumi staia 9, vino concì 65, lire 1152. I canonì annui (p. 1566-68) dei fittavoli e livellari sono:

Prebenda Maser (eredi: campi 30): frumento st. 15, vino concì 20, castagne quarte 2, 1.100 a S. Martino, caponi paia 2, porco uno del peso di libre 120, galline da carnoval 2, capretti da Pasqua 1, galline da Pasqua 1, uova da Pasqua 50.

Ghedini da Scorzè (terre): miglio st. 6, frum. st. 4, pollastre paia 2, spale di porco 2.

Rizzato da Mure: (terre e casa): frum. st. 4, vino c. 5, polli paia 1, galline p. 1.

Vollante Fr. da Montebelluna (terre): polli p. 1, L. 15.

Grigoletto in Orsenigo di Montebelluna (canonicato: terre): frum. st. 3, polli p. 1, caponi p. 1, cavi di aglio 100, cipolle 100, L. 16.

Eredi q. prè Bomifazio (canonicato: terre): L. 4 s. 13.

Federico Chuchi (terre): frum. st. 2, polli p. 1.

Zanon-Boage in Guarda di Montebelluna (terre): frum. s. 4,2, polli p. 1.

Martinazza in Montebelluna: L. 1.

Dott. Zoccoletto in Asolo: L. 12.

Fr. Pellicer in Montebelluna (casa): L. 1 s. 10.

Isabetta relitta in Orsenigo di Montebelluna (ciesura): L. 24 s. 16.

Commissaria Mocenigo: fave st. 2, fagioli st. 1.

DOCUMENTO LXVII

AVTr., b. 14: 5 nov. 1520: *Cathedrale, Visitationes; Processo n. 2* - Rev. et clarissimus d.d. Ottavianus de Castello de Bononia, Vicarius ultrascriptus (del Bernardo Rossi, vescovo di Treviso).

Visitans Ecclesiam cathedralem, ingressus eam, accessit in Thesaurariam, et repperit in ea servari bona mobilia eiusdem eccl. per ven. pbr. Dominicum Mauroceanum illius thesaurarium, ore proprio commisit et mandavit michi Franc. Novello not. pubbl. et cancell. Curiae Episcopatus Tarvisii ut de dictis bonis hoc publ. Inventarium conficere... quod infra sequitur: « In chr. nomine. Amen. Hoc est Inventarium sive descriptio bonorum omnium mobilium et preciosorum Thesaurariae eccl. cath. Tarv., factum de praesentia antedicti ven. d. Vicarii, necnon vener. virorum d. Bonino de Boninis doct. et Iohannis Aurelli Augurelli can. dictae eccl., ab ipso d.d. Vicario ore proprio ad hoc vocatorum, in praesentia quoque prenominati d. thesaurarii, bona ipsa ministrantis, et scripta per me Fr. Novellum not. et cancell. in Episcopatu sub anno, indict. et die superscriptis.

Mitrae et chirothece episcopales

Una mitra magna habens a parte interiori zaphiros (triginta) viginti quattuor, precii

Zaphirus unus magnus cum angulis octo in medio mitrae duc. 34

Zaphirus magnus versus summitatem cum foramine in medio duc. 20

Duo zaphiri in parte inferiori, precii duc. 12

Quattuor zaphiri minores in medio duc. 20

Unus smaragdus in tabula cogolegna in duabus peciis duc. 10

Unus smaragdus in tabula cogolegna in duabus peciis duc. 20

Smaragdi viginti octo magni et mediocres duc. 50

Smaragdus unus magnus cogolegnus et unus in tabula in duabus peciis extra mitram duc. 10

Smaragdi quadraginta tres parvi circumcirca per medium duc. 4

Lopae rubinarum triginta quinque magnae et parvae, et una granata duc. 37

Rubini quadraginta novem parvi duc. 1

Perlae aestimationis centum sexaginta quinque circumcirca in fillo duc. 16.1.2

Perlae ab untia in gironis mediocres ponderis tertii unius untae vel circa duc. 5

Perlae in plano mitrae, in ratione ducatorum decem pro untia, circa duas untias duc. 20

Quae omnes gemmae ligatae sunt in auro, et ponderari non possunt.

Concordat cum originali in libro Visitatioonum dicti anni, ex corio nigro ad pag. 71, in Cancellaria Episcopatus existente. Ita est, ego Franc. Novellus Cancell. infrasc. Curiae ».

DOCUMENTO LXVIII

ACap.Tr., Fasc. H, c. 23v:

Proemio delle Constitutioni del Seminario di Treviso [1592].

Perocchè tutto il progresso della vita Christiana principalmente dipende dalla Dottrina et costumi delli Rev. Sacerdoti, sicome quelli che devono, et con sufficienza della dottrina insegnar al popolo le cose necessarie alla salute, et con l'esempio della buona vita eccitarlo al ben'operare, quindi neque che gli *Antichi et Santi Padri in diversi Concilij et particolarmente nel Sacro Concilio di Trento ordinarono che fossero eretti Seminarj, ne' quali i figli dedicati al servizio di Dio havessero maestri nell'una e nell'altra parte per opera de' quelli che han animo di acquistarsi la dottrina delle buone lettere et l'esempio del viver civile, et religioso. Il che essendosi prima completamente eseguito dalla felice memoria dell'ill.mo Mons. Georgio Cornaro, Vescovo antecessor nostro et appresso ampliato et regolato continuamente da noi nelli anni passati [Castelmenardo], hora per riforma di così santa et necessaria opera si sono formate le infrascripte *Constitutioni*, acciocchè secondo il tenor di esse regolandosi sempre il Seminario nostro, il governo spirituale et temporale s'incammini nella via di Dio a satisfatione di noi, a honore di tutto il Clero della nostra Diocesi, et ad utilità de' figli che di tempo in tempo si elegerano per quest'effetto.*

Delli Visitatori del Seminario. Capo primo.

L'ufficio delli due Rev. Canonici per noi a questo carico eletti secondo la forma del sacro Concilio di Trento, sarà di visitar ogni primo lunedì del mese il Seminario, sentendo l'esame fatto dal maestro et esaminando se si vive costumatamente; se vi sono degli eccessi, se vi sono degli incorreggibili; et insoma prendino informatione del progresso degli studij, della fama delli costumi e del modo di vivere religioso, esortando, amonendo et reprimendo acerbamente quelli che mancheranno del debito loro, et quando sarà bisogno di maggior castigo, lo facino sapere a noi ovvero al nostro Vicario, acciocchè si provveda agli disordini che possono occorrere.

Qual sia l'ufficio delli quattro sopra intendenti al governo temporale - Capo secondo.

Adherendosi alla prefata ordinatione del sacro Concilio di Trento, ordiniamo che siano eletti quattro sopra intendenti al governo temporale del Seminario nostro, nell'infrascritto modo: cioè che il R.do Capitolo elegga uno degli Canonici et la Congregazione delli Rettori della città ne elegerano un altro di essa Congregazione et Noi elegeremo doi altri: uno de' quali sia Canonico et l'altro Rettor Parochiale di questa città; l'ufficio de' quali sarà ridursi insieme ogni primo mercordì del mese in dette Seminario, intender, et esaminar diligentemente dal Rettor ovvero maestro delli Costumi et dal fattore il modo di viver, la qualità et quantità di cibi, la dispensa del formento et vino, et legne, et altre cose necessarie, e, di quattro mesi in quattro mesi, vedino il libro delle spese facendoli il saldo, et intendino come si riscotono l'entrate, che esecuzioni si facino contra i debitori et altre cose a questo negotio convenienti et ritrovandovi qualche notabil danno, fraude o negligenza usata da esso factor, diano minuto conto a noi, ovvero al nostro Vicario.

A questi ancora si aspetta veder quali siano li salariati, et quando sia il tempo di pagar.

Del factor. Capo terzo.

L'entrata del Seminario deve esser maneggiata da lui con maggior carità et amore che possibil sia, tenendo per certo che, altrimenti facendo, ne sia tenuto in coscienza alla restitutione di ogni danno, et negligenza usata, oltre la grave offesa fatta a Sua Divina Maestà per haver male dispensato et amaestrato (sic = amministrato) così importante negozio de' beni di Chiesa et patrimonio di Cristo.

Del Rettore, ovvero maestro de Costumi. Capo quarto.

Quanto sia grave et importante l'ufficio del Rettore delli costumi non fa bisogno dimostrarlo con autorità, poichè il Rettore doverà prima esser in tutte le sue attioni, et parole *specchio et esempio* di integrità de costumi a tutti quelli giovani raccomandati all'ufficio suo, et appresso usar ogni diligenza che oltre la dottrina delle *lettere* prendino *costumi degni* della loro professione, la quale tanto più in essi deve risplendere, quanto maggiormente, essendo ammessi per questo effetto, sono tenuti esser migliori, et più esemplari di coloro a chi non sono concesse tante comodità.

Il che si deve sperare che siano per esser tali, quando il Rettore sarà diligente *investigatore delle loro attioni*, né permetta cos'alcuna che sia contra l'honor di Dio, et contra il decoro del stato Clericale, quando ancora farà che siano *osservate le Costituzioni*, decreti, ordinationi, imponendo con parole, et con effetti castigando i trasgressori, si come nettamente comandamo che egli faccia. In oltre deve ben avvertire che *niun figlio del Seminario parli* nè faccia, nè habbi conversazione con altri che *quelli del Collegio*: Abbi ancora cura che *in chiesa vi sia* una banca sopra la quale tutti per ordine sedino, mentre che si predica ovvero si legge. Se vi sarà alcuno che sia incorreggibile, lo faccia sapere alli RR. Visitatori: il simile si faccia di coloro i quali haveranno detta alcuna parola o mostrato alcun atto *contro il maestro* delle lettere. Quanto alla frequenza delle Confessioni et Comunioni, farà che siano osservate le Costituzioni; non permetta mai ad alcuno vadi *fuori di casa* senza grande

necessità, et sempre *accompagnato*, con l'istessa *veste* di pavonasso che sogliono portar quando caminano tutti insieme, et quando sia trovato alcuno fuori di casa o solo, o senza la veste pavonassa ipso facto s'intenda esser privo del Seminario. Infine gli comandiamo in virtù di santa obbedienza ad ogni prima settimana del mese facci leggere in refettorio il libro di queste costruzioni.

Del Maestro delle lettere humane. Capo quinto.

Se in tutti i maestri di questo santo Collegio si richiede alcuna diligenza per far progresso in opera così necessaria, certamente maggior studio et opra si richiede, et si desidera sul maestro della grammatica, siccome quello che è *fondamento di tutto questo spirituale edificio*. A lui dunque s'aspetta eseguir le infrascritte cose: che li figli del Seminario siano divisi nelle loro classi, conforme alla capacità loro; che faci ogni giorno una volta l'esamine sopra le regole et si diano a latino, uno in voce l'altro in scritto;

che tutte le lezioni, et regole s'imparino a mente et la mattina del sabato si recitino a mente tutte le lezioni del catechismo, et il doppio desinare una del Concilio; che non ometta le lezioni di Cicerone et a maggiori s'interpreti gli Uffici, o Rethorica, o assomigliante lectione più grave purchè sia d'umanità;

che alli più sufficienti faccia o tradurre, o esporre una lectione per esercitarli;

che non permetta ad alcuno che sia stato esaminato supra tutte le regole, parli in scola se non latinamente;

che per ogni volta che gli Visitatori anderanno a visitare il Seminario, faccia che per ordine uno di essi reciti sempre una orazione breve: in somma farà ogni opera et prova perchè li figli facino profito, et rieschino scolari degni delle loro fatiche, et quando alcuno sarà che a suoi ordini non avesse obedire, lo dirà o in secreto o in palese alli Visitatori acciochè tutto si provenga.

Di quelli che devono entrare nel Seminario - Capo sesto.

E' cosa manifesta a tutti che tanto maggior frutto si deve aspettare dall'opera di quel Santo luoco, quanto maggiormente i figli che vi saranno haveranno miglior ingegno, et capacità, et inclinazione all'imparare; però perchè si faccia scielta degli migliori, et più atti allo stato clericale, ordiniamo che s'osservino le infrascritte Costituzioni:

che nissuno sia preso se non si haverà havuta buona informazione dalli RR. Visitatori dello stato et qualità delli loro parenti et conosciuti per mezzo loro da noi; che chi haverà havuta licenza da noi di entrare, non sia preso se non haverà fatti fare i vestimenti che si usano in Seminario;

che niuno possa esser ammesso a detto luoco, se non haverà incominciato l'anno quarto decimo di vita cioè mostrandosi la fede autentica del suo Battesimo; che ciascuno, prima che entri, sij alla presenza delli due Visitatori esaminato della grammatica, i quali ci daranno piena informazione di quello che sa;

che quelli che entrano per elemosina sapino almeno latinare per gli attivi; et quelli che si staranno a loro spese, habbino l'attinamento almeno fino agli impersonali;

che quelli che a spese loro voranno entrare, paghino scudi quattro al mese, dando sempre l'anticipata solutione di tre mesi in tre mesi;

che niuno possi stare in detto Seminario più di anni sei et questo s'intenda così di quelli che vi sono per elemosina, come di quelli che pagano;
 che quando sarà fornito il tempo delli sei anni, siano posti andar a insegnar i figli de gentilhuomini, se prima non haveranno significato il loco a noi ovver al nostro Vicario et la famiglia ove hanno disegnato andare;
 che tutti quelli che saranno usciti dal Seminario, mentre saranno alla città, sia obligati il giorno di festa di venir nella chiesa Chatedrale ancorchè non havesero obligo di residenza in detta chiesa.

Nel Refettorio - Capo settimo.

Anderanno tutti al suono del campanello osservanza del Refettorio, ne alcuno ardisca di mangiar primo o dopo se non per grande necessità, et licenza del Rettore.

Mentre si starà alla tavola, si legga una lettione spirituale in lingua volgare, la qual duri finchè il Rettore li farà segno, et mentre si legge, niuno ardisca di parlare, et contrafacendo il Rettore comandarà che per il giorno susseguente non habbi piantanza, et quando questo non basti lo faccia digiunare ancora in pane et acqua.

Niuno sia il quale vadi in cucina senza licenza del Rettore.

Doppo et prima il mangiar tutti facino unitamente la benedizione et le prece secondo i tempi correnti.

Del Dormitorio - Capo ottavo.

Tengasi la notte sempre un lume acceso per varie occorrenze. Habbisi una coltrina di rassa grande traposta tra un letto e l'altro.

Che nel dormitorio tutti stiano al suo luoco, et nel suo dormitorio, et che niuno vadi al letto dell'altro nè per parlare nè per qualsivoglia altra cosa senza licenza del Rettore, et contrafacendo stia un giorno in pane et acqua.

Guardisi ogn'uno di non dormire senza camisa o scoperto.

Ciascun farà il suo leto, et tenirà netto il suo luoco et le vesti.

Tengasi inviolabilmente silenzio, et niuno uscirà dal dormitorio se non vestito al modo ordinario.

Niuno ardisca toccar altri, nè burlando nè in qualsivoglia altra maniera, altrimenti sarà gravemente punito, et quelli che sarà tocco sarà sottoposto all'istessa pena, se non lo denunzierà al Rettore.

De' diverse occorrenze attinenti al viver religioso. Capo nono.

Benchè molte siano le parti, et officii, ne' quali si devono esercitare i seminaristi, tuttavia una delle principali è che imparino il modo, et imparino di viver non pur da christiano, ma da Religioso, acciochè poi assuefatti in questo possino essere a tempi debiti esempio a tutto il popolo di Dio: il che si deve sperar che possino esser tali se mentre vivono in questo Collegio si eserciteranno nell'infrascritte cose che qui di sotto saranno da noi brevemente ordinate:

che ogni mese una volta, oltre le feste solenni, si confessino tutti regolarmente da confessore sofficiente et idoneo qual sarà deputato da noi, ovvero per ordine nostro dalli RR. Visitatori;

che fatta la debita esaminatione delle loro conscientia si comunichino da noi, ovvero in assenza nostra dal nostro Vicario ogni prima Domenica del mese.

che ogni di devotamente ascoltino la Messa;

che dopo l'Ave Maria facino l'orazione costituita a giorno per giorno, secondo la forma fatta da noi;

che ogni venerdì se non sarà festa di precetto si digiuni, non dandosi la sera più che un pezzeto di pane;

che niuno ardisca di dir parole di bestemia, altrimenti per la prima volta digiuni due giorni in pane et acqua et per la seconda sia privo del Seminario;

che chi farà con parole ingiuria all'altro, o se li darà, faccia la disciplina in refettorio, e se con effetti non bestemierà leggermente, o sia privà del Seminario se sarà dei piccoli o sia messo in prigione se sarà dei grandi;

che niuno possi andar fuori del Seminario a mangiar, o a casa di alcuno, se non sarà da strettissimi parenti con licenza del Rettore, et uno delli Visitatori, et accompagnato da uno delli più grandi: la qual licenza si conceda rare volte, et se ciò fosse in giorno feriale si pigli anco licenza dal Maestro di grammatica, et se sarà giorni di festa, si racordino partirsi dalla casa dove hanno mangiato tanto per tempo che possino trovarsi in Duomo a hora di vespro.

che quando per necessità saranno astretti andar fuori di casa, non vadino in altro luoco che dove hanno preso licenza;

che per niun tempo possino dormir, fuori del Seminario se non quando saranno infermi, ovvero per altra gravissima urgenza di persona o almeno con licenza di tutti due li RR. Visitatori; et quelli 15 giorni che si darano di vacanza al tempo della vendemia, quelli saranno dal primo di settembre sino alli 15 del detto mese; et quelli che sono della città non possino per detto tempo andar vaghando per la città, ma vadino fuori in villa, o restino nel Seminario;

che non ricevino in Seminario, o mandino fuori cosa alcuna senza licenza del Rettore; che non habbino ordine di ricever lettera o polissa nè meno leggerla se non sarà prima mostrata al Rettore;

che non possino tenir o leggere libri lascivi, o di piaceri, o di qualsivoglia sorte, latino o volgari che siano;

che li piccioli portino una debita riverenza alli maggiori, similmente anco li maggiori alli piccoli, non facendosi compagni, ovvero metendosi in dosena con essi; et contrafacendo, stiano un giorno in pane et acqua;

che ciascuno faccia per se stesso tutti quelli esercizi che secondo l'ordine gli toccherà o nel Seminario, ovvero in choro del Duomo, come nel portar i Ceri ovvero far altra cosa; et se alcuno ardirà di farlo far ad altri, subito (?) s'intende esser privo del Seminario;

che niun possi mai andar a cantar ovvero officiar in qualsivoglia chiesa, nè in giorni di festa nè in altro tempo, ma sempre servino alla chiesa del Duomo, nè gli Visitatori per qualsivoglia causa dijno tal licenza; et chi contrafarà s'intenda esser privo del Seminario;

che in Seminario non si possi mai cantar ne canto figurato nè fermo, se non nelle hore nelle quali andarà il maestro a insegnarli, ovvero nelle hore di ricreazione che sarà per un'ora dopo desinare;

che niun ardisca d'imparar a sonar di qualsivoglia instrumento senza una licenza data in scritto.

Ordini di Mons. Ill.mo Francesco Cornaro Vescovo di Treviso dati al suo Seminario intorno al modo di viver quotidiano l'anno 1593 adì 16 febraro.

Perchè la Regola, et ordinato modo del mangiare, e bere è fondamento et proprio della vita così civile, come cristiana e cagion principale di acquistar la scienza et vivere; però havendo noi *questi mesi passati date Constitutioni* alli figli del Seminario nostro per indirizzarli nella vita delli buoni costumi et nel progresso delle scienze, habbiano parimente giudicato esser cosa molto necessaria formarvi alcuni pochi ordini concernenti il modo et la regola del quotidiano viver, quali sono gli infrascritti:

- che domenica, martedì et giovedì solamente si mangi carne mattina et sera, et il lunedì la mattina solamente, et la sera una fritata di ovi quatro tra quatro puti ovvero in luoco di fritata gambari o somigliante cosa leggiera la quale di prezzo non vagli et non si spendi più di un mocenigo o moncelli tre per volta, et essendo in casa dei salsicioni la sera del lunedì se ne dia una tonda per pietanza;
- che quando si mangerà carne mattina non se ne compri più de lire disisette ovvero al più disotto, et quando se ne mangerà se non la mattina, non se ne compri più de lire dieci;
- che non si mangi salata la sera se non la domenica, martedì, giovedì et sabbato; negl'altri si dia in luoco di salata brodo, et quelle sere che si darà brodo, la mattina si faccia minestra di risi o altra cosa;
- che il venerdì solamente si mangi pesce la mattina, et quando fosse festa di comandamento la sera a cena oltre all'insalata si dia una fritata di ovi quatro tra quatro; et quando si digiunerà così il venere, come gli altri giorni, non si spendi più di L. 3 ordinariamente, per alcun caso fino a quatro lire, e questo sia di badar che la mattina del sabato si dia minestra et un sardone per uno et la sera l'insalata et una fritata come di sopra;
- che ogni settimana non si spenda più di una lira di formaggio;
- che non si possino allevare porcelli in Seminario, ma si vendino le semole et non si possino tener più di cinque galline;
- che l'honoranze del Seminario si diano per pietanza et si noti nel libro delle spese il giorno che si diano;
- che gli Comissarij non possino far buone le partite ovvero spese che saranno fatte contro questi ordini.

Die vigesimo mensis Junij 1596

Havendo ms. Ill.mo et R.mo Alvise Molino Vescovo di Treviso visitato in questo giorno il Seminario degli alunni oltre alcuni giorni, et ordini dati da Sua Signoria Ill.ma come nella sua visita, fecece gli seguenti da esser osservati da loro inviolabilmente sotto quelle pene che li pareranno, prima:

che mentre si mangia si debba leggere da detti alunni una lettura o loco della Scrittura sacra, et poi libri volgari di una o due materie, conforme all'ordine che loro darà il Prefetto delli studi et che il lector debba repeter la Scrittura tante volte quante esso Prefetto l'avvertirà;

che nel giorno che haveranno udita predica, tutti convengano insieme il doppio desinare et quello che sarà comandato dal Prefetto ascenda la chatedra a ridire in tuono di predica quello che nella predica udita in chiesa haverà notato, et

quelli che non saprano far imparino li tre tuoni a mente a questo effetto composti, et si esercitino come di sopra.

che al tempo delle recreazioni stiano tutti uniti in un loco ne ardiscano partir da quello che prima non habbi dimandato licenza al Rettore de costumi.

DOCUMENTO LXIX

AVTr., *Actorum*, b. 23: « 29 giugno 1579. Instrumentum quietantiae rev. Capituli de legatis Ill.mi quondam *Episcopi Cornelii*. Cum in testamento ordinato per bo.me. Ill.mum et Rev.mum d. Georgium Cornelium tarvisinum, scripto etc. per d. Victorem de Maffeis, not. ven. de anno 1575, 13 nov. reperiantur duo legati tenoris infrascripti: Lassium etc. Ideo constituti etc. rev. d. Iulius Bossus, rector et plebanus eccl. Cornutae et excell. d. Flaminus Raspa agentes et intervenientes nomine Magnif. d. Iohannis Cornelii nepotis ex fratre, et commissarii ac executores testamentarii prefati domini et executi debitas voluntatem et ordinationem testamentariam prefatam, demandando dederunt et consignarunt reverendo, iure utroque doctori, d.m. Antonio Avogario massario Thesaurariae sive fabricae eccl. Cathedralis tar. et rev. d. Alberto Vonicano decano, Paulo de Viscardis archidiacono, et Marco Contareno, Albrigheto de Rainaldis, Livio Bisano, Bernardo Gandino, Antonio Rodiano, Franc. Maronio et Ant. de Tomasiis, prefatae eccl. canonicis etc. bona infra descripta cum clausola etc. finem... fecerunt.

Un bacil grande et un ramin darzento con l'arma cornara
 una croce d'arzeno con piedi d'arzeno
 doi candelabri d'arzeno con piedi alti
 una bacinella d'arzeno dorato con doi ampolle d'arzeno
 una pace d'arzeno dorata
 un anel d'oro con un safil (zaffiro) grande
 un pivial de brocato d'oro et d'arzeno con frizo et capuzo d'oro et paonazzo
 un pivial de telleta d'oro et paonazzo con frizo et capuzo de telleta d'oro et cremesina
 doi damatiche bianche
 un paro de sandali et doi para de scarpe de raso bianco
 doi para de guanti de seda e d'oro, uno cremesino e l'altro bianco
 uno tapedo grande de terra in doi pezzi
 doi mitre, una de telleta d'arzeno con trini d'oro et doi baretini de rassa de Fiorenza, et l'altra de renso, con le sue casse
 un'altra mitria de telleta d'oro.

Antonius Sovernicus not. (?)

DOCUMENTO LXX

Elenco cronologico dei primi alunni del Seminario.

- 1) Quaggiotto Zuane (1566-1574 o 1575?), nepote di prè Bortolomio da Caeran.
- (1) *Partitario* 1567-1573, c. 131-132: « *Zuane Quaggiotto da Caeran* die dar per l'ano 1567... die aver adì 27 luglio 1567 - 18 sett. 1571; die aver ms. prè Bartolomeo » per il nepote Giovanni; *Giornale* 1567-70, c. 4v; 24 maggio 1567: « una... vesta per

Zuane Quagioto»; c. 16v: 9 ott. 1567: « dal rev. ms. Bortolamio Quagioto, vin concì 5 per conto de suo nevedo Zuane sta nel Seminario»; c. 20v: 9 nov. 1567: « per far conçar un per de scarpe... a Zuane Quagioto»; c. 11: 27 luglio 1567: « dal rev. ms. prè Bortolamio formento stera per conto de Zuane suo nepode stancia nel Seminario»; *Giornale*, c. 54: 25 sett. 1568: « per una spiera a una fenestra de la camera dove se ha messo Giacomo e Bernardino da Dosson»; c. 4v: 20 luglio 69: « dal rev. ms. prè Bortolamio Quagioto de Caeran e han certo che lui pagò il Sem. per mano di Zuane suo nepode»; « per l'anno passato 1568»; c. 86v: 20 luglio: idem; Partitario 1572-1575: c. 17 e 73: 1571: « Zuane soprascritto (Quagioto da Caeran) die dar per l'anno 1574 ».

2) Bernardino da Dosson (1566-1571), nepote di prè Zamaria Bernardino (Bisotto) (?) Bernardino Ferradino

(2) Partitario 1567-73, c. 133: « *Bernardin de Dosson* die dar per l'anno 1566-1568»; « die aver adì 16 zenaro 1567 - 17 nov. 1571»; *Giornale* 1567-70, c. 13, 13v: 21, 22 agosto 1567: ammalato; c. 20v: 20 nov. 1567: « dal rev. ms. prè Zamaria da Dosson de l'anno soprascritto, vin concì doi per conto de suo nepode Bernardin stancia nel Seminario»; c. 38v: 28 maggio 1568: « per ovi... et doi salizoni per portar con noi a Dosson con tutti i putri»; c. 40: 18 maggio 1568: « per esser venuto ms. prè Zamaria da Dosson a disnar con noi nel Seminario»; *Giornale*, c. 54: 25 sett. 1968: « per una spiera a una fenestra de la camera dove se ha messo Giacomo e Bernardini da Dosson»; *Giornale* 1567-70: c. 103: 8 nov. 69: ammalato; c. 124v: 11 maggio 1570: « dal rev. ms. prè Zamaria da Dosson vin bianco concì doi per conto de Bernardin suo nepode che loro paga al Seminario»; *Giornale* 1570-76: c. 94: 4 giugno 73: « vs. ms. Zuane Ferradina (?) L. 74.8 per conto de far la veste e i zaghi che risponde le messe in domo»; c. 81: 1 genn.: *Giornale* 1570-76: c. 3v: 15 agosto 1570: c. 28: 19 aprile 71: ammalato Ferradin Bernardin e Bernardino Bisotto: (ammalati) *Giornale* 1670-76: c. 6: 6 sett. 70: « a Bernardin Ferradino che lui disse di aver paggà a farse tasar lui e Bernardino di Dosson»; c. 49v: 12 nov. 71: « dal vs. ms. prè Zamario da Dosson... de vin bianco per conto de Bernardin suo nepode che loro paggò al Seminario»; c. 47: 29 ott. 71: Bernardin e Do... ammalato; c. 43v: 1 sett. 71: « a ms. Marco do... a Bernardin Ferradino»; c. 36v: 30 luglio 71: ammalato; c. 37: 17 luglio 71: « da ms. Bastian, pare de Bernardin da Dosson a conto del suo debito... per conto de Bernardin che stancia in Seminario»; Partitario 1567-71: c. 800: idem.

3) Gerolamo Gaiato di Santo (1576-1573) da Campocroce

(3) Partitario 1567-70, c. 133-134: « *Gerolamo Gaiato die dar per l'anno 1567...*»; c. 103: 17 nov. 69: « al padre de Gerolamo Gaiato de Campocroce per sei seghi de agresta per el Seminario»; « E' sta depennada la contrascritta partida per l'accordo fatto con don Alfonso de ordine de mons. Rev. mo, come lui disse et come apar in scritto de man de ms. Santo Gaiato»; c. 105: 22 dic. 1569: « da Santo Gaiato L. 60 che lui paga al Seminario, per conto de Gerolamo suo fiolo»; *Giornale* 1570-76: 15 sett. 71: paga; c. 37v: 19 luglio 71, paga; c. 25v: 31 marzo 71: paga; c. 3v: 15 agosto 70: paga: « Aver... adì 15 febr. 1567: die dar per l'anno 1573 vin solamente concì 5, et cossì de anno in anno fino chel starà in Seminario»; Partitario 1572-75: c. 90v: 1573 (?): linziolli quatro da Girolamo Gaiato de Campocroce ».

4) Alvise Zuccon di Barbara Zuccon da Noale (1567-73)

(4) Partitario 1567-73, c. 134-135: « *Alvise Zucon* die dar per l'anno 1567... per la Commission volontaria dommandar el pregio de fuora et per la comesion per forza...; die aver adì 31 luglio 1567...; adì 30 april 1572, per trati da camera de pegni, s. 13 »; Partitario 1572-1575, c. 17, 18: « Alvise Zuchon et madona Barbara sua madre dienzo dar per resto fin tutto l'anno 1571...; adì 28 agosto 1572... dienzo aver... nota che adì 28 nov. 1572 de consentimento de ms. Zuane dei Roveri (si riducono i debiti) et el dito ms. Zuane dei Roveri ha suplido in contanti... come nella sentenzia vollen-

taria tolta per dita madona Barbara»; *Giornale* 1567-70; c. 4v: 23 maggio 1567: « pano paozazzo... per far... una veste per Alvise filiole de dona Barbara»; 22-24 maggio 1567: « per esser amalà Alvise da Noal»; c. 2: 13 nov. 67: « pano rovano per una veste a Alvise da Noal»; de ordine de mons. Ill. mo; un peto de scarpe.

Partitario 1567-73: c. 13v: 13-18 nov. 67: « *braza 6½ de pano rovano per una veste Alvise de Noal... per pano negro queste tre per calce per el vito... per la fodera de la veste et calce... per un per de scarpe a Alvise da Noal*»; c. 12-14v: 22 agosto 1567: « onguento per Jacopo e Alvise »... « per tre puti amaladi cioè Bernardin Farandin, Alvise da Noal, Alvise del spicier de l'Aquila »; c. 11v: 31 luglio 1567: « da dona Barbera di Zuconi per conto de Alvise suo fiolo stancia nel Seminario »; *Giornale* 1570-76, C.I.: « Adì 9 zugno 1573, Alvise Zuchon andò fuora del Seminario »; Partitario 1572-75, c. 25v: 28 agosto 1572: « da madona Barbera Zuchona per conto de Alvise; suo fiollo, formento stera doi scarso mil portò ms. Zuane dei Roveri suo zenero de la soprascrita madona Barbera »; c. 90: 14 ott. 74: « Una coltra biava con bombaso con uno stramazo et un paiarizo del condam Alvise da Noval »; *Giornale* 1570-78, c. 36: 4 maggio 71: paga; c. 28: 19 aprile 71: ??; 9 giugno 1573: « Antonio Zuchon andò fuora del Seminario; *Giornale* 1570-76, c. 100: 18-19 agosto 1573: « per el putto da Noval che erra ammalado ».

Giornale 1570-1576, c. 15: 17 dic. 1570: « un soldo de legnio dolce per Alvise da Noal »; c. 21: 15 febr. 1571: « a ms. Alvise cirico el qual menò ms. Liberal Sugana a medicar un occhio a Alvise da Noal »; c. 41v: 14, 17, 18 agosto 1571: « polastri... osetti per Alvise da Noal amalado »; « al cellente medico Fontana per esser venuto a revisitar cinque sei volte Alvise da Noal che era amalado ».

5) Zuane de Cordovani di ms. (m?) Domenico, governatore della casa (1566-73)

(5) Partitario 1567-1573, c. 46: 7 ott. 71: paga; c. 135-136: « *Zuane dei Cordovani* die dar per l'anno 1567... 1570-71...; die aver adì 28 zenaro 1567... adì 25 luglio 1573 »; Partitario 1572-75, c. 25v: « Adì 25 luglio 1573, Recevui mi soprascritto da ms. Domenico dei Cordovani form. stero, uno per resto del debito che lui paggava al Seminario per conto de Zuane suo fiolo »; *Giornale* 1570-76, c. 113v: « Adì 4 febrer 1574 per trati de mezo ster de semolla ebe per avanti ms. Domenego dei Cordovani, s. 27 »; c. 87: 25 marzo 1573: « per far citar ms. Domenego dei Cordovani al mese per vederse sentenciar in tun ster de formento ».

6) Iseppo de Dulzonibus bergamasco (1567-1575)

(6) Partitario 1567-73, c. 135-136: « *Isepo bergamasco* die dare per l'anno 1567 ducati 18, val L. 111...; die aver adì 27 marzo 1567 contadi a ms. prè Cosmo 9, adì 24 febraro 1568 die aver per contado a ms. prè Cosmo duc. 9 »; c. 9: 10 maggio 1567: « per una sariga de vero per Isepo Bergamasco »; Cfr. qui nota 5 e 6.

7) Antonio Lizzèr (1567-1574)

(7) *Giornale* 1567-70, c. 55v; 7 ott. 1568: « pano pavonazzo per fare una veste a Toni del licièr »; c. 76: 1 aprile 1569: « doi cidele per Antoni licièr chera ammalado de mal de vermi »; *Giornale* 1670-1576, c. 14: 28 nov. 1570: « amalado Toni Lizzèr »; c. 19v: 19 genn. 1571: « per esser amalado Toni Lizzèr e Zuane calleger »; c. 37v: 20 luglio 1571: « tolto in prestio un caratello da ms. Zuane Lizzèr per meter vin de don Alfonso »; c. 38: 24 luglio 1571: « per un cesto da portar el pan et tinir i mantilli et tavagioleti, una cesta piccola da pan... al veghio cester che sta da ms. Zuona Lizzèr »; « portò in dredo perchè l'aveva la muffa »; *Act. b. 23: Ordinationes* ad subdiaconatum, 22 dic. 1571: « Antonius Lizzarius quondan Iacobi de Vonico, ad titulum patrimonii ».

8) Gaspare Bresolato (1567-1579)

(8) Partitario 1567-73, c. 137-138: « *Gasparo Bresollato* die dar per l'anno 1567, st. form. 4, concì vin, 5; per l'anno 1568-1569, 1570 (idem)...; die aver adì 24 nov. 1567 mi contò m^e Baldissera sartor per nome de Gasparo suo fiolo a bon conto...; adì 16 agosto 1571... »; c. 83v: « adì 6 nov. 1567 da dona Marietta Bresolada per Antoni suo nepode »; *Giornale* 1567-70, c. 20: 6 nov. 1567: « da dona Marietta di Bresolati per

conto de Antoni suo nepode stancia nel Seminario»; *Act. b. 24: Ordinationes* 1 aprile 1579: Ad presbiteratus ordinem: Gasper Bresolatus; *Giornale* 1570-76, c. 42: 31 agosto 1571: «doi cidelle da vermi per Gasparo da Castelfranco amalado»; c. 6: 4 sett. 70: «per tosar Giacomo e Gaspare da Castelfranco»; c. 6: 4 pezzo de lama del coghio che menò i soprascritti a Castelfranco e un quartariol de biava a li cavalli del coghio»; *Giornale* 1567-1570, c. 77v: 18 aprile 1569: «laro de porco per lionzer la testa a Gasparo de Castelfranco»; c. 104: 25-26 nov. 1569: «recevui... da m^e Baldissera sartor de Castelfranco per conto de Gasparo suo fiolo L. 30 per conto del suo debito al Seminario»; paga pel figlio; c. 109: 9 genn. 1570: paga; c. 114: 1 maggio 1570: «per un bussolo de onguento da honzer la rognà a Gasparo da Castelfranco»; c. 125: 11-18 maggio 1570: «amalado Gasparo da C. franco et Giac. da Asolo».

9) Antoni Brusabarche (1567-1582)

(9) *Partitario* 1567-1573, c. 136-137: «Antonio Brusabarche die dar per l'anno 1567 frum. st. 2, concì 5, die aver adì 6 nov. 1567... adì 16 maggio 1568»; *Giornale* 1567-1570, c. 33v: 22 marzo 1568: «per esser amalà»; *Act. b. 23*: 16 maggio 1573: *Ordinationes*: ad Ordines minores: Antonius de Brusabarchis de Castrofranco»; 21 dic. 1567: *Act., b. 24*: 1 aprile 1579; 19 dic. 1579: *Collazioni*; b. 26: 28 dic. 1582; *Giornale* 1567-1570: c. 5v: 18 maggio 1567: «per una berretta a chantoni per dito Antonio da Castelfranco... dita vesta fu fatta a Antonio da C. franco»; c. 4: 5 maggio 1567; c. 12: 7 agosto 1567: «larance per Antoni da Castelfranco per esser amalado... buzzolai... schalete»; 9 agosto 1567: «doi polastri per Antoni da C. franco per esser amalà»; *Partitario* 1567-73, c. 3: 24 luglio 1568: «recevui da Antoni da Cfr.»; c. 9: 24-29 maggio 1567: «brazza 15 de pano pavonazzo per doi veste ai puti... a maistro Zuane sartor per mendature seda ace et fatura de doi veste per i puti...; a maistro Zuane sartor per mendatura seda et fatura de una vesta per Antoni da Castelfranco... per il costo de una bereta per dito, Antonio»; *Giornale* 1570-76: c. 34v: 13-17 luglio 1571: ammalato; *Giornale* 1570-76: c. 3v: 15 agosto 70: Ant. da C. franco, ammalato.

10) Pietro Quartani (1567-1572)

Piero Badia?

Piero Spizier?

(10) *Partitario* 1567-73, c. 8v: 25 marzo 1567: «Chontadi a mistro Zane sartor per fatura de una vesta per el putto del spicier dal S. Marco»; *Giornale* 1567-70: c. 12: 4 agosto 1567: «per esser malado Piero Quartani»; c. 15: 22 sett. 1567: «per un libreto de l'Institutione christiana nel qual libro comprò ms. prè Giacomo per Pireto da la Badia»; c. 15v: 29 sett. 1567: «per Pireto spicier amalado»; c. 56v-57: 21-28 ott. 68: Piero Badia, Manfrin, Quagiotto ammalati; c. 63: 10 dic. 1568: «tela da far un pagiarizo a Piero Quartani»; c. 70v: 22-26 febr. 1569; c. 72: 6-10 marzo 1569: ammalato visitato dal Dal Corno; 26 april, 28 maggio, 2 giugno 1569: scarpe e calze; 9 agosto ammalato; c. 103: 21 nov. 69: «a dona Cattarina madre di P. Q., per aver aidado a far la liscia per esser malada la priora»; *Giornale* 1570-76, c. 46-47: 19 ott. 71: Piero Badia ammalato; 21 ott. 71: Piero spicier ammalato; c. 56v: 2 marzo 1572: «per aver comprado un per de scarpe a Piero Quartani per non ghe ne aver da insir (uscire) forra de casa, s. 30 val L. 1.10»; c. 67v: 12 luglio 1572: «primo per doi libri comprado a Venecia per Piero Quartani, cioè un Ciceron con commento et uno de gramatica dal do(nato?), io prior li comprai con licencia de mons. Livio Bisani, come sindaco del Seminario»; c. 70v: 25 agosto 1572: ammalato; *Act. b. 23*: *Ordinaz.* 31 dic. 1567: «ad tonsura et 4 ordines minores: Petrus Quartanis». Cfr. qui nota 8.

11) Francesco Criveller: figlio di m.^e Zane Tamiser (1568-1571)
Francesco Tricis (1573-1579)

(11) *Partitario* 1567-1573, c. 82v: 12 genn. 1568: «da Nicola pescador per conto de suo nepode»; c. 16-17: 11 marzo 1568: «pano per una vesta a Francesco del

tamiser»; *Giornale* 1567-1570, c. 1: «Adì 12 febrer vene Francesco fiolo del tamiser nel Seminario»; c. 30: 12 febr. 1568: «da Nicola pescador per conto de Francesco suo nepode fiol de tier Zuane tamiser»; *Giornale* 1570-76: c. 14, 17, 21, 25v: 28 marzo 1571: visitato otto volte dal medico Fontana; 19 agosto 1573: «per esser amalado Francesco chriveller et quel putto da Noal»; c. 41: 24 ott. 1571: «contadi a misier Zuane tamiser che lui i daga al berbier medegò Francesco suo fiollo che andagando in procission ghe caschette la crose su la testa et li rompè la testa». Per un Francesco Tricis che può esser il tamiser vedi *Act. b. 23*: *Collazioni* 1573 e 1579: riceve la tonsura e il presbiterato; *Partitario* 1572-75, c. 18, 19: 5 marzo 1573: rata.

12) Giov. Antonio Varisco

(Zan-Antoni) da Asolo (1570-1575)

(12) Vedi qui capit. *La logica*, nota 18. *Partitario* 1567-1573, c. 136: «Adì 2 febraro 1570, die aver per tanti contò el Varisco a ms. prè Cosmo l. 186.4.5...; adì 30 zugno die aver per tanti contati... per ms. Zamaria Varrisco L. 36.19»; *Giornale* 1567-70, c. 111; 26 genn. 1570: «per un soldo de onguento per Zanantoni da Asolo»; *Act., b. 18*: *Ordinazioni*: 21 dic. 1567: «ad tonsuram, Iohannes Antonium Variscum»; dove però non è dichiarato chierico del Seminario; *Act. b. 23*: 22 dic. 1571: *Ordinazioni*: «ad Ordines minores: Iohannes Baptista de Varischis Seminarii»; con Bolla di ordinaz. «d. Antonio Varisco clerico Seminarii»; *Ordinazioni* 27 maggio 1575: «ad subdiaconatum: Antonio Varisco da Asolo», con Bolla di ordinaz. «Consimiles litterae factae fuerunt Iohanni Antonio Varisco de Asilo, clerico Seminarii».

13) Bartolomio del barbier (Palazzolo?) (1567-1579)

(13) *Giornale* 1567-70, c. 22: 21 dic. 1567: «per brezza sette e mezzo de pano pavonazzo per far una veste a Bortolamio del barbier a soldi 137 al braccio, L. 13.19; ... per manifattura della ditta vesta... a ms. Zuane Panza, s. 30, val. L. 165; *Act. b. 18*; *Ordinazioni* 21 dic. 1567: «ad tonsuram: Bartolomeus Palazzolo» (non è dichiarato del Seminario); b. 23: *Ordinazioni* 15 maggio 1573: «ad Ordines minores: Bartolomeus Palazzolus, clericus Seminarii»; b. 24: 19 dic. 1579: *Ordinaz.*: ad presbiteratum: Bartolomeus Palazzolus.

14) Giovanni calegher da S. Biagio (1569-1575)

(14) *Giornale* 1567-1570, c. 88: 30 luglio 1569: «per esser amalà Zuane calegher»; «per honguento rosa»; «per tre gotti da meter ogni da honzer Zuane calegher»; «una cidela e mezza per i vermi per Zuane calegher»; c. 98: 3 ott. 69: «per far tosar Zuane Calegher, quando el vene da casa» (amalato); *Giornale* 1570-76; c. 19v: 28 gennaio 1571: «per esser amalato Toni Lisier e Zuane Calleger»; c. 1: «Adì 6 luglio 1575 imprestati para uno de cavaleti di ms. prè Zuane di S. Biaso che sta in callonege... para uno senza tole»; *Act. b. 23*: 27 marzo 74: *Ordinaz.*: ad ordines minores: Johannes de Sutoribus de S. Biasio».

15) Gerolamo da Roma (1568-1575)

(15) *Giornale* 1567-73, c. 36: 2 aprile 1568: «per Gerolamo da Roma per esser amalà»; «doi gotti un da medesima et uno da orina»; 3, 4, 5 aprile 1568: «per esser ammalado Gerolamo de Roma»; «per far meter 6 ventose al dito Gerolamo da Roma»; *Giornale* 1570-1576, c. 3: 4 agosto 1570: «per Gerolamo da Roma che era amalà»; *Act., b. 18*: 21 dic. 1567: *Ordinaz.*: «ad tonsuram e ad Ordines minores: Hieronimus de Roma» (non è detto del Seminario); b. 23: 14 maggio 1573: ad subdiaconatum: Hieronimo de Roma, clerico tarvisino Seminarii»; «tua sufficientia per examen per nos ad personam tuam factum» dal Vicario gener.; 26 maggio 1575: *Ordinaz.* «ad presbiteratum, Hieronimus de Roma» del Seminario; con testimoniali...

16) Giacomo Nicola Visentin di Domenico da Mestre (1571-1573)

(16) *Partitario* 1572-70: c. 138-139: « *Domenego Vesentin* die dar per conto de suo nevodo *Giacomo Nicolla* a rason de duc. 25 a l'ano principiando l'ano adì 5 marzo 1571; L. 155; ... die aver a 5 marzo 1571... per conto de *Giacomo Nicolla*...; *Partitario* 1572-75, c. 18-19: « *Giac. Nicuolla* et s. *Domenego Vesentin* suo barba dieno dar per resto fin 5 marzo L. 49... fin 5 marzo 1573... L. 155; adì 10 marzo 1572 die aver... adì 2 zugno 1573... per resto... »; *Giornale* 1570-76, c. 23: 5 marzo 1571: « da ms. *Domenego Visentin* duc. 8 per conto de suo nevodo *Giac. Nic.*, fu per avanti allì 17 febr. »; c. 39: 30 agosto 71, c. 51: 17 dic. 1571: « da ms. *Domenego Visentin* per conto de *Giac. nic.* che sta nel Seminario »; c. 55, 16 febr. 1572; c. 58: 10 maggio 1572: idem; c. 81: 5 genn. 1673; c. 88: 1-13 aprile 1573: c. 91: 2, 4 maggio 1573: « per spese fatte contro ser *Domenego Vesentin* da Mestre per conto de *Giac. Nic.* suo nevodo »; 19 maggio 1573: « per nome de *Giac. Nicolò* che steva nel Seminario »; c. 94: 2 giugno 1573: « da ms. *Domenego Vesentin* per conto de doi anni che *Giac. Nicuolla* è stato nel Seminario a duc. 25 all'ano ». Uscito...

17) Zuanne Tieppo, nipote di prè Gasparo da Fanzolo (1572-1578)

(17) *Partitario* 1673-76, c. 20-21: c. 73-74: « die dar el rev. ms. *Gasparro Tieppo* da Fanciol per conto de suo nevodo *Zuane* scolaro nel Seminario all'ano form. st. 3, vin concì 5, penciando l'ano adì 27 ottobre 1572; ...1573; ...1574; ...finirà adì 27 ott. 1575; ...; adì 27 ott. 1572, ricevui dal rev. ms. *Gasparro Tieppo* per conto de *Zuane* suo nevodo che sta per scolaro nel Seminario...; 12 agosto 1573...; 15 dic. 1574...; 6 ott. 1575: « paga per li alimenti di *Zuane* suo nepote »...; 22 ott. 1576...; 13 luglio 4 nov. 1577; ...31 marzo 1578: « ricevui... dal rev. ms. prè *Gasparro Tieppo* da Fanciol per la spesa che ha fatto *Zuane* suo nepote nel Seminario... per resto e saldo del mio manezzo nel tempo che lui sono stato nel Seminario »; *Giornale* 1570-76, c. 75: « 27 ott. 1572: accettai de ordine de mons. Rev.mo nel Seminario *Zuane* nevodo del rev. ms. prè *Gasparro* da Fanciol »; c. 104: 8 ott. 1573: paga duc. 25; *Act. b.* 23: Ordinanze, 16 maggio 1573: « ad tonsuram: *Iohannes Tieppo*, clericus Seminarii »; Ordinanze 27 maggio 1574: « ad Ordines minores: *Iohannes Tieppo* da Fanzolo, clericus Seminarii »; b. 84: Ordinanze 4 aprile 1579: ad presbiteratum: *Iohannes Tieppo*.

18) Cesare Celotto da Daniele dal Ponte da Porcia (1572-1582)

(18) Cfr. note 53-55 al capit. *Scuola di grammatica*. *Partitario* 1572-75, c. 21-22, 74-75: 1572, adì 16 agosto: « *Daniel Celoto dal Ponte* da Porcie se obbliga a dar al Seminario per conto de *Cesaro* suo fiollo, form. stera 4, vin concì 5 all'anno, l. 31 »; 25 ott. 1577: die dar el soprascritto ms. *Daniel* per aver fatto portar el vin dal Bollognia al Seminario per l'ano 1577 »; « adì 23 sett. 1572, die aver... »; « mi contò el rev. padre fra *Amadio* da Porcia fu adì 3 marzo 1574 »...; « adì 15 agosto 1575: a bon conto per li alimenti che dito ms. *Daniel* paga per *Cesaro* suo fiol ch'è nel Seminario di Triviso »...; « adì 25 ott. 1577: ricevui... dal Bollognia per la spesa de *Cesaro* da Ponte che sta nel Seminario ».

Giornale 1570-76, c. 76v: 5 nov. 1572: « vene a star nel Seminario *Benneto* fiollo del forner da S. Martin, *Francescho* fiollo de mistro *Raphael* calegher et *Cesaro dal Ponte*, li qualli tre putti me li hanno consignati el rev. mons. Archidiacono de ordine de Mons. Ill.mo »; c. 80v: 7 genn. 1573: al cellente medico *Alvise* da Ponte per esser venuto a medegarme del mio mal »; c. 76: 5 nov. 1572: « da ms. *Alvise* dal Ponte per conto de *Cesaro* suo nevodo... a bon conto de quello chel paga al Seminario »; c. 18v: 14 genn. 1571: « rassa rovana da far doi veste a doi zagli che risponde le messe in domo, i quali uno è a nome *Giacometo* fiollo de m° *Urlando* cimador, et *Francesco* fiollo de m° *Rafael* caliger i qual mi ordenò Mons. Rev.mo ».

19) Marcantoni di Marco Grasso (1572-1577) nepote di mons. Arcidiacono

(19) *Partitario* 1572-75, c. 22-23, 75-76: « *Marcantoni* fiollo de ser *Marcho Grasso* caldirer die dar all'anno penciando adì 15 fevrer... »; « s. *Marco Grasso* calderer in Treviso die dar ogni anno per conto del *Marcantonio* suo fiol da S. Piero de zugno form. st. 4, et è obligado a tignirlo visti et calzà a sue spese »; « die aver adì 6 agosto 1573...; adì 25 agosto... da mons. Archidiacono per nome de sier *Marco Grasso* ... per le spese de *Marcantoni*... per l'anno 1573 »...; adì 9 agosto 1576... mi contò *Gasparo* fiollo del soprascritto ms. *Marcho*... »; c. 95v: « adì 30 agosto 1578, da ms. *Marco Grasso* per resto de la spesa à fato *Marcantoni* suo fiollo nel Seminario »; *Giornale* 1570-76, c. 117: 17 nov. 1572: « adì 17 dito intrò nel Seminario *Toni* fiollo del calderer de Borgo de Santi Quaranta con licencia de monsignior Archidiacono »; c. 99: 29 agosto 1573: « dal rev. mons. Archidiacono per preciodè uno ster de form. per conto, del fiollo de ser *Marcho Grasso* ».

20) Giacomo da Asolo (1570)

(20) *Giornale* 1567-70, c. 125: 11-18 maggio 1570: ammalato; *Giornale* 1570-76, c. 12: 8 nov. 1570: « da *Giacomo* da Asolo per conto del suo debito che lui paga al Seminario, L. 67.10 ».

21) Manfrin Manfrin (?) (1568-?)

(21) *Giornale* 1567-70, c. 56-57: 21-28 ott. 1568: ammalato.

22) Antonio Cesana da Asolo, abitante in Zeminiana (1574-78)

(22) *Partitario* 1572-75, c. 26-77: 8 giugno 1574 - 22 agosto 1578.

23) Zanetto Viniziani da Mestre (1574-75)

(23) *Partitario* 1572-75, c. 26, 78: 33, 34: 10 giugno 1574: « *Zaneto* et ser *Andrea* Venician abitta in Mestre promette a dar a l'ano fina che vaccua l'unno de li dodese puti del Seminario; form. st. 2, concì vino 3, in contadi L. 21.14 ».

24) Aurelio da Breda (nepote di Giuglio Bosso, fattore del vesc. Cornaro) (1574-79)

(24) *Partitario* 1572-75, c. 60: « 1574 adì 20 nov. vene *Aurelio* da Borso nepote del rev. ms. prè *Giulio* in nel Seminario, paga a l'ano duc. 25, L. 155 »; 20 nov. 1577: « per la dozzena de *Aurelio* che sta nel Seminario ».

25) Marcello da Scandolara (1574-75)

(25) *Partitario* 1572-75, c. 78-79: « *Marzelo* da Scandolara die dar per sui alimenti principiando adì primo marzo 1574 L. 167 »; 15 sett. 1573: dal rev. prè *Parise Sarti*, curato dela chiesa di S. Martino di Scandolara per conto degli alimenti di *Marcello* suo nepote ».

DOCUMENTO LXXI

ASm.Tr., Giorn. 1570-1576: c. 49.

« Adì 8 nov. Spesa fatta da Treviso a Padova de condur robbe et le sue persone de Giacomo da Castelfranco et Antoni Lizzer et Iseppo Bergamasco et io prior che li compagni di Studio con licentia de mons. Rev.mo. Prima per saper quello che se ano speso in detto viaggio: prima condur le robbe dal seminario a la barcha a riva, a li fachini, soldi sei. Item contadi ali barcaroli che portò le soprascrite robe da Treviso fina a Venetia, s. 50. Item per condur le sopra dette robbe da Venetia a Padova, s. 48. Item ali fachini che portò le soprascrite robbe, s. 50. Item per cogbio per tutit quatro da Treviso a Marghera, L. 4 s. 1. Item per disnar a Marghera L. 1.26. Item per barcha da Venetia a Padova per le nostre persone s. 48. Item per manzar la sera a Lezza Fusina s. 10. Item per barcha da Padova a Venetia a tornar in dreto mi prior s. 12. Item per mio disnar a Venetia s. 10. Da Mestre a Treviso s. 24 »; c. 49v: « Adì ditto, fu di otto ditto, per tanti contadi a m^o Gasper di Trivisani sartor in Padova per nome de m^o Battista forner padre de Giacomo da Castelfranco per spesar i (s)collari del Seminario che stano in Studio, lire cinquantacinque, soldi sedese, li qual dinari el Seminario lano imprestadi, L. 55.18 »; Partitario, 1567-1576: c. 165v: « Adì 8 nov. Spesa fatta con licentia de mons. rev.mo a compagnar tre putti dei nostri in studio a Padova; prima per condur le sue robbe dal seminario alla barca s. 6. Item ali barcarolli che portò le sue casse et stramacci da Treviso a Venetia, L. 2.10. Item per condur le soprascrite robbe da Venetia a Padova L. 2.8. Item ali fachini che portò le soprascrite robbe dal Portello fina alla Piazza de la Pagia L. 2.10 ».

DOCUMENTO LXXII

AVTr., b. 18: Actorum.

Die sabbati 22 ms. decembris 1565.

Ill.mus et rev.mus D.D. Episcopus Tar. sacris pontificalibus indutus missarum solemnibus, et alia, divina officia necnon generalem clericorum ordinationem celebrando hodierna die in eccl. catedr. sua tar., omnes infrascriptos coram sua rev.ma Dominatione existentes flexis genibus et constitutos humiliter petentes ac recipientes ac acceptantes, de legitimo matrimonio natos atque procreatos aliasque idoneos et sufficientes repertos, ad primam clericalem tonsuram et alios ordines, prout infra, promovit ordinavit et ac consecravit iuxta ritum et morem S.Ro.E. in similibus consuetum. Rev. d. u. i. doct. d. Iohannem Petrum de Consiliariis, primicerium Tar., ad diaconatum

d. Iacobum comitem Purciliarum, can. tar., ad diaconatum

d. Laurentium de Egidis f. d. Ioann. Mariae, prebendam in eccl. Catedr. Tar., ad eundem

d. Gaspare de Coledis, cler. tar., ad presbiteratum

d. Aloisium q. Bernardini Sutoris, cler. tarv., ad 4 Ordines minores

d. Iacobum de Rubcis de Castrofranco, ad 4 minore et subdiac.

- d. Adamum f. q. ser Francisci sutoris de Caerano, ad primam tonsura met 4 minores ordines
- d. Gottardum de Viscardis de Anolis, ad presbiteratum
- d. Paulum f. Sebastiani foronliensem de Ormellis, tar. dioc., ad presbiteratum
- d. Ioannem f. ser Bernardini de Vendramis de Zensonno Plavis, ad subdiaconatus ordinem
- Litterae fuerunt exhibitae in libro V^o collationum, sub die 8 aprilis 1565.
- d. Sebastianum a Quercu de Ormellis tar. dioc., ad primam tonsuram et 4 minores ordines
- d. Thomam de Fabris q. Franc. de Mestre, ad 4 ordines minores
- d. Iohannem Mariam de Libralatis de Levata Silvellarum, ad primam tonsuram
- d. Fabricium Figulum in Tarv., ad primam tonsuram et 4 min. ord.
- d. Angelum f. Franc. Bottariis de tar., ad primam tonsuram et 4 min. ord.
- d. Clementem patavinum O.S.M. Maioris de Tar., ad sacerdotium
- d. Tiberium venetum, O.S.M. Maioris de Tar., ad diaconatum
- d. Bonifacium veron. eiusdem ordinis, ad idem
- d. Aurelium de Tar., eiusdem ordinis, ad idem
- d. Urbanum de Tar., eiusdem ord., ad idem
- d. Franc. Petrum ventionen. O. Heremit. S. August. Monasterii S. Margaritae de Tar. ad presbiteratum
- d. fratrem Cherubinum de Gratis de Tar. eiusdem ordinis ad primam tons. et ord. min.
- d. fratrem Laurentium d. Murarotis de Castrofranco ordinis Servorum monasterii S. Catherinae de Tar., ad primam tons. et 4 ord. min.
- d. fr. Placidum de Ziliolis de tar. eiusdem ordinis, ad idem
- d. fr. Maurum de Pelegrinis patavinus eiusdem ordinis, ad idem
- d. fr. Ioseph de Pulieretis de Tar., eiusdem ordinis, ad idem
- d. fr. Bartolomeum Metuna mottens. ordinis Minorum conventualium monast. S. Franc. de Tar., ad primam cler. tons. et 4 ord. min.
- d. fr. Paulum de Lupis q. Vendramini Tar. Ordinis Heremit. S. Margaritae de Tar. ad primam tons. et 4 ord. min.
- d. Laurentium f. Michaelis Pavani de Veternico, ad idem
- Pres.bus D. rev. Andreas Zucchello et Marco Contareno, canonicis Tar. etc.
- Litterae ordinum fuerunt exhibitae, quas require in libro 1566 e 1567 collat.

DOCUMENTO LXXIII

BIBL. SEMINARIO TR., *Esami di ordinandi* (1536-38) fatti dal m^o Leonardo Mauro da S. Daniele, prof. di grammatica:

« Al egregio miser Leonardo Mauro. Egregie vir. Sareti contento di esaminar il presente lator Nicolò de Militibus et responder secondo il solito. Di Triviso ali 19 sept. 1542. pbr. Domin. Mauroceno cancell. mandato.

Rev. Domine, ho esaminato diligentemente il lator della presente, il quale è sufficiente in grammatica. Leonardus Maurus sc.

Fate la licentia da pistola et evangelio. Andrea Salomon. (Il Mauro era prof. di grammatica in Treviso anche il 6 nov. 1532, 10 luglio 1537; 9 febr. 1544: « in

domo habitationis infrascripti d. Leonardi Mauri, que sita est prope Auditorium sive scholam S. Liberalis, sub Parochia Eccl. Cathr»: compera 10 campi di S. Marco);

ASTr., *Atti Bavaria F.*; 1546; investitura a L. Mauro, profess. gramm., nell'arte notarile e di giudice ordinario; Cfr. SERENA, o. cit., pag. 171, 173).

«Egregio Domino Leonardo Mauro grammaticae professori. Egregie vir, sarete contento di examinar il presente lator Zuane de Minigini, fabro da Ystrana, et responder sub sigillo secondo l'ordine. Et se mai mi rev. (?) Di Treviso ali 4 sept. 1542. pbr. Domin. Maurocenus mandato.

Rev. Domine, ho esaminato il zovene, il qual tandem ho trovato sufficiente. Leonardus Maurus p. (?)

Egregio viro domino Leonardo Mauro. Egregie vir. El rev. signor Vicario manda el presente lator Iosepho Caleger el qual esaminarete et responderete secondo il consueto. Die XVII sept. M.D.XLIII. pbr. Domin. Maurocenus cancell.

Rev. de Domine. Ho esaminato Iosepho lator della presente, il qual sa qualche cosa, ma non quanto bisogna: sichè el pò studiar anchora questi tre mesi fin a Nadal, et alhora sel se haverà affatigato sarà forse sufficiente. Leonardus Maurus. Se qualchuno se tegnirà ch'io non l'abbia adnesso mostrerò le mie ragione.

Al rev.mo Monsignor miser Andrea Salomon. Rev.mo Monsignor, ho esaminato il Botesella con grande diligentia in presentia del rev. miser Zuan Paulo Oliva, il qual chierico se ha portato benissimo per fin tutti li comparativi, et mi promette venir a schola et più che mai atender al studio, sichè quanto a me mi par chel se possa admitter. Leonardus Maurus.

Fazo fede io Leonardo Mauro da S. Daniel professor de grammatica in Treviso, come za un mese per commission del rev.mo Monsignor Vicario miser Andrea Salomon, examinai Angelo quondam Pasqualin Fardin da Piombin, et lo probai come zovene ben erudito et sufficiente in grammatica. Da la schuola nostra adt 9 agosto 1542. Idem Leonardus sc. ».

Al mio carissimo miser pre Gasparo dal Agnello vice piovane de S. Liberal de Castelfranco. a Castelfranco.

Miser pre Gasparo mio carissimo. Perchè io son stà astretto dal chiar.mo miser Jacopo Soranzo di lassare officiar in la sua chiesa questo prete fra Ignatio lator della presente, perhò lo lassereti officiar per adesso havendo preso la sua buona licentia dal Rev. Vicario di Treviso, finchè io sarò de lì che poi intenderò meglio il tutto et farò quanto porterà il dover. Et state sano, che Dio vi conservi. Io sarò sabato o domenica a Montebelluna et ve lo farò intendere. Da Venetia alli 29 sept. 1549. Il cavalier Iustiniani.

Lettera chel compassa de dar le licencie de p. Drigo di Minigini.
Esaminatore Leonardo Mauro da S. Daniele, m° di grammatica.

Al rev. ms. Domenico tesorier di Treviso mio honorato maior... Sarete contento de far la licencia de cura d'anima a p. Juane da Istrana: s'anco non exercita la cura in la villa de Istrana, questa parola la potete meter nel libro di arti et digelo a bocha, et li direte ogni volta che lui exerciterà in villa de Istrana, che io ho per revocata questa licencia. Adt 19 marzo del 46. Andrea Salamon.

Act. b. 15: 3 luglio 1536: «Ego diligenter examinavi Dominicum filium Bernardin Zachiae per universas regulas... qui sane optime mihi satisfacit, itaque dignum eum iudico qui in subdiaconum admittatur. Leonardus Maurus forojuliensis humilis servus Dominationis Vestrae ».

Act. b. 15: 16 maggio 1550: (Il Vicario) «vocato ad se egr. d. magistro grammatices (dei chierici), eidem denulit et recepit iuramentum de fideliter referendo quando ipse retinet clericos an sint sufficientes et securi latinare super regulis ».

Act. b. 16: 20 dic. 1555: «pbr. Francesco da Varago» dichiara sufficiente in grammatica, in divino ufficio, legge bene e intende un promovendo agli Ordini sacri. (Cfr. SERENA, o. cit., p. 208 e segg.).

Act. b. 12: 25 maggio 1530: Martino de Fabris da Noale, scolaro; chiede gli Ordini sacri, presente maestro Francesco ab acqua da Venezia che tiene scuola di grammatica di cui vive (a Noale?).

AVTr., *Monasteri: Frà Costanzo da Treviso*, O.P. di S. Nicolò, è maestro di teologia nel 1567, 1568, e anche priore nel 1569.

«La vostra paternità sarà contenta de examinar lo presente lator Liberalio de miser Antonio Bolognato et vederà se lo è, de quelli che vi ho ordenato. Zuane dal zio servitor del rev. Vicario de ordine suo.

Fiol charissimo questo giovane è molto sufficiente, se pol ordinare senza scrupolo secundo la volontà del monsignor nostro. Constantius.

Al ven. padre Domenico Costanzo confessor dil monasteri di Ogni Santi. Rev. Domine. El rev. signor Vicario vi commette la examination dil presente Hieronimo Mangini el quale voria andare al grado del subdiaconato che vostra paternità veda se lui è sufficiente a latinar per tutte le regole. Et li riferisca da Triviso ali 16 dicembre 1536. Pbr. Dominicus Maurocenus cancelliere mandato.

Io ho esaminato Hieronimo presente lator: è sufficiente e cum bona conscientia se pò ordinar, è uno di quelli vole el nostro signor Vicario.

Al ven. ms. Fra Costanzo. Rev. de pater farete contento di examinar el presente lator con ogni diligencia. Et vedete se lui è sufficiente. Et questo fato darne avizo sub sigillo. Pbr. Dominicus Maurocenus cancellarius... Est admitendus ».

DOCUMENTO LXXIV

ACo.Tr., *Extraordinariorum D.* 24: 18 marzo 1575.

Nel 1475, ad es., il Consiglio cittadino, alla ricerca di un maestro pubblico, è soprattutto preoccupato di «pro honore et bono civitatis de alio digno et sufficienti et gravi praeceptorum providere, ut, postquam filii nostri multa exercitia mercantiae quae agere non careant amissis litteris, instruantur et docti fiant ut aliquando virtutem et scientiam bonosque mores capere et consequi valeant, et quotidie non disperdant tempus suum per urbem et plateas, malos mores et alia vitia forte comprehendendo, defectu praeceptorum gravissimi» (da *Appunti G. De Zotti*); nel 1524: «Non vi è cosa alcuna che mazor autorità e più sufficientemente possano

nobilitar et esaltar una città che lo studio delle buona lettere, facendosi qui uomini dotti e sapienti, onorevoli alla sua città e utili alla sua repubblica, e idonei ad ogni civil impresa» (*ibidem*, *Extr.*, I, 38: 29 nov. 1524); e nel 1542: «Parchè al viver civil et honesto de una città par che sia necessario il studio delle lettere et, lassando le altre città da parte, si cognosce per ferma esperienza che in questa nostra, di zorni presenti come nella età passata de la qual si ha memoria, sono statti et sonno alcuni dotti, eccellenti come in l'una come in l'altra facoltà e di lezze e di medicina, riveriti onorati et accarezzati da tutti, i quali senza quel grado sariano di minor qualità et di assaimanco reputation et non sono, et però volendo dar occasione a molti che possino procacciar l'onor la dignità loro, et tranzer molti garzoni giovani di quell'ocio nel qual si vede che sono imersi tutti indifferente, cognoscendo che zà nelli anni passati questa città ha habudo precettori di bone lettere, sì cittadini nostri come forestieri, uomini virtuosi et eccellenti, alcuni nelle scuole private, alcuni in letture pubbliche, et adesso oltre a dui o tre maestri di scuole ben sufficienti, ma che non bastano però al gran numero di garzoni che si alleviano di giorno in giorno, l'annderà parte» (*Ibidem*, I Parti, 77, 4 nov. 1542). E, quanto a Programmi e condizioni, si stabilisce, nel 1474: «Quod dictus magister habere debeat a comunitate Tarvisii pro suo salario in anno et fratione anni, duc. 65 auri, sive de tribus mensibus in tres... et habere habeat in civitate locum idoneum pro scholla, sumptibus comunitatis, et sit exemptus de omnibus oneribus angariisque et factionibus civitatis; et conductus sit quod intelligatur per annos tres incepturos die qua incipiet legere et instruere. Item quod si quo tempore occurrerit pestis in civitate (quod Deus avertat), possit ipse magister se absentare... et pro tempore percipiat medietatem salarii. Item... percipere possit ultra salarium praedictum pro alios scolares patrocinium et mercedem, scilicet a tabula usque ad principium Donati, ducatum dimidium pro quolibet scolare; a principio Donati usque ad principium articulorum, ducatum unum, et exinde usque ad principium latini, ducatum unum et dimidium» (*Ibidem*, *Extr.* D. 29: 15 maggio 1475). Cfr. SERENA, cit.; MARCHESAN, *L'Università di Treviso* nei sec. XIII e XIV, Treviso 1892.

DOCUMENTO LXXV

AVTr., *Narvesa*: Al molto rev. mons. il sign. Vicario episcopale di Treviso, suo osservantissimo, in Treviso. Mons. mio osservantissimo. Il presente portatore è ... mis. p. Michele da Colle qui appresso Ceneta et de la nostra diocese, promosso ali Ordini anchora al presbiterato, come per le sue bolle, avanti io venisse a questa impresa di questo Vicariato. Io l'ho ritrovato qui che haveva celebrato la sua messa et stava con un Rettore qui di Carboneso, sacerdote literato et lo teniva et diceva l'officio con lui et similmente il haveva cura nel celebrare; parse che questa XL.a fosse chiamato a Venetia per una impresa la ghe lo levava da chi era più al proposito. Quanto che mi ricerca et m'è stato scritto da Treviso che faccia una fede della fama sua, che, se non è fuori della diocesi nostra per delitto nè interdito nè excomunicato etc., la V.R.S. lo accetterà in la sua diocese, questa liberamente faccio che non trovo che da li miei precessori el sia stato in cosa de mancamento segnato, anzi el mio precessore ultimo li dette lui le lettere dimissorie; manco nel tempo mio trovo per-

sona che faccia se non bona relatione de la vita sua di esso; è ben vero chel poverino non ha in letteratura il bisogno suo; pure è desideroso di esercitarsi et per questo va volentieri in quel Collegio di Narvesa, dove haverà tempo e comodità di quelli confratelli che non li mancarono et per questo el starà come el poterà qui con questo nostro da Corbanese per poter imparare. A Dio. A V.S.R. mi raccomando et offerisco. In Castello di Ceneta alli XXV di marzo MDXLII.

D.V.S. Zuane Antonio de Egregiis, can. bellunesu, vicario di Ceneta manu propria. Misser Caucellier, fategli una licentia chel possi celebrar in la Abbazia da Narvesa, in locho da ms. p. Hieronimo can. In le Cesolle alli 26 marzo 1542».

DOCUMENTO LXXVI

A. MENSA V.Tr., *Processo 59*: Abbozzo di convenzioni coi Padri Somaschi per la Reggenza del Seminario (1692-93).

Le condizioni con le quali Mons. Ill.mo et Rev.mo Gio. Batt. Sanudo, degnissimo Vescovo di Treviso, appoggerà alla cura e attenzione dei molto revv. Padri della Congregazione Somasca l'educazione, disciplina et custodia delli chierici Seminaristi saranno come segue:

che il numero di detti chierici seminaristi [che] dovrà esser insegnato, educato e custodito da essi molto revv. Padri, continuando l'unione del Collegio di S. Giacomo di Schirial, sia di 24 chierici et non più, dei quali non possono detti molto rev. Padri Somaschi ricever nè licenziar alcuno, se non con mandato di Mons. Ill.mo et Rev.mo Vescovo, qual sarà dato senza alcuna alterazione anco di quelli quattro che vogliono esser eletti dalli Sigg. Sopramonasteri di Treviso, et non continuando dett'Unione, che detti chierici siano solo al numero de vinti.

che detti chierici non possino star fuori di detto Seminario, se non per il tempo delle consuete vacanze, cioè dalla vigilia della Natività della Madonna sin al giorno d'Ogni Santi, e dalla Domenica di Sessagesima al giorno delle Ceneri.

che se per occasione d'infirmità o per altro, qualche chierico stasse fuori di Seminario meno d'un mese, li detti Padri non siano tenuti a bonificare cos'alcuna, ma stando un mese intero o più, siano tenuti a bonificare duc. cinque al mese e in ragion di mese per ciascun che mancherà.

che detti molto rev. Padri siano tenuti provvedere et mantenere due maestri per detti chierici, cioè uno di gramatica e l'altro di umanità e rettorica, quali ambi doi Maestri siano tenuti instruir detti chierici particolarmente nelle cose ecclesiastiche, boni costumi et casi di coscienza, come più li parerà proprio, facendoli assistere giorno e notte fuori del tempo di scola da uno dei loro Prefetti, qual doverà accompagnar li medesimi in Domo li giorni soliti, e altrove ove occorerà.

che a detti chierici per detti molto rev. Padri sia somministrato il vitto quotidiano con religiosa carità in modo che habbino due pasti al giorno con pane e vino di buona condicione et senza limitatione, minestra, una pietanza di companatico et uno popasto ovvero antipasto, dichiarando che l'antipasto sarà di salame et il popasto cascio o cose simili, et nel tempo di digiuno ciascuno habbi a pranzo due porzioni, et li giorni di festa di precetto habbino antipasto, minestra, compa-

natico et popasto alla conditione sopra espressa, et oltre a ciò ogni giorno colatione o merenda in conformità della stagione.

che, se per accidente li chierici non fossero 24, ovvero 20, come s'è sopra detto, perchè mancasse l'occasione di haverne, che non si crede, dal Rettore sive Agente di detto Seminario sia trattenuto tanti ducati 60 per cadauno che mancherà all'anno e in ragione d'anno.

che per li suddetti obblighi debba esser corrisposto a detti Rev. Padri dal Rettore sive Agente di detto Seminario, continuando l'Unione di S. Giacomo di Schirial, all'anno duc. 1500, per manutenzione de quali summe, resteranno durante detto accordo obbligati sempre li beni tutti di detto Seminario, et particolarmente le summe di denaro investito d'ordine di mons. Ill.mo e Rev. Vescovo sudetto. Et oltre detta annuale corresponsione, resteranno provveduti d'una casa comoda et capace di detti chierici, Maestri, Prefetto, Portonier e cuoco, della quale ne sarà pagato l'affitto per detto Rettor.

che tutti li utensili che di presente s'attrovano ad uso del detto Seminario siano consignati in stima a detti molto Rev. padri Somaschi con obligatione a medesimi di restituirne in tanta summa ogni volta che si dissolvesse la presente convenzione, per mantenimento de quali sia corrisposto dal suddetto Rettore lire cinquanta all'anno alli detti Padri. Et questa convenzione durar dovrà a beneplacito tanto di Mons. Ill.mo et Rev.mo Vescovo sudetto e suo successore, quanto di detti molto rev. Padri con conditione in caso di recessione d'una parte o l'altra, sia retenuta la recedente notificar la propria intenzione all'altra in scrittura sei mesi avanti.

DOCUMENTARI DELLA RIFORMA CATTOLICA
PRE E POST-TRIDENTINA A TREVISO
(1527 - 1577)

I - LE « DINASTIE ECCLESIASTICHE » NEI CORNARO DELLA « CHA' GRANDA ».

II - IL « PAPANISMO » DEI PISANI « DAL BANCO »:

- 1) « Sede vacante per obitum rev.mi d. Bernardi de Rubeis Episcopi Tarvisini ».
- 2) L'avventura ecclesiastica del card. Francesco Pisani, vescovo di Padova e Treviso.

III - L'« ASPETTATIVA » DEGLI ELETTI DI PADOVA E DI TREVISO E L'AMMINISTRAZIONE PERPETUA DELLO ZIO, CARD. FRANCESCO PISANI:

- 1) Gli eletti: chierici tradizionali e segretari della Camera Apostolica.
- 2) L'amministratore: irresidenza - irregolarità - cumulatò.
- 3) L'amministrazione:
 - a) Indulti e indultismo.
 - b) Prassi pluralistica.
 - c) Suffraganei e Vicari.

IV - GIORGIO CORNER: CREATURA DEL BORROMEIO ?

- 1) Nunzio apostolico di Toscana.
- 2) Padre conciliare.
- 3) Un vescovo... « qualunque ».
 - a) Ingresso.
 - b) Stato personale del clero.
 - c) Sinodi.
 - d) Visite pastorali.
 - e) Costituzioni.

V - LE ORIGINI DEL SEMINARIO DIOCESANO.

(in preparazione)

VI - LA RESTAUERAZIONE DELLO « STATO ECCLESIASTICO ».

VII - LA DIOCESI DELLE VISITE PASTORALI.

VIII - LEPANTO - LA PESTE DI S. CARLO - LA RINUNCIA ED EREDITA' DEL VESCOVO CORNER.

IX - APPENDICI - INDICI.

FINITO DI STAMPARE
IL 15 OTTOBRE 1971
PER I TIPI DELLA
EDITRICE TREVIGIANA
IN TREVISO